

22/28 dicembre 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1236 • anno 25

Claire Dederer
Quando l'artista
è un mostro

internazionale.it

Italia
Roma, la città
non eterna

4,00 €

Inchiesta
La minaccia
delle disuguaglianze

Internazionale



Bitcoin

Dietro la bolla economica
c'è una tecnologia che
può cambiare il mondo





EDDIE
REDMAYNE'S
CHOICE



SEAMASTER AQUA TERRA
MASTER CHRONOMETER

Ω
OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze
Numero Verde: 800 113 399

searching a new

MONTURA brand 100% italiano di abbigliamento e calzature, con produzione propria in Europa



Per divulgare l'attività del Soccorso alpino e speleologico italiano, Montura Editing ha sostenuto l'edizione del dvd del film "Senza possibilità di errore" di Mario Barberi, prodotto da GIUMA. Un appassionante viaggio tra le molteplici ed insostituibili attività di persone straordinarie. Gli interessati potranno ricevere gratuitamente il dvd recandosi presso uno dei

negozi Montura (http://www.montura.it/it/alpstation_store/all.php) o scrivendo a editing@montura.it. Montura auspica che in cambio del dvd i riceventi possano contribuire, in maniera responsabile, a sostenere la ricostruzione delle zone terremotate del nostro Paese.

way



Foto: G. C. B. B. B.



RENAULT
Passion for life

Renault TALISMAN e ESPACE

Premium by Renault



Scopri la Nuova Gamma EXECUTIVE
con tecnologia **4Control a 4 ruote sterzanti**

Con noleggio Renault Lease

da **424 €/*** / mese IVA esclusa - Anticipo ZERO

Assicurazione RCA • Manutenzione Ordinaria e Straordinaria • Copertura KASKO



Renault ESPACE e Renault TALISMAN (ciclo misto) da: 3,6 a 6,8 l/100km. Emissioni di CO₂ da 95 a 152 g/km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto.

*Esempio di noleggio Renault Lease su TALISMAN EXECUTIVE dCi 130. Il canone di € 424,00 (IVA esclusa) prevede: anticipo zero, noleggio 48 mesi / 80.000 km, manutenzione ordinaria e straordinaria, assicurazione RC auto senza franchigia, assicurazione furto/incendio e kasko con scoperto 10% e franchigia € 500, assistenza stradale 24h, costo tassa di proprietà. L'offerta è valida fino al 31/12/2017, non è vincolante per Renault Lease ed è soggetta all'approvazione da parte della stessa, dei requisiti economici e di affidabilità del richiedente, nonché alle variazioni di listino.

Renault raccomanda **elf**

renault.it

Sommario

“È questo che rende la faccenda divertente.
Sentire le onde. E prenderne una a caso”

HANNES GRASSEGER A PAGINA 50



La settimana

Meglio

Giovanni De Mauro

“Io sono stanca. Voi siete stanchi. È il 2017. E nel 2018 prevedo che saremo tutti ancora più stanchi”. Ariana Tobin, giornalista di ProPublica, ha raccontato su NiemanLab come si aspetta che sarà l'anno nuovo per i mezzi d'informazione. La stanchezza di cui parla è quella di lettori e lettrici, sommersi da un flusso ininterrotto di notizie, articoli, video. E dei giornalisti, che quel flusso devono alimentare. Secondo un rapporto del Reuters institute pubblicato a giugno, è sempre più diffuso un fenomeno chiamato *news avoidance*: cercare attivamente di evitare le notizie. In testa, tra i paesi analizzati, Turchia e Grecia, dove il 57 per cento delle persone intervistate ha dichiarato di cercare spesso di evitare d'informarsi. In coda il Giappone (6 per cento) e quasi tutti i paesi scandinavi. L'Italia è in mezzo, con il 28 per cento. Tra le ragioni principali ci sono l'effetto negativo che le notizie hanno sull'umore (48 per cento) e la sfiducia nei mezzi d'informazione (37 per cento). Le donne più degli uomini evitano le notizie e, negli Stati Uniti, gli elettori di sinistra lo fanno più di quelli di destra. È un problema, e non solo per i mezzi d'informazione ma per l'intero sistema democratico. Qualche settimana fa abbiamo parlato di una ricerca statunitense secondo cui i giornali, anche quelli piccoli o locali, hanno ancora la capacità di orientare l'opinione pubblica, di far discutere sui temi di cui si occupano, e soprattutto di far cambiare idea alle persone fornendo dati e informazioni approfondite. Un'influenza definita “apprezzabile”, visto che neppure le campagne elettorali riescono a produrre uno spostamento paragonabile. Per evitare l'affaticamento da troppe notizie, Ariana Tobin chiede ai giornalisti di selezionare di più, di stabilire delle priorità, di chiedersi sempre se quello che si sta per scrivere vale davvero il tempo di chi legge. Meno, e meglio: sembra davvero un buon proposito. ♦



IN COPERTINA

Bitcoin. Una bolla rivoluzionaria

Il valore della criptomoneta è legato dalla realtà. Chi la compra lo fa solo nella speranza di guadagnare soldi. Ma questa nuova tecnologia ha le potenzialità per trasformare radicalmente il sistema economico (p. 42). *Illustrazione di Mattia Donati (Lander Project)*

- 18 **ATTUALITÀ**
Vincitori e vinti della globalizzazione
Le Monde
- 21 **L'esperimento americano**
The Guardian
- 22 **Il preoccupante declino dei patrimoni pubblici**
Le Monde

- 24 **EUROPA**
La nuova normalità dell'estrema destra
Der Standard

- 28 **AFRICA E MEDIO ORIENTE**
Un leader pragmatico per il partito di Mandela
Reuters

- 30 **AMERICHE**
Il Cile sceglie l'alternanza ed elegge Piñera
Clarín

- 32 **ASIA E PACIFICO**
La Nuova Caledonia più lontana dalla Francia
Inside Story

- 54 **ITALIA**
La città non eterna
New Left Review

- 62 **MEDIO ORIENTE**
Vista sul caos
Middle East Eye

- 68 **EL SALVADOR**
La colpa di Guadalupe
Society

- 74 **PORTFOLIO**
Il valore dei rifiuti
Kadir van Lohuizen

- 80 **RITRATTI**
Sharif Tairie. Sorrisi per tutti
De Groene Amsterdammer

- 84 **VIAGGI**
La regina torna a terra
The New York Times

- 86 **GRAPHIC JOURNALISM**
Cartoline da Barcellona
Claudio Stassi

- 92 **GIOCHI**
Dadi, segnalini e carte
1843 The Economist

- 108 **POP**
Quando l'artista è un mostro
Claire Dederer

- 117 **SCIENZA**
I giochi sessuali delle scimmie giapponesi
New Scientist

- 123 **TECNOLOGIA**
Viaggio su internet senza neutralità della rete
The New York Times

- 124 **ECONOMIA E LAVORO**
Il fiorenti commercio dei passaporti
De Standaard

Cultura

- 96 **Cinema, libri, musica, video, arte**

Le opinioni

- 14 **Domenico Starnone**
- 29 **Amira Hass**
- 37 **Slavenka Drakulić**
- 40 **David Randall**
- 98 **Goffredo Fofi**
- 100 **Giuliano Milani**
- 102 **Pier Andrea Canevi**
- 104 **Christian Caujolle**

Le rubriche

- 14 **Posta**
- 17 **Editoriali**
- 127 **Strisce**
- 129 **L'oroscopo**
- 130 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



An aerial photograph showing a large, light-colored rock formation in the middle of a deep blue sea. A group of about ten people, some wearing life jackets, are gathered on the rock. The surrounding water is choppy with small waves. In the foreground, there are smaller rocks and a sandy patch where the water meets the shore.

Immagini

Lo scoglio

Dikili, Turchia

14 dicembre 2017

La guardia costiera turca soccorre 68 migranti naufragati sulla costa dell'Egeo. Nonostante l'accordo raggiunto nel 2016 tra Unione europea e Turchia, negli ultimi mesi il numero di persone che cercano di raggiungere la Grecia dalle coste turche è tornato ad aumentare e i centri di detenzione delle isole greche sono ancora sovraffollati. Il 14 dicembre il presidente del consiglio europeo Donald Tusk ha chiesto di abolire il sistema di quote obbligatorie che impone ai paesi europei di accogliere una parte dei richiedenti asilo bloccati in Italia e in Grecia. *Foto di Cem Oksüz (Anadolu Agency/Getty Images)*

Immagini

Popolo in fuga

Boa Vista, Brasile

17 novembre 2017

Una donna venezuelana in un centro per rifugiati a Boa Vista, nel nord del Brasile. La crisi economica in corso in Venezuela, esplosa quando è crollato il prezzo del petrolio, ha costretto centinaia di migliaia di persone a lasciare il paese. Secondo la polizia di frontiera brasiliana, tra il 2015 e il 2016 i venezuelani che hanno attraversato il confine sono stati 77mila, e nel 2017 almeno 150mila persone hanno chiesto asilo in altri paesi. Nel frattempo il governo di Caracas fa sempre più fatica a garantire servizi di base ai cittadini. L'alta inflazione, che nel 2018 potrebbe raggiungere il 2.300 per cento, impedisce ai venezuelani di procurarsi i beni di prima necessità. *Foto di Nacho Doce (Reuters/Contrasto)*





Immagini

Sassi e proiettili

Buenos Aires, Argentina
18 dicembre 2017

Scontri tra polizia e manifestanti davanti alla sede del parlamento, nella capitale argentina. Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza, organizzando *cacerolazos* spontanei (proteste con le pentole) per opporsi alla riforma previdenziale approvata dal governo di centrodestra di Mauricio Macri. Ai manifestanti che lanciavano sassi le forze dell'ordine hanno risposto usando idranti, gas lacrimogeni e proiettili di gomma. Almeno cento persone sono rimaste ferite e decine sono state arrestate. La riforma prevede un aumento dell'età pensionabile e una riduzione degli adeguamenti pensionistici. *Foto di Eitan Abramovich (Afp/Getty Images)*





Il dilemma del turista

◆ Nell'era del turismo di massa ha ancora senso viaggiare? (Internazionale 1235). Certo, basta ignorare l'esistenza di internet e del cellulare. Noleggiare una macchina e fare 5.000 chilometri con una guida e una buona cartina è viaggiare. Piantare una tenda in un campeggio rom nel sud della Turchia è viaggiare. Comprare benzina in bottiglia da un baracchino su una strada polverosa della Tunisia è viaggiare. Passare il capodanno in una capanna isolata sulla costa del Chiapas è viaggiare. Dormire nel deserto della Baja California con la macchina bloccata nella sabbia è viaggiare. Se in questi giorni ero pieno di dubbi, la provocazione di Sanders me li ha tolti. Da domenica si attraversa il Cile, anche con un legamento rotto, perché è viaggiare! Buon viaggio.

Lettera firmata

Gli anni di piombo

◆ Nell'articolo sugli anni settanta nella cultura italiana

(Internazionale 1234) si dice che Fabrizio De André era genericamente di sinistra. In realtà era anarchico. Nella canzone *Il Bombarolo* non "prende in giro le aspirazioni dei terroristi", come sostiene l'articolo dell'Economist, ma dice: "Così pensava forte / un trentenne disperato / Se non del tutto giusto / quasi niente sballato".

Stefano Boni

Perché odiamo gli altri

◆ Gli studi di Robert Sapolsky sull'odio (Internazionale 1234) sono certamente interessanti ma non credo sia compito della scienza trovare le soluzioni, come sembra far intendere l'autore quando afferma: "C'è quindi una speranza che, con l'aiuto della scienza, il tribalismo e la xenofobia possano diminuire". Ma come diminuirebbero? Facendo qualche intervento in quelle parti del cervello individuate dal ricercatore? È una strada pericolosa e impercorribile. Certi scienziati pare non si siano accorti del cammino che ha

compiuto l'uomo, e ritengono che tutto si possa risolvere con la scienza. Forse il ricercatore non ha ancora preso in considerazione la possibilità che la risposta stia nell'etica, nella filosofia, nel diritto, e che la strada è un lungo e faticoso processo di educazione dell'umanità. La via maestra è la cultura. Un piccolo riassunto accettato da tutti (o quasi) si trova nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il cervello va educato, non manipolato.

Dario Montevicchi

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1235 a pagina 37 il giornalista ucciso dalla mafia è Mauro Rostagno; nel 1234 a pagina 38 le Brigate rosse sono nate nel 1970.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441.7301

Fax 06 4425.2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Passare oltre



◆ Che locuzione interessante è "far finta di nulla". Tira in ballo due paroline sicuramente non da poco: la finzione e il niente. Voi, per esempio, vedete che davanti a ogni bar, davanti a ogni supermercato, davanti a ogni ristorante, c'è sempre un giovane col cappello in mano, una donna con un bambino in braccio, un attento signore in ginocchio col cartello a lato che recita: "Fame". Sono la parte immediatamente osservabile di un esercito planetario della miseria che, dato l'effetto dei neuroni specchio, dovrebbe turbarci almeno un po'. Non ci preoccupiamo, infatti, per la sorte dei personaggi di un romanzo o di un film o di una serie televisiva? Figuriamoci dunque con persone in carne e ossa. Siamo brava gente, vediamo altri esseri umani in difficoltà, la loro sofferenza non può che coinvolgerci. Invece no. Il dato preoccupante è che nella realtà ci muoviamo sempre meno, ci infastidiamo sempre più, passiamo oltre facendo finta di nulla. Così, mentre paghiamo il biglietto o il canone per lasciarcisi trascinare dentro spettacoli costruiti apposta per trasmetterci le ansie e i dolori di individui finti, alle ansie e ai dolori di individui veri opponiamo l'arte più diffusa del pianeta: una nostra personale finzione che li riduce a niente. E meno male che questa nientificazione, in certe aree fortunate del globo come la nostra, per adesso è soltanto per finta.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Compito ingrato



Sono io l'unica che non sa fare i compiti di un bambino di otto anni? - Sofia

Si dice che l'indole delle persone venga fuori nei momenti di massima difficoltà. L'indole dei genitori, quindi, viene fuori quando devono aiutare i figli a fare la divisione di un numero a sei cifre. Pensavi di sederti a scrivere un pensiero e ti ritrovi davanti a una terrificante sfilza di numeri incastrati in uno strano incrocio di linee. Senza avere idea di cosa fare. Spiegare la matematica a un bambino è un'esperienza che mette l'au-

tocontrollo a dura prova. Da piccolo io facevo i compiti di matematica con mio padre perché, in quanto ingegnere, era più portato per i numeri. Peccato che non fosse portato per l'insegnamento: la nostra lezione finiva sempre con lui che perdeva la pazienza e io che me ne andavo piangendo. Oggi però al suo posto ci sono io. Per esempio, quando chiedo a mia figlia quanto fa sette per otto, lei risponde: "Boh, trenta?". No dai, sette per otto. "Ah, allora... 82?". Tesoro concentrati: sette per otto. "Ah, ho capito: 112!". In quel momento le alternative ragio-

nevoli sarebbero tre: piange lei; piango io; chiamo mio padre e gli dico che lo perdono. E invece finisce con io che sparo: "Fa 42". Ancora convinto di sapere la tabellina del sette. Dalle divisioni a sei cifre però non c'è scampo. Il primo istinto è stato prendere il telefono, ma poi ho cominciato a tratteggiare linee a caso finché mia figlia mi ha detto: "Papà, quello è l'impiccato". Alla fine ho dovuto ammettere che non le sapevo fare e ho scoperto una cosa incredibile: le sapeva fare lei.

daddy@internazionale.it



Pure emotions



Sparkling life



Italian glam



Amazing bollicine



FERRARI
TRENTO 1902
TRENTO DOC

THE ITALIAN TAG

#FerrariTrento | www.ferraritrento.it



NESPRESSO®



PRENDIAMO DECISIONI SENZA MAI ACCETTARE
COMPROMESSI PER OFFRIRTI UN CAFFÈ STRAORDINARIO.
DOPOTUTTO, SIAMO LE SCELTE CHE FACCIAMO.
NON CREDI?

what else?

NESPRESSO.COM/THECHOICESWEMAKE

Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boile, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*,
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli
Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa
Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Caversi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** i traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico
Ferrone, Valentina Freschi, Susanna Karasz,
Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa, Francesca
Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino,
Francesca Spinelli, Bruna Tortorella, Nicola
Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. **I ritratti dei
columnist** sono di Scott Menchin **Progetto
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian
Paolo Accardo, Gabriele Battaglia, Cecilia
Attanasio Ghezzi, Francesco Boille, Catherine
Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita
Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,
Guido Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulton
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscio Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di condividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
20 dicembre 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



I rischi delle disuguaglianze

Le Monde, Francia

Insieme al riscaldamento globale, l'aumento delle disuguaglianze è uno dei maggiori problemi dell'inizio del ventunesimo secolo. Dagli anni ottanta la distanza tra ricchi e poveri non ha mai smesso di crescere. Anche se questo fatto era percepito chiaramente dalle classi meno abbienti, per motivi tecnici e ideologici la valutazione statistica delle disuguaglianze era rimasta ambigua. Il rapporto sulle disuguaglianze nel mondo del World wealth and income database invece ha quantificato con precisione questo processo. È un passo indispensabile perché i leader politici capiscano le dimensioni del problema e lo affrontino meglio.

Il rapporto mostra che dagli anni ottanta l'1 per cento più ricco della popolazione ha beneficiato del 27 per cento della crescita, mentre il 50 per cento più povero si è dovuto accontentare del 12 per cento. La globalizzazione ha creato vincitori e vinti. Nella prima categoria ci sono i più ricchi di tutto il mondo e una buona parte degli asiatici. In Cina, ma anche in India, Thailandia e Indonesia, milioni di persone sono uscite dalla povertà e hanno ingrossato una classe media prima quasi inesistente. Nella seconda categoria ci sono soprattutto le classi medie occidentali.

Uscite rafforzate dal boom economico del dopoguerra, sono state le principali sconfitte degli ultimi quarant'anni. Dopo essersi illuse per anni che i cicli economici sarebbero tornati favorevoli, oggi hanno capito che la globalizzazione sta instaurando un nuovo sistema di distribuzione della ricchezza.

Ma non è un fenomeno ingovernabile. Le disuguaglianze sono aumentate a ritmi diversi in ciascun paese. Alcune politiche pubbliche hanno rallentato il fenomeno, mentre altre lo hanno accelerato. L'Europa, dove sistemi fiscali più progressivi hanno permesso di finanziare uno stato sociale più esteso, ha limitato i danni. Negli Stati Uniti, invece, la detassazione dei redditi più elevati, la riduzione del potere d'acquisto del salario minimo e l'accesso sempre più disuguale all'istruzione hanno accentuato le disparità. Il problema si è aggravato soprattutto perché gli effetti negativi della globalizzazione non sono stati corretti.

Negli ultimi trent'anni i cittadini più poveri hanno oscillato tra l'astensionismo e il populismo. Ormai il rischio è che le classi medie, la base sociale delle società democratiche, cadano anch'esse nella sfiducia e nell'abbandono. I governi devono evitarlo. ♦ *gac*

Internet è meno libera

El País, Spagna

Il 14 dicembre i membri repubblicani della commissione federale statunitense sulle comunicazioni hanno votato per eliminare le norme che vietano ai fornitori di accesso a internet di discriminare tra i fornitori di contenuti, favorendo alcuni a scapito di altri. La decisione ha sollevato grandi polemiche, perché cambierà profondamente il modo in cui funziona la rete.

Oggi i fornitori di accesso, che spesso sulle loro reti vendono anche contenuti, non possono favorire i loro prodotti rispetto a quelli della concorrenza, per esempio offrendo più banda, né possono impedire l'accesso di aziende o privati alla rete per ragioni commerciali, politiche, religiose o morali. Questa regola, nota come neutralità della rete, è un vantaggio per gli utenti, che non devono pagare di più per far caricare più rapidamente certi contenuti. È anche positiva per la concorrenza e l'innovazione, perché le aziende che sono già sul mercato non possono discriminare quelle che vogliono entrarci. Ed è un bene

per la libertà di espressione e la democrazia, perché non è possibile mettere un veto sui contenuti. Nel 2015 Barack Obama aveva approvato una legge per tutelare la neutralità della rete. Nel 2016 anche l'Unione europea si è data una norma che impedisce agli operatori di restringere l'accesso ai contenuti. Anche se la neutralità della rete non ha impedito una preoccupante concentrazione aziendale, ha comunque permesso la nascita di nuove piattaforme e servizi a cui è possibile accedere indipendentemente dall'operatore usato.

Questo principio democratico è minacciato dal presidente statunitense Donald Trump, che come al solito favorisce gli interessi di poche aziende a scapito dei cittadini e dei consumatori, con un disprezzo assoluto per il resto del mondo. La sua iniziativa danneggerà la concorrenza, l'innovazione e l'accesso a internet non solo negli Stati Uniti, ma a lungo termine anche nel resto del mondo, che potrà fare ben poco per contrastare il predominio delle aziende americane. ♦ *fr*

Washington, 20 gennaio 2017, il giorno dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca



CAROLYN DRAKE (MAGNUM/CONTRASTO)

Vincitori e vinti della globalizzazione

Marie Charrel, Marie de Vergès e Philippe Escande, Le Monde, Francia

Il primo studio sulla disuguaglianza nel mondo dimostra che le disparità di reddito sono sempre più forti. E riguardano sia i paesi avanzati sia quelli emergenti

Da Occupy Wall street a We are the 99%, i movimenti della società civile nati dopo la crisi finanziaria del 2007 hanno nuovi argomenti per sostenere la loro causa e alimentare la loro rabbia. La pubblicazione, il 14 dicembre, del primo rapporto sulle disuguaglianze mondiali,

frutto del lavoro di un centinaio di economisti riuniti nel World wealth and income database (wid.world), riporta in primo piano uno dei temi socioeconomici e politici più importanti di questo inizio di secolo.

Il successo del libro di Thomas Piketty del 2013, *Il capitale nel XXI secolo*, che ha venduto più di 2,5 milioni di copie, aveva già rivelato la portata mondiale degli interro-

gativi sul tema delle disuguaglianze. Il fenomeno è ben documentato nei paesi sviluppati, ma lo è molto meno in quelli emergenti. Alcuni di questi sono stati indubbiamente i grandi vincitori dell'apertura dei mercati degli ultimi vent'anni, ma poco si sa sulle differenze di reddito e di patrimonio al loro interno. Il grande merito del rapporto Wid è proprio il far luce su questi

aspetti. Per ora le uniche informazioni di cui disponevamo erano le inchieste sui nuclei familiari realizzate dalle grandi istituzioni come la Banca mondiale, le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Con un lavoro minuzioso, i ricercatori del Wid, coordinati da Facundo Alvaredo, Lucas Chancel, Thomas Piketty, Emmanuel Saez e Gabriel Zucman, hanno completato queste informazioni con i dati del fisco e delle diverse contabilità nazionali, cosa che non era mai stata fatta prima.

Il risultato è l'indagine più approfondita mai realizzata su un periodo così lungo (1980-2016) e su un numero così ampio di paesi, in totale quasi settanta. Nonostante alcune lacune (l'Africa) e approssimazioni, il rapporto permette di studiare le tendenze di tutte le categorie di reddito e patrimoniali, non solo dei ceti più ricchi.

Oltre alla crescita globale – cominciata con la grande ondata di liberalizzazioni degli anni ottanta e novanta e proseguita con l'esplosione degli scambi commerciali innescata dalla globalizzazione – il confronto tra le regioni del mondo rivela situazioni molto varie, risultato di scelte culturali e politiche profondamente diverse. Si può leggere in questo aumento delle disuguaglianze la conseguenza inevitabile dell'innovazione e del benessere economico che questa alimenta o ci si può interrogare sugli squilibri economici e politici provocati dalle disparità stesse. Comunque sia, i dati raccolti nello studio, di eccezionale rilievo, gettano le basi per un dibattito fondamentale, che comincia solo ora. Ecco i punti salienti del lavoro degli economisti del Wid.

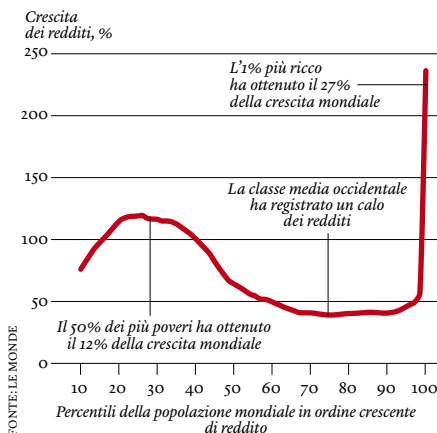
I redditi

Negli ultimi decenni in quasi tutto il mondo c'è stato un aumento delle disuguaglianze di reddito. La loro evoluzione si può riassumere nel famoso grafico dell'elefante – chiamato così perché ricorda il profilo di un pachiderma – proposto dall'economista Branko Milanovic e ripreso dal rapporto.

Lo studio rivela che dagli anni ottanta il 27 per cento della crescita totale del reddito è andata all'1 per cento più ricco, mentre il 12 per cento è andato al 50 per cento più povero. Quest'ultima categoria ha comunque visto i propri redditi aumentare grazie al progresso dei paesi emergenti, in particolar modo della Cina. Per quanto riguarda invece gli individui situati tra i due gruppi – cioè per lo più le classi medie occidentali – nel

Da sapere L'elefante di Milanovic

Sull'asse verticale, aumento del reddito reale tra il 1980 e il 2016, percentuale; su quello orizzontale, percentili della popolazione mondiale in ordine crescente di reddito



periodo compreso tra il 1980 e il 2016 i loro redditi sono cresciuti meno o non sono cresciuti affatto. A livello globale l'aumento delle disuguaglianze sembra essersi ridotto a partire dal 2007. Secondo gli autori del rapporto questa frenata rivela la lenta convergenza dei redditi medi nelle diverse parti del mondo.

I patrimoni

Le disuguaglianze non si misurano solo in termini di reddito, ma riguardano anche il patrimonio detenuto dagli individui, cioè i beni immobili, gli attivi finanziari e le quote societarie. In tutto il mondo il livello di queste disuguaglianze di patrimonio è tra il 20 e il 30 per cento più basso di quello registrato all'inizio del novecento. Dagli anni ottanta, tuttavia, è di nuovo in aumento nella maggior parte dei paesi e in particolare negli Stati Uniti, dove nel 2014 l'1 per cento dei più ricchi deteneva il 39 per cento di tutta la ricchezza delle famiglie, rispetto al 22 per cento del 1980. Il fenomeno è invece meno marcato in Francia e nel Regno Unito, dove le disuguaglianze di reddito sono minori e dove negli ultimi decenni le classi medie hanno avuto accesso alla proprietà immobiliare, così da limitare l'aumento del divario di ricchezza complessiva.

Situazioni diverse

Tra le diverse regioni del mondo ci sono ancora grandi differenze. Nel 2016 la quota del reddito nazionale in possesso del 10 per

cento più ricco della popolazione ammontava al 37 per cento in Europa, al 41 per cento in Cina, al 47 per cento in Nordamerica e al 55 per cento in India e in Brasile.

Le disuguaglianze sono anche cresciute a ritmi diversi a seconda dei paesi, e questo dimostrerebbe l'importanza "del ruolo svolto dalle istituzioni e dalle politiche pubbliche". Gli Stati Uniti e l'Europa, nonostante un livello di apertura commerciale simile, non hanno affatto seguito lo stesso andamento. Negli anni ottanta avevano livelli di disuguaglianze simili, che però in seguito sono aumentati in modo molto più rapido e significativo negli Stati Uniti. Tra i paesi emergenti, dagli anni ottanta la Cina ha registrato un aumento delle disuguaglianze molto più pronunciato rispetto all'India.

Dal pubblico al privato

A partire dagli anni ottanta la maggior parte dei paesi è diventata più ricca. Ma i governi si sono impoveriti, e questo contribuisce a spiegare l'aumento delle disuguaglianze. Per dimostrarlo il rapporto prende in esame la distribuzione del capitale pubblico e privato, la cui somma rappresenta la ricchezza totale di un paese. "Dagli anni ottanta ci sono stati importanti trasferimenti dal settore pubblico a quello privato un po' ovunque", osservano gli autori. Durante i "trenta gloriosi", i decenni di grande crescita economica seguiti alla seconda guerra mondiale, i patrimoni pubblici netti delle economie sviluppate (proprietà immobiliari, terreni e partecipazioni aziendali meno il debito pubblico) rappresentavano più del 40 per cento del reddito nazionale. Tutto è cambiato a partire dagli anni settanta con le privatizzazioni e l'aumento del debito pubblico. Il risultato è che il livello dei patrimoni pubblici è ormai negativo negli Stati Uniti e nel Regno Unito, e di poco positivo in Francia, Germania e Giappone. In Russia e in Cina i patrimoni pubblici sono passati dal 60-70 per cento del reddito nazionale negli anni ottanta al 20-30 per cento di oggi.

Nel frattempo il capitale privato netto è esploso, passando dal 200-350 per cento del reddito nazionale delle economie ricche negli anni settanta al 400-700 per cento di oggi. "Questo ha ridotto le capacità dei governi di ridistribuire ricchezza e limitare così la crescita delle disuguaglianze", specifica il rapporto. L'unica eccezione è rappresentata dai paesi che hanno approfittato dei redditi petroliferi per alimentare fondi sovrani, come ha fatto la Norvegia.

Il modello sociale europeo

Diversi capitoli del rapporto lo sottolineano: l'Europa è la regione dove il divario tra lo 0,001 per cento più ricco e il 50 per cento più povero si è accentuato meno. Questo deriva in gran parte dal modello sociale adottato dopo la seconda guerra mondiale, basato su un generoso sistema redistributivo e su una fiscalità più progressiva, da politiche salariali favorevoli alle classi popolari e da un sistema d'istruzione relativamente ugualitario. Tuttavia a partire dal 1970 le disuguaglianze sono cresciute anche in Europa, e ci sono ancora importanti differenze tra i paesi nordici, campioni di uguaglianza, e gli altri stati: per esempio la Spagna, che sconta ancora gli effetti della bolla immobiliare del 2008.

Il caso degli Stati Uniti

Nel 2014 l'1 per cento più ricco degli statunitensi possedeva più del 20 per cento del reddito nazionale, rispetto al 12,5 per cento posseduto dal 50 per cento più povero. Dal 1980 quest'ultima fascia ha visto il proprio reddito ristagnare, nonostante un aumento del 60 per cento del salario medio lordo.

Nel novecento, tuttavia, la società statunitense è stata per molto tempo più egualitaria di quella europea. Il cambiamento è arrivato con il piano di deregolamentazione e riduzione delle imposte avviato sotto la presidenza di Ronald Reagan. Da allora la progressività della fiscalità si è fortemente ridotta, il salario minimo è stato quasi bloccato e le disparità nell'accesso all'istruzione e alla sanità hanno raggiunto i livelli più alti. Dagli anni duemila la crescita dei redditi non derivanti da lavoro (cioè quelli da capitale) contribuisce a rafforzare queste disuguaglianze.

In Medio Oriente

In Medio Oriente il 10 per cento più ricco controlla più del 60 per cento del reddito nazionale. Gli autori hanno trattato questa regione come un blocco unico, tenuto conto della sua relativa omogeneità culturale e di una popolazione equivalente a quella dell'Europa occidentale. La rendita petrolifera aumenta le differenze tra i paesi: gli stati del golfo Persico, ricchi di idrocarburi, detengono la metà del reddito regionale ma rappresentano solo il 15 per cento della popolazione. Inoltre ci sono forti disparità tra i cittadini di ciascun paese, che beneficiano di numerosi privilegi, e i lavoratori immigrati, generalmente malpagati.

I ricchi in Russia

In Russia la caduta del comunismo è stata accompagnata da trasformazioni brutali: liberalizzazione dei mercati di beni e servizi, privatizzazioni, inflazione galoppante. I redditi medi sono aumentati, ma anche le disuguaglianze: da una parte gli oligarchi si sono impadroniti di gran parte delle risorse, soprattutto il petrolio, dall'altra si sono moltiplicati i lavori precari.

Il risultato è stato che la parte del reddito nazionale detenuta dal 50 per cento più povero è scesa dal 30 al 20 per cento, mentre quella dell'1 per cento più ricco è passata dal 25 al 45 per cento.

La mancanza di dati spinge però alla prudenza: anche nel periodo comunista si erano accumulate forti disuguaglianze non monetarie, e quindi più difficili da misurare, in materia di accesso ai diritti elementari, mobilità e qualità della vita.

L'Africa impoverita

Una regione è sfuggita al processo di convergenza dei redditi a livello mondiale: l'Africa subsahariana, dove, a causa di crisi politiche ed economiche, tra il 1980 e il 2016 il salario medio è aumentato tre volte più lentamente della media mondiale. A eccezione di pochi paesi, le statistiche non

sono in grado di misurare il livello delle disuguaglianze nel continente. Ma i pochi dati disponibili mettono in evidenza disparità più forti rispetto alle precedenti stime. Le disuguaglianze, inoltre, sono fortissime in Sudafrica, conseguenza del regime di apartheid che per lungo tempo ha dominato il paese.

Tendenze future

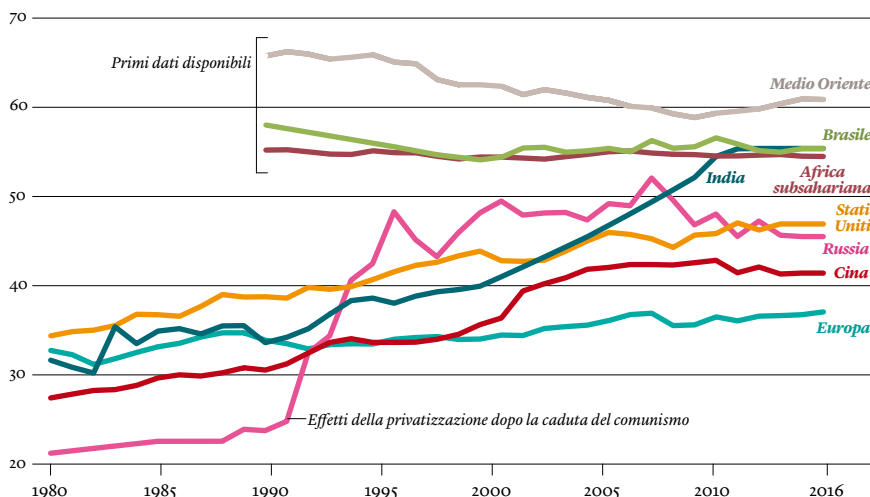
Gli economisti avvertono che senza una reazione forte degli stati nei prossimi decenni le disuguaglianze continueranno ad aumentare.

Se il loro andamento proseguirà al ritmo attuale, nel 2050 la quota di ricchezza detenuta dallo 0,1 per cento più ricco (in Cina, nell'Unione europea e negli Stati Uniti) sarà equivalente a quella detenuta dall'intera classe media. "Se però i paesi seguiranno il modello politico europeo, le disuguaglianze potranno essere ridotte, così come la povertà", osservano i ricercatori. In che modo? Instaurando una fiscalità più progressiva e scoraggiando l'accumulazione di patrimonio da parte dei più ricchi.

Ma anche facilitando l'accesso all'istruzione e aumentando gli investimenti nel campo della sanità pubblica. ♦ *adr*

Da sapere Traiettorie convergenti

Quota del reddito nazionale detenuta dal 10 per cento più ricco della popolazione tra il 1980 e il 2016, %. Fonte: Le Monde



♦ Il rapporto sulla disuguaglianza globale curato dai cento economisti del progetto **World wealth and income database** (Wid) è stato pubblicato il 14 dicembre 2017. È il primo studio a incrociare le informazioni raccolte dall'Onu e dalla Banca mondiale, provenienti da inchieste sui redditi e i consumi delle famiglie, con i dati ricavati dal fisco e dalla contabilità ufficiale dei singoli paesi. L'indagine sulle disparità di reddito riguarda 70 paesi, mentre quella sui patrimoni ne riguarda 30.

L'esperimento americano

F. Alvaredo, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez e G. Zucman, The Guardian, Regno Unito

L'enorme crescita delle differenze sociali negli Stati Uniti non è un fenomeno inevitabile, ma il frutto di precise scelte politiche, scrivono gli autori dello studio

L'aumento delle disuguaglianze è inevitabile? Il rapporto curato dagli economisti del Wid dimostra che dal 1980 la disparità di reddito è aumentata in quasi tutti i paesi, ma a velocità diverse. Confrontando i percorsi divergenti di Stati Uniti ed Europa occidentale, per esempio, vediamo che le istituzioni e i legislatori hanno un'alternativa: possono decidere di domare le forze della globalizzazione e dell'innovazione che provocano l'aumento delle disparità, o scatenarle con rinnovato vigore, come fa la riforma fiscale statunitense voluta dai repubblicani e approvata dal congresso.

Nel 1980 sulle due sponde dell'Atlantico il livello di disuguaglianza era simile. Da allora negli Stati Uniti il divario tra i più ricchi e gli altri è notevolmente aumentato, mentre in Europa è cresciuto in modo più modesto. In entrambe le regioni nel 1980 l'1 per cento più ricco guadagnava circa il 10 per cento del reddito nazionale. Oggi in Europa occidentale guadagna il 12 per cento, mentre negli Stati Uniti ha raggiunto il 20 per cento. Le cose hanno funzionato soprattutto per chi è all'apice della piramide: se per l'1 per cento più ricco il reddito è aumentato del 205 per cento, per lo 0,001 per cento addirittura del 636 per cento.

Il resto degli statunitensi non ha tratto benefici dall'enorme crescita dei guadagni dei più ricchi. Tenuto conto dell'inflazione, dal 1980 il salario medio annuo del 50 per cento della popolazione con i redditi più bassi è rimasto bloccato a 16mila dollari lordi. L'immagine che emerge è quella di due paesi diversi: il reddito della metà più ricca degli statunitensi è cresciuto più o meno al ritmo della Cina, mentre quello dei 117 mi-

lioni di americani adulti che costituiscono il 50 per cento più povero di fatto non è aumentato. In Europa occidentale, invece, il reddito delle fasce più deboli ha tenuto il passo della crescita complessiva.

Come si spiega questa enorme differenza? Gli Stati Uniti hanno vissuto una tempesta perfetta, fatta di drastici cambiamenti politici che hanno alimentato le disuguaglianze. Il sistema fiscale è sempre meno progressivo. Il salario minimo federale non esiste più. I sindacati hanno perso forza e l'accesso all'istruzione superiore non è più alla portata di tutti. Al tempo stesso, la deregolamentazione del settore finanziario e leggi sui brevetti sempre più protettive hanno contribuito al boom di Wall street e dell'industria sanitaria. Negli anni ottanta e novanta queste forze hanno provocato un aumento delle disparità salariali che, fortunatamente, negli ultimi anni si è bloccato. Ma da allora la crescente importanza del reddito da capitale e la sempre maggiore concentrazione della ricchezza sono le prime cause della disuguaglianza. I ricchi stanno invecchiando, e la fetta del loro reddito che deriva dai capitali e non dal lavoro continua a crescere.

Oltre la globalizzazione

La riforma fiscale appena approvata dal senato degli Stati Uniti non solo rafforzerà questa tendenza, ma farà crescere ulteriormente le disparità. Presentata come una riduzione delle tasse a favore degli imprenditori che creano posti di lavoro, e quindi dei lavoratori, è in realtà un gigantesco taglio delle imposte che favorisce i possessori di capitale e di ricchezze ereditate. È una legge che premia il passato, non il futuro. In particolare riduce notevolmente l'aliquota fiscale sul reddito delle aziende, abbassandola dal 35 al 20 per cento. Qualunque ipotesi si possa fare sugli effetti a lungo termine del provvedimento, è chiaro che a breve e medio termine a beneficiare dei tagli saranno soprattutto gli azionisti, che guadagneranno di più senza nessuno sforzo. La legge

prevede anche la riduzione della tassa di successione e delle imposte sui profitti delle aziende, che riguardano essenzialmente l'1 per cento più ricco. Questa riforma fa somigliare gli Stati Uniti a un paese di persone che vivono di rendita.

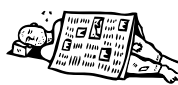
Anche i sistemi fiscali dell'Europa continentale sono diventati meno progressivi. Ma qui la disparità è stata attenuata da politiche che favoriscono l'istruzione e la contrattazione salariale e che sono relativamente più vantaggiose per la fascia medio-bassa della popolazione. Naturalmente l'Europa occidentale non è un'area omogenea: nel Regno Unito la disparità di reddito è aumentata più che in Francia. Ma tra le economie avanzate gli Stati Uniti sono il caso più anomalo.

Tuttavia c'è anche una buona notizia: nello stesso modo in cui hanno creato disparità nella distribuzione del reddito, i legislatori americani possono far sì che la crescita economica sia più equa. Considerato che i salari del 50 per cento più povero della popolazione sono fermi agli anni ottanta, invece che limitarsi a ridistribuire il reddito con le tasse, i governi dovrebbero pensare a una distribuzione più giusta del capitale umano, del capitale economico e del potere contrattuale. Questo significa facilitare l'accesso all'istruzione, riformare le istituzioni che gestiscono il mercato del lavoro per dare più potere contrattuale ai lavoratori, aumentare il salario minimo, modificare la gestione aziendale per dare ai dipendenti voce in capitolo sulla distribuzione dei profitti, e rendere più progressivo il sistema fiscale.

Molti osservatori hanno attribuito la colpa della stagnazione dei salari della classe operaia statunitense alla globalizzazione, alla Cina e alla tecnologia. Ma dai dati presentati nel nostro rapporto emerge un quadro più ampio. Dagli anni ottanta gli Stati Uniti stanno conducendo un esperimento unico, i cui risultati finora sono stati disastrosi.

Le scelte politiche sbagliate possono influire negativamente sulla vita di milioni di persone. Ma i governi hanno ancora il potere di rimediare ai danni fatti. ♦ *bt*

Facundo Alvaredo, Lucas Chancel, Thomas Piketty, Emmanuel Saez e Gabriel Zucman sono i cinque economisti che hanno coordinato lo studio del *World wealth and income database* (Wid).



Il centro commerciale Gum a Mosca, il 28 dicembre 2016



ANDREY RUDAKOV (BLOOMBERG/GETTY IMAGES)

Il preoccupante declino dei patrimoni pubblici

Marie Charrel, Le Monde, Francia

Le privatizzazioni degli ultimi decenni hanno alimentato le disuguaglianze e ridotto la capacità dei governi di finanziare lo stato sociale e gestire il debito pubblico

Il presidente francese Emmanuel Macron ha annunciato di voler avviare un'ambiziosa politica di privatizzazioni che coinvolgerà due importanti aziende nazionali come l'Adp e la Française des jeux. Due casi complessi su cui discutono animatamente gli economisti. È necessario infatti vendere i gioielli di famiglia per rimpinguare le casse dello stato? Il rapporto sulle disuguaglianze mondiali del progetto World wealth and income database (wid.world) getta nuova luce sulla questione e osserva che le disuguaglianze economiche sono anche frutto della distribuzione disuguale del capitale tra il settore pubblico e privato, in parte dovuta alle privatizzazioni.

“Negli ultimi decenni nella maggior parte dei paesi, sia ricchi sia emergenti, ci sono stati importanti trasferimenti di pa-

trimonio pubblico verso il settore privato”, spiegano gli autori.

Il patrimonio privato netto (settore immobiliare e attivi finanziari) è esploso, passando dal 200-350 per cento del reddito nazionale dei paesi ricchi negli anni settanta al 400-700 per cento di oggi. Ma nello stesso tempo il patrimonio pubblico netto (proprietà immobiliari, terreni e quote di imprese pubbliche meno i suoi debiti) è crollato: è appena positivo in Germania, in

Francia e in Giappone, mentre è addirittura negativo negli Stati Uniti e nel Regno Unito. In altre parole, i privati si sono arricchiti, ma lo stato si è impoverito. Perché?

Diversi fenomeni entrano in gioco, talvolta contraddittori e difficili da comprendere. L'aumento dei prezzi immobiliari e del valore dei titoli in borsa ha ovviamente contribuito ad accrescere il patrimonio del settore privato negli ultimi decenni, così come l'aumento del tasso di risparmio in alcuni paesi.

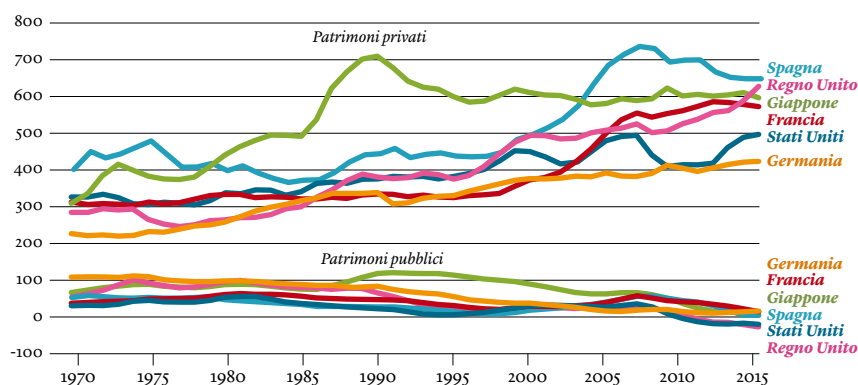
“La riduzione del patrimonio pubblico è soprattutto il frutto delle politiche pubbliche”, spiegano gli economisti Lucas Chancel e Thomas Piketty che coordinano il progetto wid.world. L'aumento dei debiti pubblici osservato a partire dagli anni ottanta con lo sviluppo dei mercati finanziari e poi la crisi del 2008 hanno ridotto il valore netto del patrimonio degli stati.

A tutto ciò si aggiungono le ondate di privatizzazioni. L'esempio della Russia è il più impressionante: tra il 1990 e il 2015 la vendita delle aziende di stato ai privati ha fatto diminuire la ricchezza pubblica netta dal 230 per cento al 90 per cento del reddito nazionale, mentre nello stesso periodo il capitale privato si è triplicato, passando dal 120 al 370 per cento.

Questi cambiamenti hanno alimentato le disuguaglianze, e l'aumento del patrimonio privato ha avvantaggiato i più ricchi, in particolare negli Stati Uniti e in Russia. “La riduzione del capitale pubblico limita la capacità di azione degli stati contro le disuguaglianze”, sottolineano gli autori. “Questo rende i debiti pubblici meno sostenibili sul lungo periodo”, osserva Mathieu Plane, economista dell'Osservatorio

Da sapere Cresce la ricchezza privata

Il valore del patrimonio pubblico e privato tra il 1970 e il 2015, percentuale del reddito nazionale. Fonte: Le Monde



francese delle congiunture economiche.

Questo significa che le privatizzazioni producono sistematicamente disuguaglianza? Niente affatto: “Non è possibile generalizzare sull’argomento e questo lo rende ancora più complesso”, sottolinea l’economista Alexandre Delaigue. “Quando rompono un monopolio e riducono i prezzi per i consumatori, le privatizzazioni possono anche contribuire a una maggiore uguaglianza”. La privatizzazione di France Télécom, per esempio, ha portato a una considerevole riduzione delle tariffe telefoniche. Ma gli stati non fanno un buon affare quando si liberano di aziende che gli assicurano una rendita regolare in grado di alimentare le entrate pubbliche.

“Soprattutto nei settori in cui non è possibile ridurre i prezzi attraverso la concorrenza”, analizza François Ecalte, fondatore del sito specializzato delle finanze pubbliche Fipeco.

L'esempio norvegese

Tuttavia il patrimonio pubblico non si limita alle aziende. In Francia nel 2015 lo stato aveva quasi 500 miliardi di euro in azioni di società quotate in borsa o non quotate. Gli attivi non finanziari ammontavano a 1.952 miliardi di euro, di cui il 39 per cento rappresentato da terreni, il 31 per cento da opere del genio civile (come ponti, tunnel, e dighe) e il 17 per cento da edifici non residenziali.

Il valore di questo patrimonio varia soprattutto in funzione del settore immobiliare. “E si degrada quando il governo non investe per mantenere gli edifici e le strutture”, sottolinea Plane, che ricorda come gli investimenti pubblici francesi siano oggi al livello più basso dal 1952, cioè al 3,35 per cento del prodotto interno lordo (pil). Ma la Francia non è l’unico paese a trovarsi in questa situazione. Durante la crisi del 2008 la prima misura presa dagli stati europei per risanare i conti è stata il blocco degli investimenti pubblici.

Il rapporto sottolinea l’esempio positivo della Norvegia. Mentre in Russia dopo il 1990 gli oligarchi si sono impadroniti della ricchezza proveniente dallo sfruttamento degli idrocarburi, il paese scandinavo ha creato un fondo sovrano incaricato di far fruttare i redditi petroliferi per investire e finanziare lo stato sociale. Oggi questo fondo vale 850 miliardi di euro. È la prova evidente che in questo campo la politica ha un ruolo determinante. ♦ *adr*

L'opinione

I pericoli per la democrazia

Branko Milanovic, Le Monde, Francia

Il grafico che sintetizza meglio i cambiamenti economici degli anni della globalizzazione è la cosiddetta curva dell’elefante (vedi pagina 19).

Questa curva permette di visualizzare la posizione degli individui sulla scala della distribuzione mondiale dei redditi (dai più poveri ai più ricchi) e la progressione del loro reddito negli ultimi 25-30 anni. I redditi della classe media asiatica sono cresciuti sensibilmente. In occidente le classi operaie e medie sono sicuramente più ricche della classe media asiatica, ma i loro redditi sono rimasti quasi fermi. I più ricchi, invece, hanno più che raddoppiato i loro redditi e la loro ricchezza. Nell’ultima versione del grafico, riprodotta nella ricerca del Wid, l’aumento dei redditi più ricchi è ancora più forte di quanto era stato stimato in precedenza.

La curva mostra chiaramente chi sono i vincitori e i vinti della globalizzazione. I primi sono i ricchi di tutto il mondo e l’Asia, i secondi le classi medie occidentali. Queste ultime devono fare i conti da un lato con la concorrenza di persone più istruite e pronte a fare lo stesso lavoro per un salario inferiore, dall’altro con l’indifferenza dei loro connazionali ricchi.

Cerchiamo ora di immaginare come potrebbe essere la situazione nel 2050. È poco probabile che il mondo ricco conosca una crescita paragonabile a quella dei giganti asiatici. La classe media asiatica si sposterà quindi verso la destra della curva, occupando posizioni di reddito più alte e sconfinando nel “territorio” attualmente occupato dalle classi medie occidentali. Al contrario, queste cominceranno a scivolare verso il basso. Affinché questa redistribuzione avvenga, non è necessario che i redditi occidentali diminuiscano, è sufficiente che la loro crescita sia meno rapida di quella dei paesi asiatici. I ricchi occidentali rimarranno nella parte destra del grafico, ma vedranno i loro ranghi allargarsi con l’arrivo dei cinesi e degli indiani. Quali saranno le implicazioni dell’arretramento della classe media occidentale? Per rispondere bisogna

ricordare che, dagli anni cinquanta fino alla fine del novecento, le società occidentali (comprese la loro classi operaie) hanno occupato una posizione “privilegiata” nel mondo. In molti paesi europei con uno stato sociale forte anche i più poveri appartenevano al quintile (20 per cento della popolazione) più alto a livello mondiale. Tutto questo conferiva alle società occidentali una certa omogeneità di comportamenti, consumi e pratiche politiche. Se però le classi medie occidentali cominceranno a declinare, questa omogeneità sarà compromessa. Facciamo un esempio. Per le persone delle classi medie e lavoratrici occidentali oggi è abbastanza normale andare in vacanza in Asia. Ma più l’Asia si arricchirà, più il costo di queste vacanze diventerà proibitivo, alla portata esclusivamente dei più ricchi. In un mondo interdipendente, gli schemi di consumo potrebbero cambiare semplicemente a causa dell’evoluzione della posizione relativa di un individuo sulla scala dei redditi, e non necessariamente del suo impoverimento. Le società occidentali finirebbero così per somigliare a quelle dell’America latina: un piccolo gruppo di ricchi, un’importante classe media, e un numero significativo di persone che, secondo i criteri internazionali, sono relativamente povere.

Questo ci porta alla domanda fondamentale: le società in cui convivono persone con redditi molto diversi possono rimanere stabili e democratiche? Società del genere potrebbero esasperare le caratteristiche di quello che in passato era considerato il male principale del terzo mondo e cioè la disarticolazione sociale: una classe superiore ricca e integrata nell’economia mondiale e delle classi inferiori povere e superate dalle classi medie delle economie emergenti. È su questo che dovrebbero riflettere i leader politici delle società ricche. ♦ *adr*

Branko Milanovic è un economista statunitense di origine serba. Ha scritto *Ingiustizia globale* (Luiss university press 2017).

Sebastian Kurz e Heinz-Christian Strache a Vienna, 18 dicembre 2017



LESI NIESNER (BLOOMBERG/GETTY IMAGES)

La nuova normalità dell'estrema destra

Eric Frey, Der Standard, Austria

Diciotto anni fa la partecipazione dell'Fpö al governo aveva sconvolto l'Europa. Oggi il partito somiglia alle altre formazioni xenofobe al potere nel continente

Il contrasto con qualche anno fa non potrebbe essere più netto. Nel 2000 la coalizione tra il Partito popolare austriaco (Övp, centrodestra) e il Partito della libertà (Fpö, estrema destra) era stato accolto con un misto di rabbia, perplessità e incredulità. La partecipazione al governo dell'Fpö aveva sconvolto l'Europa e fatto temere che l'Austria potesse riavvicinarsi all'ideologia nazionalsocialista. C'erano state una marcia di protesta durante il giuramento del governo, l'opposizione del presidente federale austriaco, una manifestazione con più di 150mila persone, e altre organizzate per mesi ogni giovedì, oltre alle sanzioni con cui l'Unione europea aveva espresso il suo disappunto. Tutto sembrava indicare che il paese si trovava in uno "stato d'eccezione". Perfino all'interno dell'Övp l'accordo raggiunto da Wolfgang Schüssel

con il leader dell'Fpö Jörg Haider era stato accettato come un male necessario per superare la stagnazione della grande coalizione con i socialisti.

Nel dicembre del 2017 invece non si vede niente del genere. C'è stata qualche protesta in occasione del giuramento, e i ministri dell'Fpö sono tenuti sotto costante osservazione per assicurarsi che rispettino le norme democratiche e della convivenza civile. Ma la reazione dominante, in Austria e all'estero, è l'indifferenza. È vero, è arrivata al potere una destra aggressiva, con un programma ostile agli immigrati e favorevole agli imprenditori. Ma destre simili sono al potere anche in altre parti d'Europa, per esempio nei Paesi Bassi, e l'attuale governo rispecchia il volere dei cittadini austriaci, che a ottobre hanno votato in grande maggioranza per l'Övp e l'Fpö ben sapendo che i loro leader, Sebastian Kurz e Heinz-Christian Strache, erano pronti a governare insieme. Lo sa anche il presidente federale Alexander Van der Bellen, che ha dichiarato di voler collaborare con questo esecutivo senza mettergli i bastoni tra le ruote.

Già in campagna elettorale Strache aveva assunto toni volutamente istituzionali. Nei giorni scorsi, alla presentazione del

programma comune di governo che, hanno assicurato i leader, sarà filo-europeo, Strache è sembrato quasi un grigio conservatore senza alcun desiderio di provocare. A lui è riuscito quello che non era stato possibile a Haider, anche a causa della sua personalità: rendere l'Fpö un normale partito europeo.

Il precedente italiano

Se il partito dovesse cambiare anche il suo schieramento nel parlamento europeo potrebbe seguire la strada già percorsa in Italia da Alleanza nazionale con Gianfranco Fini. Non è detto che succederà. I vertici del partito sono in gran parte di estrema destra e molti dei suoi elettori non capiscono questo nuovo atteggiamento responsabile. La tentazione di nascondere le difficoltà con il populismo è forte. Anche il programma lascia irrisolte molte questioni, e i titoli dei suoi capitoli sono più chiari dei contenuti.

In Austria le cose cambieranno, e ci saranno vincitori e vinti. Ma è presto per parlare di "nuova fase" o "trasformazione". Il più grande interrogativo è sulla competenza dei ministri, e questo vale per entrambi i partiti. L'esecutivo è pieno di esordienti, a volte con buone qualifiche ma con poca esperienza politica. L'unico ad avere esperienza di governo è il cancelliere. Per evitare un fallimento della sua squadra, Kurz avrà bisogno di tutto il talento politico che gli viene attribuito. E anche Strache dovrà camminare in equilibrio su una corda da cui molti populistici di destra prima di lui sono già caduti. ♦ *nv*

Da sapere Ministeri chiave

♦ Il 18 dicembre 2017 si è insediato il nuovo governo austriaco, sostenuto dal Partito popolare (Övp) e dal Partito della libertà (Fpö). Il nuovo cancelliere è Sebastian Kurz (Övp), che a 31 anni diventa il più giovane capo di governo d'Europa. L'Fpö, fondato da un ex membro delle Ss, ha ottenuto tra gli altri i ministeri dell'interno e della difesa e ha scelto la ministra degli esteri. Il governo israeliano, che accusa il partito di antisemitismo e di legami con il nazismo, ha fatto sapere che limiterà i contatti ufficiali con questi ministeri.

♦ Il programma dell'esecutivo prevede misure più rigide sull'immigrazione e sull'asilo politico, come promesso dai due partiti in campagna elettorale. Inoltre il nuovo governo ha proposto di offrire la doppia cittadinanza ai residenti di lingua tedesca dell'Alto Adige a partire dal 2018.

FORD SERVICE
Libera il tuo tempo



MEETING CON IL MECCANICO
IN UFFICIO.

ADESSO PUOI.

**Scopri la SMART RECEPTION
Ford Service.**

Da oggi, tramite l'app dedicata,
puoi seguire l'accettazione della tua auto
in video call e confermare il preventivo
dell'assistenza direttamente
dallo smartphone. Quando e dove vuoi.
Perché prima di prenderci cura
della tua Ford, pensiamo a te.



Go Further



RUSSIA

Protestano i camionisti

Sono riprese in Russia le proteste dei camionisti contro la tassa Platon, che impone ai mezzi superiori alle 12 tonnellate il pagamento di circa 5 centesimi di euro ogni chilometro percorso. La nuova mobilitazione, che segue la grande protesta della scorsa primavera (nella foto), è cominciata il 15 dicembre e tocca dieci città. A organizzarla è l'associazione Camionisti uniti di Russia, che da due anni guida la rivolta contro Platon e per questo è stata classificata come "agente straniero" dal ministro dell'interno. Come scrive **Novaja Gazeta**, questa volta i camionisti protestano soprattutto contro la proposta di aumentare le multe per chi non paga la nuova tassa.

POLONIA

La linea dura di Bruxelles

Dopo mesi di richiami inascoltati al governo polacco per la sua discussa riforma della giustizia, il 20 dicembre la Commissione europea ha deciso di fare ricorso all'articolo 7 del trattato sull'Unione europea, che si applica nei casi di violazione dei valori comunitari. La riforma è accusata di violare l'indipendenza della magistratura. Il ricorso all'articolo 7, che potrebbe portare alla sospensione del diritto di voto di Varsavia, dovrà essere approvato dal consiglio europeo, scrive **Politico**.

Bulgaria

Le ambizioni di Sofia

Kapital, Bulgaria



A partire dal 1 gennaio la Bulgaria assumerà la presidenza di turno del consiglio dell'Unione europea. Le aspettative nel paese sono molto alte e alla vigilia dell'appuntamento la capitale Sofia è ancora un grande cantiere. "Il governo di Bojko Borisov", scrive Kapital, "ne approfitta per invitare i cittadini e l'opposizione a preservare la pace sociale e a non 'sabotare' l'evento. Borisov spera di raggiungere una serie di obiettivi da presentare all'opinione pubblica come successi politici, per esempio i passi avanti fatti verso l'entrata nell'area Schengen o nell'euro. È però probabile che queste speranze saranno deluse. Come insegnano le esperienze precedenti, il semestre europeo può portare non solo prestigio, ma anche problemi d'immagine". In effetti diversi giornali stranieri stanno già pubblicando articoli che mettono in risalto gli alti livelli di corruzione diffusa o la presenza di partiti neofascisti nella coalizione di governo. A conti fatti, quindi, il semestre di presidenza della Bulgaria potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio, mettendo in luce i problemi e le inadeguatezze del paese. ♦

ROMANIA

Nostalgia monarchica

Il 16 dicembre decine di migliaia di persone hanno partecipato a Bucarest ai funerali di Michele I di Romania (nella foto), il sovrano che regnò dal 1940 al 1947, quando fu costretto ad abdicare dal leader comunista Pe-



tru Groza. Pochi anni prima, nel 1944, il re aveva fatto arrestare il dittatore Ion Antonescu, alleato di Hitler, schierando il paese contro la Germania nazista. Negli ultimi settant'anni Michele aveva vissuto da privato cittadino in Svizzera. Interrogandosi sul senso di questa pubblica dimostrazione di affetto per la monarchia, **Ziare** sottolinea che "dei circa 160 anni d'indipendenza della Romania, 81 sono trascorsi sotto la monarchia. E non è una coincidenza che siano stati gli anni più pacifici nella storia del paese". Di tutt'altro tenore il commento di Maria Cernat sul blog **Baricada**: "Il funerale ha offerto una grande ribalta a chiesa, monarchia ed esercito. E i romeni si sono commossi alla vista di queste istituzioni reazionarie e conservatrici".

UNIONE EUROPEA

Passi avanti su euro e Brexit

Alla riunione del consiglio europeo del 14 dicembre a Bruxelles, dedicata in gran parte alla riforma della zona euro dopo la Brexit, i leader europei hanno deciso di incaricare l'eurogruppo (i ministri delle finanze dei 19 stati che usano l'euro) di "preparare un piano sul completamento dell'unione bancaria, sulla creazione di un fondo monetario europeo e di un'unione dei mercati dei capitali", riferisce **Euroobserver**. I ventisette hanno confermato che sono stati fatti "progressi sufficienti" nella prima fase delle discussioni sull'uscita del Regno Unito dall'Unione e che sarà possibile passare alla seconda fase dei negoziati, incentrata sul commercio. Il processo dovrebbe essere completato entro la fine del 2020.



IN BREVE

Turchia Il 18 dicembre la giornalista tedesca Meşale Tolu (nella foto) è stata scarcerata con la condizionale. Ha trascorso otto mesi in prigione con l'accusa di "attività terroristiche".

Francia Il 13 dicembre quattro membri spagnoli dell'Eta sono stati condannati a Parigi a pene tra i 14 e i 25 anni di prigione per l'omicidio di un poliziotto francese nel 2010.

Russia L'ex ministro dell'economia Aleksej Uljukajev è stato condannato il 15 dicembre a otto anni di reclusione per corruzione. ♦ Le elezioni presidenziali si svolgeranno il 18 marzo 2018.

IL TEMPO, UN OGGETTO HERMÈS.



Slim d'Hermès, L'heure impatiente
In attesa del tempo che verrà.

Africa e Medio Oriente

Una sostenitrice di Cyril Ramaphosa, Johannesburg, 18 dicembre 2017



WIKUS DEWET (AFP/GETTY IMAGES)

Un leader pragmatico per il partito di Mandela

William Saunderson-Meyer, Reuters, Regno Unito

L'African national congress, al governo in Sudafrica dal 1994, ha eletto presidente del partito Cyril Ramaphosa. Molti sperano che sia l'uomo giusto per ridare speranza al paese

Dopo una dura battaglia che ha appassionato i cittadini del Sudafrica come non succedeva dai tempi in cui Nelson Mandela fu liberato dal carcere, il 18 dicembre l'African national congress (Anc, il partito al governo dal 1994) ha scelto un nuovo leader, che dovrà ripulire l'immagine del paese, danneggiata dagli scandali che hanno coinvolto il presidente Jacob Zuma. Cyril Ramaphosa, attuale vicepresidente del paese, sarà il successore di Zuma, se l'Anc vincerà, come previsto, le legislative nel 2019. Molti vedono in Ramaphosa un campione della lotta contro la corruzione, che potrebbe salvare il Sudafrica dalle nefandezze degli ultimi due mandati presidenziali. La nomina di Ramaphosa inoltre cancella le speranze di Nkosazana Dlamini-Zuma, l'ex moglie di Jacob, di prendere il posto del marito. Se Zuma

fosse riuscito a concretizzare la successione "dinastica", con ogni probabilità avrebbe fatto definitivamente piazza pulita delle 783 accuse di corruzione che continua a schivare da più di dieci anni.

Vent'anni di compromessi

Tuttavia, all'ultimo congresso dell'Anc Ramaphosa ha vinto con un margine risicato. I mercati finanziari hanno accolto con favore la sua elezione - il rand sudafricano ha registrato il picco degli ultimi nove mesi - ma il caos politico non scomparirà in poco tempo. Da anni ormai la "speranza arcobaleno" incarnata da Mandela è stata fagocitata da un aspro scambio d'accuse a sfondo razziale di fronte alle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza. Ramaphosa ha sconfitto un'avversaria che proponeva - come l'ex marito - una "trasformazione economica radicale": un'ideologia populista che in pratica dà la colpa di tutti i problemi del Sudafrica al "dominio economico dei bianchi". Ramaphosa, però, non avrà un potere illimitato: dei sei politici ai vertici dell'Anc eletti all'ultimo congresso, tre sono della fazione di Dlamini-Zuma.

La disputa tra Ramaphosa e Dlamini-Zuma ci riporta alle origini dell'Anc, che

nacque come movimento di liberazione nazionale. In quest'organizzazione nel corso del tempo si sono create delle strane alleanze, tra nazionalisti neri e progressisti difensori delle minoranze, comunisti e religiosi, capitani d'industria e rappresentanti dei più poveri. Oggi l'Anc deve fare uno sforzo enorme per restare unito. Dopo quasi 24 anni di governo e compromessi, si è creata un'impasse. Ma far saltare i compromessi è rischioso, soprattutto se si considera che il partito ha registrato un forte calo di consensi, dal 70 per cento delle legislative del 2009 al 54 per cento delle amministrative del 2016. Da qui nasce la divisione all'interno dell'Anc tra i populistici di Dlamini-Zuma e i pragmatici di Ramaphosa. Lo scontro non è solo sull'economia. La questione che preoccupa di più i sudafricani è lo scandalo di corruzione che coinvolge la famiglia Gupta, complici e benefattori di Zuma, che avrebbero ottenuto illegalmente appalti per miliardi di rand e avrebbero interferito nelle nomine dei ministri.

Ora Ramaphosa dovrà affrontare tre sfide. In primo luogo dovrà decidere se Zuma potrà restare in carica fino al 2019 o se dovrà dare le dimissioni, probabilmente in cambio di rassicurazioni su una grazia presidenziale. Inoltre dovrà sostenere in modo inequivocabile i giudici, che sono costantemente sotto attacco. Infine dovrà agire con decisione contro la corruzione, un'operazione delicata che potrebbe portare all'estromissione di alcuni dirigenti dell'Anc. Forse sarà proprio questo il compito più difficile. ♦ *gim*

Da sapere Dai sindacati all'industria

♦ Nato a Soweto nel 1952, **Cyril Ramaphosa** appartiene alla generazione che ha lottato contro l'apartheid. Avvocato di formazione, nel 1982 ha fondato il Sindacato nazionale dei minatori (Num). Negli anni successivi ha condotto le trattative per la liberazione di Nelson Mandela e la fine dell'apartheid. Nel 1994 è stato eletto in parlamento con l'African national congress (Anc) e ha presieduto l'assemblea costituente. Verso la fine degli anni novanta è diventato imprenditore, investendo in vari settori, dai mezzi d'informazione alle miniere. Nel 2012 era uno dei manager della Lonmin, l'azienda proprietaria della miniera di Marikana, dove la polizia uccise 34 lavoratori. Nel 2014 si è ritirato dagli affari per diventare vicepresidente. Dal 18 dicembre 2017 è il nuovo presidente dell'Anc. **Bbc**



ETIOPIA

Scontri etnici in Oromia

In Etiopia, nella regione di Oromia, almeno 61 persone sono morte negli scontri a sfondo etnico avvenuti tra il 14 e il 17 dicembre. Le violenze, che rappresentano una nuova sfida politica per il governo di Addis Abeba, coinvolgono due delle principali comunità del paese, scrive **Quartz Africa**: gli oromo (che formano il 34 per cento della popolazione) e i somali (6,2 per cento), che vivono in regioni confinanti. Da mesi lungo la frontiera comune la tensione è sempre più alta, anche per le proteste degli oromo contro il governo centrale. Per fermarle le autorità hanno bloccato l'accesso a internet.

LIBIA

Morto il sindaco di Misurata

Il 17 dicembre è morto in un agguato Mohamed Eshtewi, il sindaco di Misurata. **Libya Herald** scrive che era un politico moderato, sostenitore del governo di accordo nazionale di Tripoli e favorevole al riavvicinamento con le autorità rivali dell'est. Le posizioni di Eshtewi non erano condivise da altri poteri forti della città. Lo stesso 17 dicembre Khalifa Haftar, capo delle forze armate fedeli al governo della Libia orientale, ha dichiarato che il governo appoggiato dall'Onu è "obsoleto" e che risponderà solo al popolo libico.

Palestina

Il veto statunitense

Al Quds al Arabi, Regno Unito



Il 18 dicembre gli Stati Uniti hanno messo il veto a una risoluzione dell'Onu che condannava la decisione unilaterale di Washington di riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele. Il testo era stato approvato dagli altri quattordici paesi del Consiglio di sicurezza. Intanto il presidente dell'Autorità Nazionale

Palestinese, Abu Mazen, è stato convocato a Riyadh. **Al Quds al Arabi** riferisce che, secondo le notizie circolate sui social network, l'Arabia Saudita sta facendo pressioni su Abu Mazen per fargli accettare la decisione presa dal presidente statunitense Donald Trump il 6 dicembre. In un comunicato del 19 dicembre l'alto commissario dell'Onu per i diritti umani Zeid bin Raad al Hussein ha condannato la morte di Ibrahim Abu Thurayya, un palestinese di 29 anni in sedia a rotelle, ucciso dai soldati israeliani il 15 dicembre a Gaza mentre manifestava contro l'annuncio di Trump. Durante le proteste gli israeliani hanno ucciso un altro palestinese nella Striscia di Gaza e due in Cisgiordania. Le violenze scatenate dalla decisione di Washington hanno causato otto morti tra i palestinesi, centinaia di feriti e decine di arresti. ♦

Da Ramallah Amira Hass

Uno schiaffo ai soldati

Gli attivisti della valle del Giordano stanno cercando di convincermi a tornare lì per documentare le violenze dei coloni israeliani nei confronti dei contadini palestinesi. Ne ho scritto l'ultima volta circa un mese fa, ma le violenze non si sono fermate ad aspettarmi.

Ho detto agli attivisti che dovevano mettersi in fila. "Va bene, ma qual è la mia posizione in fila?", mi ha scritto uno di loro. La mattina del 20 dicembre gli ho risposto: "Terzo o quarto". Nel pomeriggio mi ha ricontattato: "È arrivato il mio

turno?". Evidentemente pensa che io sia veloce come un'impietata delle poste. Gli ho risposto che non solo non era arrivato il suo turno, ma anche che le forze di occupazione israeliane gli erano passate davanti. E anche la stampa israeliana, che ha sollevato un polverone su un video che mostra due ragazze palestinesi di 17 anni di Nabi Saleh, in Cisgiordania, mentre schiaffeggiano due soldati che si erano introdotti nel cortile della loro casa. Un'ora prima un soldato aveva sparato un proiettile ricoperto

YEMEN

Missile intercettato

Il 19 dicembre l'Arabia Saudita ha intercettato un missile lanciato verso Riyadh dai ribelli houthi dello Yemen. Le Nazioni Unite hanno denunciato che i raid aerei della coalizione guidata da Riyadh sullo Yemen hanno ucciso almeno 136 civili in dieci giorni. Secondo il giornale libanese **Al Akhbar** "la guerra saudita nello Yemen, che ha superato la soglia dei mille giorni, non accenna a finire, anzi, sembra entrata in una nuova fase di escalation".

IN BREVE

Iraq Il 19 dicembre cinque persone sono morte negli scontri con la polizia durante una manifestazione a Sulaymaniyya contro il governo regionale del Kurdistan.

Rdc L'assemblea nazionale di Kinshasa ha approvato il 16 dicembre una nuova legge elettorale, primo passo verso le presidenziali che dovrebbero mettere fine all'era di Joseph Kabila.



di gomma contro un ragazzo di 15 anni, amico e vicino delle ragazze, colpendolo alla testa. Il ragazzo si era arrampicato su una scala per osservare i soldati riuniti in una casa disabitata. Ma di questo la stampa israeliana, che ha trattato il caso come una bomba nucleare, non ha parlato. Le due ragazze sono state arrestate, insieme ai genitori di una di loro. Tutto questo ha distolto la mia attenzione da altri temi.

Sono andata a trovare il ragazzo ferito. È cosciente, parla e riconosce i familiari. ♦

Il Cile sceglie l'alternanza ed elegge Piñera

Carolina Brunstein, Clarín, Argentina

Contrariamente ai pronostici, il candidato di centrodestra ha vinto con largo margine il ballottaggio delle elezioni presidenziali cilene, puntando sulla crescita economica

Il via vai di persone a casa di Sebastián Piñera, nuovo presidente del Cile, è cominciato molto presto. Dopo i festeggiamenti per la vittoria al secondo turno delle elezioni presidenziali del 17 dicembre non c'è stato tempo per riposare. Piñera, candidato della coalizione di centrodestra Chile vamos, ha ricevuto la presidente in carica Michelle Bachelet (della coalizione di centrosinistra Nueva mayoría) per una colazione di lavoro: insieme devono organizzare il passaggio di consegne. È già successo nel 2010, quando la leader socialista aveva lasciato a Piñera il suo posto al palazzo presidenziale della Moneda, e nel 2014, quando era stato l'imprenditore a cedere la carica a Bachelet.

Piñera, che dall'11 marzo tornerà alla guida del paese, ha detto che è stato solo il primo di una serie d'incontri per "garantire la continuità" di governo. Il tono bellicoso degli ultimi giorni di campagna elettorale è scomparso dopo l'annuncio della vittoria con più del 54 per cento dei voti sul sociologo e giornalista Alejandro Guillier, candidato del centrosinistra. La presidente, accompagnata dal ministro dell'interno Mario Fernández, è arrivata alle nove in punto alla casa di Camino La Viña, nella capitale Santiago del Cile.

Guardando al centro

Poco prima delle undici, sotto il sole, la presidente socialista si è limitata a dire che l'incontro era servito a discutere di questioni nazionali e internazionali, e a fissare nuovi appuntamenti. Poi è partita per la zona di Chaitén, nel sud del paese, dove il 16 dicembre una valanga ha provocato più di dieci morti. Verso mezzogiorno Piñera



Sebastián Piñera a Santiago del Cile, il 14 dicembre 2017

ha parlato con i giornalisti ribadendo il suo impegno per l'economia. "Il nostro governo sarà alleato della crescita, del progresso, dell'innovazione e dello sviluppo", ha detto.

La gratuità dell'istruzione è stata un tema centrale della campagna elettorale:

L'opinione Il futuro della sinistra

◆ Con queste elezioni è terminato il ciclo politico cominciato con il ritorno alla democrazia nel 1990, scrive il giornalista cileno **Patricio Fernández** sul New York Times. "Oggi la società cilena è molto diversa da come l'hanno conosciuta il presidente socialista Salvador Allende, destituito dal golpe nel 1973, e il dittatore Augusto Pinochet. Dopo trent'anni di governo la Concertación, un'alleanza di centrosinistra nata per sconfiggere la dittatura, è morta, come è morta la coalizione creata per sostituirla, Nueva mayoría. Che tipo di sinistra nascerà dalle ceneri del socialismo? Vorrà fare il fuoco con la legna bruciata o proverà a ricorrere alle energie alternative? Durante il governo di Sebastián Piñera la mappa politica del paese probabilmente cambierà, anche perché queste elezioni hanno lasciato fuori dal parlamento quasi tutti i candidati della vecchia guardia".

all'inizio Piñera era contrario a estenderla agli istituti tecnici, come invece voleva Guillier. Ma dopo il primo turno, in cui ha ricevuto meno voti del previsto, ha cercato il sostegno degli elettori di centro. L'imprenditore, 68 anni, è stato il candidato più votato dall'elezione di Eduardo Frei Ruiz-Tagle nel 1993. "Questo gli dà una grande legittimità per cominciare a governare ed è una spinta per formare un buon governo", afferma Roberto Izikson, analista dell'agenzia di sondaggi Cadem.

Secondo Izikson, la vittoria così netta di Piñera probabilmente dipende dal fatto che al ballottaggio hanno votato persone che non si erano espresse al primo turno. Il 19 novembre Piñera aveva ottenuto il 36,6 per cento dei voti (i sondaggi lo davano al 45 per cento) e a sorpresa Beatriz Sánchez, candidata di sinistra del Frente amplio, aveva avuto il 20 per cento delle preferenze. "Così si è diffusa l'idea che la gente volesse l'istruzione gratuita e la riforma del sistema pensionistico", afferma Izikson. "A quel punto i cileni contrari a queste politiche sociali si sono mobilitati e la crescita economica e il bisogno di nuovi posti di lavoro, i due cavalli di battaglia elettorali di Sebastián Piñera, hanno preso il sopravvento". ◆ *fr*

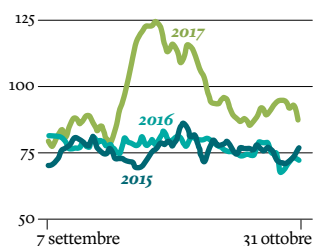
STATI UNITI

La verità su Puerto Rico

L'uragano Maria, che si è abbattuto su Puerto Rico il 20 settembre, potrebbe aver causato molte più vittime di quelle accertate dal governo. Lo rivela un'inchiesta del **New York Times**, che ha confrontato le morti giornaliere nell'arcipelago nel 2017 con quelle del 2015 e del 2016. "I dati rivelano che nei 42 giorni dopo il passaggio dell'uragano sono morte 1.052 persone in più rispetto allo stesso periodo nei due anni precedenti. Quindi non è credibile che le vittime causate dall'uragano siano solo 64, come ha sostenuto finora il governo". Sotto pressione a causa di questi rapporti, il 18 dicembre il governatore di Puerto Rico Ricardo Rosselló ha ordinato di rivedere i casi di tutte le persone morte dopo l'uragano, comprese quelle il cui decesso è stato attribuito a cause naturali. "Nel frattempo, tre mesi dopo l'uragano molte zone dell'arcipelago sono ancora senza corrente elettrica", continua il **New York Times**. "E la situazione è destinata a peggiorare: gli effetti dell'uragano, uniti a una recessione economica che dura da dieci anni, provocheranno un collasso del settore immobiliare simile a quello che ha colpito Detroit nel 2010". Oggi più di un terzo dei proprietari di casa è indietro con i pagamenti del mutuo. Il tasso di insolvenza, intorno al 35 per cento, è il doppio di quello registrato negli Stati Uniti dopo lo scoppio della bolla immobiliare.

Morti giornaliere a Puerto Rico

Fonte: The New York Times



Argentina

Repressione violenta

Página 12, Argentina



Il 18 dicembre decine di migliaia di persone hanno manifestato a Buenos Aires contro la riforma delle pensioni voluta dal governo di Mauricio Macri (conservatore), approvata quel giorno alla camera dei deputati. Nel pomeriggio ci sono stati gravi incidenti tra i manifestanti e le forze dell'ordine

davanti alla sede del parlamento. "La zona era militarizzata, c'erano blindati della polizia, che ha usato idranti e gas lacrimogeni. La gente lanciava pietre contro i poliziotti", scrive **Página 12**. "E mentre cominciavano a circolare voci sul numero di feriti, alcuni in condizioni gravi, sono nate proteste spontanee in molti quartieri della città, andate avanti fino a notte. Per gli argentini è un film già visto: ricorda le proteste degli anni novanta e del 2001". Secondo l'opposizione kirchnerista e i sindacati la riforma, che vuole alzare l'età pensionabile sia per gli uomini sia per le donne e calibrare l'aumento delle pensioni all'indice ufficiale d'inflazione, danneggia una delle fasce più deboli della popolazione. ♦

Honduras

Protesta a Tegucigalpa, 18 dicembre 2017



Un presidente contestato

Il Tribunale supremo elettorale il 18 dicembre ha annunciato che Juan Orlando Hernández, del Partido nacional (conservatore), è il nuovo presidente dell'Honduras. Subito dopo ci sono state proteste in tutto il paese. L'Organizzazione degli stati americani ha denunciato irregolarità nel voto del 26 novembre e ha chiesto la convocazione di nuove elezioni. "L'Honduras è nel caos", scrive **El Faro**. ♦

PERÙ

Guai in vista per Kuczynski

"Il 15 dicembre il parlamento peruviano, dove Fuerza popular (il partito di Keiko Fujimori) è in maggioranza, ha votato a favore dell'avvio della procedura di destituzione del presidente Pedro Pablo Kuczynski", scrive **La República**. Eletto nel 2016, il presidente conservatore è accusato di aver ricevuto pagamenti illeciti dall'azienda brasiliana Odebrecht e ha poche possibilità di restare in carica. Se sarà destituito, al suo posto subentrerà il vicepresidente Martín Vizcarra. Scrive su **La República** il columnist Mirko Lauer: "Chi segue la strada della destituzione perché spera che porterà a un governo migliore, dovrebbe pensarci due volte. In qualsiasi ipotesi sul dopo Kuczynski la governabilità democratica è assente".

IN BREVE

Ecuador Il 17 dicembre il congresso ha approvato una procedura di destituzione nei confronti del vicepresidente Jorge Glas, condannato a sei anni di prigione per corruzione nello scandalo Odebrecht.

Stati Uniti Il 20 dicembre il congresso ha approvato in via definitiva la riforma fiscale del presidente Donald Trump, che prevede tagli alle tasse per cittadini e aziende. ♦ Trump ha presentato il 18 dicembre una strategia per la sicurezza nazionale che non contiene riferimenti al cambiamento climatico.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2017 aggiornati al 22 dicembre

Sparatorie	59.303
Stragi*	333
Feriti	30.249
Morti	14.965

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

La Nuova Caledonia più lontana dalla Francia

Nic Maclellan, Inside Story, Australia

Alla fine del 2018 la collettività francese d'oltremare sceglierà se rimanere legata a Parigi. Molto dipenderà dal voto dei giovani, nati dopo le lotte indipendentiste degli anni settanta e ottanta

Un lunedì mattina presto percorriamo la strada che dalla Provincia nord della Nuova Caledonia, collettività francese d'oltremare, porta alla capitale Nouméa. L'autobus è pieno di ragazzi che tornano a scuola o al lavoro dopo un fine settimana passato con le famiglie nei loro villaggi natali. Alle porte della città ci ferma un contingente di gendarmi francesi che fanno salire un cane antidroga. Quando il cane reagisce annusando una borsa, la sua proprietaria, una giovane kanaka (indigena della Nuova Caledonia) viene portata via. Ritorna sul bus imbarazzata. I gendarmi hanno frugato nella sua borsa davanti a tutti, sventolando la sua biancheria intima, senza trovare traccia di *pakalolo* (erba).

La Nuova Caledonia è molto cambiata dal conflitto armato della metà degli anni ottanta, noto come *les événements* (i fatti). Ma interazioni come questa suggeriscono che la riconciliazione tra le diverse comunità è ancora lontana.

A settembre, in occasione di uno scontro tra studenti davanti a una scuola superiore di Nouméa, la polizia ha schierato 35 agenti per sedare la rissa e ha usato anche un elicottero. Dopo che un video degli scontri è diventato virale, sui social network si è parlato molto dei problemi delle generazioni più giovani. E sono spuntati anche insulti razzisti nei confronti dei giovani kanaki.

Sui mezzi d'informazione i giovani sono spesso dipinti come delinquenti, fannulloni, come un "problema sociale". Tutto questo contraddice l'impegno e l'entusiasmo dei giovani neocaldoni che, in termini di lavoro, sessualità, vita familiare

e coinvolgimento nelle attività sociali, hanno aspirazioni simili a quelle dei loro coetanei nelle altre realtà insulari. Ma nella società coloniale restano delle differenze di fondo.

Nonostante gli sforzi per garantire ai kanaki un'istruzione e una formazione professionale, ci sono ancora grandi disparità in termini di qualifiche e di occupazione. Quando i kanaki si spostano dalle campagne alla capitale per studiare, lavorare o divertirsi, devono competere con i figli dei burocrati francesi provenienti da Parigi, che possono contare su qualifiche migliori e non hanno obblighi nei confronti del clan e della comunità. Poiché i funzionari pubblici ricevono sussidi pagati dai contribuenti francesi, gli affitti a Nouméa sono fuori dalla portata di molti abitanti del posto.

In vista del referendum sull'indipendenza che si terrà alla fine del 2018, i politici antindipendentisti stanno sfruttando i pregiudizi contro i giovani kanaki e il ritorno sulla delinquenza giovanile. "Dove sarebbero i benefici del processo di decolonizzazione?", chiede un leader della sezione locale del Front national. "In queste bande di teppisti con gli occhi arrossati dall'alcol e dalla cannabis, che minacciano i turisti e bruciano le automobili?".

Secondo Bilo Railati dell'Association jeunesse kanaky monde (Ajkm), mancano



misure alternative alle pene detentive per i giovani. "Parlano sempre di delinquenza, ma a me non piace questa parola", dice. "È vero, c'è un aumento delle aggressioni ai conducenti d'auto e di furti nelle case. Ma il 90 per cento dei detenuti nel carcere di Camp Est, a Nouméa, sono kanaki, anche se siamo solo il 40 per cento della popolazione della Nuova Caledonia". Per Railati la soluzione è investire nella formazione e offrire opportunità di lavoro migliori. "All'inizio del 2017 c'è stata una manifestazione perché troppi kanaki, tahitiani e wallisiani (polinesiani di Wallis e Futuna, territorio francese) non riescono ad accedere a un'istruzione superiore".

La prima volta

Il docente e storico Paul Fizin è stato consulente sulle questioni giovanili per il senato locale, che riunisce i capi delle otto aree culturali del paese, molti dei quali riconoscono la necessità di sostenere i giovani kanaki e rispondere alle loro preoccupazioni sui valori culturali, l'ambiente, il lavoro e la formazione. "Quasi la metà della popolazione ha meno di trent'anni, ma solo due giovani su cinque hanno un posto di lavoro", dice. "Ci sono enormi disparità nella scuola. In Europa un giovane su due ha un diploma di studi superiori, tra i kanaki e i wallisiani solo uno su venti".





Sull'isola di Lifou, Nuova Caledonia, 2016

sociale e politico in tutto il paese e al trasferimento di poteri da Parigi alle amministrazioni locali. Chi voterà per la prima volta, però, non era ancora nato quando è stato firmato l'accordo di Nouméa, nel maggio del 1998. Daniel Goa, presidente del partito indipendentista Unione Calédonienne, sottolinea la necessità di far iscrivere migliaia di giovani nei registri elettorali e di mobilitarli per contrastare il diffuso disinteresse nei confronti della politica delle élite. "Più del 30 per cento dei kanaki non vota", mi dice, "perciò dobbiamo lavorare con le tribù e le famiglie per informare e intercettare queste persone".

"Ci sono delle persone, poche, che non vogliono partecipare al processo elettorale perché per loro la democrazia in Nuova Caledonia è un imbroglio", dice Bilo Railati. "Ma il vero problema è che molti giovani kanaki vorrebbero votare ma non riescono a iscriversi nelle liste elettorali perché non hanno i documenti necessari e negli uffici amministrativi non li aiutano".

Mobilitare l'elettorato è una grossa sfida. Molti cittadini nelle aree a maggioranza kanaka non hanno votato alle presidenziali francesi dello scorso giugno. Nelle isole della Lealtà, per esempio, meno di un elettore su dieci è andato a votare, mentre nella Provincia nord l'affluenza è stata tra il 20 e il 30 per cento. Secondo Railati, però, la maggior parte dei giovani kanaki capisce l'importanza del referendum. "Ogni mese andiamo nei villaggi, nelle tribù, per parlare con la gente. Tutti sanno che il voto del 2018 è diverso da quello per le elezioni presidenziali o legislative francesi, sanno che riguarda il nostro destino".

Per gli abitanti non indigeni della Nuova Caledonia il dibattito sul referendum presenta interrogativi complessi sulla sovranità e la riconciliazione. La Nuova Caledonia ha una numerosa comunità di persone provenienti da Wallis e Futuna, arrivate qui negli anni settanta, durante il boom del nickel. Oggi i wallisiani che vivono in Nuova Caledonia sono più di quelli che vivono nelle isole polinesiane Wallis e Futuna, e per la generazione più giovane nata a Nouméa e nei dintorni, questa è casa loro. Anche se la maggioranza dei wallisiani è contraria all'indipendenza, alcuni sostengono la sovranità dei kanaki attraverso la confederazione sindacale Ustke o

il partito del Rassemblement démocratique océanien (Rdo). Arnaud Chollet-Leakava, presidente del Mouvement de jeunesse océanienne, l'organizzazione giovanile dell'Rdo, ritiene che i wallisiani più giovani debbano restare qui per costruire il paese. "Qualunque sia il risultato del referendum", dice, "il nostro futuro è qui, nella Nuova Caledonia kanaka. Faremo ogni sforzo per assistere alla nascita di una nuova nazione".

Il peso delle donne

Anche le donne giocheranno un ruolo essenziale nella campagna referendaria. Qualche anno fa, visitando la nuova fonderia di nickel di Koniambo, nella Provincia nord, avevo notato che all'aeroporto c'erano solo vigili del fuoco kanake. La costruzione di questo impianto aveva creato nuovi posti di lavoro a nord, e la Koniambo nickel society, controllata per il 51 per cento dalla Provincia nord, aveva dichiarato con orgoglio che un terzo della sua forza lavoro era composta da donne.

Dalle rivolte per l'indipendenza degli anni ottanta, le vite delle donne sono cambiate sotto diversi punti di vista. Con la fine del conflitto, nel 1988, le donne entrarono in programmi di formazione professionali e furono spronate a farlo ancora di più dopo l'accordo di Nouméa. Nel 1989 le donne rappresentavano solo il 20 per cento dei partecipanti a questi programmi. Nel 2015 erano il 42 per cento.

La legge francese sulle pari opportunità ha trasformato i consigli municipali e il congresso nazionale. Nel 2004 Marie-Noëlle Themereau e Dewe Gorode sono state rispettivamente la prima presidente e la prima vicepresidente della Nuova Caledonia. Oggi le donne sono il 46 per cento del congresso, in contrasto con la situazione delle isole vicine, dove raramente le donne sono presenti negli organi legislativi. Con una vittoria senza precedenti, nel 2014 Sonia Lagarde è stata eletta sindaca di Nouméa. Tutto questo però non ha messo fine alla violenza contro le donne a casa o sul posto di lavoro, né ai vincoli culturali che limitano la partecipazione femminile ad alcune attività comunitarie.

Gli elettori della Nuova Caledonia si preparano a decidere il futuro del loro paese, e la nuova generazione giocherà un ruolo molto importante nella scelta di restare con la Francia o fare un balzo verso un futuro da nazione sovrana. ♦ *gim*

Secondo Fizin, tutti i giovani hanno le stesse preoccupazioni, ma ci sono delle differenze tra chi vive nelle zone più fuori mano e chi vive nella periferia operaia di Nouméa. "I giovani urbanizzati vengono a volte accusati di non essere dei veri kanaki", racconta. "Essendo cresciuti nei quartieri popolari, non conoscono la vita del villaggio e non parlano correntemente le lingue tradizionali. Ma hanno una loro cultura e una loro identità".

Per le strade di Nouméa o nelle zone rurali si vedono spesso giovani che indossano felpe con la bandiera kanaka o con il volto di tre icone ribelli: Bob Marley, Che Guevara o Eloi Machoro (un leader indipendentista kanako ucciso dalla polizia francese nel 1985). Anche se portano questi simboli, però, molti non hanno piena consapevolezza della storia del nazionalismo kanako degli anni settanta e ottanta. Come mi ha detto un adolescente, "i nostri genitori non parlano molto degli *événements*, anche se sono saliti sulle barricate. Nemmeno a scuola discutiamo molto di quell'epoca, perciò se vuoi sapere qualcosa sulla lotta del popolo kanako devi chiedere".

L'anno prossimo i diciottenni iscritti nelle liste elettorali potranno votare al referendum sull'indipendenza. Sarà il culmine di una transizione ventennale, che ha condotto a un "riequilibrio" economico,

Asia e Pacifico

Ahmedabad, India, 2017



INDIA

Una lezione dal Gujarat

Con 99 seggi su 182, il Baratiya janata party (Bjp) del primo ministro Narendra Modi, che ha guidato il Gujarat per tre mandati fino al 2014, ha vinto, ma di misura, le elezioni nel ricco stato indiano. “Mitigando il loro entusiasmo per il Bjp, gli elettori hanno mostrato le crepe nella sua armatura e nel ‘modello Gujarat’”, scrive **The Hindu**. “Il partito del Congress deve capire come ha fatto a ottenere il suo miglior risultato nello stato dal 1985 e perché non è bastato a vincere”.

Indonesia

Paura dei vaccini

Tempo, Indonesia



L'Indonesia è alle prese con un'epidemia straordinaria di difterite che nell'ultimo anno ha fatto registrare almeno 32 morti e più di 590 casi, per la maggior parte a Jakarta. Le autorità della capitale, preoccupate anche in vista dei Giochi asiatici in programma a giugno, hanno avviato un piano d'immunizzazione nelle aree più colpite, che sarà poi esteso ad altre province. Saranno vaccinati 7,9 milioni di persone sotto i 19 anni. In Indonesia la difterite, una malattia che colpisce le vie aeree superiori e a volte la cute, era stata quasi debellata negli anni novanta. La nuova epidemia potrebbe essere causata dall'aumento di genitori che rifiutano di far vaccinare i figli. “Sospetto che abbiano un ruolo i molti movimenti contro i vaccini: due terzi degli infetti non erano immunizzati”, ha detto la ministra della sanità Nila Djuwita Moeloek al settimanale **Tempo**. Spesso le persone hanno paura di far vaccinare i figli perché non sono abbastanza informate. ♦

COREA DEL SUD

Selezioni al buio

Il 16 dicembre la Casa Blu, sede della presidenza coreana, ha reso noti i risultati del primo esperimento di selezione “al buio” dei dipendenti. I 266 candidati in gara per sei posizioni – tra cui una per statistici, una per interpreti e traduttori, una per video-maker e una per photoeditor – hanno dovuto mandare il loro curriculum senza specificare genere, età, luogo di nascita, famiglia di provenienza e scuole frequentate. Dopo varie prove sono state scelte sei donne, scrive il **Korea Daily**.

IN BREVE

Birmania Secondo un rapporto di Medici senza frontiere presentato il 12 dicembre, almeno novemila rohingya sono morti in Birmania nel primo mese della campagna lanciata dall'esercito il 25 agosto contro la minoranza musulmana. In almeno 6.700 casi sono stati uccisi.

Australia

La grave assenza della chiesa

The Saturday Paper, Australia

Quando la commissione australiana d'indagine sugli abusi sessuali subiti dai bambini australiani si è riunita per l'ultima volta il 15 dicembre, la chiesa non c'era. Non c'era nessun delegato di spicco. Era presente un laico, Francis Sullivan, la cui gestione autocritica del Consiglio per la verità, la giustizia e la cura della chiesa cattolica è stata l'unica redenzione di un'istituzione che predica il perdono. “La presenza di esponenti della gerarchia ecclesiastica sarebbe stata un segno di solidarietà verso le vittime”, ha detto Sullivan. Che non ci fossero è terribile ma

non sorprende. La costante in cinque anni di testimonianze rese alla commissione è stata l'abbandono. Dei bambini e delle responsabilità. La commissione ha indagato su più di quattromila istituti. Le vittime sono state decine di migliaia. Il rapporto finale della commissione ha confermato che la maggior parte dei colpevoli di abusi si nascondeva negli istituti cattolici. Non è una sorpresa per nessuno. Durante le audizioni è emersa l'immagine di un'organizzazione che non solo ha ospitato gli abusi, ma li ha anche resi possibili. I pedofili sono stati protetti, le vittime non sono state credute.

Ora bisogna stabilire un piano di risarcimenti. E la chiesa non deve più poter interferire con la vita pubblica. Durante i lavori della commissione ha dimostrato di non rispettare le leggi ordinarie. Allo stesso tempo ha cercato di controllare la vita morale del paese. La chiesa mantiene un'influenza inopportuna sulle leggi che regolano l'eutanasia, l'aborto e la ricerca sulle cellule staminali. Gode di privilegi ed esenzioni da parte del fisco e per strutture

scolastiche e sanitarie poco trasparenti. La politica s'inchina davanti alla fede, anche se la fede svolge un ruolo ridotto nella vita. Via via che i banchi delle chiese si svuotano, i corridoi del potere si riempiono di preti lobbisti e altri difensori dei privilegi clericali. Ma la commissione ha provato che la chiesa non può reclamare alcuna superiorità. Bisogna imparare la lezione. L'Australia ne gioverebbe. La chiesa era assente all'udienza finale. Non c'è mai stata per i bambini abusati, e l'ultimo giorno non è stato diverso. ♦ jt



Canberra, 15 dicembre 2017

JEREMY PIPER (AUSTRALIAN GOVERNMENT ROYAL COMMISSION/AP/ANSA)



Piacere di guidare

ONLY YOU

**SOLO GLI PNEUMATICI STELLATI
SONO APPROVATI DA BMW.
E LI TROVATE NEI CENTRI BMW SERVICE.**

Per scoprire gli pneumatici perfetti per la vostra vettura,
visitate il **Centro BMW Service** a voi più vicino o il sito **pneumatici.bmw.it**

In caso di calamità naturali, se la fornitura di energia non si interrompe, la vita può tornare alla normalità molto più in fretta.



Quando si verifica una calamità naturale, la mancanza di elettricità rende la situazione ancora più grave, portando alla paralisi di molte attività fondamentali. Per risolvere questo problema, abbiamo contribuito alla realizzazione di tralicci estremamente robusti e ultra-leggeri. Una volta installati, risultano molto più resistenti rispetto ai normali pali dell'elettricità e sono in grado di affrontare le condizioni più difficili.

Se è possibile garantire la fornitura di energia elettrica durante eventi meteorologici estremi, è perché in BASF creiamo chimica.

Per condividere la nostra visione, visitate il sito wecreatechemistry.com

 **BASF**
We create chemistry

In Croazia tornano i fantasmi del passato

Slavenka Drakulić



Le aule del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia dell'Aja hanno vissuto vari momenti drammatici negli ultimi ventiquattr'anni, ma niente di paragonabile al suicidio in diretta televisiva di un condannato. Poi anche questo è successo il 29 novembre 2017, alla fine del processo a sei croati di Bosnia per i crimini commessi in Bosnia Erzegovina tra il 1992 e il 1994.

Il giudice Carmel Agius aveva appena finito di leggere la sentenza a Slobodan Praljak, condannandolo a vent'anni di prigione, quando l'ex generale, un uomo alto e imponente, si è alzato, ha gridato qualcosa ai giudici e ha bevuto un liquido da una fiala. Gli altri due accusati seduti accanto a lui erano sorpresi, mentre il giudice osservava la scena. All'inizio è sembrato il classico caso dell'imputato che crea un po' di scompiglio prima di sedersi di nuovo o di essere accompagnato fuori dall'aula, com'era successo con il criminale di guerra serbo Ratko Mladić. Ma subito dopo una tenda ha coperto il banco degli imputati e l'udienza si è inter-

Per chiunque sappia chi era Praljak, è chiaro che il suo gesto non era rivolto solo alla stampa internazionale. Il messaggio dell'ex generale era un messaggio politico rivolto alla Croazia

rotta. La diretta del processo è stata sospesa e Praljak è stato portato in ospedale.

Poche ore dopo, si è saputo che l'ex generale aveva ingoiato un veleno ed era morto. Non restavano che due immagini molto teatrali, eppure emblematiche, che documentavano la sua morte.

Nella prima vediamo il volto di un uomo anziano, con la barba e i capelli bianchi. Ha la bocca aperta e sta urlando. È teso, mentre si sforza di farsi sentire. Il viso è rosso e stravolto, gli occhi sono infiammati di rabbia. Osservando più attentamente quegli occhi, tuttavia, vediamo anche qualcos'altro, un accenno di disperazione. Ci rendiamo conto che quello che sta urlando è terribilmente importante per lui. Se non si capirà bene tutto quello che dice, la sua esibizione sarà un fallimento. Dato che stiamo osservando quest'immagine

dopo la morte, sappiamo anche che la disperazione nei suoi occhi viene dal fatto che sta per suicidarsi. È convinto che si tratti di un gesto eroico, anche se quello sguardo lo tradisce. Ma dal momento che ha già in mano il veleno, non c'è tempo per le riflessioni.

Nell'immagine successiva Praljak sta bevendo il veleno. Il movimento della mano è veloce e deciso, gli occhi sono chiusi. Non c'è altro da dire o da fare. Il suo ruolo è concluso, il sipario cala. Se non sapessimo che in quel momento l'ex generale si sta togliendo la vita, resteremmo indifferenti a questa immagine. È la nostra consapevolezza che dà al gesto un valore speciale. Avevamo già visto una morte di fronte alla telecamera. Ma non quella di un colpevole né un suicidio preparato così attentamente ed eseguito in diretta. "Giudici! Slobodan Praljak non è un criminale di guerra! Rifiuto con disprezzo il vostro giudizio!", grida l'ex generale prima di rimettersi a sedere. "Ho appena bevuto del veleno", dice al suo avvocato.

Prima di diventare un soldato Praljak, tra le altre cose, era stato un regista teatrale e cinematografico. All'Aja ha diretto e interpretato la sua performance finale. Il grido, le ultime parole alla corte, al pubblico e soprattutto ai croati sono stati pianificati per ottenere la massima attenzione. Essere sulle prime pagine dei giornali internazionali è il più grande sogno di tutte le persone che fanno teatro. Ma per chiunque sappia chi era Praljak, è chiaro che il suo gesto non era rivolto solo alla stampa internazionale. Il messaggio dell'ex generale era un messaggio politico rivolto alla Croazia. Lo conferma la scelta di parlare di sé in terza persona. Suicidandosi, Praljak è riuscito a diventare un eroe e un martire. In un istante si è trasformato in un monumento nazionale.

Il compito del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia era di giudicare i singoli individui per non colpevolizzare delle nazioni intere. L'ex generale, un uomo istruito e intelligente, ha deliberatamente sovvertito questo principio. Ha trasformato se stesso, il colpevole, in vittima. Ha trasferito simbolicamente i suoi crimini nel corpo collettivo del popolo croato.

In patria le reazioni alla sua ultima esibizione sono state eclatanti: stupore, rabbia, lacrime. Lo spettacolo è cominciato con il primo ministro Andrej Plenković, che ha espresso la sua insoddisfazione per il verdetto, dichiarando che il suicidio di Praljak "dimostra la profonda ingiustizia morale commessa nei confronti dei sei condannati". Non è passato molto tempo prima che la presidente Kolinda Grabar-Kitarović procla-

masse, in un discorso alla nazione, che la Croazia non aveva aggredito la Bosnia Erzegovina e che il tribunale internazionale era politicizzato. “Nessuno, neppure il tribunale, potrà riscrivere la nostra storia”, ha dichiarato la presidente. Il giorno dopo in parlamento c’è stato un minuto di silenzio in onore del criminale di guerra.

Altri politici, preti cattolici, veterani di guerra e persone comuni hanno espresso quella che era diventata la verità ufficiale: Praljak si era suicidato per motivi etici, ed era innocente. Come se questa dimostrazione collettiva di tristezza non fosse sufficiente, il giorno della commemorazione ufficiale, organizzata da un’associazione di ex militari nella più importante sala da concerto di Zagabria, il controllo del traffico è stato affidato alla polizia e ai cittadini è stato consigliato di usare i mezzi pubblici gratuiti per raggiungere l’evento.

La stampa internazionale ha osservato la reazione del governo croato con orrore e disorientamento. Il

L’immagine della Croazia è stata indebolita da questa esplosione di nazionalismo, una reazione simile a quella che c’era stata in Serbia, dopo la condanna di Ratko Mladić

Guardian ha scritto che le parole del primo ministro erano “la prima dichiarazione di un capo di un governo dell’Unione europea in difesa di un criminale di guerra”. Der Spiegel ha commentato la vicenda in modo molto critico, così come Le Monde, La Stampa, il quotidiano danese Jyllands Posten, quello svedese Aftonbladet, quello austriaco Der Standard e molti altri. L’immagine della Croazia è stata indebolita da questa esplosione di nazionalismo, una reazione simile a quella che c’era stata poco tempo prima in Serbia, dopo la condanna di Ratko Mladić. Le voci delle vittime dei sei condannati inoltre si sentivano a malapena, in mezzo a tutto il rumore prodotto dalla folla che piangeva il colpevole.

La scioccante reazione al suicidio in diretta di un criminale di guerra ha le sue radici nella relazione complessa che la Croazia ha con il suo passato. Questo rapporto è cominciato nella seconda guerra mondiale. Franjo Tuđman, il primo presidente della Repubblica croata, nel 1990 dichiarò che il cosiddetto Stato indipendente di Croazia, lo stato satellite della Germania nazista e dell’Italia fascista nato nel 1941, fu in realtà “l’espressione del desiderio d’indipendenza del popolo croato”. Agli occhi dei leader di estrema destra dell’Unione democratica croata (HdZ, il principale partito dell’attuale coalizione di governo), la Croazia del futuro doveva essere una prosecuzione dello Stato indipendente di Croazia. Secondo l’HdZ un paese che si difende non può commettere crimini di guerra. I di-

scorsi, le conversazioni e le idee di Franjo Tuđman raccolte nella sua autobiografia e in numerosi documenti sono stati di grande aiuto per la condanna di Praljak e degli altri cinque accusati. Ma nessuno vuole sentirselo dire oggi, perché questo potrebbe minare l’immagine di Tuđman come padre fondatore della nazione.

Negli ultimi anni l’Unione democratica croata ha avuto una decisa svolta a destra. I suoi leader, insieme alla chiesa cattolica, esprimono idee revisioniste. Lo dimostrano diversi episodi, per esempio l’affissione di una targa commemorativa con uno slogan fascista vicino all’ex campo di concentramento di Jasenovac. Tra gli argomenti tabù, i principali sono l’aggressione della Croazia alla Bosnia Erzegovina e la guerra civile tra la popolazione serba e quella croata. L’emittente pubblica Hrt di recente ha chiesto ai suoi giornalisti di attenersi a un documento parlamentare del 2000 intitolato “dichiarazione sulla guerra per la patria”, nel quale si sostiene che la Croazia nel 1991 dichiarò una guerra giusta, legittima e di difesa. Il conduttore televisivo Aleksandar Stanković è stato ufficialmente rimproverato per non averlo rispettato.

Il governo croato non ha reagito solo al verdetto di colpevolezza. La vicenda di Praljak è un pretesto: la vera battaglia è quella contro l’idea che la Croazia abbia aggredito la Bosnia con l’obiettivo di anettere l’Erzegovina (una regione a maggioranza croata). La cosa è complicata dal fatto che la Croazia, messa sotto pressione dagli Stati Uniti, nel 1994 firmò il trattato di Washington, diventando così un alleato dell’esercito bosniaco contro i serbi.

La sentenza apre anche la questione delle riparazioni per le decine di migliaia di persone passate dai campi di concentramento croati in Bosnia. Le attuali proteste vanno viste anche come una risposta a questa questione. Infine, i due politici più importanti della Croazia rilasciano dichiarazioni simili anche per calcolo personale: sia il primo ministro sia la presidente sono stati sostenuti, e sono di fatto mantenuti al potere, dall’ala più radicale dell’Unione democratica croata. Se vogliono conservare il loro incarico, devono comportarsi di conseguenza.

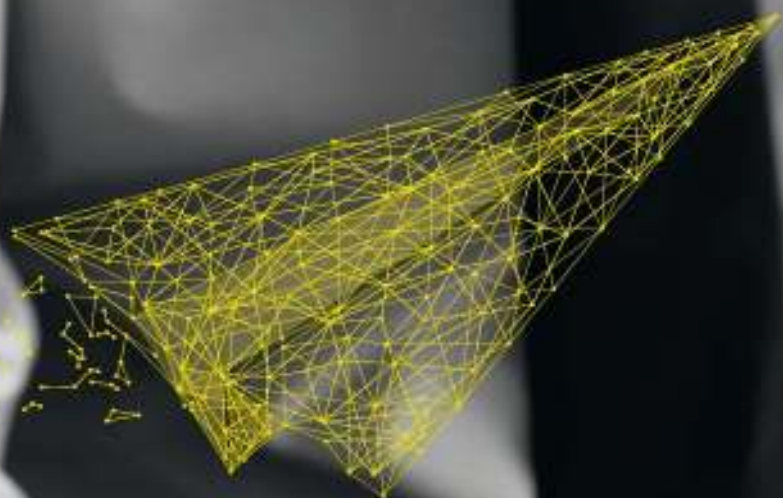
Sembra che al governo croato non interessi più l’immagine del paese all’estero. Se c’è una lezione che ha imparato da quando fa parte dell’Unione europea, è che una volta che sei dentro puoi fare quello che vuoi, proprio come l’Ungheria e la Polonia. Se alcuni stati grandi e importanti seguono questa regola, allora la piccola Croazia può permettersi di farlo ancora di più. Forse però le manifestazioni di nazionalismo e revisionismo si sono spinte troppo oltre. Speriamo che il rifiuto del verdetto del Tribunale dell’Aja per la ex Jugoslavia e la trasformazione di criminali di guerra in eroi sia troppo perfino per la disorientata Unione europea. ♦ ff

SLAVENKA DRAKULIĆ

è una scrittrice, giornalista e saggista croata. Il suo ultimo libro è *L'accusata* (Keller 2016). Questa column è uscita su Eurozine.

12.000 BUONI MOTIVI PER SPEDIRE CON NOI.

Il nostro lavoro è rendere più semplice il tuo. Per questo ti offriamo una rete capillare con oltre 12.000 Uffici Postali abilitati e un'ampia gamma di soluzioni per il tuo business, che ti garantiscono la massima affidabilità per qualsiasi esigenza di spedizione. Scopri dove possiamo arrivare insieme su ilbusinessvaspedito.poste.it



Posteitaliane

Le follie natalizie di Charles Dickens

David Randall



Tutti conoscono la storia di Scrooge, lo spietato e avaro mercante che grazie a tre fantasmi si trasforma in un uomo generoso. Ma pochi forse sanno che *Canto di Natale* – il racconto che ha provocato più gioia e sollievo di qualsiasi altro testo narrativo – creò molti problemi economici a Charles Dickens, lo costrinse a fare cinque cause in tribunale e fu il motivo principale per cui nel 1844 decise di trasferirsi in Italia con la famiglia. Fu lì che cominciò a mettere fine ai suoi guai.

La storia del libro più amato di Dickens risale all'inizio di ottobre del 1843. L'autore era sotto pressione. Stava accumulando debiti, la grande casa che aveva preso in un costoso quartiere di Londra continuava a prosciugare le sue finanze, sua moglie aspettava il quinto figlio, e le vendite del romanzo a puntate *Martin Chuzzlewit* andavano così male che la sua casa editrice, la Chapman & Hall, voleva ridurre lo stipendio di un quarto. Nonostante questo, con la sua mente curiosa e sempre pronta a dimenticare le preoccupazioni, Dickens andò a Manchester a studiare le condizioni di vita dei bambini poveri. Verso la fine di quel soggiorno, gli venne l'idea di scrivere la storia di un avaro il cui atteggiamento verso il Natale cambia quando è costretto a vedere il suo passato, presente e futuro. Tornò a casa e si mise subito al lavoro.

Scriveva in modo febbrile, declinando ogni invito e rifiutando di ricevere visite e, di notte, faceva venti o trenta chilometri per le vie di Londra, pensando alla storia di Scrooge. Nella seconda settimana di novembre l'aveva già finita.

Era convinto che fosse una storia speciale, ma i suoi editori non erano d'accordo. Dickens quindi firmò con loro un accordo, proponendo una variante di quella che oggi chiameremmo autopubblicazione. Invertendo i normali termini contrattuali, lo scrittore avrebbe pagato tutti i costi di produzione e la Chapman & Hall avrebbe incassato i diritti sulle copie vendute. Gli editori avrebbero gestito le spese e le avrebbero detratte dai profitti di Dickens.

Era il contratto più folle che un autore avesse mai firmato. Lo scrittore aveva solo 31 anni e non aveva idea di quanto costassero le incisioni, le correzioni e la stampa. Non solo insisté perché il libro fosse venduto al prezzo – allora piuttosto basso – di cinque vecchi scellini (equivalenti a circa 25 euro di oggi), ma disse che doveva avere una copertina rossa di alta qualità, il

titolo in oro, le pagine bordate d'oro e incisioni a colori di uno dei migliori illustratori dell'epoca, John Leech. A questo si andarono ad aggiungere i costi delle sue correzioni (in origine Tiny Tim si chiamava Little Fred), e del cambio di colore dei risguardi. Le spese di produzione del libro salirono alle stelle.

Canto di Natale uscì il 19 dicembre del 1843, a sette settimane da quando Dickens lo aveva cominciato, con un tempo di pubblicazione dieci volte inferiore a quello di un libro contemporaneo. Il volume tra l'altro uscì lo stesso giorno in cui entrava in commercio la prima cartolina natalizia. Ebbe buone recensioni e la prima stampa, seimila copie, andò esaurita in poco tempo, come le numerose ristampe successive. Tutto bene, quindi? No.

Il 6 gennaio, il periodico londinese Parley's Illuminated Library pubblicò un libro palesemente copiato da *Canto di Natale*. Dickens, che era stato perseguitato dalle copie pirata dei suoi romanzi, fece causa alla rivista e la vinse. Poco dopo gli editori del libro copiato, due signori chiamati Lee e Haddock, dichiararono fallimento, lasciando Dickens senza risarcimento e pieno di spese legali. A quel punto lo scrittore fece causa ai soci di Lee e Haddock, ma dovette rinunciare all'azione legale perché le spese erano troppo alte.

Poi arrivò il colpo di grazia. Dickens si aspettava che le vendite iniziali del libro arrivassero all'equivalente di centomila euro, permettendogli così di pagare i suoi debiti. Ma quando ricevette il resoconto della Chapman & Hall, non credeva ai suoi occhi. Tolte tutte le spese, gli rimanevano solo 230 sterline (circa ventimila euro di oggi). “Non sono mai rimasto così scioccato in vita mia”, scrisse a un amico. In seguito avrebbe detto a un altro che era incredibile che “un così grande successo fosse stato causa di tanta ansia e delusione”.

Con tutti quei debiti, Charles Dickens doveva fare economia. Nel luglio del 1844 portò la famiglia in Italia, dove la vita costava meno che a Londra. Ci rimase per molti mesi, durante i quali nacque il suo quinto figlio, Francis, e le sue fortune piano piano si ripresero. Il suono delle campane di Genova gli ispirò un altro racconto di Natale, *Le campane*, che fu un successo anche dal punto di vista finanziario. Nel giro di pochi anni avrebbe scritto *David Copperfield*, conquistando il benessere economico e la fama. Dickens amava l'Italia e ci tornò molte volte. Per questo mi sembra giusto mandare dal Regno Unito, la terra di Dickens, all'Italia, l'altro paese che amava, i più calorosi auguri di un felice Natale. ♦ *bt*

DAVID RANDALL

è stato *senior editor* del settimanale Independent on Sunday di Londra. Ha scritto quest'articolo per Internazionale. Il suo ultimo libro è *Tredici giornalisti quasi perfetti* (Laterza 2007).



MANDRAROSSA

VIGNETI E VINI UNICI DI SICILIA



UNA STORIA DI SUCCESSO

I VINI MANDRAROSSA NASCONO DALLA SELEZIONE DELLE MIGLIORI CULTIVAR E DEI VIGNETI PIÙ VOCATI DEL TERRITORIO DI MENFI E DELLE TERRE SICANE. DUE VENDEMMIE STRAORDINARIE QUELLE DEL 2014 E 2016. INVERNO MITE, PIOGGE PRIMAVERILI ED ESTATI FRESCHE HANNO FATTO CRESCERE I VIGNETI MANDRAROSSA SANI E VIGOROSI, PORTANDO LE UVE A PERFETTA MATURAZIONE. QUESTE ANNATE HANNO GENERATO TRE PUNTE DI DIAMANTE: TIMPEROSSE, CARTAGHO E CAVADISERPE, IL CUI PROFILO QUALITATIVO ED IL CARATTERE MEDITERRANEO NE FANNO I PORTABANDIERA DEL BRAND NEL MONDO.

trebicchieri
2016
GAMBERO ROSSO

MANDRAROSSA
TIMPEROSSE
2014

trebicchieri
2017
GAMBERO ROSSO

MANDRAROSSA
CARTAGHO
2014

trebicchieri
2018
GAMBERO ROSSO

MANDRAROSSA
CAVADISERPE
2016



MANDRAROSSA.IT



ACQUISTA ONLINE LE CONFEZIONI SPECIALI SU: WINESHOP.CANTINESETTESOLI.IT

Derek Thompson,
The Atlantic, Stati Uniti
Foto di Liu Xingzhe

Un lingotto d'oro, una collana di perle, una tessera di plastica, un pezzo di carta filigranata. Sono oggetti che non si possono mangiare né bere né usare come coperte. Ma sono comunque preziosi. Il loro valore deriva da un fatto molto semplice: si usano come moneta di scambio, perché le persone credono che siano una moneta. Se è vero che ogni moneta è un'illusione collettiva, la criptomoneta digitale bitcoin somiglia a un'allucinazione da sostanze psichedeliche. Il concetto di bitcoin è stato illustrato per la prima volta in un minuzioso documento pubblicato alla fine del 2008 dal misterioso Satoshi Nakamoto. Nel 2013 un bitcoin valeva dodici dollari, mentre oggi (19 dicembre 2017) ne vale quasi ventimila. Negli

ultimi due mesi il prezzo è più che raddoppiato. È un risultato incredibile per una moneta. Se lo yen o il dollaro facessero lo stesso, le economie del Giappone e degli Stati Uniti sprofonderebbero in una spirale deflazionistica infernale. Nel corso della storia la moneta ha assunto alternativamente una di queste due forme: beni materiali, come l'oro o le perle, o moneta legale, come le banconote emesse e garantite dallo stato. Bitcoin e le altre criptomonete introducono la categoria delle monete digitali, che si fondano su una combinazione di teoria dei giochi, economia e crittografia, da cui la definizione di criptomonete. Se il denaro è sempre la condivisione di un'illusione, bitcoin vuole creare un modo migliore di condividere quest'illusione.

Come molte persone, ho osservato l'ascesa di bitcoin con un misto di meraviglia e confusione. Per cercare di capirci qualcosa ho chiamato esperti di criptomonete e studiosi, a cui ho fatto delle domande: bitcoin è solo una stupida bolla, come quella dei bulbi dei tulipani nel seicento? È un bene rifugio, come l'oro? È una moneta,

come il dollaro? Le risposte non sono state sufficientemente unanimi da chiarire i miei dubbi. C'è chi mi ha detto "tutte queste cose insieme", chi "nessuna di queste cose" e chi "ancora non si sa".

Un'entità onnipotente

Ma alla fine, cos'è che non va nei dollari? Per quanto mi riguarda, pochissimo. Mi piace la mia carta di credito, non mi dispiacciono neanche i contanti. Per qualcuno, però, i pericoli del dollaro sono ovvi ed evidenti: un'entità onnipotente, il governo degli Stati Uniti, controlla rigidamente l'offerta di moneta e le regole che la disciplinano. Altri temono che la creazione di una quantità eccessiva di dollari possa scatenare un'inflazione fuori controllo. "Sono decenni che i *cypherpunk* (attivisti che promuovono l'uso intensivo della crittografia informatica come parte di un percorso di cambiamento sociale e politico) sognano sistemi decentralizzati di pagamento elettronico" in grado di allontanare questi timori, scrive Timothy Lee, giornalista esperto di tecnologie che si è occupato di

Il valore della criptomoneta è slegato dalla realtà. Chi la con
Ma questa nuova tecnologia ha le potenzialità per trasform

Una bolla rivoluzionaria

Bitcoin

bitcoin fin dagli inizi. Tutti i progetti di moneta digitale, tuttavia, avevano lo stesso, fatale punto debole: la replicabilità. Praticamente tutto ciò che è online si può copiare. Il rischio di una contraffazione generalizzata significa morte certa per qualsiasi moneta.

Bitcoin ha risolto questo problema con la *blockchain*, un registro online in cui vengono annotati e convalidati tutti i passaggi di denaro da un utente a un altro eliminando la possibilità di una duplicazione. Per chi svolge attività illegali è un bene che la blockchain cifri ogni singola transazione, assicurando l'anonimato. La rete dei pagamenti è tenuta in piedi dai *miners*, minatori, cioè operatori dotati di potenti computer che approvano le transazioni e sono retribuiti in nuovi bitcoin. C'è un tetto al numero totale di bitcoin che possono essere emessi in tutto il mondo. Quindi bitcoin risolve sia il problema sollevato dai cypherpunk – la blockchain impedisce la centralizzazione – sia quello dell'inflazione, grazie alla scarsa offerta di criptomoneta stabilita a monte.

La blockchain è una tecnologia ingegnosa e potenzialmente rivoluzionaria. Secondo Marc Andreessen, potrebbe diventare l'impalcatura dell'intera economia digitale. In un'intervista rilasciata al Washington Post, il fondatore di Netscape ha elencato le sue possibilità: "Azioni digitali, titoli digitali, raccolta digitale di finanziamenti per le imprese, obbligazioni digitali, contratti digitali, certificati di proprietà digitali, voti digitali, firme digitali. E poi ogni aspetto dei servizi finanziari: contratti di assicurazione, derivati assicurativi, cambio di monete, rimesse e così via, all'infinito".

Nessuno sa se la blockchain trasformerà davvero l'economia come immagina Andreessen. Di sicuro non ha trasformato l'economia attuale. Anche se il numero delle transazioni in criptomonete aumenta ogni anno, bitcoin non è neanche lontanamente diffuso come Google, Netflix o PayPal. I bitcoin sono ancora farraginosi e complicati da usare (una tipica transazione può durare anche dieci minuti) e il prezzo è estremamente volatile. Per ora è una mo-

neta pessima basata su una tecnologia potenzialmente rivoluzionaria.

Tutto questo ci porta a quella che forse è la domanda più ovvia: se bitcoin per il momento ha fallito come moneta di massa, come mai ha avuto un successo così improvviso come strumento d'investimento? Ci sono innumerevoli teorie sul perché la valutazione di bitcoin è impazzita. Per risparmiare tempo e salute, possiamo ricondurle a quattro grandi tesi.

1. Gli investimenti Fino al 2013 gli investitori non avevano mostrato un grande interesse per le aziende e i prodotti legati a bitcoin. L'idea stessa di criptomoneta era associata a siti come Silk Road, dove i criminali usavano gettoni digitali per vendere nel totale anonimato droghe e altri prodotti illegali (in effetti si potrebbe sostenere che l'aumento del valore di bitcoin sia dovuto alla convinzione che i suoi usi più discutibili – per esempio l'elusione fiscale o il riciclaggio di denaro – continueranno a crescere). All'inizio sembrava che il governo statunitense volesse schiacciare questo potenziale concorrente del dollaro. Poi,

mpira lo fa solo nella speranza di guadagnare soldi.
are radicalmente il sistema economico

coin

Sichuan, Cina, settembre 2016. Controllo sui computer che estraggono bitcoin



CHINAFILE/ANSA

nel novembre del 2013, poco dopo la chiusura di Silk Road ordinata dall’Fbi, alcuni senatori parlarono bene di bitcoin e di altre monete virtuali durante un’audizione ufficiale, descrivendole come “legittimi servizi finanziari”. Non sempre i borbottii dei senatori fanno muovere i mercati. Ma quando succede, gli effetti si sentono. In un mese il valore di un bitcoin triplicò, arrivando a 900 dollari, e gli investitori cominciarono ad arrivare. Dal 2012 al 2014 il valore degli investimenti in bitcoin è passato da quasi zero a 400 milioni di dollari, per poi salire a 600 nel 2016. Anche se la sua applicazione di massa non era chiara, bitcoin poteva contare su qualcosa di prezioso: la legittimazione di Washington, oltre ovviamente alla curiosità e ai soldi della Silicon valley.

2. Bene rifugio Bitcoin è stato spesso definito l’oro digitale. All’inizio di novembre del 2017 Bloomberg ha scritto che la frase “comprare bitcoin” ha superato “comprare oro” come chiave di ricerca online, suggerendo che l’aumento del valore della criptomoneta potrebbe essere in parte dovuto al fatto che gli investitori la considerano un’alternativa alla moda al metallo prezioso. Al pari dell’oro e dell’argento, bitcoin è una risorsa scarsa (i suoi creatori hanno fissato un tetto alla quantità totale estraibi-

le) e un bene rifugio molto diffuso tra chi ha paura dell’inflazione, tra gli allarmisti, i complottisti e altri investitori convinti che l’economia globalizzata sia a un passo dall’implosione o dall’iperinflazione.

Ma bitcoin somiglia all’oro anche sotto un altro aspetto: la sua fama è più grande del suo reale mercato. Secondo il Wall Street Journal, ogni settimana si scambiano 34 miliardi di dollari in bitcoin, meno dell’1 per cento del mercato monetario globale. Come ha osservato Aswath Damodaran, professore della New York university, bitcoin può diventare la criptomoneta di riserva del mondo o la più grande bolla del secolo. “Al momento non è granché come

moneta: non è un buon mezzo di scambio né una buona riserva di valore, perché è troppo volatile”, ha detto Damodaran alla Cnbc. Più probabilmente bitcoin diventerà “l’oro dei *millennials* (le persone nate tra il 1980 e il 2000)”, ha aggiunto.

3. Il mercato delle ico Cos’è un’*initial coin offering* (ico, offerta iniziale di moneta)? È sostanzialmente un meccanismo attraverso il quale un’azienda si finanzia senza vendere azioni. Invece di accettare denaro in cambio di titoli azionari, come in una quotazione in borsa, attraverso un’ico un’azienda riceve dollari in cambio di gettoni digitali denominati in una nuova criptomoneta.

Sulle ico ci sono pareri discordanti. Secondo alcuni è un modo ingegnoso per raccogliere fondi in poco tempo senza affidarsi agli investitori. Secondo altri è il sistema più facile per truffare gli sprovveduti che sgomitano per salire sul carro delle criptomonete. Nel 2017 il mercato delle ico è schizzato alle stelle, con una raccolta superiore ai due miliardi di dollari per le nuove aziende.

La mania delle ico ha alimentato l’esplosione di bitcoin in vari modi, e ne è stata a sua volta alimentata. Secondo alcuni analisti, dietro le ico più ricche non ci sono solo gli sprovveduti, ma anche i mi-

Da sapere Cifre astronomiche

Valori delle principali
criptomonete

	Prezzo al 20 dicembre 2016, dollari	Prezzo al 20 dicembre 2017, dollari	Variazione, percentuale
Bitcoin	792,10	18.023,26	+2.184
Ether	7,71	817,52	+10.742
Litecoin	3,65	349,40	+9.543

Fonte: Coinbase



liardari di bitcoin che vogliono diversificare i loro investimenti senza incassare il corrispettivo della criptomoneta in dollari o in altra moneta, perché in questo caso dovrebbero pagare l'imposta sulle rendite finanziarie. Le *initial coin offering* risolvono questo problema.

C'è poi un altro aspetto. Molti di quelli che investono nelle ico convertono i loro dollari in bitcoin prima di comprare nuove criptomonete. Come osserva Timothy Lee, questo fa di bitcoin la "valuta di riserva" della criptoeconomia. Se il dollaro statunitense gode dello status di valuta di riserva mondiale, accettata in tutti i paesi in sostituzione o in cambio della moneta locale, lo stesso vale per bitcoin sui mercati delle criptomonete. È possibile che questi fattori creino una specie di catena in cui i milionari di bitcoin che vogliono diversificare gli investimenti fanno aumentare il valore delle ico, che a loro volta fanno salire il valore di bitcoin. Una cosa è certa: il valore di bitcoin è esploso di pari passo con il boom (altrettanto folle) delle ico.

4. La risposta è più semplice Forse bitcoin è una bolla senza precedenti fondata su una ridicola speculazione. Sembra strano definire bolla una moneta, ma in mancanza di una terminologia più specifica è l'unica parola adatta. Anche ammet-

tendo che la blockchain sia una tecnologia geniale e che bitcoin sia il nuovo oro e la moneta di riserva del mercato delle ico, è molto strano vedere il valore di un prodotto raddoppiare nel giro di sei settimane senza che la sua diffusione o la sua applicazione cambino in modo sostanziale. Anzi, c'è un divario sempre più ampio tra il volume delle transazioni in bitcoin (cresciuto di 32 volte dal 2012) e il suo prezzo di mercato (cresciuto di mille volte).

Gli studi dicono che la grande maggioranza dei possessori di bitcoin li compra per cambiarli in dollari. E se un bene viene comprato prevalentemente per essere cambiato in dollari dopo che il suo valore è aumentato, vuol dire che è una pessima valuta. È quello che si fa con le figurine dei giocatori di baseball e i francobolli, non con i soldi. Per la maggior parte dei suoi possessori, bitcoin non è una moneta. È un oggetto da collezione, una figurina digitale senza foto e statistiche.

L'esplosione del valore dei bitcoin è molto stupida. Ma da una cosa stupida possono nascere grandi cose. Come scrive Daniel Gross nel suo libro *Pop!*, spesso la schiuma delle bolle che scoppiano diventa il fertilizzante delle tecnologie avanzate della generazione successiva. Prima del telegrafo, delle ferrovie e dei giganti della

tecnologia ci sono state la bolla del telegrafo, la bolla delle ferrovie e – come dimenticarla? – la bolla di internet e del commercio online. La blockchain, come tutte queste tecnologie, ha le potenzialità per diventare una componente fondamentale dell'economia digitale, anche se il prezzo dei bitcoin crollasse in questo momento.

Funzioni classiche

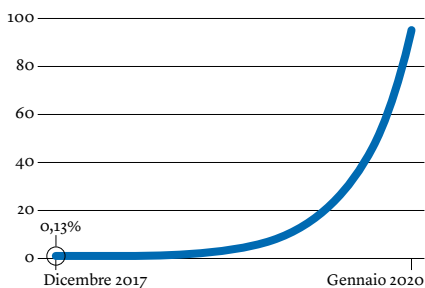
Ho avuto una conversazione illuminante su bitcoin con Christian Catalini, professore di tecnologia della Sloan school of management del Massachusetts institute of technology (Mit). Siamo partiti dalle classiche tre funzioni della moneta: unità di conto (un reddito si può misurare in dollari), riserva di valore (i dollari si possono tenere nel portafoglio e non vanno a male) e mezzo di scambio (se do un dollaro a qualcuno, quest'ultimo ne riconoscerà il valore). Bitcoin soddisfa tutti e tre questi criteri? Forse sì, ha detto Catalini. Ma forse no, e in fondo non sarà così importante.

"Possiamo immaginare che nel futuro ci sarà una criptomoneta che servirà soprattutto da riserva di valore, come l'oro", dice Catalini. "Sarà decentralizzata e solida, ma con alte commissioni sulle transazioni. Potrei usarla per comprare una casa, ma non per un caffè. Altre criptomonete,

invece, potrebbero essere più utili per i pagamenti più piccoli. Con la tecnologia digitale, forse avremo tante monete diverse, che complessivamente sganceranno la funzione di riserva di valore da quella di mezzo di scambio". Una cosa è certa, comunque: il futuro metterà alla prova tutte le nostre definizioni convenzionali di moneta, di bolla, di offerta di azioni. Quello che sta succedendo in queste settimane con bitcoin sembra un parossismo insostenibile. Ma è stupido cercare di costruire modelli razionali per capire quando il mercato di bitcoin si correggerà. I prezzi, come le monete, sono illusioni collettive. E la storia delle bolle negli Stati Uniti insegna che le allucinazioni nazionali, come la sovrapproduzione delle ferrovie nell'ottocento, possono gettare le basi per le grandi trasformazioni della generazione successiva. Anche dopo un crollo. ♦ *fas*

Da sapere I rischi per l'ambiente

Consumo di elettricità per l'estrazione di bitcoin in rapporto al totale mondiale. Stima basata sull'attuale ritmo di crescita, %



♦ La crescita di bitcoin dovrebbe interessare anche a "chi aspira a un pianeta libero dai combustibili fossili", scrive il sito d'informazione ambientalista **Grist**, perché la criptomoneta si basa su una rete di computer che consuma grandi quantità di energia elettrica. E la situazione è destinata a peggiorare se la diffusione di bitcoin dovesse continuare a questi ritmi. "Oggi un'operazione con bitcoin richiede una quantità di energia pari al consumo quotidiano di nove abitazioni negli Stati Uniti. La potenza di calcolo della rete di bitcoin è quasi centomila volte più grande di quella dei primi 500 supercomputer del mondo". E il consumo di energia cresce di 450 gigawattora al giorno. "I principali cercatori di bitcoin, i cosiddetti *miners*, si trovano in Cina, dove prendono l'energia dalle dighe idroelettriche". Se bitcoin continua a crescere a questi ritmi, "l'elettricità richiesta potrebbe superare tra pochi mesi quella disponibile, rendendo necessario l'uso di nuove centrali", comprese quelle alimentate a carbone. Sono allo studio diverse soluzioni per rendere più efficiente l'estrazione dei bitcoin, ma questo renderà ancora più cara la criptomoneta.

Febbre speculativa

Hannes Grassegger, Das Magazin, Svizzera

Investendo nella criptomoneta ether, un giornalista svizzero ha realizzato un guadagno del 12.000 per cento. Ecco il suo racconto

Alla fine di gennaio del 2016 decido finalmente di mettere la testa a posto cominciando a risparmiare. Un conto in banca è ovviamente inutile, visto che gli interessi sono praticamente nulli. Per comprare delle azioni mi manca il capitale: ho solo 500 franchi svizzeri (circa 428 euro). E poi nella vita ho sentito parlare troppo spesso di crolli di borsa e bolle che scoppiano. Del resto quale risultato potrei sperare di ottenere? Nella più rosea delle ipotesi, con un incredibile 20 per cento di rendita, arriverei a guadagnare cento miseri franchi all'anno, tra l'altro spremendo come limoni i dipendenti delle aziende in cui investo. Insomma, le azioni sono escluse. Rischi eccessivi, scarsi profitti e troppa cattiveria.

Così decido di provare con il denaro digitale. Una volta in un bar ho conosciuto una studente di filosofia che con bitcoin aveva messo insieme decine di migliaia di franchi. Oggi tutti parlano delle criptomonete. A differenza delle banconote, fatte di una carta che non si può falsificare, questi soldi digitali sono fatti di codici salvati in rete, che a quanto pare non si possono violare. Mi dico: se un pezzo di carta può valere tantissimo, potrà valere altrettanto qualche riga di codice, o no?

Non avendo idea di come comprare una criptomoneta, chiamo un amico hacker, che in teoria è squattrinato ma in pratica tiene nascosti a casa diversi dischi rigidi pieni di denaro digitale. Non lo sa nessuno, le operazioni con questi soldi sono più riservate di un consulente di una banca svizzera. Ci incontriamo un sabato pomeriggio

al bar. Il mio amico mi ha detto di portarmi il computer, lui si occuperà di comprarmi il denaro digitale e io gli farò un bonifico più in là. Quando mi chiede cosa voglio comprare, rispondo: ether per un valore di 500 franchi. L'ether è una delle decine di criptomonete digitali ormai in circolazione, quasi tutte semplici cloni di bitcoin. Ma i creatori di ether hanno fatto lo sforzo di costruirsi un proprio sistema: ethereum. Sognavano un bitcoin migliore. Ne ho sentito parlare perché mi è capitato di scrivere un ritratto del suo fondatore, Vitalik Buterin, che all'epoca era un ragazzo prodigo di 21 anni. Buterin sapeva benissimo cosa voleva: creare una rete del tutto innovativa di flussi di valore. La moneta, l'ether, sarebbe stata l'acqua che scorreva nei canali digitali di questo nuovo sistema chiamato Ethereum. Non lo aveva pensato come mezzo di pagamento né doveva servire per le speculazioni. Piuttosto gli interessava abolire il denaro e magari anche le banche. Era una specie di Lenin digitale. La sua squadra di *nerd* mi aveva fatto una buona impressione.

Quasi tutte le persone che conosco, spaventate dal criptico linguaggio tecnico in rete, non comprano denaro digitale. Hanno paura, forse temono di essere troppo stupide. Quando provo ad affrontare l'argomento, mi ammoniscono con tanto di dito alzato: mi chiedono se ho sufficienti competenze tecniche. Che è come dire che per guidare una macchina devi essere in grado di spiegare come funziona il motore. Messa così, la maggior parte delle persone non dovrebbe usare neanche le matite.

Eppure, l'unica cosa che permette al nostro mondo altamente sviluppato di funzionare è il fatto che usiamo degli oggetti anche se non li capiamo. Pensate se usassimo il computer solo dopo aver imparato a programmare. Si fermerebbe il mondo. Nella pratica, ether e bitcoin si possono vendere e comprare senza avere la più pallida idea di come questa roba funzioni dal punto di vista tecnico. È perfino più facile che com-



prare le mele al mercato. Solo l'inizio è insolito. Quando, a metà del 2015, ho conosciuto Vitalik Buterin, un ether valeva 1,33 franchi (1,14 euro).

“Al momento l'ether vale 2,67 franchi”, mi dice il mio amico al bar. È il febbraio del 2016: in poco più di sei mesi, l'ether ha raddoppiato il suo valore. Al mio cenno lui apre una pagina che somiglia a una casella di posta elettronica. È un portafoglio digitale che si chiama *wallet*. “Da qualche parte devo mandarli i tuoi soldi”, dice il mio amico. Apre un documento di testo e ci incolla l'indirizzo del mio portafoglio digitale: `0xb32b63a61be2f4b352acac1d1e56685-abf9e58`.

Questo codice corrisponde a un conto cifrato che però esiste solo su internet, nella leggendaria *blockchain*. La blockchain non è altro che un libro contabile a cui tutto il mondo può accedere per verificare a quanto ammonta in un dato momento il saldo attivo su ognuno dei conti cifrati. Su milioni di computer c'è una copia identica di questa banca dati, un backup. La blockchain funziona così: è come se fossimo tutti seduti in cerchio attorno al fuoco e quando uno passa qualcosa al suo vicino tutti ce ne accorgiamo e ce ne ricordiamo. In questo modo, violare il sistema diventa praticamente impossibile. Oggi tutte le

monete digitali si basano sulla blockchain.

Siccome questo libro contabile – a differenza del mio conto in banca – è pubblico, chiunque conosca per qualche motivo il numero del mio conto cifrato può vedere che il 9 febbraio 2016 alle ore 14.15 sono stati depositati 187,74082 ether. Per ottenere quest'informazione basta inserire il mio numero di conto su etherscan.io.

A questo punto il mio amico copia due password nel mio file di testo. “Le password ti servono per spostare i soldi. Non farle vedere a nessuno”. Sarebbe meglio stamparle e subito dopo eliminarle dal computer. A quanto pare, ci sono moltissimi borseggiatori digitali in attesa di principianti come me a cui svuotare il conto.

Certo, nessun hacker può modificare quanto è riportato su quel grande registro che è la blockchain e procurarsi del denaro in questo modo. Tuttavia rubare i dati d'accesso ai portafogli digitali è facile come rubare le password delle caselle di posta elettronica. Prima lezione: internet è sicura quanto la Somalia, meglio lasciare una copia di backup in custodia ai genitori.

Annuisco e salvo i file sul mio computer, in una sottocartella difficile da trovare, e poi pago il caffè. A casa stampo subito tutto quanto. E per sicurezza assegno alla cartella un nome che spero passi inosservato:

“et”. Ma se la mia casa prendesse fuoco, computer e stampe compresi, cosa succederebbe? Mando un messaggio al mio amico, che mi consiglia di salvare copie di backup su una pennetta e poi mandarla ai miei genitori. Seconda lezione: la sicurezza assoluta te la danno solo i genitori.

Conti cifrati

Da quando sono stati lanciati i bitcoin, alla fine del 2008, esistono conti cifrati mai toccati, con saldi che valgono centinaia di milioni di euro. Il 64 per cento dei bitcoin creati, infatti, non è mai stato usato. Ci sono due possibili spiegazioni: i soldi appartengono al leggendario inventore di bitcoin, Satoshi Nakamoto, oppure a gente che ha voluto provare i bitcoin ma poi ha perso le password. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare, all'epoca, che combinazioni di lettere e numeri senza nessun uso concreto un giorno potessero valere migliaia di euro.

Da quando bitcoin ha avuto successo, molti hanno creato una propria criptomoneta, sperando nel grande salto, e in tanti ci sono riusciti. Anche l'ostinato programmatore di dogecoin, una moneta digitale con un cane come logo, pensata per fare ironia sulla passione scatenata per bitcoin, è riuscito ad arricchirsi, contrariamente a ogni

Sichuan, Cina, settembre 2016. Davanti a una miniera di bitcoin



aspettativa: la gente sentiva il termine criptomoneta e subito cominciava a comprare. Chi lo ha fatto subito e a un buon prezzo è riuscito a guadagnare più degli altri. È nata una nuova classe di ricchi, i criptomilionari. Tra loro, i milionari di bitcoin sono i padri fondatori. All'inizio c'erano soprattutto fattoni che compravano la droga su internet invece che per strada. Pagavano con i bitcoin, perché così non potevano essere riconosciuti dalla polizia. A un certo punto i fattoni si sono resi conto che trafficare con i soldi sballa di più. E in effetti bitcoin è una specie di droga.

Per quanto riguarda il mio investimento, penso che ormai sia troppo tardi per realizzare guadagni spettacolari. E poi ci metto solo 500 franchi. In effetti non ci penso più di tanto: semplicemente, il logo di ether mi sembra più bello di quelli delle altre criptomonete. È un rombo grigio-bluastro composto di diversi triangoli. Molto chic.

Nelle settimane successive di tanto in tanto controllo l'andamento delle quotazioni. Digito "Eth Chf chart" su Google, finendo su siti come CoinGecko. Il valore del mio investimento aumenta di quattro volte. Nel marzo del 2016 i miei 500 franchi sono diventati duemila. Molto di più di quanto avrei guadagnato con le azioni o le

obbligazioni della cassa di risparmio. Tutto contento, pubblico uno screenshot su Instagram e ottengo qualche like. Mi chiedo se sia il caso di rivendere, ma non ho idea di come si faccia. Non voglio disturbare di nuovo il mio amico hacker. Un altro amico, che ha smesso da anni con questo gioco d'azzardo digitale, mi consiglia di vendere subito oppure di togliere i miei 500 franchi e lasciare lì il resto. Sostiene che le criptomonete sono una truffa. Anche lui un tempo faceva parte dei truffatori. Era un *whale*, una balena, cioè il proprietario di una grossa cifra. Si dava appuntamento sulle chat con altre balene e decidevano di far salire il valore di una certa moneta, comprando tutte insieme. In gergo si dice "pompare". Poi all'improvviso, a un segnale convenuto, vendevano tutte contemporaneamente. Il risultato è sempre lo stesso, dice: le *whale* guadagnano un sacco di soldi, e tutti gli altri perdono. Per anni il mio amico ha vissuto da milionario, e alla fine non gli è rimasto nulla, a parte un problema con la cocaina.

Esito. Spero di guadagnare ancora. Comincio a essere avido. E vengo punito: il cambio crolla. Quattro settimane dopo mi resta in tasca l'equivalente di mille franchi. Poi un disastro dopo l'altro: un grosso progetto di ethereum viene hackerato e vengo-

no rubati più di 50 milioni di dollari. Di conseguenza si scatena una guerra tra i programmatori, che a sua volta provoca la scissione della moneta tra ether (Eth) ed ether classic (Etc). Insomma, tra me e me do già per persi i miei 500 franchi.

Su una panchina al parco

Un anno dopo, esattamente il 21 maggio 2017, io e il mio vecchio amico Moritz siamo seduti su una panchina al parco. Moritz si fa una sigaretta, la birra in lattina è calda e sa di metallo. Ci godiamo la notte.

All'improvviso Moritz mi chiede: "Ma tu non avevi comprato degli ether?"

"Esiste ancora l'ether?", rispondo.

"L'ultima volta che ho guardato il cambio era a sessanta franchi", dice Moritz.

"Cosa?"

Mi faccio due conti: i miei ether oggi valgono più di diecimila franchi. Cerco subito su Google: un ether costa 144 franchi. Quindi possiedo l'equivalente di più di ventimila franchi. Wow.

"Mm, non so neanche dove ho messo il codice", dico a Moritz. "E poi si sono divisi, mica lo so se ho degli Eth o degli Etc".

Gli Etc valgono solo otto franchi, quindi il mio patrimonio potrebbe valere appena 1.400 franchi. Scrivo subito al mio amico hacker, che risponde la mattina dopo: "Se

non hai fatto niente quando si sono divisi, hai entrambe le monete”. Davvero? Cerco nervosamente nella pila di carte dove conservo tutte le cose importanti. Alla fine trovo l’indirizzo e le password. “Controlla se l’ether è ancora nel wallet”, dice il mio amico. “Forse sei stato hackerato e ti hanno svaligiato il conto. Succede”.

Apro etherscan.io e copio l’indirizzo nella barra di ricerca. Ed ecco i miei ether. Tutti al loro posto. In effetti a questo punto dovrei già sapere come si fa a chiamarsene fuori, o almeno dovrei già aver provato a spostare i soldi. Mi giustifico con me stesso: un piatto soprafino si gusta lentamente, non s’ingurgita tutto d’un fiato. Solo gli ingordi s’ingozzano. In realtà, ho già sviluppato una dipendenza. Ne voglio di più.

La curva del grafico punta ripida verso l’alto: davanti a me si erge un’onda alta quanto un palazzo. Osservo su Cointelligence l’andamento della curva da quando l’ether è stato lanciato. Il cambio è rimasto stabile per mesi, a circa 12 franchi. Poi, nel febbraio del 2017, ha cominciato a salire. Gli statistici chiamano questo tipo di andamento “a mazza da hockey”. Di solito si vede solo nelle presentazioni dei consulenti finanziari. Invece è successo davvero, ed è successo proprio a me. Ogni giorno il valore cresce di venti franchi e io guadagno tre o quattromila franchi.

Un saldo milionario

All’inizio di giugno, quando il cambio è a circa 320 franchi, incontro degli amici in una piscina all’aperto. Sono tutti artisti. “Hai sentito parlare di Birru?”, chiede uno. Birru è un designer che si fa pagare solo in bitcoin, ma ora è passato a ether. “È milionario. Mi ha mandato uno screenshot del suo conto”. Me lo mostra. C’è un saldo da un milione di franchi.

Comincio a sognare. Controllo le quotazioni più spesso dei messaggi su WhatsApp. Ora un ether vale 326 franchi. Dopo qualche minuto sale ancora un po’, e io incasso qualche centinaio di franchi virtuali in più. Sogno di fare il bagno nei dollari. Comincio a voler vedere i contanti, perché con l’ether non si può pagare da nessuna parte. Di tutte le funzioni di una moneta – unità di conto, mezzo di riserva del valore, mezzo di scambio – all’ether manca proprio quest’ultima. Mi chiedo come fare a trasformare questa roba in soldi veri.

Telefono a David, che anni fa ha venduto la sua azienda e ha comprato dell’oro. Nel 2013, dopo l’aumento delle quotazioni, l’ha scambiato con dei bitcoin. Subito dopo, il valore dell’oro è crollato e quello dei

bitcoin è salito vertiginosamente. “David, se vendo gli ether devo pagare le tasse?”, gli chiedo.

David vive in una villa vicino al lago, e in questo momento sta innaffiando le piante. “No”, replica, “nel tuo caso non devi pagarle”. Evviva! In passato ero molto favorevole all’imposta sulle rendite finanziarie. Mi sembrava ingiusto che chi guadagna senza muovere un dito speculando in borsa o sul mercato immobiliare non pagasse. Ora invece ho cambiato bandiera: sono diventato un capitalista.

“David, come faccio a vendere gli ether?”.

“Attraverso Bitcoin Suisse”, mi dice. È una borsa gestita da una persona che conosce. È più cara di altre borse, ma è affidabile. Non finirà come Mt. Gox, una borsa di bitcoin i cui depositi sparirono nel nulla nel 2013.

“Sono poche le borse che trattano l’ether”, mi spiega David. “Kraken e Poloniex, per esempio. Nessuna scambia ether con franchi svizzeri. La Kraken però offre euro in cambio di ether”. David mi racconta che ha venduto ether proprio ieri. Ha avuto un brutto presentimento vedendo crescere così tanto le quotazioni.

“A quanto hai venduto?”, gli chiedo.

“Al corrispettivo di 280 franchi.”

“Oggi sono 320”, gli dico. David deglutisce.

La sera stessa accendo il computer e vado sul sito di Kraken. Non digito l’indirizzo nel browser, ma lo cerco con Google. Il mio amico hacker mi ha spiegato che così si ar-

riva al sito ufficiale, evitando di farsi reindirizzare da un browser manipolato a un indirizzo falso, che potrebbe rubarci la password. Clicco su kraken.com e mentre aspetto che la pagina si carichi controllo ancora una volta l’indirizzo. Il cambio nel frattempo supera i 330 franchi. Mi sembra di volare.

Per negoziare su Kraken bisogna aprire un account e inserire la quantità di ether che si vuole offrire e il cambio che si è disposti ad accettare. Poi ci si può rilassare aspettando di vedere chi abbocca. Ecco tutto. O quasi. Prima di cominciare bisogna sottoporsi a una procedura identificativa a tre livelli, più o meno come succede in banca. Così mi ritrovo a inviare a un sito di nome Kraken, gestito da non so chi, i miei dati personali più privati: una foto del mio passaporto, l’estratto conto della mia carta di credito. Kraken mi risponde che dovrò aspettare qualche giorno. A questo punto comincio ad avere qualche dubbio, ma ormai sono stato contagiato.

“Quanto ci vuole perché Kraken mi permetta di vendere?”, scrivo all’amico hacker. “Quando l’ho fatto io ci sono volute due settimane”, mi risponde. Anche lui ha i suoi dubbi. “Ma per quale motivo le quotazioni salgono e scendono?”, si chiede.

La risposta sincera è che nessuno lo sa. Uno vende perché crede che le cose vadano male, un altro compra perché pensa che vadano bene. Le quotazioni sono il risultato di pensieri di questo tipo. Se fossero noti i motivi per cui il cambio sale o scende, non ci sarebbe la speculazione.

Per prevedere l’andamento del cambio, quindi, bisogna scoprire quali sono le informazioni in possesso degli speculatori. Cosa leggono? Digitando Ethereum su Google scopro che il suo fondatore, Vitalik Buterin, ha appena incontrato Vladimir Putin. Però non so se è una notizia buona o cattiva, se significa che devo comprare o che devo vendere. Poi mi ricordo che Buterin ha mandato lunghi messaggi in cinese. Crede che il maggior potenziale sia in Cina: 1,4 miliardi di potenziali acquirenti. Ho buoni motivi per contare sulla domanda.

Il mio amico hacker mi scrive che ha concepito un piano dettagliato per uscire dall’affare e che si ritirerà definitivamente soddisfatto quando il cambio arriverà a 500 franchi. Il giorno dopo, il 12 giugno 2017, incontro un amico scrittore a Basilea. A pranzo facciamo una nuotata nel Reno e lui comincia a chiedermi dell’ether. Mi racconta di amici artisti che hanno abbandonato il lavoro per speculare con gli ether. Il loro umore sale e scende a seconda delle

Da sapere Quotazioni in dollari

Valore complessivo delle dieci principali criptomonete in circolazione, 18 dicembre 2017

	Miliardi di dollari
Bitcoin	322,3
Ether	69,2
Bitcoin cash	31,3
Ripple	29,4
Litecoin	17,2
Cardano	12,6
Iota	10,6
Dash	8,5
Nem	6,9
Monero	5,4

Fonte: Le Monde

quotazioni. A me succede lo stesso.

Quel giorno, verso le 16, il cambio dell'ether raggiunge un picco massimo di 386 franchi. Sono felice. E decido che venderò quando i miei 500 franchi saranno diventati centomila, cioè quando un ether sarà arrivato a 530 franchi.

Alle 17 le quotazioni crollano a 340 franchi. Il sito CoinGecko è bloccato. Il sito Zerohedge riferisce che ethereum ha problemi tecnici. La mattina del 13 giugno CoinGecko è ancora fuori uso. Le quotazioni continuano a scendere. Un quarto dei miei profitti si è dissolto nel nulla. E ho le mani legate. Il mio account Kraken non è ancora attivo. Il mio amico hacker è partito.

Il 25 giugno un utente anonimo pubblica un post sul forum online 4chan: "Confermata la morte di Vitalik Buterin. Gli insider vendono ether". Le quotazioni scendono ancora. La notizia si rivela falsa: Buterin ha postato un selfie.

Un'eroica battaglia

Appena sveglio al mattino il mio primo sguardo non va a mia moglie o ai miei figli, ma allo smartphone. Nelle borse dell'ether è in corso un'eroica battaglia tra ottimisti e pessimisti. Le quotazioni salgono e scendono, anche del 20 per cento in un'ora. Questa cosa si chiama volatilità. Non sapendo più che pesci prendere, telefono al mio più vecchio amico. Devo cercare di liberarmi di tutto quanto al più presto? Devo cambiare moneta? Devo andare avanti? "No", dice il mio amico Paul, "speculare significa guadagnare soldi senza muovere un dito". Paul fa il designer e non capisce niente di denaro digitale. Decido di dargli retta.

Sono come un maratoneta a metà percorso. Resistere è dura. Non posso mollare finché non arrivo a destinazione. Devo motivarmi in qualche modo. Passando davanti alla concessionaria della Tesla di Zurigo mi viene un'idea. Vendono il modello S. "Quanto costa?", chiedo. Con 80mila franchi la macchina sarebbe mia, mi spiega la commessa. Ora possiedo circa 55mila franchi. Me ne mancano ancora un po', rifletto. E se voglio mettere via qualcosa per i bambini, be' allora me ne mancano molti di più. Ora, però, ho un obiettivo: una Tesla e i risparmi per i miei figli. In totale centomila franchi. Fino a quando non avrò raggiunto quella cifra, mi terrò gli ether.

Per gli speculatori principianti il primo crollo è una rivelazione. C'è chi resiste e c'è chi si ritira. Alla fine vince chi riesce a tenere sotto controllo la sete di profitti immediati. O almeno spero. Il 2 luglio c'è un crol-

lo improvviso e per qualche secondo l'ether vale solo 15 franchi. Poi torna a duecento. "Criptovita", la chiama il mio amico hacker: toccare il cielo con un dito e poi precipitare negli abissi.

Io però non voglio precipitare. E a questo punto il sistema Ethereum mostra delle falle. Comincio a chiedermi se il mio amico ex speculatore, che fin dall'inizio mi consigliava di vendere tutto, non avesse ragione. Diceva che era un'enorme truffa, che alla fine sarebbe stata scoperta e mi sarei reso conto che con i bit non si mangia.

Cerco di non lasciare che l'andamento influenzi il mio umore. Ma è difficile. Mi torna quel tic all'occhio che mi affliggeva prima degli esami all'università. Il 2 luglio mi sveglio in piena notte, afferro il cellulare e controllo le quotazioni. La mia compagna dorme. Prima si è arrabbiata perché non mi interessa più a nulla, né a lei né ai bambini. Parlo solo di soldi, dice. Anch'io somiglio ai soldi ormai: sono vuoto dentro, dice. Vado in cucina e apro la finestra. Fuori la notte estiva è calda. Mi sorprende più di tutto la mia indifferenza rispetto alla rabbia di mia moglie. Mi sento nel giusto.

Ora faccio parte di quelli che sono contrari all'imposta sulle rendite finanziarie. Sono un investitore razionale che frequenta la concessionaria della Tesla, uno che quando si tratta di "fare la sua parte" preferisce fare beneficenza piuttosto che pagare le tasse, che al parco giochi dà una controllatina alle quotazioni e che ha sempre il cellulare in mano e raramente suo figlio in braccio. Mi faccio schifo da solo. Sono sempre nervoso e agitato, anche se in fin dei conti non perderei più di cinquecento franchi.

Manca poco a mezzanotte quando chiamo mio fratello maggiore. È un appassionato di computer. In passato si guadagnava qualche soldo extra mettendo in vendita edizioni rare dei Lego su eBay. Quando gli ho raccontato di ether, ci si è buttato subito, e con un capitale molto superiore al mio.

Decido che venderò quando i miei 500 franchi saranno diventati centomila, cioè quando un ether sarà arrivato a 530 franchi



Da quel momento a casa sua si vedono sempre meno scatole di Lego. Gli parlo delle mie preoccupazioni. Non reagisce, forse sta controllando le quotazioni proprio in quel momento. Forse anche a lui, ormai, interessano solo i soldi. Con cautela indago: "Sei di cattivo umore per il crollo dell'ether?". E invece mi dice: "Ma dai, sta a 320 franchi".

"Ma è una catastrofe. Io sto cercando di guadagnarci qualcosa. Voglio arrivare a centomila".

"Che stupidaggine", risponde. "Questa combinazione di panico e avidità la conosco. Anch'io fino a qualche tempo fa ero stressato come te. Volevo essere pronto a premere il pulsante al momento giusto per vendere. Ma a un certo punto mi sono reso conto che i soldi digitali neanche mi servono. L'affitto di casa, la macchina, le vacanze:

con il mio stipendio riesco a coprire tutto senza problemi". Per lui vincite e perdite adesso sono solo un divertimento. Poi aggiunge: "Credo che ci si senta esattamente così quando si è ricchi per davvero. Quando il denaro non ha più potere su di te".

Quella notte per me cambia tutto. Torno a vivere tranquillo. È così che dev'essere la vita dello speculatore: non bisogna pensare di poter prendere delle decisioni, di controllare le quotazioni come se si avesse voce in capitolo. Bisogna lasciarsi andare, come si fa alle feste: si balla e a un certo punto si torna a casa.

Il 27 luglio il mio account su Kraken è finalmente attivo. Nel frattempo il valore dell'ether si è più o meno dimezzato rispetto al picco massimo. Ma pazienza. Poi l'ether comincia a salire, e sale per tutta l'estate. Prima lievemente e con qualche accelerazione, poi sempre più rapidamente. Seguo gli sviluppi in tutta tranquillità. Qualche migliaio in più o in meno? È questo che rende la faccenda divertente. Sentire le onde. E prenderne una a caso.

Il 2 settembre, a colazione, dopo aver cambiato il pannolino al più piccolo dei miei figli, mentre la mia compagna porta il caffè, do un'occhiata alle quotazioni. È come allora, prima che collassasse la prima ondata enorme. Eccola, la mia onda. Mi tengo solo 20 ether. Un'ora più tardi faccio un bonifico di 60.426,13 franchi sul mio vero conto in banca. Ho realizzato un guadagno pari a più del 12.000 per cento. Cosa ho fatto con quei soldi? Sono andato in banca, come si faceva una volta, e lì mi hanno offerto un libretto di risparmio per i miei figli. Tasso d'interesse: 1 per cento. ♦ sk



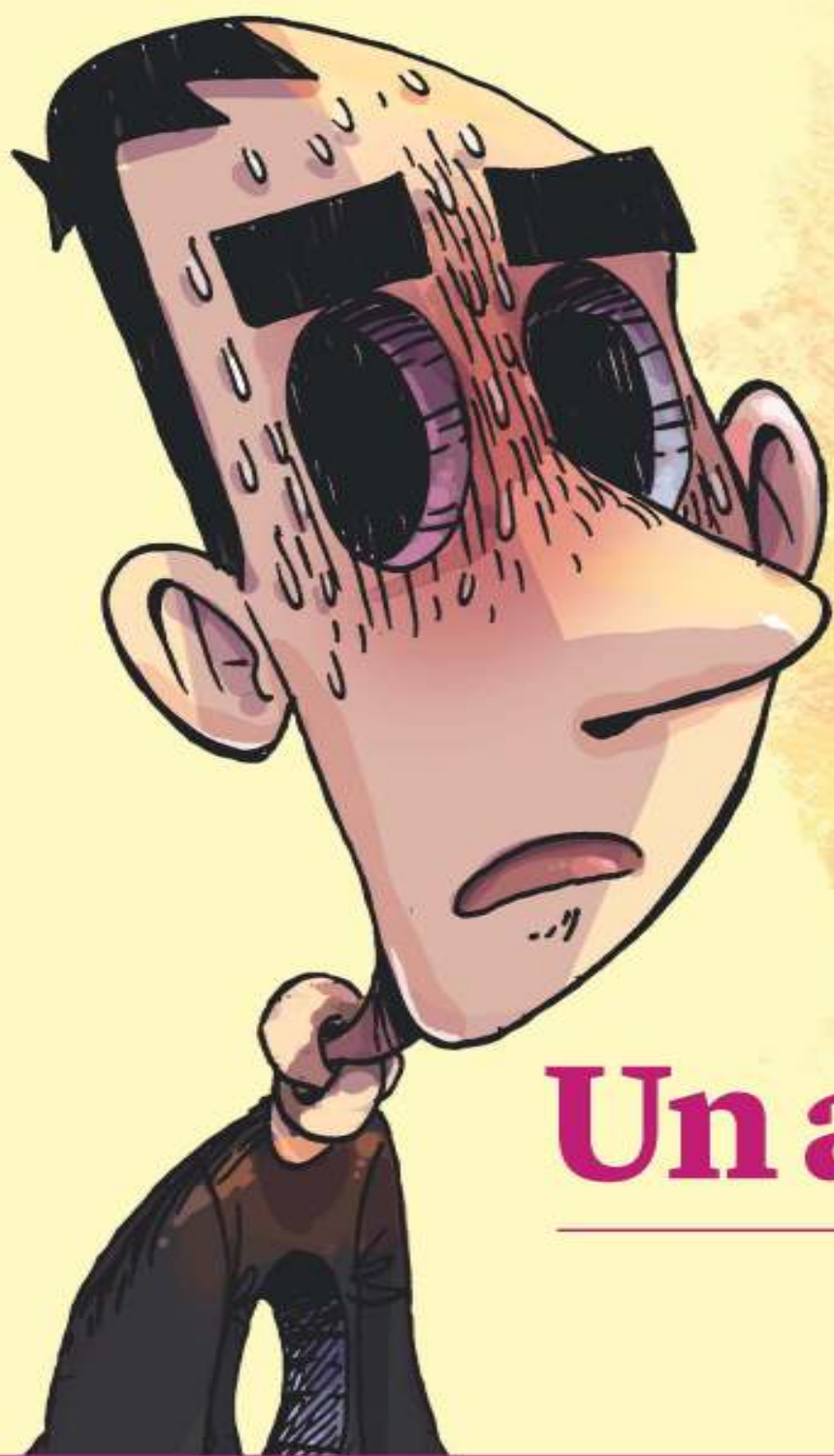
regala un natale bio

NaturaSi vi offre un ampio assortimento di prodotti bio che potrete scegliere per i vostri regali di Natale: dalle proposte del reparto cosmesi fino a tanti prodotti alimentari per i vostri **cesti natalizi**. Inoltre attraverso la **Gift Card**, la nostra carta regalo, caricabile con un importo che va dai 20 ai 500 euro, donerete ai vostri cari una spesa biologica, dando loro l'opportunità di scegliere tra i prodotti che preferiscono.

 [@naturasitaly/natale](https://www.naturasitaly.it/natale)

NaturaSi, il tuo supermercato biologico





Un anno



con Zerocalcare

Il calendario del 2018 illustrato da Zerocalcare.

→ **In omaggio** con il prossimo numero di Internazionale



In edicola e agli abbonati da **venerdì 29 dicembre**

Internazionale

Italia

La città non eterna

Marco D'Eramo, New Left Review, Regno Unito
Foto di Giancarlo Ceraudo

Roma negli ultimi cent'anni è cresciuta in modo disordinato e irrazionale. Vittima di giunte di ogni schieramento, che sono sempre scese a patti con i grandi costruttori edili

Roma vista
dal Gianicolo





Roma è una città incredibilmente ingannevole: sembra antichissima e invece è moderna. Sembra che non cambi mai e invece in cinquant'anni ha distrutto vestigia di migliaia di anni e ha sconvolto la geografia di mezza regione. Sembra una città di sinistra (le giunte di sinistra hanno governato per venticinque degli ultimi quarant'anni) e invece è stata il laboratorio in cui sono stati sperimentati il liberismo e il blairismo in versione italiana.

Ingannevole, Roma lo è a cominciare da uno degli epiteti con cui è conosciuta: città eterna. In realtà anche se è stata fondata 2.770 anni fa (così dice il mito di Romolo e Remo), è una città moderna, contemporanea, risultato di una forte immigrazione recente, come Chicago o Manchester.

Se Roma durante l'impero era stata una delle più grandi metropoli del mondo, con un picco di un milione e mezzo di abitanti nel secondo secolo dC, nell'alto medioevo era diventata un borgo di non più di trentamila abitanti. Quando nel 1870 i piemontesi entrarono nella città e posero fine allo stato pontificio, Roma aveva duecentomila abitanti. A ripopolare questo paesotto, a cui si era ridotta la città *caput mundi*, furono gli impiegati statali venuti dal nord e i braccianti venuti dal sud e dagli Appennini a lavorare come edili per i nuovi cantieri o come personale di servizio per la piccola borghesia impiegatizia. Tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1970 la popolazione di Roma quasi triplicò, tanto che all'epoca gli urbanisti prevedero per i decenni successivi una popolazione di cinque milioni di persone. Il boom demografico del secondo dopoguerra coincise con quello economico. Mentre la stagnazione di Roma in questi ultimi venticinque anni è andata di pari passo con la stagnazione economica che ha colpito l'Italia dopo la fine della guerra fredda. Durante il periodo della guerra fredda all'Italia era consentito tutto: indebitamento (a cui allora nessuno sembrava far caso), inflazione e svalutazione. E anche un modello di sviluppo anomalo, fondato sul capitalismo di stato.

A differenza degli altri paesi europei, in Italia non c'è mai stata una seria edilizia pubblica. Secondo l'Istat, oggi il patrimonio abitativo dell'Istituto delle case popolari (Iacp) costituisce solo il 2,7 per cento del totale delle abitazioni, e quello di cooperative edilizie o enti previdenziali l'1 per cento. In un paese in cui la spesa pubblica continua a generare circa la metà del prodotto interno lordo (pil), non solo lo stato ha lasciato to-



talmente in mano ai privati un settore chiave (sia per l'economia sia per la società), ma ha permesso una deregolamentazione totale di questo mercato: una resa assoluta dello stato a quello che Valentino Parlato già nel 1970 chiamava il blocco (sociale) edilizio, ossia "residui di nobiltà fondiaria e gruppi finanziari, imprenditori spericolati e colonnelli in pensione, proprietari di qualche appartamento, grandi professionisti, uomini politici corrotti e piccoli risparmiatori che cercano nella casa quella sicurezza che non riescono ad avere nella pensione (...) grandi imprese e capimastri, cottimisti". Di quest'esercito la "sterminata fanteria" è costituita da coloro che possiedono le case in

cui abitano. Erano 4,3 milioni nel 1951, 6 milioni nel 1961, 7,6 milioni nel 1971 e 18,5 milioni oggi (il 71 per cento delle famiglie italiane possiede la casa in cui risiede).

In particolare, nel momento in cui Roma passava da uno a quasi tre milioni di abitanti, l'assenza dello stato si manifestava in un fenomeno quasi sconosciuto in altri paesi (in francese, inglese e tedesco il vocabolo neanche esiste), ma che in Italia costituisce una caratteristica strutturale: l'abusivismo (non c'è neanche bisogno di specificare "edilizio"). Gli abusi vanno dalla copertura di una parte di balcone per renderla abitabile ad alzare di uno o due piani un immobile, dal tirare su una barac-



ca in periferia al costruire capannoni industriali, fino a far spuntare interi quartieri di palazzi di dieci piani.

Nell'abusivismo romano bisogna distinguere due componenti e due fasi. La prima componente è quella migratoria, del muratore arrivato dalla campagna che la sera tira su di nascosto la propria abitazione. Questa componente è rilevante nella prima fase di espansione demografica, la fase dell'abusivismo di necessità: decine di migliaia di immigrati che ogni anno si trasferivano nella capitale d'Italia si accamparono nelle borgate fatte di baracche di lamiera, senza servizi igienici, fognature, acqua corrente né elettricità.

La seconda componente dell'abusivismo, diventata dominante quando la popolazione di Roma ha cominciato a diminuire, è la componente speculativa dei "palazzinari", cioè i costruttori. Spesso con la complicità o l'esplicito consenso delle amministrazioni comunali (anche di sinistra), per tutta la storia della Roma moderna i palazzinari hanno fatto carta straccia di qualunque vincolo urbanistico, regolamento edilizio, freno alle nuove costruzioni. Scrive l'urbanista Paolo Berdini, che per pochi mesi è stato assessore all'urbanistica nella giunta guidata da Virginia Raggi, la sindaca di Roma eletta con il Movimento 5 stelle: "Roma si fregia del titolo di capitale

dell'abusivismo italiano perché lo ha 'inventato' e tollerato a partire dagli anni venti. In totale le aree urbane abusive hanno un'estensione di oltre cento chilometri quadrati su una superficie edificata pari circa a 500 chilometri quadrati, il 20 per cento della superficie di Roma".

Tra abusivismo edilizio ed evasione fiscale la correlazione è strettissima, non solo perché nessuno paga tasse sugli edifici abusivi e sui redditi che producono, ma anche perché questi due comportamenti illegali rappresentano le voci più importanti dell'economia sommersa, che in Italia ha una dimensione enorme, stimata tra il 20 e il 30 per cento del pil. Dato che le due violazioni sono considerate insormontabili da governi e partiti, anche di sinistra, la conseguenza è che sia l'evasione fiscale sia l'abusivismo edilizio sono periodicamente condonati. E ogni condono è uno stimolo a nuove evasioni e nuovi abusivismi: chi evade il fisco o costruisce abusivamente sa che un giorno il suo reato sarà sanato pagando una somma di denaro. Inoltre il condono produce una perdita per le autorità pubbliche, che devono fornire infrastrutture e servizi ai quartieri abusivi: lo stato finisce per spendere cinque volte di più di quanto incassa dai condoni.

Nella geografia politica del secondo dopoguerra le borgate romane, frutto dall'abusivismo di massa, sono sempre state una roccaforte del Partito comunista italiano (Pci), anche se a Roma la presenza operaia non è mai stata significativa. L'edilizia era ed è l'industria più importante della città e gli operai edili militavano in gran parte nelle file del Pci, insieme ai ferotranvieri e ad altre categorie proletarie del pubblico impiego.

Le borgate e la giunta rossa

Nel 1968 e negli anni successivi la stagione delle lotte aveva trovato in questi insediamenti popolari i suoi militanti più combattivi. A Roma, nel 1976, furono le borgate a portare in campidoglio la prima giunta rossa, che nominò sindaco il critico d'arte Giulio Carlo Argan. Le redini del potere, però, erano saldamente in mano al segretario del Pci romano, Luigi Petroselli, che dopo le dimissioni di Argan diventò sindaco nel 1979. E fu rieletto trionfalmente nel 1981, pochi mesi prima di morire per un infarto.

Dal 1975 la sinistra sarebbe rimasta al potere a Roma fino al 1985. Ma il bilancio di quei nove anni rossi fu modesto. Certo, il compito che nel 1976 aspettava la giunta rossa a Roma era immenso: "Alcuni problemi furono affrontati energicamente: la de-

molizione delle baracche, la costruzione di aule e scuole per eliminare i turni, le reti di servizi e di fogne nelle periferie. Fu finalmente inaugurata la linea A della metropolitana”, scriveva l’urbanista Italo Insolera in *Roma moderna* (Einaudi 2011). Furono creati due assessorati speciali, uno per il risanamento delle borgate e l’altro per il risanamento del centro storico. Fu dato nuovo impulso all’edilizia pubblica. La giunta rossa non combatté l’abusivismo, ma si adoperò per risanare i guasti prodotti dall’edilizia abusiva, per rendere più igienici i quartieri abusivi. “Fare bene ciò che gli altri avevano fatto male: questa finì per essere la filosofia della giunta rossa, invece di fare altre cose e realizzare appunto una città diversa”, scrive Insolera. Si potrebbe dire che con il tempo e con il successivo governo della città dal 1993 al 2007, lo slogan sarebbe diventato ancor più minimalista: fare meno male quello che gli altri avevano fatto in modo pessimo.

Sul lungo periodo il risanamento delle borgate, con l’accesso dei “borgatari” alla proprietà degli alloggi, ha rivoluzionato la geografia politica romana. Se prima il centro città votava a destra o Democrazia cristiana (Dc) e alleati, mentre le borgate e la periferia votavano a sinistra, i proletari trasformati in proprietari di casa si sono spostati a destra, mentre i proletari, i disoccu-

pati e gli emarginati hanno abbandonato l’ennesimo avatar dell’ex partito comunista e si sono rivolti al Movimento 5 stelle. Il Partito democratico (Pd) ha visto i suoi consensi crescere solo nei quartieri ricchi.

Gli effetti taumaturgici dell’essere proprietari di case erano noti da tempo negli Stati Uniti, dove vari presidenti cantavano le lodi di questa nuova categoria sociale, gli *home owners*: “Una nazione di proprietari di case (...) è invincibile”, diceva il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt. Nei rapporti con la speculazione edilizia le amministrazioni di sinistra, prima trattarono una “resa onorevole” (con Argan e Petroselli), poi collaborarono, infine divennero complici e subalterne.

I grandi eventi

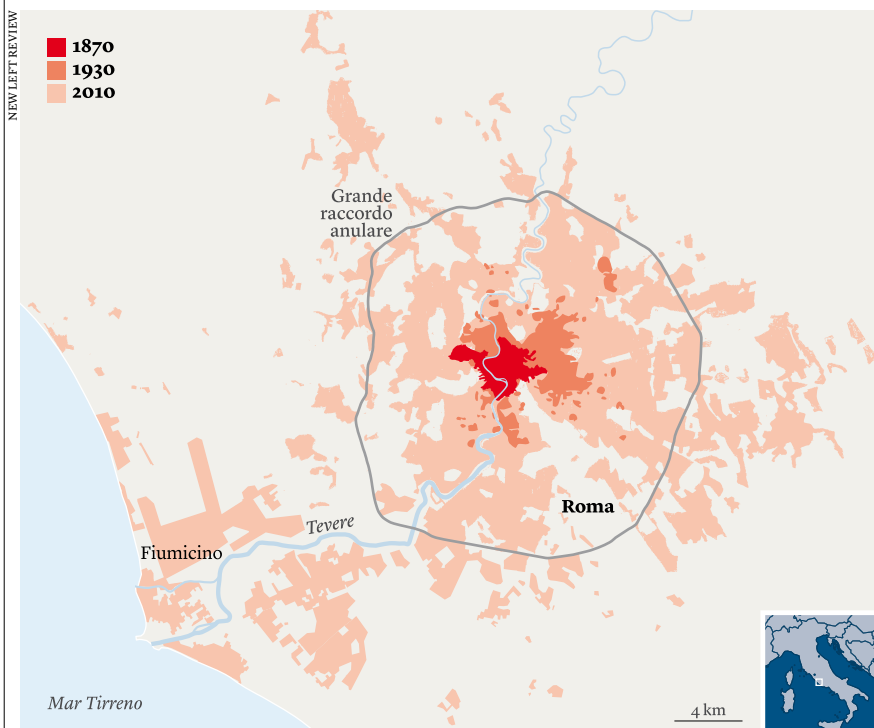
D'altronde Roma è dominata da quattro forze: l'amministrazione pubblica, la chiesa cattolica, l'industria edilizia associata alla speculazione fondiaria e infine l'industria turistica. Con il governo il comune di Roma ha un rapporto questuante: sta sempre a battere cassa per risanare debiti e finanziare opere. Ma con l'austerità lo stato centrale non si può più permettere di essere generoso come in passato. Oggi Roma è la capitale di un paese in cui quattro giovani su dieci sono disoccupati e dove il pil sta tornando a stento al livello di quindici anni fa (a prezzi



costanti). Il paese si deindustrializza, la produttività per lavoratore diminuisce, la corruzione costa alla collettività 60 miliardi di euro l’anno, mentre l’evasione fiscale ne fa sparire 90 miliardi. Per la prima volta dal dopoguerra la speranza di vita degli italiani non aumenta ma diminuisce.

Questo paese e questo stato non possono e non vogliono essere munifici come in passato, tanto più da quando il Movimento 5 stelle guida il comune – che nella precedente legislatura aveva un sindaco del Pd – mentre il Pd continua a essere a capo del governo del paese. È questa una delle ragioni per cui, a parte i loschi personaggi di cui si era circondata la nuova sindaca, il compito della nuova giunta cinquestelle è stato fin dall’inizio una missione impossibile: risanare una città in cui nulla funziona, dai trasporti alla raccolta dei rifiuti alla pulizia delle strade, stretta nella morsa dell’abusivismo e della speculazione. Una sfida persa in partenza visto che il comune ha 17 miliardi di euro di debiti. Il comune di Roma è sempre stato in deficit. Negli anni sessanta il deficit era già di 1.500 miliardi di lire, che equivalgono a 18 miliardi di euro di oggi, più o meno la cifra del debito attuale. Ma all’epoca non c’era la psicosi del debito: tanto che le Olimpiadi di Roma del 1960 sono state tra i pochi giochi della storia moderna (insieme a quelli di Città del Messico nel 1968 e di Seoul nel 1988) di cui non si è mai saputo il costo. Ora, in periodi di austerità, la questua nei confronti dello stato, non potendo avvenire nell’ordinaria amministra-

Da sapere L’espansione di Roma



Nel quartiere di Torpignattara



zione, è attivata sempre più attraverso i “grandi eventi”, come le Olimpiadi, i Mondiali di calcio (1990), i campionati mondiali di nuoto (2009) o gli anni santi (i giubilei dal 1966 al 2016).

In tutto il mondo i grandi eventi continuano a essere le migliori occasioni per lucrare con la corruzione. Il vantaggio degli appuntamenti sportivi è che sono appuntamenti: le “grandi opere” devono essere pronte il giorno della cerimonia d’inaugurazione. Ed è questa scadenza che rende inevitabile la corruzione a un livello impensabile per altre opere. Le grandi opere per gli appuntamenti sportivi offrono straordinarie occasioni di corruzione: basta ritardare i lavori per ottenere tutte le rivalutazioni di prezzo che si vogliono, l’argomento è che non c’è tempo per affidare l’appalto a un’altra ditta, per esaminare con scrupolo le varianti chieste o per revisionare i preventivi. Ai Mondiali del 1990 il simbolo del disastro a Roma fu l’Air terminal che doveva collegare la stazione Ostiense all’aeroporto di Fiumicino. Costò 350 miliardi di lire e fu subito abbandonato, diventando un dormitorio per i senzatetto. È stato recuperato solo nel 2012 da Oscar Farinetti, e ora è un negozio di Eataly.

Sulla corruzione si può discutere a lungo. Forse bisognerà un giorno chiedersi perché non c’è mai stata una sola campagna contro la corruzione nella storia moderna che abbia avuto uno sbocco a sinistra, anzi è regolarmente sfociata a destra. Una spiegazione potrebbe essere che scopo di tutte le

battaglie contro la corruzione è sottrarre il controllo dell’economia alla sfera politica, quindi restituirlo alla sfera economica, cioè al capitale. Ma il vero problema della corruzione italiana è che altrove si corrompe per fare le cose, mentre in Italia si corrompe per non farle. In Spagna scoppia uno scandalo di corruzione dopo l’altro, però la rete dei treni ad alta velocità è stata completata. Madrid ha dodici linee di metropolitana, mentre Roma ne ha due e mezzo.

I lavori per la linea C sono cominciati nel 2007 e avrebbero dovuto concludersi nel 2013. Nel 2015 sono state aperte le prime 21 stazioni, mentre la stazione davanti al Colosseo dovrebbe essere pronta nel 2023 e le altre sono in discussione. Nel frattempo i costi sono aumentati da 1,9 miliardi del progetto del 2001 a 2,6 miliardi alla firma dell’appalto e a 3,7 miliardi nel 2016. Ma tenendo conto di altre voci (per esempio 1,1 miliardi di spese per la tutela archeologica) il costo salirebbe a 5,7 miliardi (un chilometro costa il doppio di quelli delle altre metropolitane europee). Ci vorranno 22 anni per realizzare un progetto che forse non sarà neanche portato a termine.

Quanto alla chiesa cattolica, che ha governato Roma per circa quindici secoli, la sua importanza è talmente grande che viene rimossa. Invece a livello globale la rilevanza di Roma è dovuta quasi esclusivamente al Vaticano. Il Vaticano è la *company* di cui Roma è la *town*, come la General Motors per Detroit o la Krupp per Essen. Roma è una delle poche città al mondo che ospita due sistemi di ambasciate: quelle presso lo stato italiano e quelle presso la Santa Sede. La chiesa cattolica è la più grande multinazionale al mondo, almeno per quanto riguarda il numero dei dipendenti (che sono più di un milione: 421mila religiosi, 712mila religiose) e il Vaticano è il quartier generale di una multinazionale che ha una rete di filiali planetaria.

In Italia nessuno sa dire quante siano le proprietà della chiesa cattolica. Si calcola che a Roma possieda un quarto del patrimonio immobiliare della capitale. Nella capitale la Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli (un tempo Propaganda Fide) possiede 725 immobili, mentre l’Amministrazione del patrimonio della sede cattolica (Apsa) ha 5.050 appartamenti, scrive Corrado Zunino su Repubblica il 17 maggio 2016. E questo patrimonio continua a crescere, visto che solo nella città di Roma la chiesa riceve ogni anno circa ottomila lasciti testamentari.

La presenza del Vaticano vampirizza la

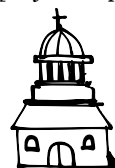
città sia perché richiede una serie di interventi e di lavori pubblici per cui non paga nulla, visto il regime di esenzione fiscale, sia perché si assicura una buona fetta delle entrate turistiche attraverso l’attività alberghiera (un quarto degli alberghi di Roma è di proprietà della chiesa) esercitata nei conventi svuotati dalla crisi delle vocazioni: Roma ne ha 297. Ma la maggior parte di questi conventi non paga le tasse sugli immobili né sui rifiuti: così per esempio le Piccole ancelle del Cristo Re, che sul loro sito offrono “72 camere a pochi passi dalla Basilica di San Pietro con servizi privati, tv color, wifi e ottimo ristorante”, sono in causa con il comune per 320mila euro.

La corsa alle privatizzazioni

Uno dei danni peggiori per Roma causati dal Vaticano è la persistente cultura papalina degli impiegati pubblici che lavorano nella capitale. Con la sua inerzia, la macchina burocratica romana è un ostacolo a ogni tentativo di cambiare la vita cittadina.

In questo “sabotaggio passivo”, il sindacato del settore pubblico ha avuto un ruolo ancora più nefasto, perché la tutela dei diritti dei lavoratori si è trasformata in una difesa dei privilegi corporativi, in una sorta di clerico-sindacalismo. Basti pensare che dei 6.300 vigili urbani in servizio in città, solo trecento lavorano in strada. Nell’Azienda per i trasporti autoferrotranviari del comune di Roma (Atac) l’assenteismo supera il 15 per cento, più del doppio di ogni altra azienda: su 6.500 conducenti, ogni giorno ne mancano all’appello 970 (ad agosto la percentuale di assenteisti arriva al 22 per cento). E ci sono più di seicento conducenti che si sono fatti dichiarare “inabili alla guida” per farsi assegnare a un lavoro di scrivania.

Questa inerzia impiegatizia ha fornito un alibi al vento ideologico blairiano-clintoniano che spirava forte sulla sinistra romana negli anni novanta. Quando in Italia, nel 1993, fu introdotta l’elezione diretta dei sindaci, a Roma vinse la coalizione di centrosinistra guidata da Francesco Rutelli. Visto che le società comunali dei trasporti, di pulizia delle strade, di manutenzione dei giardini o di gestione dei centri di accoglienza per gli immigrati si erano dimostrate inefficienti e inamovibili, fu forte la tentazione di privatizzarle e affidarle a delle cooperative, magari di sinistra. Questo dimostra l’ingenuità o la cecità dei politici di sinistra in Italia, che sono caduti dalle nuvole quando l’inchiesta Mafia capitale ha svelato i rapporti tra politica e criminalità orga-



nizzata. In realtà le cifre di questi affari erano briciole (qualche decina di milioni di euro) di fronte ai grandi progetti edilizi o nel settore dei trasporti (per esempio i sei miliardi di euro della linea C).

Uno dei corollari del vento clintoniano-blairiano fu l'entusiasmo con cui anche gli amministratori del comune investirono in borsa: il *parvenu* pensa di poter competere alla pari con i vecchi marpioni della finanza mondiale. Ma anche nei confronti dei progetti edilizi, la sinistra al potere dal 1993 al 2007 (e poi di nuovo dal 2013 al 2015) ha dimostrato la stessa eccessiva fiducia nella sua capacità di governare forze che si sono dimostrate più grandi di lei. Nel suo primo provvedimento urbanistico, il Piano delle certezze, introdusse un'innovazione concettuale, "la compensazione urbanistica": se a un costruttore si vietava di edificare una quantità di metri cubi in una zona (per esempio a causa di vincoli paesaggistici o archeologici), sarebbe stato "compensato" con il permesso di costruire in un'altra zona. E se la nuova zona era meno pregiata, la cubatura edificabile sarebbe stata aumentata. Il primo caso in cui fu applicata la compensazione urbanistica riguarda una zona vicino a Tor Marancia, dov'è stato posto il vincolo alla costruzione di 1,8 milioni di metri cubi, vicino a un parco archeologico, che però furono compensati da cinque milioni di metri cubi fuori dal Grande raccordo anulare (Gra). Questo meccanismo generò un effetto imprevisto: i costruttori furono spinti a edificare in aree sempre più lontane dal centro, fuori dal Gra. Nessuna azienda voleva trasferire gli uffici in quelle lande desolate, quindi dopo un po' i costruttori tornavano a bussare al comune per chiedere che fosse cambiata la destinazione d'uso da locali per ufficio ad alloggi abitativi, dando vita a città dormitorio con al massimo un enorme centro commerciale.

Nel frattempo il governo Berlusconi con uno dei suoi ultimi atti varò un piano casa che sanciva il federalismo demaniale, cioè il passaggio agli enti locali dei beni di proprietà statale. Fece un primo elenco di 17.400 immobili destinati a passare ai comuni, che li avrebbero valorizzati per poi venderli per fare cassa. "La legge sull'alienazione dei beni pubblici è dunque una sorta di istigazione a delinquere: i comuni sono infatti costretti a vendere beni preziosi al fine di poter far funzionare i servizi essenziali", scrive Berdini in *Breve storia dell'abusivismo*. E per poter incassare maggiori somme sono obbligati a permettere più edificazione e più cementificazione.

Il risultato di tutta quest'attività urbanistica

e di tutte queste leggi è spaventoso: la città che ai turisti appare sempre uguale a se stessa, in realtà si è trasformata in uno *sprawl*, una distesa urbana: il comune di Roma ha un'area complessiva di 1.287 chilometri quadrati (il comune più esteso d'Europa), di cui 550 sono edificati, mentre il centro storico copre solo 15 chilometri quadrati. Un giro in questa distesa urbana è un viaggio nell'orrore, con quartieri di palazzoni nell'orribile stile anni settanta. Ma lo *sprawl* ha fatto sì che una politica dei trasporti collettivi sia impossibile: la bassa densità li rende insostenibili economicamente. Perciò Roma è una delle città europee con il peggior rapporto veicoli a motore/abitante: 84,7 auto o scooter per 100 abitanti, bambini e anziani compresi.

Ma questo sviluppo dell'hinterland evidenzia un altro paradosso: la popolazione

A Roma la sinistra italiana sembra ancora più in rovina dei ruderi della città

non cresce, ma si costruiscono freneticamente nuovi edifici. E nonostante questo, aumenta il numero di famiglie che non trovano una casa. Secondo Legambiente a Roma ci sono più di 250 mila alloggi sfitti, ma altrettanti sono i cittadini che non riescono a trovare una casa. Il fatto è che il mercato immobiliare non è razionale, ma è abbandonato al *laissez faire*. I palazzinari costruiscono appartamenti che pochi si possono permettere.

D'altra parte gli edifici costruiti, anche se vuoti, sono garanzie per chiedere nuovi prestiti alle banche e aprire nuovi cantieri. Le città satellite continuano a spuntare nonostante la crisi del mercato immobiliare. Si assiste alla resa totale delle amministrazioni di sinistra di fronte alla speculazione immobiliare. Il problema è che i sindaci e le giunte comunali hanno molte competenze (trasporti, asili nido, rifiuti), ma hanno un solo reale potere da usare come merce di scambio: la facoltà di decidere se e quanto un determinato lotto è edificabile. Per cui è forte la tentazione di scendere a patti con gli speculatori immobiliari. Ma nel caso delle giunte di sinistra a Roma, dal 1993 al 2007, quest'atteggiamento incline al compromesso si trasformò nell'abdicazione totale di ogni responsabilità pianificatrice. Le giunte cambiano negli anni, ma i nomi dei palazzinari sono sempre gli stessi

dai tempi del boom cementizio degli anni sessanta: Caltagirone, Toti, Armellini, Parnasi, Mezzaroma, Cinque, Salini, Caporlingua, Bonifaci, Scarpellini, Navarra.

È impressionante vedere politici che hanno cominciato la loro carriera nel Partito comunista diventare i rappresentanti eletti dei "quartieri buoni" o fare accordi con gli squali del settore immobiliare. A Roma la sinistra italiana sembra ancora più in rovina dei ruderi dell'antica città: nel 2016 Virginia Raggi è stata eletta al secondo turno con il 67 per cento dei voti, sconfiggendo il candidato del Pd. Dopo una campagna elettorale contro la speculazione edilizia imperniata sulla costruzione di un nuovo stadio di calcio della Roma, la giunta dei cinquestelle ha fatto retromarcia ed è scesa a patti con i palazzinari. È stata sfruttata una goffaggine di Berdini, assessore all'urbanistica, che si opponeva al progetto, per costringerlo alle dimissioni. Il cedimento sul progetto dello stadio è diventato l'evento simbolo della resa senza condizioni alla speculazione.

La disfatta della sinistra

Dietro l'immobilismo, la paralisi e l'ultimo fallimento dei cinquestelle, c'è perciò la storia di una lunga sconfitta culturale della sinistra italiana, che si è dimostrata incapace non solo di progettare e pianificare un futuro diverso per Roma, ma anche di governare i cambiamenti in atto. Una disfatta che si registra anche nel turismo, un settore in cui la città eterna dovrebbe essere imbattibile.

Secondo gli amanti dei numeri, Roma ha più di 2.500 siti di interesse ed è la città con più monumenti al mondo. Eppure le cifre sui flussi turistici dall'estero sono deludenti. Nel 2015 a Roma sono arrivati 7,2 milioni di turisti stranieri, contro i 17,6 di Parigi, i 18,6 di Londra e gli 11,7 di Istanbul. E con 2,3 giorni di permanenza media per visitatore, Roma è al di sotto delle altre mete turistiche (6,2 giorni per Londra e 6,1 per Parigi). Sono lontani i tempi in cui alla domanda su quanto tempo ci volesse a visitare Roma, Wolfgang Goethe rispondeva: "Io ci sto da due anni e ancora non ho visitato tutto". Ma il dato peggiore è che sono pochi i turisti che tornano a Roma una seconda o una terza volta, a differenza di quanto accade a Londra e Parigi. Oltre ai soliti monumenti (San Pietro, Colosseo, Fontana di Trevi), Roma non è capace di suscitare la curiosità dei visitatori. Rimangono sconosciuti luoghi straordinari, soprattutto perché la rete dei trasporti è di





un'inefficienza mostruosa, gli autobus sono sempre pienissimi e passano di rado: l'Atac è indebitata per 1,3 miliardi di euro e gli autobus si rompono in continuazione (ogni giorno su 1.920 mezzi, 900 restano in garage. Ogni anno vengono fatte 190mila riparazioni, soprattutto a causa delle buche nelle strade).

Stratificazione

Così i turisti si concentrano in poche vie del centro storico, dove tutto è caro e inospitale. Roma non ha sviluppato una cultura turistica. E i turisti tendono a incontrare quasi solo turisti perché il centro storico si è svuotato. Nel 1950 gli abitanti del centro erano 371mila, nel 1971 erano scesi a 167mila. Nel 2012 erano 85mila. Lo spopolamento è una caratteristica comune a tutte le città turistiche, ma a Roma è più drammatico per la crisi economica e i prezzi insostenibili degli affitti. Così la città tende a spaccarsi in una minuscola e malandata Disneyland storica (l'impero romano, la Roma barocca) e in un'orrida, enorme, sparpagliata agglomerazione moderna in cui i milioni di romani trascorrono la loro disagiata esistenza. Ma questa Roma vera resta totalmente sconosciuta ai visitatori, che ignorano quanto di nuovo si muove nella scena artistica roma-

na, per esempio i murales dipinti da famosi street artist sulle facciate dei palazzi della periferia, a Tor Marancia, o il Museo dell'altro e dell'altrove (Maam) nella periferia orientale della città.

Qualcosa di antico è tuttora sepolto nel suolo della città o sotto i suoi fabbricati moderni. Questo è il modo in cui la conservazione del passato si presenta in luoghi storici come Roma. Facciamo l'ipotesi fantastica che Roma non sia un abitato umano, ma un'entità psichica dal passato similmente lungo e ricco, un'entità in cui nulla delle cose di un tempo è scomparso, in cui accanto alla più recente fase di sviluppo continuano a esistere tutte le fasi precedenti.

Nel *Il disagio della civiltà* Sigmund Freud paragonò lo stratificarsi dell'esperienza psichica dell'essere umano agli strati archeologici di Roma, e la presenza sotterranea di edifici preesistenti ai ricordi nascosti dell'infanzia: guardò all'abitato umano di Roma come a un'entità psichica dal passato similmente lungo e ricco, un'entità in cui non è scomparso nulla di ciò che fu una volta, in cui accanto – e sotto – alla più recente fase di sviluppo continuano a esistere tutte le fasi precedenti. Oggi quella stratificazione del non contemporaneo, di cui parla Freud, il visitatore la può cogliere solo lon-

tano dal centro, là dove si svolge l'esistenza reale degli esseri umani. Per esempio a Torpignattara, cinque chilometri a est del Colosseo, in mezzo al traffico disordinato della via Prenestina c'è un sepolcro del secondo secolo dC. Accanto si estende un'area di 14 ettari intorno allo stabilimento abbandonato di un'ex fabbrica di seta artificiale, con file di edifici in rovina e aree verdi rinselvatichite. Il proprietario del terreno, l'immobiliarista Antonio Pulcini, voleva costruire un parcheggio sotterraneo a più piani. Cercarono di dissuaderlo perché sotto scorre una falda acquifera. Lui cominciò ugualmente i lavori e perforò il terreno da cui uscì tanta acqua da creare un piccolo lago, intorno al quale gli abitanti vengono a fare picnic, feste di quartiere, difendendolo dalle mire di Pulcini. Ogni tanto si vedono volpi e attecchisce una flora selvatica, vicino ai tubi di scappamento, ai palazzoni di periferia e al sepolcro antico. ♦

L'AUTORE

Marco D'Eramo è un giornalista e scrittore. Ha lavorato per Paese Sera, Mondoperaio e Il Manifesto. Collabora con diversi giornali tra cui Micromega, The New Left Review, Die Tageszeitung. Il suo ultimo libro è *Il selfie del mondo* (Feltrinelli 2017).

Vista sul caos

Daniel Hilton, Middle East Eye, Regno Unito

Molti alberghi famosi del Medio Oriente, in passato simbolo di eleganza e modernità, sono stati testimoni delle crisi, delle guerre e delle tensioni che hanno segnato la storia della regione

Riyadh, Arabia Saudita

Ritz-Carlton, aperto nel 2011

La direzione del Ritz-Carlton di Riyadh probabilmente preferirebbe che l'hotel fosse famoso per i suoi "giardini sontuosi, i locali spaziosi e sfarzosi, i ristoranti raffinati", e per il suo centro benessere per soli uomini. Eppure oggi, e quasi certamente per un po' di tempo, questi lussi non sono la prima cosa che viene in mente a chi passa da Mecca road, nei pressi dell'edificio.

Il Ritz-Carlton della capitale saudita si è conquistato un posto nella leggenda del Medio Oriente quando all'inizio di novembre il governo saudita ci ha rinchiuso duecento esponenti dell'élite, trasformandolo in una prigione dorata dopo quella che sembra essere stata la più grande retata della storia del paese. Un portavoce del Marriott International, che gestisce la struttura, afferma che per il momento il Ritz-Carlton non funziona come un hotel tradizionale: "Su questo continuiamo a lavorare con le autorità locali".

Il Ritz-Carlton è in buona compagnia. In tutto il Medio Oriente vari edifici di lusso sono ormai associati ad alcuni eventi che hanno caratterizzato la storia della regione e a personaggi famosi, famigerati e influenti. Spesso, come nel caso del Ritz-Carlton di Riyadh, dove sono stati denunciati casi di tortura, questi alberghi sono stati testimoni di momenti di crisi ed episodi violenti. E per quanto possano essere affascinanti le immagini della sala da pranzo del Ritz-Carlton trasformata in un dormitorio per le guardie

di sicurezza saudite, scene di questo tipo non sono così insolite come si potrebbe pensare. Da Gerusalemme a Istanbul, da Beirut ad Aleppo, le suite, le sale da ballo e i bar sono sempre stati il teatro in cui è andata in scena la storia del Medio Oriente.

Istanbul, Turchia

Pera palace, aperto nel 1895

Gli edifici più antichi, come il Pera palace di Istanbul, il Baron di Aleppo e lo Shepherd's del Cairo, sorsero circa un secolo fa per ospitare i ricchi occidentali che sempre più spesso volevano visitare le città e i siti storici del Medio Oriente.

Il Pera palace, costruito nel 1892 per accogliere i passeggeri sfiniti che scendevano dall'Orient Express, ha ancora lo stemma della compagnia ferroviaria che con i suoi convogli aprì l'oriente ottomano agli europei. Questo incontro tra oriente e occidente è visibile fin dalle pietre usate per costruire l'edificio, progettato dall'architetto franco-turco Alexander Vallaury in un intreccio di stili orientale e neoclassico.

L'albergo, che vantava il primo impianto elettrico e il primo ascensore di Istanbul – all'epoca Costantinopoli – diventò subito un simbolo di modernità. Poiché era uno spazio in cui gli stranieri potevano socializzare con i mediorientali, il Pera palace è stato anche uno dei primi simboli della globalizzazione, parte di un processo che avrebbe avvicinato sempre di più l'occidente alle vicende dei vicini orientali. "Il sultano Abdul Hamid consentiva ad alcuni tur-



JACQUELYN MARTIN (REUTERS/CONTRASTO)

chi di incontrare gli stranieri nell'albergo, dove si tenevano balli e altri eventi", racconta Philip Mansel, storico e autore di *Levante. Smirne, Alessandria, Beirut: splendore e catastrofe nel Mediterraneo* (Mondadori 2016). Era qui, in questi nuovi alberghi, che mediorientali e occidentali avevano la possibilità di incontrarsi e socializzare.

Aleppo, Siria

Baron hotel, aperto nel 1909 e chiuso nel 2014 a causa della guerra

Ad Aleppo, dove un tempo si poteva arrivare da Istanbul percorrendo 1.200 chilometri a bordo del treno Taurus express, il Baron hotel ha accolto ospiti prestigiosi ed è stato il fulcro della scena politica della città e del paese.

Tra le rovine e le curiosità conservate nell'hotel, il più antico della Siria, c'è il conto a quanto pare mai saldato di Thomas Edward Lawrence, l'ennesima promessa non mantenuta dell'agente segreto britannico. Nel 1958 l'allora presidente egiziano Gamal Abdel Nasser scelse il balcone del Baron per rivolgersi al popolo di Aleppo.

L'ingresso del Ritz-Carlton a Riyadh, il 4 marzo 2013



O'Toole, o personaggi più loschi come la spia britannica Kim Philby, famoso per i cocktail trangugiati al bar prima di disertare in Unione Sovietica nel 1963.

A poche centinaia di metri, sulla collina, l'Holiday Inn, ispirato alle opere dell'architetto svizzero Le Corbusier, si ergeva come imponente esempio della modernità di Beirut all'epoca della sua inaugurazione, nel 1974. I giorni felici dell'edificio non sono durati a lungo. Nel 1975 esplose la guerra civile e il quartiere diventò la linea del fronte in quella che sarebbe diventata famosa come "la battaglia degli hotel".

L'Holiday Inn è stato il teatro di alcuni tra i più brutali combattimenti all'inizio del conflitto. Date le sue dimensioni imponenti, interi piani potevano essere avvolti dalle fiamme mentre i lampadari dell'atrio restavano illesi e gli ascensori andavano su e giù con la loro placida musica in sottofondo.

La discesa nel caos ha raggiunto il suo apice nel 1976, quando i palestinesi e le forze di sinistra raccolte nel Movimento nazionale libanese presero il controllo dell'albergo e scaraventarono i miliziani del Fronte libanese, uno schieramento di movimenti cristiani di destra, giù dalle finestre del ristorante girevole all'ultimo piano, un'immagine sopravvissuta a lungo nell'immaginario popolare di Beirut. "Fu drammatico vedere come nei luoghi dove avevano alloggiato le star del cinema potessero svolgersi alcuni degli scontri più feroci della guerra civile", afferma Haugbølle. "Il lusso si trasformò in violenza".

La guerra si concluse nel 1990, ma gli scheletri del Saint George e dell'Holiday Inn sono ancora in piedi. Anche se sono sopravvissuti per una serie di dispute legali più che per una volontà collettiva, i due alberghi sono diventati monumenti non ufficiali alla guerra civile e all'epoca piena di ambizioni che l'ha preceduta. Segnato dai fori del fuoco d'artiglieria e sveltante sul

"Non era solo un albergo moderno per stranieri, faceva parte della vita politica della città, e il balcone era gremito di gente per l'entrata in città dell'emiro Faysal nel 1918", racconta Mansel, riferendosi alla conquista di Aleppo del futuro re della Siria e dell'Iraq durante la rivolta araba. "L'albergo era moderno e centrale, dinamico e internazionale, come un tempo era la stessa Aleppo".

"Moderno" non è il termine migliore per descrivere oggi il Baron, che è stato fondato nel 1909 e da allora non è cambiato molto. Fin dai suoi anni d'oro, i viaggiatori di passaggio nella città del nord della Siria tendevano a considerare l'hotel come un pezzo da museo e una sorta di capsula temporale. È diventato un luogo in cui ammirare i resti laceri di un'epoca passata piuttosto che un luogo in cui trascorrere la notte. Dal 2012, quando la guerra siriana ha travolto Aleppo, per il Baron è cominciata una nuova storia all'insegna della violenza. Il tetto e il piano superiore sono crivellati da schegge di granata. Le stanze che ospitarono il fondatore della Turchia Mustafa Kemal Ata-

türk e la scrittrice Agatha Christie sono diventate i rifugi degli abitanti in fuga dai combattimenti e dai bombardamenti nella zona orientale della città.

Beirut, Libano

Saint George, aperto nel 1934 e chiuso nel 1975 a causa della guerra
Holiday Inn, aperto nel 1974 e chiuso nel 1976 a causa della guerra

Nel centro di Beirut ci sono altri due hotel che raccontano una storia di fascino e conflitto: il Saint George, a forma di scatola rosa scuro, che affaccia sulla costa, e il torreggiante e sinistro Holiday Inn. Sune Haugbølle, sociologo e autore del libro *War and memory in Lebanon*, ricorda che prima della guerra civile il Libano "era il polo commerciale tra est e ovest, caratterizzato da una forte modernizzazione simboleggiata da questi alberghi".

Se chiedete agli abitanti di Beirut cosa succedeva nel Saint George negli anni sessanta e settanta, vi racconteranno storie che hanno per protagonisti superstar internazionali come Brigitte Bardot e Peter

centro di Beirut come un'enorme lapide grigia, l'Holiday Inn in particolare attira lo sguardo. "È ormai un paesaggio familiare, come il Big Ben a Londra", dice Gregory Buchakjian, storico dell'arte e fotografo libanese che si è spesso occupato delle macerie lasciate dalla guerra nel suo paese. "Ricordo la prima volta che lo vidi. Avevo cinque anni. Ero in macchina con i miei genitori e passammo davanti a questo edificio enorme e completamente devastato. È un'immagine che non sono più riuscito a cancellare dalla memoria".

Il Cairo, Egitto

Shepherd's, aperto nel 1841 e chiuso nel 1952 a causa degli scontri. Riaperto nel 1957 e chiuso nel 2014 per lavori

Ambienti cosmopoliti e campi da gioco delle élite, gli hotel di lusso in Medio Oriente sono spesso tra i primi edifici a soccombere in caso di rivolte e conflitti sociali. "È ovvio che siano bersagli", sostiene Mansel, "perché in città che si stanno modernizzando e trasformando e che contengono al loro interno diverse culture, il grande e dinamico albergo moderno è un simbolo che spicca".

Lo Shepherd's hotel del Cairo, un esempio di edificio vittoriano che all'epoca della sua apertura nel 1841 fungeva da stazione di posta per le carovane, era una destinazione obbligata nella capitale egiziana. Come scriveva la rivista Time nel 1942: "I ricchi funzionari britannici in Egitto, i ministri plenipotenziari, gli americani dai portafogli gonfi, le ragazze eleganti del Medio Oriente, i commissari russi, i famosi corrispondenti di guerra e gli esperti di armi alloggiavano tutti in un solo hotel al Cairo: lo Shepherd's".

Quando la rivolta contro i britannici infuocò il Cairo nel 1952, lo Shepherd's fu uno dei primi obiettivi dei contestatori e sparì dal panorama cittadino. Riaprì nel 1957, a quasi un chilometro di distanza dalla sua sede originaria, privo del fascino e del carattere del primo edificio. Oggi ha perso gran parte del suo prestigio. Sul suo sito si legge che è chiuso per ristrutturazione dal 2014.

Izmir, Turchia

Grand hotel Kraemer palace, aperto intorno al 1890 e chiuso nel 1922 a causa di un incendio

A Izmir, storicamente nota con il nome greco di Smirne, il Grand hotel Kraemer palace era un esempio dello straordinario cosmopolitismo della città portuale dell'Anatolia. Quando il leader turco Atatürk strappò il controllo della città ai greci nel 1922, entrò

nel Kraemer palace e chiese a un cameriere del suo rivale greco: "Il re Costantino viene qui a bere un bicchiere di raki?".

"No", rispose il cameriere.

"E allora perché si è dato tanta pena per conquistare Izmir?".

Ma il raki non bastò a salvare il Kraemer palace. Poco dopo fu appiccato un incendio, probabilmente dall'esercito vittorioso di Atatürk, nei quartieri greci e armeni della

Ma il raki non bastò a salvare il Kraemer palace. Poco dopo fu appiccato un incendio

città. L'antico multiculturalismo di Izmir, il Kraemer palace e decine di migliaia di vite andarono perse per sempre nel rogo.

Mosul, Iraq

Nineveh Oberoi hotel, aperto intorno al 1980 e chiuso nel 2014 a causa della guerra

Nella città irachena di Mosul, ridotta in macerie e strappata al controllo del gruppo Stato islamico (Is) a luglio del 2017, si può trovare il più recente esempio di hotel di lusso al centro di eventi dirompenti. Il Nineveh Oberoi hotel, un resort a cinque stelle con 262 stanze che affaccia sul fiume Tigri, fu fin dagli anni ottanta la destinazione principale delle autorità in visita. Con la sua piscina, il bar e la ruota panoramica, l'albergo era il preferito dei più importanti funzionari governativi e imprenditori all'epoca del regime di Saddam Hussein.

Tutte le comodità sono scomparse all'improvviso nel 2014, quando l'Is ha fatto irruzione nella seconda città dell'Iraq, appropriandosi di gran parte dell'apparato civile nell'ambito del suo progetto di un nuovo califfato islamico. Per i jihadisti l'occupazione del Nineveh è stata un colpo davvero speciale. Come sostiene l'esperto di Medio Oriente Fanar Haddad: "L'Oberoi è un marchio internazionale, uno dei più importanti al mondo, ed era considerato il miglior albergo in città. La macchina della propaganda dell'Is ha pubblicizzato molto la conquista".

Dopo essersene appropriati, i jihadisti si sono messi all'opera. Gli stucchi decorativi sono stati smantellati, a ogni asta portabandiera è stato appeso il drappo nero dello Stato islamico e gli account Twitter vicini ai jihadisti hanno annunciato la

"grande riapertura" dell'hotel. È passato il tempo e il servizio non è stato più riattivato. Man mano che l'esercito iracheno si avvicinava, il Nineveh è diventato un covo di cecchini e un fronte di guerra. "A prescindere da quello che succederà in futuro, per i jihadisti ha significato molto far sventolare le loro bandiere fuori dalle finestre di questo hotel elegante", ammette Haddad. "Credo che sia stata soprattutto una questione di immagine. Per un bel pezzo il califfato che veniva presentato sui mezzi d'informazione è stato forse ancora più importante, e di sicuro più appariscente, di quello reale".

Il futuro del Nineveh Oberoi è incerto. Il gruppo Oberoi Hotels and Resorts non ha risposto alle domande di Middle East Eye sui progetti per l'hotel ora che l'esercito iracheno ha riconquistato Mosul. Di sicuro in una città segnata dalla distruzione, la ristrutturazione di un hotel a cinque stelle è in fondo alla lista delle priorità. Ma prima o poi l'albergo potrebbe riaprire e riconciliarsi con il suo terribile passato.

Gerusalemme

King David hotel, aperto nel 1931

A Gerusalemme, il King David hotel sorge sul confine tra la zona orientale e quella occidentale della città. Nel 1946, quando la

Palestina era ancora sotto il controllo britannico, il gruppo sionista Irgun bombardò l'ala meridionale dell'albergo, usata all'epoca come base militare dalla potenza coloniale. L'attacco uccise 91 persone, tra cui britannici, ebrei e arabi, fece salire alle stelle le tensioni tra le tre comunità e lasciò una voragine nell'edificio.

Nonostante il suo tragico passato, l'hotel è ancora in funzione e offre il più raffinato dei servizi alle celebrità e ai capi di stato che ospita. "Non nascondiamo quello che è successo", dice Jeremy Sheldon, responsabile dei rapporti con gli ospiti al King David. "Abbiamo esposto foto e allestito una parete storica nell'atrio del piano inferiore, e ci sono immagini d'epoca in tutto l'albergo. Ma non è nemmeno una cosa di cui parlare troppo". Oggi l'ala meridionale è stata ricostruita e funziona a pieno regime, con sei piani di stanze. Il bombardamento è entrato a far parte della complessa storia di Gerusalemme di cui l'hotel è testimone dal 1931. "Tante persone amano la storia e vengono qui proprio per questo", sostiene Sheldon.

Chissà se un giorno la direzione del Ritz-Carlton di Riyadh potrà dire lo stesso. ♦ *gim*



Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

A Natale regala
un abbonamento
a Internazionale.

Seguendo le istruzioni
puoi far diventare questa
copia un anticipo del
tuo regalo.

Fino al
31 dicembre
95
euro
invece di 100



1 Apri la pagina centrale
del giornale, compila e
spedisci la cartolina con
i dati della persona a cui
vuoi fare il regalo, o vai su
internazionale.it/abbonati



2 Piega il giornale al
contrario partendo dalla
doppia pagina centrale
e ripiega in dentro i
punti metallici nel caso
sporgessero.



3 Completa il pacchetto
con un nastro e mettilo
sotto l'albero come
anticipo del tuo regalo.



Quest'anno a Natale regala un abbonamento a

Internazionale





La colpa di Guadalupe

Pierre Boisson, Society, Francia. Foto di Laia Abril

Nel Salvador l'aborto è vietato anche in caso di stupro, di gravi malformazioni del feto e di pericolo per la vita della donna. Nel 2007 Guadalupe Vásquez Aldana è stata condannata a trent'anni di carcere con l'accusa di aver interrotto la gravidanza volontariamente. Aveva avuto un'emorragia. Questa è la sua storia

La foto (nella pagina accanto) è un ritratto in bianco e nero di una ragazza con un viso rotondo e dolce, i capelli raccolti e le lentiggini. Non sorride, ma le linee sotto gli occhi e una ruga d'espressione sulla guancia sinistra rivelano che sta per farlo. I suoi occhi neri fissano l'obiettivo con uno sguardo magnetico, sottolineato dalla matita nera. Questa foto è stata esposta per la prima volta nel 2016 al festival Les rencontres photographiques di Arles, nella mostra *On abortion* (sull'aborto) della fotografa spagnola Laia Abril, di 31 anni. Il lavoro è la prima parte di un progetto intitolato *A history of misogyny* e indaga le conseguenze delle limitazioni all'aborto nel mondo.

“Volevo fotografare la crudeltà che subiscono le donne, mostrare che sono vittime di un sistema”, spiega Abril. Sotto la foto la didascalia indica solo un nome, un'età e un paese: “Guadalupe, 26, El Salvador”. Il testo che l'accompagna è in prima persona, ed è scritto con caratteri da macchina da scrivere, come in un rapporto di polizia: “Sono stata violentata a 17 anni e mi sono ritrovata incinta”, si legge. “Qualche mese dopo sono stata condannata a trent'anni di carcere per omicidio. Avevo perso il bambino a causa di una complicazione avuta nella casa dei miei datori di lavoro. La mia padrona non mi aveva fatto tornare a casa ed ero svenuta. Ero al terzo mese di gravidanza. Volevo

mio figlio, non so cosa gli sia successo. Non hanno mai restituito il feto alla mia famiglia. Prima di essere graziata ho scontato sette anni e sette mesi di prigione. Il giorno della scarcerazione ero molto felice. È stata una lotta lunga, ma i miei avvocati e la mia famiglia non hanno mai smesso di venire a trovarmi. Oggi ho una figlia e sono contenta di essere mamma”.

Il testo solleva varie questioni. Perché una donna è stata condannata a trent'anni di carcere per aver avuto un aborto spontaneo? Perché è stata graziata sette anni dopo? Perché qualunque storia di misoginia sembra condurre al Salvador? E poi, che tipo di madre è diventata Guadalupe?

Tutte queste domande e la didascalia “Guadalupe, 26, El Salvador” ci hanno condotto davanti alla porta metallica di una strada di San Salvador, la capitale del paese centroamericano. È la sede dell'Agrupación

ciudadana por la despenalización del aborto, un'associazione che si batte perché l'interruzione di gravidanza nel Salvador diventi legale.

Arturo Castellanos, che fa parte dell'associazione, ha contattato Guadalupe al telefono per chiederle se avesse voglia di raccontare la sua storia. La donna si è presa qualche giorno per pensarci e poi ha accettato. L'appuntamento è in una piazza di una piccola città. Arturo mette in moto l'auto e accende la radio, c'è una canzone heavy metal a tutto volume.

“Il Salvador è uno dei sei paesi al mondo che vietano l'aborto indipendentemente dal fatto che la gravidanza sia la conseguenza di uno stupro, di un incesto o metta in pericolo la vita della donna”, dice.

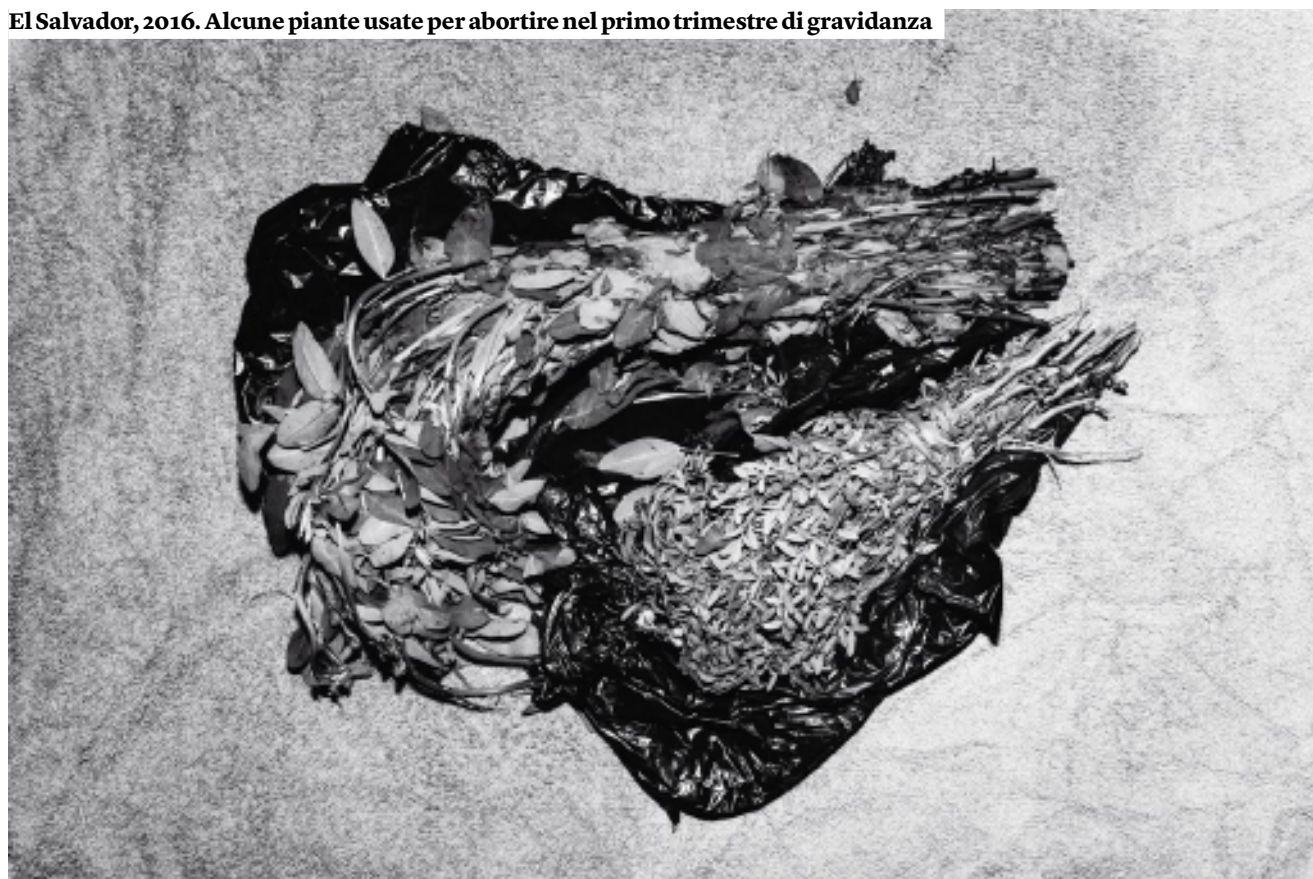
È anche il paese con le pene più severe. Per un'interruzione di gravidanza una donna rischia fino a otto anni di carcere e anche di più se, secondo il giudice, ci sono delle circostanze aggravanti. Questa legge rientra nella politica seguita alla fine della guerra civile (1979-1992) dal partito conservatore Alianza repubblicana nacionalista (Arena) e dalla chiesa cattolica per emarginare il movimento politico di estrema sinistra uscito dalla guerriglia. All'epoca l'arcivescovo Fernando Sáenz Lacalle, dell'Opus dei, paragonò l'aborto ai “campi di sterminio nazisti”. L'Arena sfruttò il momento favorevole e nel 1998 fece approvare questa legge ingiusta. Da allora ripropone la questione in ogni campagna elettorale.





El Salvador, 2016. Guadalupe Vásquez Aldana, 26 anni

El Salvador, 2016. Alcune piante usate per abortire nel primo trimestre di gravidanza



Nel 2013 un caso ha rivelato la rigidità di questa norma. Beatriz, una ragazza di 22 anni incinta e già madre di un bambino di un anno, ha scoperto di soffrire di una malattia autoimmune cronica e che il feto presentava un'anencefalia. Non sarebbe sopravvissuto dopo la nascita. La donna ha chiesto di poter interrompere la gravidanza, ma i preti del paese si sono opposti e la corte suprema le ha negato il diritto all'aborto terapeutico. Alla fine Beatriz è stata sottoposta a un parto cesareo e il neonato non è sopravvissuto.

Ogni volta che il divieto di abortire non tiene conto della salute delle donne, Agrupación ciudadana si rivolge ai mezzi d'informazione per denunciare la legge in vigore e il modo in cui viene applicata. All'estero i giornali sono spesso molto più disposti ad affrontare l'argomento, spiega Arturo, rispetto alle reti tv e ai grandi quotidiani salvadoregni, che sono ancora nelle mani di un'oligarchia legata al passato, quando il paese era guidato dalle famiglie diventate ricche con il commercio del caffè. Anche la strada che percorriamo con Arturo ha un soprannome antico, carretera de oro. Collega il dipartimento di San Salvador a quello di Cuscatlán attraverso un ponte. Negli anni cinquanta la costruzione

del ponte era costata così tanto che si diceva fosse d'oro. Oggi quel ponte non esiste più, perché fu fatto saltare durante la guerra civile. La strada costeggia alcune delle zone più pericolose del paese, controllate dalle *maras*, le gang criminali che hanno dato vita a un altro tipo di conflitto. È meglio non avventurarsi in queste zone di notte né rischiare di fermarsi per un guasto all'auto. "Nessuno ti darebbe una mano", dice Arturo, "neanche un poliziotto".

Paraíso de Osorio, il villaggio dove vive Guadalupe, è controllato dalla Mara salvatrucha. Ricevendo degli ospiti a casa sua Guadalupe attirerebbe l'attenzione su di sé, rischiando di mettersi in una situazione pericolosa. Sono le 10.30 di mattina e la donna aspetta nervosamente. "Sono accanto al Banco agrícola", dice al telefono ad Arturo, che la fa salire in macchina. Ci dirigiamo di nuovo verso l'autostrada e ci fermiamo al riparo da sguardi indiscreti in un ristorante lungo la strada, controllato da uomini armati all'ingresso.

Rompere il silenzio

Guadalupe, che oggi ha 27 anni, porta in braccio Britany, una bambina di pochi mesi con i suoi stessi occhi. Guadalupe indossa una maglietta viola, Britany ha in testa

un fiocco di stoffa dello stesso colore. Prima di rompere il silenzio e di raccontare la sua storia, la donna aspetta che il cameriere si allontani. È una storia importante, perché è simile a quella di tante altre donne e rivela le conseguenze del rigido divieto di abortire in vigore nel Salvador. Questo divieto comporta prima di ogni altra cosa un problema sociale: la legge colpisce soprattutto le donne povere, quelle che non hanno accesso alla contraccezione (spesso sono le meno istruite), non sono seguite con regolarità da un medico e non hanno i mezzi per andare in una clinica negli Stati Uniti.

Con la sua voce sottile, mangiandosi le parole per timidezza o per abitudine, Guadalupe racconta di essere nata a Santa Cruz Analquito in una famiglia di nove fratelli e sorelle. Lei è la più grande. Tutti lavorano la terra per ricavare un po' di mais e di fagioli rossi. "A casa non ci sono stati molti momenti felici, perché mio padre ci ha abbandonato quando avevo otto anni", dice. All'età di 12 anni Guadalupe ha smesso di andare a scuola e ha cominciato a lavorare come domestica in una famiglia: "Facevo le pulizie e mi occupavo di un neonato di tre mesi, mi pagavano pochissimo".

Poco tempo dopo ha lasciato quella fa-



miglia per un'altra. Il lavoro che svolgeva lì si potrebbe definire, senza esagerare, "schiavitù". Era di servizio 24 ore su 24 per due dollari al giorno, con rari permessi ogni quindici giorni. A volte non la pagavano. Un giorno il datore di lavoro l'ha violentata. Aveva 17 anni. La voce di Guadalupe comincia a tremare: "Quando mi fanno domande su questo argomento spesso piango. È difficile ripensarci", dice.

Nel paese con il tasso di aggressioni sessuali più alto dell'America Latina, il divieto di abortire è di fatto la facciata legale di una violenza di genere che riguarda tutta la società. Nel Salvador viene violentata una donna ogni quattro ore e 42 minuti, e tra il 2006 e il 2014 l'istituto di medicina legale ha registrato 10.546 casi di violenza sessuale a danno di minori. È un problema nazionale, in particolare perché le bande criminali usano lo stupro collettivo come rito di affiliazione alla gang e come arma per terrorizzare la popolazione civile.

All'epoca Guadalupe non ha raccontato a nessuno quello che le era capitato, né alla famiglia né agli amici. "Sono rimasta da sola con il mio problema", dice con un filo di voce. "Il padrone mi aveva minacciato, mi aveva detto che se avessi parlato mi sarei ritrovata in un sacco della spazzatura. Così

sono stata zitta". Alla fine la ragazza è scappata e, grazie a un'amica, ha preso servizio da un poliziotto. Il lavoro era simile. Quando pagavano, le davano ottanta dollari al mese. In quella casa, qualche settimana dopo, sono arrivati i problemi.

Quando ha scoperto di essere incinta dell'uomo che l'aveva violentata, ha deciso di tenere il bambino. O meglio, l'aborto non era una strada praticabile. "Non ho abbastanza soldi per pensare a un'eventualità del genere", si diceva. Aveva 18 anni e non era mai andata da un medico in vita sua, tantomeno da un ginecologo. Così ha continuato a lavorare. Fino alla notte tra il 7 e l'8 ottobre 2007: nella solitudine della sua camera Guadalupe era piegata in due da dolori molto forti, che andavano dalla spalla al bacino. Da due giorni diceva alla padrona di sentirsi male e chiedeva lo stipendio per poter tornare a casa. "Ma a lei non piaceva pagare e mi faceva sempre aspettare". A mezzanotte il dolore è diventato insopportabile. Quello che è successo dopo Guadalupe lo sintetizza in una frase, come per tirare corto: "Mi sono stesa sul letto e in quel momento è nato il bambino".

Era vivo?

"Ha pianto, poi niente".

E cos'è successo dopo?

"Ero a letto e sono svenuta".

La mattina dopo, verso le cinque, la padrona di casa l'ha trovata in una pozza di sangue. L'ha chiusa a chiave in camera e solo verso l'una l'ha portata in ospedale.

Fuori dall'aula

Nel 2014 Jocelyn Viterna, ricercatrice statunitense all'università di Harvard, e l'avvocato salvadoreño José Santos Guardado Bautista hanno pubblicato uno studio intitolato "Análisis independiente sulla sistemática discriminación de género nel processo giudiziario nel Salvador". Esaminando gli articoli di giornale degli ultimi decenni e i processi alle donne accusate di aborto, i ricercatori hanno mostrato come il principio degli antiabortisti, cioè che "l'aborto è un omicidio", si sia progressivamente radicato nei tribunali e nel parlamento del Salvador. La legge sull'interruzione di gravidanza considera l'embrione una persona giuridica. Quando l'aborto avviene dopo la ventiduesima settimana di gravidanza, la maggior parte dei magistrati lo giudica "omicidio aggravato". Di conseguenza le donne che hanno avuto un aborto spontaneo o hanno partorito in ospedale un feto morto sono subito sospettate d'infanticidio.

Il 5 luglio 2017 Evelyn Hernández Cruz, una studente di 19 anni, è stata condannata a trent'anni di prigione. Stuprata per diversi mesi da un affiliato di una gang, la ragazza aveva partorito prematuramente in casa, in un piccolo villaggio di campagna. Secondo il giudice, non si è trattato di un aborto spontaneo, quindi il capo d'accusa è stato trasformato in omicidio volontario. Prima di Hernández Cruz, tra il 1999 e il 2011 altre 17 donne sono state condannate dopo aver perso il loro bambino. Nel Salvador sono note come Las 17, anche se in assenza di statistiche ufficiali il numero preciso delle donne processate non è conosciuto, quindi è probabile che siano molte di più.

Lo studio di Viterna e Guardado Bautista mostra anche l'intesa tra il sistema sanitario e la polizia. Ginecologi e personale ospedaliero sono formati dai magistrati per rilevare "tracce di aborto" e in caso devono subito avvertire la polizia. È quello che hanno fatto i medici dell'ospedale di San Bartolomé l'8 ottobre 2007, dopo aver fermato l'emorragia interna che minacciava la vita di Guadalupe. La sera stessa, dopo aver requisito il feto, la polizia ha interrogato la donna informandola che era in arresto.

"Sapevo che l'aborto era illegale, ma cosa succede quando tuo figlio muore durante il parto?", chiede Guadalupe. Se lo domanda ancora oggi. "Ti mandano la polizia? Gli ho spiegato che non avevo fatto nulla, non avevo preso qualcosa per abortire. Mi hanno detto che, se non volevo finire in prigione, dovevo cercarmi un buon avvocato".

Prima di lasciare l'ospedale i poliziotti hanno ammanettato Guadalupe al suo letto. In tribunale la donna è stata "assistita" da un avvocato d'ufficio che ha insistito perché lei non partecipasse all'udienza in cui venivano presentati gli indizi dell'accusa. Il 12 ottobre 2007, davanti al tribunale di Ilopango, mentre altri decidevano della sua vita, Guadalupe non ha mai preso la parola, neanche per spiegare che voleva tenere il bambino. L'unica testimone ascoltata è stata la sua datrice di lavoro, che ha affermato il contrario. Nel referto dell'autopsia del feto si parla di "morte per causa indeterminata". Nella motivazione della sentenza il giudice ha ammesso che non c'era "prova formale di reato", ma la "forza della ragione" l'aveva portato a condannare Carmen Guadalupe Vásquez Aldana: se avesse voluto salvare il figlio, sarebbe dovuta andare in ospedale.

Guadalupe ha passato in prigione 2.689 giorni, cioè più di sette anni. Il carcere femminile di Ilopango è un edificio fatiscente, molto pericoloso e in pessime condizioni

igieniche. Le detenute non hanno niente. Secondo Amnesty international, nel 2015 la sovrappopolazione carceraria ha raggiunto il mille per cento. Del suo arrivo in carcere Guadalupe ricorda "tutte quelle donne attaccate alle sbarre", la "paura" e la disperazione. La cella che ha diviso con decine di altre detenute era un rettangolo di cemento, "una finestra su un lato e una porta di legno". C'erano un campo di calcio e un cortile esterno dove le detenute facevano attività fisica, "per non impazzire".

Le avevano promesso che, in caso di buona condotta, sarebbe uscita prima, così Guadalupe ha ripreso gli studi e si è iscritta ad alcuni corsi. Andava in chiesa tutti i giorni, senza pensare che, proprio sotto la pressione dell'onnipotente arcivescovo di San Salvador, nel 1998 era stata votata la legge che l'aveva mandata dietro le sbarre.

"Ho sempre avuto molta fede. Dio mi faceva sognare che sarei tornata a casa", dice. A Ilopango Guadalupe ha continuato a non parlare della sua storia. Le donne condannate per aborto sono spesso maltrattate e picchiate dalle altre detenute, che le considerano delle infanticide e le chiamano *comeniños*, mangiatrici di bambini.

"Dicevo che ero lì per furto", afferma Guadalupe. "Ma qualcuno mi ha visto in tv e così si è saputo. Ho avuto fortuna, non mi hanno fatto nulla. Ma ho visto le altre: donne con il volto tumefatto e la testa piena di colpi. Dicevano che quelle si meritavano la pena di morte". "Le altre" sono le donne del gruppo Las 17: María Teresa, Teodora, Cristina, Elizabeth, per citarne alcune. Sono diventate amiche di Guadalupe. Un giorno un avvocato, Dennis Muñoz, si è presen-

tato all'entrata della prigione. È stato il primo ad aver difeso le donne condannate per aborto spontaneo o per complicazioni alla nascita. Lo chiamano "l'avvocato degli aborti", ma lui si considera un femminista: "Nel Salvador c'è una guerra contro le donne povere", afferma. "Queste donne si sono solo trovate nel posto sbagliato nel momento sbagliato e sono vittime di un sistema giudiziario sospettoso senza ragione".

Dimenticare

Il 1 aprile 2014 Agrupación ciudadana ha presentato 17 richieste di grazia in nome del gruppo Las 17, affermando che le donne non erano colpevoli di nulla. Anche se la legislazione non era cambiata, la vicenda è stata seguita dai mezzi d'informazione e così Guadalupe è diventata la prima donna della storia del Salvador a essere graziata, dopo che l'assemblea legislativa ha stabilito che non aveva avuto un processo giusto. Era il 17 febbraio 2015. Alle cinque del pomeriggio Guadalupe ha sentito il suo nome uscire dagli altoparlanti della prigione: annunciavano la sua scarcerazione. Né la famiglia né i suoi avvocati erano stati avvisati. Si è ritrovata sola in mezzo alla strada, quando cominciava a fare buio.

"Ero nervosa, l'odore degli autobus mi dava la nausea. Avevo mal di testa. Avevo paura di attraversare la strada e sono rimasta ferma senza muovermi per molto tempo. Alla fine ho preso l'ultimo autobus e sono tornata da mia madre. Era notte", dice.

Sette anni di prigione ed è come se non fosse cambiato nulla. Guadalupe vive dalla zia, l'aiuta a sgranare il mais. La sua voce e il suo volto sembrano ancora quelli di un'adolescente. "Dolce e forte", come dice Laia Abril. "Quando mi fanno delle domande, a volte mi metto a piangere e a volte no", afferma. "Ma non potrò mai dimenticare. Come si può dimenticare?".

Qualche mese dopo essere uscita dal carcere, Guadalupe è rimasta di nuovo incinta ed è nata Britany. Il padre se n'è andato ma Guadalupe preferisce comunque essere sola. È una storia comune alle donne della sua famiglia. "Gli uomini sono infedeli e le donne vanno con altri. Così preferisco non sposarmi e vivere sola con la mia figlia".

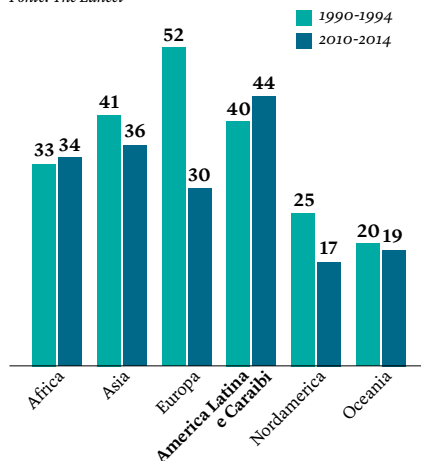
Britany soffre d'asma e una volta al mese Guadalupe la deve portare all'ospedale. Non salta mai un appuntamento. Pensa ad alta voce e dice che vorrebbe due figli. "Ma forse ne avrò nove, come mia madre. Secondo il proverbio, bisogna avere tutti i figli che Dio ci dà". ♦ *adr*

Da sapere

L'aborto nel mondo

Tasso di interruzioni volontarie di gravidanza ogni mille donne tra i 15 e i 44 anni.

Fonte: The Lancet





ENTRA *in* BANCA ETICA

Con i nostri conti correnti, carte di credito, fondi d'investimento scegli la finanza etica e una garanzia unica: sapere che con i tuoi soldi finanziamo esclusivamente progetti che creano valore sociale e ambientale. Insieme possiamo realizzare l'interesse più alto: quello di tutti. E anche il tuo.

www.bancaetica.it

 **bancaetica**

Il valore dei rifiuti

Il fotografo **Kadir van Lohuizen** è andato a Tokyo, Amsterdam e São Paolo per vedere come queste città gestiscono la raccolta differenziata e i materiali riciclabili. La seconda parte del progetto *Wasteland*





Tokyo, Giappone

Nell'area metropolitana di Tokyo vivono 37 milioni di persone che producono dodici milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno. Ci sono 48 inceneritori, alcuni trasformano i rifiuti in energia elettrica. Secondo le autorità gli impianti non costituiscono una minaccia per la salute pubblica. Le discariche sono dodici. La più grande, la Central breakwater, si trova nella baia di Tokyo e potrà funzionare ancora per cinquant'anni, sostengono gli esperti.

Le foto di Tokyo sono state scattate nell'agosto del 2016. Nella foto grande: Kaori Kimch

rimuove lo sporco dalle bottiglie nell'azienda Showa, che ricicla 350 tonnellate di vetro al giorno. Il 72 per cento proviene dalle attività commerciali, il 28 per cento sono rifiuti domestici. Nella pagina accanto, sopra: la Central breakwater, che riceve ogni anno 69 mila tonnellate di rifiuti non combustibili e 300 milioni di tonnellate di polveri dagli inceneritori; sotto: bottiglie da riciclare nell'impianto della Showa. Al centro: la sala di controllo dell'inceneritore di Machida, una città dell'area metropolitana di Tokyo. L'impianto riceve ogni giorno 240 tonnellate di rifiuti.





Nella foto grande: Master, un impianto per il riciclo dell'alluminio fondato alla fine degli anni ottanta. A conduzione familiare, tratta trenta tonnellate di alluminio al mese.

Accanto: Kaper comércio de papeis, un impianto per il riciclo della carta che spedisce in media 600mila tonnellate di carta in Cina ogni anno. Fondata nel 1988, ci lavorano trenta persone.





São Paulo, Brasile

Nell'area metropolitana di São Paulo vivono 21 milioni di persone che ogni anno producono 12 milioni di tonnellate di rifiuti. Negli ultimi dieci anni, con la crescita della parte più ricca della popolazione, la città produce più spazzatura e molta va a finire nelle discariche. São Paulo è una delle poche città al mondo in cui la raccolta informale di rifiuti è un mestiere riconosciuto. Alcuni lavoratori si organizzano in cooperative e raccolgono soprattutto plastica e carta dalle strade, per poi rivenderle agli impianti di riciclo.

Le foto di São Paulo sono state scattate nel novembre del 2016. In questa pagina, sopra: José Carlos, uno dei fondatori di Coo-

perglicério, una cooperativa di 34 persone; sotto: la stazione di trasferimento e smistamento di Ponte Pequena. Le tre stazioni della città trattano cinquemila tonnellate al giorno di spazzatura.





Amsterdam, Paesi Bassi

Ad Amsterdam vivono 900mila persone. La maggior parte della spazzatura finisce nell'inceneritore Aeb, che tratta 1,4 milioni di tonnellate ogni anno e trasforma i rifiuti combustibili in energia elettrica. Lì finisce anche spazzatura proveniente dal Regno Unito. Amsterdam ospita dodici inceneritori, che sono tra i più grandi d'Europa: permettono di smaltire fino a quattro milioni e mezzo di tonnellate di spazzatura ogni anno. Le autorità puntano ad aprire un nuovo impianto per la plastica e altri rifiuti riciclabili.

Le foto di Amsterdam sono state scattate nell'aprile del 2017. Nella foto grande: la pulizia dei canali. Ogni anno si recuperano

nei letti dei corsi d'acqua ventimila biciclette. Nelle due foto qui sopra: la Van Ganswinkel, una delle principali aziende che si occupano della gestione dei rifiuti e del riciclo nel Benelux.





Sotto, al centro: ricambi d'auto guasti, smontati per essere inviati all'inceneritore Aeb. Accanto: il rame estratto dai rifiuti elettronici. Dopo il processo di smaltimento, i metalli sono separati e filtrati.

IL PROGETTO

Le foto di queste pagine fanno parte del progetto *Wasteland* del fotografo **Kadir van Lohuizen**, realizzato tra il 2016 e il 2017 grazie al sostegno della Nikon. La prima parte del progetto, sulle città di New York, Lagos e Jakarta, è stata pubblicata su Internazionale 1235.

Sharif Tairie

Sorrisi per tutti

Irene van der Linde, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi. Foto di Nicole Segers

Fa il dentista ad Amsterdam e ogni domenica cura gratis le persone povere. È arrivato nei Paesi Bassi quando aveva un anno, insieme alla madre e ai fratelli in fuga dall'Afghanistan

Sono le 9.30. È una domenica mattina di fine ottobre. La strada è silenziosa, il dentista Sharif Tairie e i suoi collaboratori si preparano. Tairie, 26 anni, sistema gli strumenti, gli specchietti e appoggia sulle poltrone i copritestiera di carta puliti. È il loro primo giorno di lavoro in questo studio nel quartiere De Pijp, ad Amsterdam. Hanno traslocato la scorsa settimana. Per un po' questa sarà la loro nuova base ogni domenica.

Da quando a maggio Tairie ha creato la sua fondazione Dentist for humanity, che offre cure gratuite a persone in difficoltà, le cose vanno a gonfie vele. Nei Paesi Bassi se non hai soldi non puoi andare dal dentista, non è un servizio garantito dall'assistenza sanitaria pubblica. Ad Amsterdam Tairie ha diecimila potenziali clienti. E nei Paesi Bassi non c'è nessuno che fa quello che fa lui.

Sono le 9.45. Tairie osserva le protesi che gli ha portato il suo odontotecnico. Sa esattamente quali servono a ogni paziente, ripete i nomi mentre rigira tra le mani le dentiere lucide. Una la mette da parte. È un'arcata dentale inferiore. È per l'ultimo paziente di oggi. La scorsa volta gli ha estratto tutti i denti dell'arcata superiore, stavolta toglierà quelli dell'arcata inferiore e metterà la protesi.

In realtà Tairie avrebbe voluto diventare un medico. Ma il maggiore dei suoi fratelli – lui è il terzo di quattro figli maschi – lo ha

portato con sé alla facoltà di odontoiatria dell'università di Amsterdam (Acta). Ne è rimasto subito affascinato. Ha scoperto che l'odontoiatria è una scienza medica sottovalutata. Tutto entra nel corpo dalla bocca e chi non mastica bene ha problemi con lo stomaco e con l'intestino. L'igiene orale è fondamentale per il benessere fisico e mentale. Ha cominciato nel 2010 e un anno fa si è laureato. Alla fine tutti i fratelli hanno seguito il maggiore: tre sono già dentisti, il più giovane sta ancora studiando.

Sono le 9.55. Tairie va in cucina per prendersi un caffè. La sua squadra oggi è composta da Omar Malik e Renée Groen, studenti dell'Acta.

Ore 10.05. "Oggi facciamo solo una visita", dice per tranquillizzare Christina, una paziente, mentre entrano nello studio. Non l'ha mai vista prima. Ha un aspetto curato, indossa un maglione bianco e i jeans. Per un momento il dentista ha pensato che ci fosse un errore, finché lei non gli ha detto di essere arrivata a loro tramite il Regenboog Groep, una delle associazioni di volontariato con le quali Tairie collabora.

Christina ha problemi di debiti a causa del suo ex compagno e due bambini piccoli da mantenere. Tairie inclina all'indietro la poltrona. I lunghi capelli biondi di Christina si allargano sulla testiera. Lui si china in avanti. "Qui si è rotto un pezzettino, questa otturazione sta per saltare, lì dobbiamo fare qualcosa per quel dente". Christina è tesa.

Biografia

1991 Nasce a Kabul, in Afghanistan.

1992 Si trasferisce nei Paesi Bassi insieme alla famiglia.

2010 S'iscrive alla facoltà di odontoiatria all'università di Amsterdam.

2017 Crea la fondazione benefica Dentist for humanity.

"Si fa subito prendere dal panico", dice la sorella accanto a lei. Ha mal di denti da anni, va avanti a paracetamolo, riesce a malapena a mangiare. Dall'ultima volta che è andata dal dentista è passato parecchio tempo. Si vergogna della sua bocca, quando parla se la copre con una mano. Si vergogna anche di non poter pagare un dentista. Lavora in un panificio ma tutto quello che guadagna serve a pagare i debiti. Per gli ufficiali giudiziari una visita dal dentista è l'ultima delle priorità.

Verso la luce

"Mancanza di cure regolari", dice Tairie. Ormai c'è abituato. La prima volta che ha aperto lo studio di domenica, sei mesi fa, non credeva ai suoi occhi. Gente che non andava dal dentista da vent'anni. Quel giorno ha estratto denti e ha fatto un sacco di otturazioni. "Cosa mi è saltato in testa?", ha pensato.

Prende il trapano, il rumore rompe la tranquillità della stanza. Quando ha finito, Christina sorride. Tra due settimane avrà un nuovo appuntamento. Non si aspettava che ci fosse qualcuno che fa questo per la società. "Sono contenta", dice mentre s'infilava la giacca.

Sono le 10.45. Il dentista si mette dietro il banco della reception e compila dei fogli. L'appuntamento delle undici è saltato. Tairie si prende tempo per ogni paziente, per poter affrontare subito i problemi e tranquillizzarlo. Entrando lì le persone hanno già fatto un primo passo, perché tutti hanno paura del dentista.

Aveva un anno e mezzo quando è arrivato nei Paesi Bassi. I suoi genitori vengono dal ceto medio afgano. Dopo essersi sposati, erano andati insieme all'università a Donetsk, nell'attuale Ucraina. Erano gli anni ottanta e l'Unione Sovietica aveva occupato l'Afghanistan. La madre aveva studiato mi-



crobiologia, il padre economia. Tornati in Afghanistan, lei aveva trovato lavoro in un laboratorio, lui in banca. Poi, nel 1992, i mujaheddin sono saliti al potere. Per i suoi genitori è diventato troppo pericoloso restare nel paese, perché avevano studiato in Russia ed erano considerati comunisti.

A trent'anni la madre ha scelto di scappare nei Paesi Bassi, da sola con i tre figli. Sharif era il più piccolo. Dopo un lungo viaggio in furgone, i trafficanti li hanno scaricati in un bosco appena oltre il confine tedesco. Era la sera del 16 ottobre. "Questi sono i Paesi Bassi", hanno detto i trafficanti prima di andarsene. La donna vedeva solo alberi e una luce in lontananza. È andata verso la luce, con due bambini in braccio e uno per mano.

Dopo sei mesi a girovagare per asili, le hanno dato una casa ad Amsterdam-Noord. Nelle prime settimane ha passato le notti seduta alla porta a fare la guardia mentre i bambini dormivano, perché non sapeva se quel posto era pericoloso. Solo due anni dopo il padre di Sharif è riuscito a raggiungerli. I genitori hanno avuto un quarto figlio nei Paesi Bassi. Sua madre era severa. "Quando torni? Con chi esci?"

I ragazzi dovevano imparare a rispettare le persone, pensava sua madre, che ha deci-

so che tutti e quattro i figli dovevano andare al mercato ad aiutare i commercianti, per entrare in contatto con gli olandesi. Tairie se lo ricorda ancora. Quando c'era bel tempo non era male, ma in inverno era diverso. Dovevano portare via i rifiuti, pulire, aiutare i pescatori di Volendam ai banchi del pesce, la fioraia, il panettiere.

Secondo lui a quei tempi le persone erano più amichevoli, più aperte. Oggi i Paesi Bassi sono cambiati. "Riecco gli immigrati", sente dire spesso quando arriva in un posto. Da adolescente, il modo in cui i mezzi d'informazione trattavano gli stranieri e i musulmani lo faceva stare male.

Senza una casa

I Paesi Bassi non erano casa sua, pensava da ragazzo, ma tornare in Afghanistan non era un'opzione. "Chi sono?", si chiedeva. Ha cercato risposte nella fede e ha deciso di comportarsi bene, in modo che la gente non potesse parlare male di lui.

Sono le 11.45. Tairie prova a inserire una nuova protesi parziale nella bocca di James, che gli amici chiamano Jim. "Sono una brava persona e un ottimo musicista", borbotta Jim dalla poltrona. Sharif annuisce e cerca una pinza in un cassetto. Jim suona il sassofono, fa jazz ma anche altri generi. Si esibi-

sce ancora, anche se ha già 67 anni. In Suriname da bambino suonava nella banda militare. Viene dal distretto di Coronie. "Lì abbiamo due segnali stradali. Uno mette in guardia dall'attraversamento dei maiali, l'altro dalla caduta di noci di cocco", racconta mentre si tira su dalla poltrona. Il dentista ridacchia. Jim è un senzatetto, di soldi per curarsi i denti non ne ha mai avuti. Trova che quello che Tairie fa per lui sia incredibile. Ci è già andato tre volte.

Sharif ha imparato a leggere quando aveva tre anni, a fare i conti a mente quando ne aveva cinque. Quando ha cominciato la prima elementare sapeva già la tabellina del quindici. Si annoiava in fretta, sapeva già tutto. Ma se gli piaceva qualcosa, ci si buttava a capofitto. All'università, oltre a studiare a tempo pieno, lavorava due giorni a settimana in uno studio dentistico, dava gli esami e faceva parte del consiglio degli studenti. Adesso di sera impara da solo a programmare.

Sa cosa vuol dire avere bisogno degli altri, anche la sua famiglia è stata in difficoltà ed è stata aiutata. Per esempio da Paula, la sua nonna olandese. Era la vicina di casa e passava da loro ogni giorno. Non era ricca, ma dava una mano a sua madre e faceva conoscere ai bambini i Paesi Bassi,

li portava con sé ovunque. Adesso anche lui può offrire qualcosa agli altri. Non è diventato dentista per i soldi. Gli piace aiutare. Per esempio manda del denaro a una famiglia in Afghanistan. Partecipa sempre alle raccolte fondi. La sua molla più profonda è la fede. “Nell’islam si viene giudicati due volte, una qui e una nell’aldilà. Più fai del bene qui, tanto più guadagni posizioni nell’aldilà”, dice.

Sono le 12.15. Tairie sorride quando entra Mr. Jonhson, un uomo alto come un giocatore di basket e cieco da un occhio. Viene dagli Stati Uniti, è arrivato qui per una donna – “una storia complicata” – ed è un senzatetto da cinque anni. È già stato un paio di volte da Tairie, le sue cure gli hanno cambiato la vita. Per anni è stato senza un incisivo e l’ha usato come scusa per non fare qualcosa, scappava da tutto. Il dentista gli indica dove sedersi ma si occupa prima di Murad, che aspetta una protesi sull’altra poltrona. Riesce a concentrarsi anche se chiacchiera con i pazienti. Toglie qualche millimetro di incisivo. Con Murad ha finito, la sua protesi calza alla perfezione. Osserva gli incisivi e dà uno specchio a Mr Jonhson. Lui si guarda e ride, si riguarda e ride più forte. “Sono io”, dice sorridendo.

Un po’ di fiducia

Sono le 13. Tairie toglie dalla plastica una nuova protesi consegnata stamattina. Alun, che ha 47 anni, lo guarda teso. Oggi è un gran giorno. La sua dentatura era un disastro, non ci pensava neanche a cercare lavoro. Ha avuto tanto di quel dolore. “Non puoi essere te stesso”, dice. È originario del Galles, da anni vive per strada.

Il dentista prova a vedere se la protesi superiore si adatta meglio alla sua bocca. Alun ha saputo di Tairie da un amico che chiede l’elemosina alla stazione di Amsterdam. Era molto nervoso quando è venuto qui la prima volta. I denti erano così malmessi che non riusciva più a mangiare da anni. “Abbiamo deciso di toglierli tutti. Mi vergognavo tantissimo, era disgustoso”. Ha già fatto sei sedute. Dopo che Tairie ha estratto tutto, l’osso si è abbassato e la protesi non va bene. La rimanderebbe indietro ma costa troppo, così risolve il problema limandola un po’ e riempiendo gli interstizi.

La vita di Alun è già migliorata così, dice. Non ha più dolori. Spera che questa protesi gli dia un po’ di fiducia per cercare lavoro. “Sono angeli, questi ragazzi”, dice Alun. Il dentista mostra ad Alun come mettere il Fixodent nella protesi. Inserisce la parte inferiore e poi quella superiore. A un tratto, Alun ha di nuovo i denti. Tairie prende lo

Per Tairie Mustafa è un paziente speciale, è stato da lui otto volte. Da quando è stato accoltellato non sopporta più niente che gli punga il corpo

specchio. Alun si guarda. Sorride timidamente. Sembra spaventato. Nell’immagine riflessa non c’è più l’uomo con le guance scavate e la bocca minuscola. Si alza e corre fuori dallo studio. Tairie lo segue, Alun ha dimenticato il contenitore della protesi, ma è già sparito. Tra due settimane ha un altro appuntamento, glielo terranno da parte.

Sono le 14. Tairie finisce di pulire tutto appena in tempo per il paziente successivo. Ricardo è un uomo di 62 anni, alto e un po’ impacciato, con un maglione con la scritta “Chicago”. È nei Paesi Bassi dal 1989 e ha una pallottola nella coscia, dopo che gli hanno sparato durante “una rissa con dei tipi delle Antille”, nel quartiere di Bijlmer. Mentre era in ospedale, gli è scaduto il permesso di soggiorno e da quel momento vive senza documenti. È stato arrestato quindici volte. “Il Suriname non mi riuole indietro, e neanche io voglio il Suriname!”, dice ridendo. Da Tairie è già stato tre volte. Il dentista gli estrae quattro denti, poi sutura la ferita. Ricardo deve tornare tra due settimane.

Sono le 14.30. Tairie si lava le mani. Ancora tre pazienti per oggi. Suona il campanello. “È da tanto tempo che non vado dal dentista”, dice a mezza voce Eduard, un uomo magro e timido di circa trent’anni. È un nuovo cliente. La sua ragazza, Mandy, è già stata qui. È seduta accanto a lui con il figlio di otto anni. “Anche in Suriname avevo paura di andare dal dentista”, continua Eduard, nervoso. Tairie si china su di lui con in mano uno specillo e uno specchietto. “Una carie sola. Hai buoni denti”, dice. Eduard annuisce. Il dentista ottura la carie, estrae anche un dente e poi lo manda dall’igienista dentale. Una volta che i pazienti sono nello studio, Tairie tenta di fare più cose possibili. È come quando si è bloccati in coda, pensa sempre. Cerca di passare subito all’azione, così non devono tornare. Altrimenti l’agenda s’intasa.

Sono le 14.55. Mustafa, un uomo di 31 anni dalla pelle ambrata, è seduto già da un po’ in un angolo della sala d’attesa. Imperturbabile, guarda dritto davanti a sé. È un senzatetto anche lui. Per sei anni non si è

fatto mai vedere da un dentista. Aveva sempre dolori, una volta talmente forti che ha passato un fine settimana a sbattere la testa sul pavimento sperando di svenire. A un certo punto ha sentito uno schiocco e il dolore è scomparso. Era collassato il nervo, crede. Poi il dente ha cominciato a guastarsi. Altri denti si sono infettati e poi si è preso una ginocchiata in bocca. È rimasto solo un pezzo di dente penzolante. “Ti dà ancora fastidio?”, gli chiede Tairie. “Sì, ho delle fitte, devo abituarmi”, risponde Mustafa allungandosi sulla poltrona. Sharif si china su di lui. “Fa male se premo qui?”, Mustafa scuote la testa.

Per il dentista, Mustafa è un paziente speciale, è stato da lui otto volte. Da quando, anni fa, è stato accoltellato, non sopporta più niente che gli punga il corpo, neanche l’ago per l’anestesia. L’altra volta, per estrarli un dente, Tairie l’ha distratto con un pizzicotto sulla guancia. In realtà Mustafa dovrebbe mettere una protesi, il dentista gliel’ha detto quest’estate quando l’ha visitato per la prima volta. Ma Mustafa pensa di essere troppo giovane per la dentiera. Tairie gli ha promesso che avrebbe guardato cosa poteva tenere per il momento. La cosa migliore è creare un’esperienza positiva con il paziente.

Trapano con cautela il primo dente, poi quello successivo e anche il terzo, applica le matrici in acciaio e prepara la prima otturazione. Non ha assistenti. Omar deve stare alla reception, Renée è ancora impegnata alla poltrona accanto a rimuovere la placca di Eduard. Il ronzo dell’apparecchio riempie la stanza, mescolandosi al rumore del trapano. Mustafa è immobile sulla poltrona. Spera di riconquistare un po’ di fiducia in sé stesso. Di avere di nuovo il coraggio di ridere e di parlare. Si sente già meglio di prima.

Sono le 15.55. Tairie è seduto al computer e scrive un resoconto della giornata. Restituire la dignità, è questo quello che fa. Ha visto persone con i denti gialli, con monconi neri. In mezz’ora li ha fatti tornare bianchi e interi. Ai pazienti una cosa del genere cambia la vita. Tairie vuole aprire delle filiali di Dentist for humanity anche in altri paesi: nel 2018 andrà in Marocco.

Sono le 16.15. Il dentista guarda l’orologio: l’ultimo paziente non si farà vedere. Rimette nella confezione la protesi che aveva preparato. Tra poco cominceranno a sistemare. Le sue dita affusolate si muovono veloci sulla tastiera. “Punta alle stelle, se non le raggiungerai atterrerai sulla luna”, dice sempre sua madre. Per il momento, lui punta alle stelle. ♦ vf



ORGANIZZIAMO
VIAGGI AD ALTA
INTENSITÀ
DI EMOZIONI

www.viaggisolidali.org

Un **viaggio vero** lo porti dentro di te per tutta la vita, è una **ricchezza di emozioni** che solo l'incontro con le **persone**, la **cultura** e l'**essenza** dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre **20 anni** organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del **rispetto** e della **sostenibilità**. Partì con noi per un'esperienza di **Turismo Responsabile**.


VIAGGI SOLIDALI
L'emozione di un viaggio vero!

La regina torna a terra

Mark Vanhoenacker, The New York Times, Stati Uniti

Il Boeing 747 è uno degli aerei più grandi, affascinanti e popolari mai prodotti. Presto smetterà di volare. Il ricordo di un pilota statunitense

Per me che faccio il pilota d'aereo è difficile, e anche un po' imbarazzante, spiegare il mio amore per il Boeing 747. Ma ora che questo aereo leggendario si avvicina alla pensione, sicuramente non sarò l'unico a ripercorrere la strada dei ricordi.

Per farvi capire fino a che punto sono fisato con il 747 potrei descrivervi la mia torta nuziale (vi do un indizio: aveva le ali di marzapane e quattro motori di cioccolato). Potrei parlarvi del nome che ho scelto su Twitter (@markv747). O potrei tornare con i ricordi a quando ero un ragazzo imbranato di 14 anni e insieme a mamma e papà, dall'alto del terminal della Pan Am all'aeroporto internazionale John F. Kennedy di New York, guardavo con gli occhi sbarrati le code imponenti dei 747, fiere e cariche di promesse come gli alberi delle navi in un porto. Posso raccontarvi praticamente tutto della mia prima esperienza da passeggero su un 747, un volo della Klm per Amsterdam, il 25 giugno del 1988 (posto 33A, ovviamente vicino al finestrino). E naturalmente non potrò mai dimenticare la notte meravigliosa del 12 dicembre 2007, quando per la prima volta ho pilotato un 747 da Londra a New York per la British Airways, la compagnia per cui lavoro. Quella notte ho rivissuto la gioia della mia prima lezione di volo, fatta tanti anni prima, quando insieme a un istruttore dagli occhi di ghiaccio salii su un Cessna, accesi i motori sulla pista dell'aeroporto della mia città, Pittsfield, in Massachusetts, e mi librai nel cielo azzurro dell'autunno.

Da qualche tempo circola la notizia che

entro quest'anno le compagnie aeree statunitensi ritireranno gli ultimi 747 in servizio passeggeri. Altri 747 - quelli rigenerati, gli ultimi modelli e i cargo - continueranno a volare ancora per qualche anno. Ma ora che molti piloti dei 747 cominciano a chiedersi su quale aereo continuare a volare, è giusto fermarsi a riflettere sull'importanza della "regina dei cieli", non solo per i suoi ammiratori più appassionati e fissati (i piloti), ma per milioni di passeggeri, e per il mondo che questo aereo ha contribuito a creare.

Canzoni d'amore

Per chi è cresciuto con il 747 è difficile capire quanto fossero rivoluzionarie le sue dimensioni al tempo del primo e, per alcuni, improbabile decollo, nel 1969. Il modello inaugurale, il 747-100, era il primo aereo a fusoliera larga al mondo, pesava centinaia di tonnellate più dei precedenti (tra cui il Boeing 707) e trasportava più del doppio dei passeggeri. Lo storico dell'aviazione Martin Bowman racconta che a febbraio del 1969, durante il primo decollo del 747 dall'aeroporto di Paine Field a Everett, nello stato di Washington, l'esplosione dei motori fece cadere un fotografo.

Effettivamente le dimensioni elefantache del jet furono sia una benedizione sia una difficoltà per il settore dei viaggi. Peter Walter, andato in pensione nel 2011 dopo 47 anni di lavoro a terra nell'aviazione, racconta di quando il 747 atterrò per la prima volta all'aeroporto di Freeport, nelle Bahamas. "L'aereo non sembrava così grande sulla pista, ma una volta montato sulla rampa era enorme", scrive. Siccome le scalette mobili usate per gli altri aerei erano troppo corte, gli addetti dell'aeroporto le fissavano una sopra all'altra per accedere alle maestose porte del nuovo leviatano.

Per i piloti, i membri dell'equipaggio e i passeggeri che amano il 747, è facile dimenticare che l'apparecchio fu progettato prima di tutto per tagliare del 30 per cento il costo di trasporto per chilometro sfruttando le



ED PRITCHARD (GETTY IMAGES)

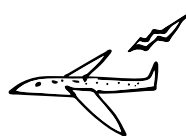
economie di scala e tutta una serie di tecnologie all'avanguardia. Ma in un mondo dove in passato solo i più ricchi potevano permettersi di viaggiare senza restrizioni, il 747 ha avuto un impatto innegabile sulla nostra idea di distanza. Inaugurando "l'era dei viaggi intercontinentali di massa", scrive lo studioso Václav Smil, il 747 "è diventato uno dei simboli più potenti della civiltà globalizzata". Juan Trippe, fondatore della Pan Am, definì il 747 "una grande arma di pace, in concorrenza con i missili intercontinentali per il destino dell'umanità". Le speranze e la paure dell'epoca che ci ha regalato il 747 possono sembrare lontane. E non è facile, nell'era di internet, provare lo stesso stupore di fronte alla capacità del 747 di restringere e collegare il mondo. Con il senno di poi, possiamo solo apprezzare le centinaia di migliaia di riunioni, migrazioni, scambi e collaborazioni che sono state rese possibili, o almeno accessibili, da questo aereo. Il velivolo è stato usato anche per spegnere incendi, per scopi militari e umanitari. Nel 1991, durante l'operazione Salomone, circa 1.100 ebrei etiopi salirono a bordo di un 747 per andare in Israele. Mai in passato un aereo aveva portato tanti passeggeri, compresi i molti bambini nati durante il volo.

Il 747 ha un posto assicurato anche nella cultura. È il gigante dei cieli per antonomasia: il regista del *Trono di spade* recentemente lo ha paragonato a un drago. Di un'ideale playlist del 747 fanno parte Prince ("you are flying aboard the seduction 747"), gli Earth, Wind and Fire ("just move yourself and glide like a 747") e Joni Mitchell, autrice di quello che è forse il mio tributo preferito al 747 ("... over geometric farms"). Il 747 sarà certamente ricordato anche come un'icona del design moderno. Di sicuro non sono il primo ad aver notato che la sua caratteristica gobba (progettata per facilitare il carico merci in un futuro che si immaginava dominato da jet passeggeri supersonici) evoca la testa aggraziata di un archetipo di volatile.

Saluto volante

Spesso, sbirciando dalla cabina, vedo i passeggeri al terminal che fotografano l'aereo su cui sono seduto. Qualche volta mi capita perfino di vedere dei colleghi che scendono dall'aereo su cui hanno appena passato undici ore e poi si fermano, si voltano e lo fotografano. In effetti i più grandi estimatori del 747 forse sono proprio quelli che hanno avuto la fortuna di pilotarlo. Il primo tra tutti, il collaudatore Jack Waddell, lo definì "il sogno di ogni pilota" e un "aeroplano da

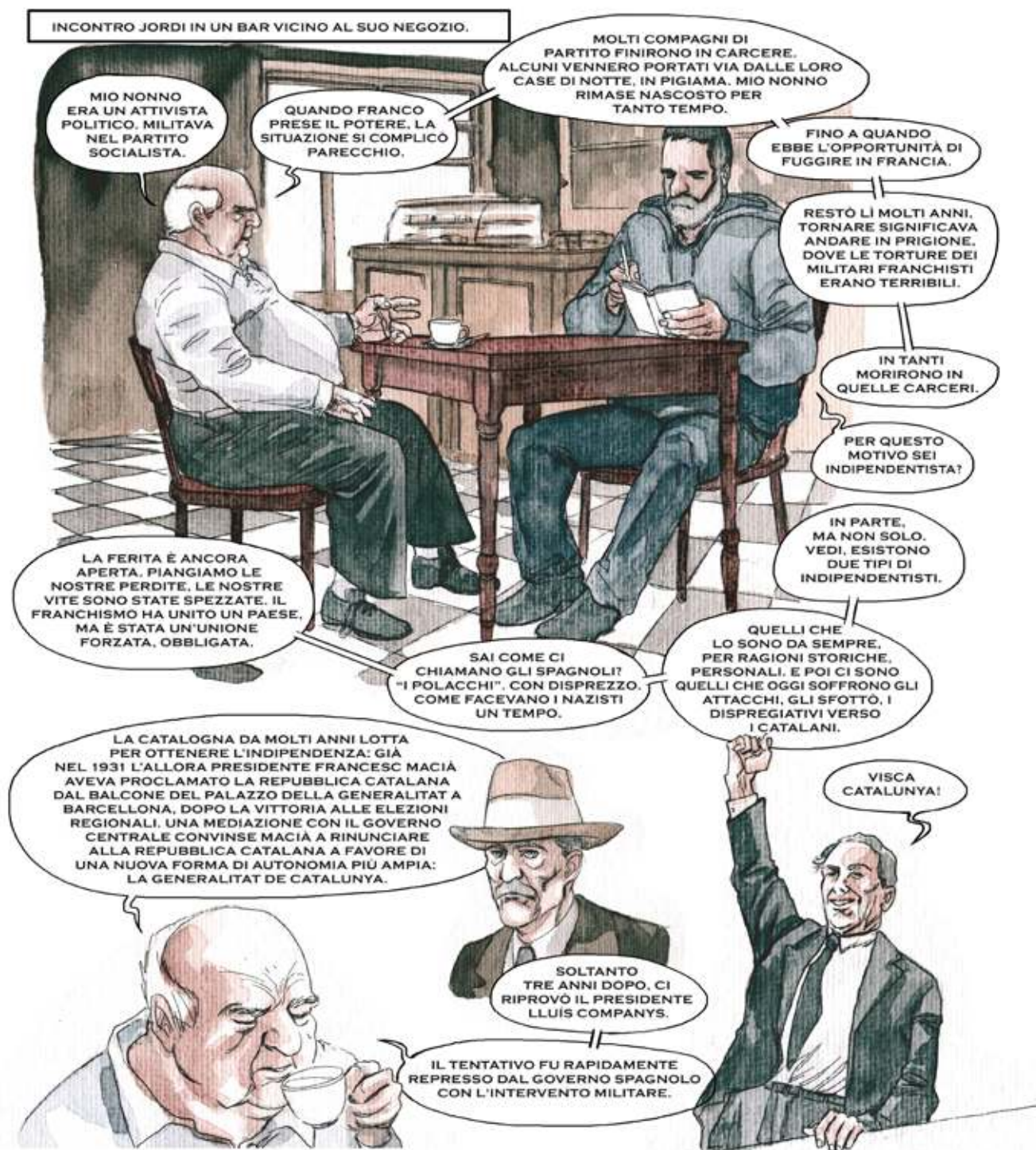
due dita", nel senso che per pilotarlo bastava appoggiare il pollice e l'indice sulla cloche. Difficile immaginare un complimento migliore per un apparecchio così mastodontico. Personalmente lo trovo agile e maneggevole, un piacere sia in volo sia in fase di atterraggio. Come tutti i piloti di 747 venuti dopo di lui, Waddell era molto affascinato dalla linea dell'aereo, fin da quel primo volo. "Com'è visto da lì, Paul?", chiese via radio a Paul Bennett, il pilota che "inseguiva" il 747 nella sua prima uscita nei cieli della costa nordovest del Pacifico. La risposta di Bennett è entrata nella storia dell'aviazione: "È bellissimo, Jack. È fantastico!". Molti piloti del 747 la pensano allo stesso modo, e sono felici – ma non sorpresi – di sapere che l'architetto britannico Norman Foster una volta ha definito il 747 l'edificio più bello del ventesimo secolo. Ora, in pie-



no ventunesimo secolo, chiedo un aggiornamento a Foster. Il 747 "mi commuove come allora", mi scrive in un'email. "Forse con il passare del tempo, e in un'epoca di 'sospesa', ancora di più".

Foster è in buona compagnia. All'inizio del mio primo libro, una specie di dichiarazione d'amore al mestiere di pilota, ho invitato i lettori a mandarmi le loro foto preferite scattate dal finestrino. Molti mi hanno raccontato della loro passione per il 747. Un lettore mi ha descritto per filo e per segno la sua prima esperienza su un 747, un volo Alitalia del 1971 diretto a Roma. "Da allora mi ha conquistato", ha detto.

Nell'email Foster ha allegato la trascrizione dei suoi commenti sul 747 in un documentario della Bbc del 1991. "Credo che sia una questione di grandeur, di scala; è eroico, è pura scultura", diceva. "Non avrebbe neanche bisogno di volare, potrebbe restare a terra, potrebbe stare in un museo". Oggi il primo 747 è effettivamente conservato in un museo, il museo del volo a Seattle. L'ultima volta che ci sono stato non sono potuto restare molto (dovevo prendere un volo). Ma se vi capita di vedermi di nuovo da quelle parti – magari tra qualche anno, quando anch'io sarò in pensione e avrò un po' più di tempo, spero, per sedermi su una panchina e ascoltare Joni Mitchell – passate per un saluto. Vi racconterò di quanto abbia amato questo aereo e di come mi sia dispiaciuto che i miei genitori non siano vissuti abbastanza per accompagnarmi in uno dei miei voli. Voi magari mi racconterete della prima volta che avete visto un 747 o ci avete volato sopra, e insieme resteremo incantati da questo gigante che continua a sveltare su di noi anche da terra. ♦ fas



COMPANYS FU ARRESTATO E IMPRIGIONATO, ASSIEME A TUTTI I MEMBRI DEL SUO GOVERNO AUTONOMISTA, CHE VENNE SOSPESO, IN SEGUITO ALLA VITTORIA DEL FRONTE POPOLARE ALLE ELEZIONI LEGISLATIVE DEL FEBBRAIO 1936. TUTTI I MEMBRI DEL GOVERNO OTTENNERO L'AMNISTIA E FURONO RIABILITATI NELLE LORO FUNZIONI. AL TERMINE DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLO, IL REGIME FRANCHISTA ABOLÌ LA GENERALITAT E LE SUE ISTITUZIONI, ESILIANDONE I COMPONENTI. IL PRESIDENTE LLUIS COMPANYS FU ARRESTATO IN FRANCIA CON LA COLLABORAZIONE DELLA GESTAPO. ESTRADATO IN SPAGNA, FU PROCESSATO E CONDANNATO A MORTE DAL CONSIGLIO DI GUERRA E FUCILATO NEL CASTELLO DEL MONTJUIC IL 15 OTTOBRE DEL 1940.

FINITA L'EPOCA FRANCHISTA, I CITTADINI SPAGNOLI SONO STATI CHIAMATI ALLE URNE PER VOTARE A FAVORE DI UNA NUOVA DEMOCRAZIA ALL'INTERNO DI UN QUADRO EUROPEO. È NATA COSÌ LA COSTITUZIONE SPAGNOLA, CHE È STATA FIRMATA DA TUTTI I PROTAGONISTI POLITICI DELL'EPOCA. IL RE JUAN CARLOS E I MEMBRI DEL GOVERNO DEMOCRATICO APPENA ELETTO HANNO RIPRISTINATO UN SISTEMA DI AUTONOMIA PER LA CATALOGNA. LA SPAGNA HA VISSUTO UNO DEI SUOI MOMENTI MIGLIORI, SIA A LIVELLO SOCIALE SIA ECONOMICO. LA CATALOGNA SI È TRASFORMATA NEL MOTORE ECONOMICO SPAGNOLO E BARCELONA È DIVENTATA UNA DELLE CITTÀ PIÙ MODERNE DEL MONDO.

POI NEL 2007 UNA CRISI ECONOMICA GLOBALE SCONVOLGE IL MONDO INTERO. SPAGNA, ITALIA, PORTOGALLO, IRLANDA E GRECIA SONO TRA I PAESI PIÙ COLPITI.

NEL 2011 IN SPAGNA I CITTADINI, STANCHI DELLA STAGNAZIONE SOCIALE E POLITICA, SCENDONO IN PIAZZA, NELLE PRINCIPALI PIAZZE SPAGNOLE. QUESTO MOVIMENTO VIENE DEFINITO DAI MEDIA 15M. DA QUI PRENDONO VITA NUOVI PARTITI, CON LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI CITTADINI.

NEL FRATTEMPO IN CATALOGNA GLI INNUMEREBILI CASI DI CORRUZIONE DEL PARTITO POPOLARE, L'INCREMENTO DELLE TASSE, I TAGLI ALL'ISTRUZIONE, ALLA SANITÀ E LA DIMINUZIONE DEGLI AIUTI SOCIALI ACCRESCONO IL "CATALANISMO" NEI CITTADINI (CHE, INDIGNATI DALLE POLITICHE DI DESTRA DEL GOVERNO CENTRALE, CHIEDONO UNA REVISIONE DELLO STATUTO DI AUTONOMIA).



NEL 2012, IL PRESIDENTE DELLA GENERALITAT ARTUR MAS CONVOCA LE ELEZIONI ANTICIPATE, DA UN LATO PER SEGUIRE L'ONDATA DI PARTECIPAZIONE CITTADINA CHE RECLAMA UNO STATO INDIPENDENTE, DALL'ALTRO PER CONTRASTARE IL GOVERNO CENTRALE, CHE FINO AD ALLORA HA RIFIUTATO QUALSIASI ACCORDO SU UNA MAGGIORE AUTONOMIA FISCALE.

SONO GLI ANNI IN CUI IL GOVERNO DEL PP VIVE UNA SORTA DI TANGENTOPOLI. ALLE ELEZIONI DEL 2014 SI FA AVANTI UN NUOVO PARTITO: PODEMOS, UNA STRUTTURA APERTA, VIVA, DEMOCRATICA, A CUI TUTTI POSSONO PARTECIPARE ATTIVAMENTE. È UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DEI CITTADINI, CHE HA L'OBIETTIVO DI RIMETTERE AL CENTRO LE PERSONE E RECUPERARE IL DEFICIT DEMOCRATICO CHE STA VIVENDO LA SPAGNA.

NEL 2015 SI TORNA A VOTARE IN CATALOGNA, DOVE I PARTITI INDIPENDENTISTI SI UNISCONO IN UNA COALIZIONE, JUNTS PEL SI (JXS, UNITI PER IL SI). IL LORO PROGRAMMA SI BASA SUL PROCESSO VERSO L'INDIPENDENZA. CON IL 39,59% DEI VOTI, JXS VINCE LE ELEZIONI, ANCHE SE NON CON IL PLEBISCITO CHE AVEVA ANNUNCIATO DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE. CARLES PUIGDEMONT È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA GENERALITAT, E, COME IL SUO PREDECESSORE, CERCA DI TROVARE UN ACCORDO CON RAJOY. QUEST'ULTIMO RIFIUTA QUALSIASI TRATTATIVA, BLINDANDOSI DIETRO LA COSTITUZIONE, SENZA PROPORRE ALCUNA ALTERNATIVA VALIDA ALLA RICHIESTA DI CAMBIAMENTO. L'INDIPENDENTISMO PASSA DAL 15% AL 48% NEL GIRO DI POCHI ANNI. IL PRESIDENTE RAJOY SOTTOVALUTA LA RABBIA DELLA POPOLAZIONE CHE SCENDE IN PIAZZA PER CHIEDERE UN REFERENDUM LEGITTIMO. IL 7 SETTEMBRE DEL 2017, ATTRAVERSO UN DECRETO DELLA GENERALITAT, SI INDICE UN REFERENDUM PER IL 1 OTTOBRE SULL'INDIPENDENZA DELLA CATALOGNA.



INCONTRO MARTA, LA SUA STORIA HA FATTO IL GIRO DEL MONDO.

IL 1 OTTOBRE MI TROVAVO NELLA SCUOLA PAU CLARIS DI BARCELLONA COME RESPONSABILE DI SEGGIO. L'ARIA ERA MOLTO TESA, SAPEVAMO CHE LA POLIZIA POTEVA ARRIVARE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO, NEL CASO, AVEVAMO DECISO CHE NON AVREMMO OPPOSTO RESISTENZA.

SONO ARRIVATI INTORNO ALLE 10 DEL MATTINO, DENTRO E FUORI LA SCUOLA C'ERANO PIÙ DI 50 POLIZIOTTI. MI HANNO SUBITO STRAPPATO DAL COLLO IL CARTELLINO CON IL MIO NOME E IL SIMBOLO DELLA GENERALITAT, E HANNO SEQUESTRAATO LE URNE CON DENTRO LE SCHEDE ELETTORALI.

UN RAGAZZO CHE NON VOLEVA LASCIARE L'URNA È STATO AFFERRATO PER IL COLLO E GETTATO A TERRA.

IO MI SONO PRECIPITATA SUL RAGAZZO PER DIFENDERLO. CHIEDENDO AL POLIZIOTTO DI LASCIARLO E IMPROVVISAMENTE UN ALTRO MI HA AFFERRATO PER LA MANO E MI HA BUTTATA PER TERRA.

PENSAVO CHE MI STESSE SPEZZANDO LE DITA.

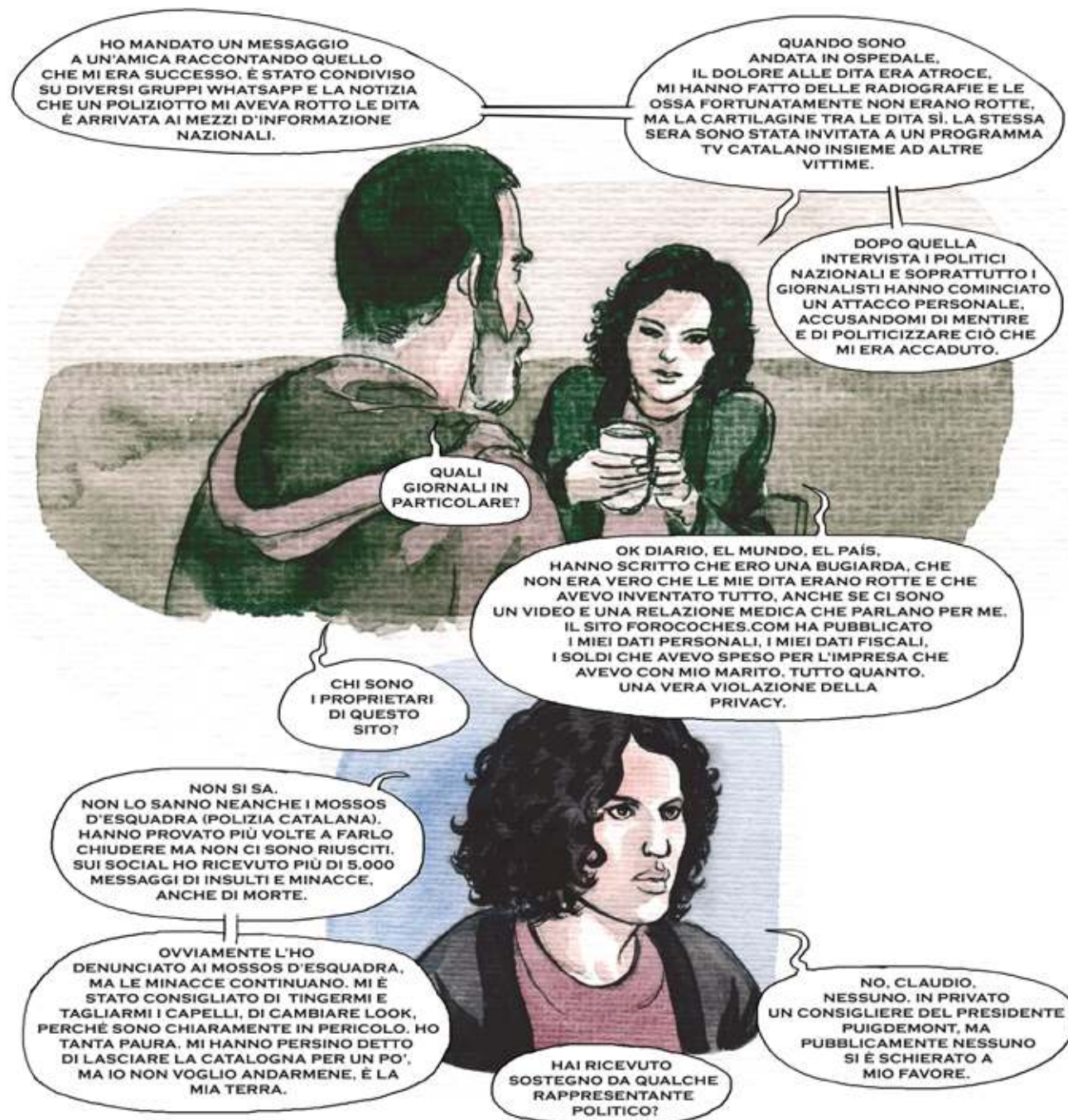
CON L'ALTRA MANO MI PALPEGGIAVA IL SENO. È STATO TERRIBILE.

IN VIA DEL TUTTO ECCEZIONALE, LA GENERALITAT AVEVA DICHIARATO CHE SI POTEVA VOTARE IN QUALSIASI SEGGIO E COSÌ HO FATTO. SONO ANDATA IN UN'ALTRA SCUOLA E HO VOTATO.

HAI LE DITA MOLTO GONFIE, POTREBBERO ESSERE ROTTE. STIAMO ACCOMPAGNANDO QUESTA SIGNORA ALL'OSPEDALE, TI CONSIGLIO DI VENIRE CON NOI PER FARE UNA RADIOGRAFIA.

PRIMA VOGLIO VOTARE.

ALLA FINE, SONO RIMASTI UNA GRANDE TRISTEZZA, LACRIME E SANGUE DELLA GENTE PESTATA A COLPI DI MANGANELLO.



IL 27 OTTOBRE DEL 2017, IL PARLAMENT REGIONALE, PRESIEDUTO DA CARLES PUIGDEMONT, PROCLAMA LA REPUBBLICA CATALANA. L'OPPOSIZIONE ABBANDONA L'AULA. POCHÉ ORE DOPO AL SENATO NAZIONALE, IL PP CON L'APPOGGIO DEL PARTITO SOCIALISTA E DI CIUDADANOS APPLICA L'ARTICOLO 155 DELLA COSTITUZIONE SPAGNOLA, DESTITUENDO I MEMBRI DEL PARLAMENT DA OGNI CARICA, TOGLIENDO ALL'ASSEMBLEA CATALANA LA SUA AUTONOMIA E ANNUNCIANDO ELEZIONI ANTICIPATE PER IL 21 DICEMBRE. IL 31 OTTOBRE IL PRESIDENTE CARLES PUIGDEMONT, INSIEME AD ALTRI CINQUE EX CONSIGLIERI, FUGGE IN BELGIO ELUDENDO LE SUE RESPONSABILITÀ POLITICHE E PENALI E ACCUSA IL GOVERNO RAJOY DI ATTACCARE LA DEMOCRAZIA. IL 2 DI NOVEMBRE LA GIUDICE DELLA PROCURA CARMEN LAMELA RICHIEDE L'ARRESTO DEL VICEPRESIDENTE DELLA GENERALITAT ORIOL JUNQUERAS E DI 7 EX MINISTRI, ACCUSATI DEL REATO DI RIBELLIONE E SEDIZIONE. PUIGDEMONT DAL BELGIO DICHIARA CHE LA MAGISTRATURA MANCA DI UNA VERA AUTONOMIA GIUDIZIARIA.

GLI INDIPENDENTISTI HANNO DATO UNA RISPOSTA ANOMALA NELL'AMBITO DI UN SISTEMA ISTITUZIONALE ANOMALO. ASSISTIAMO INERTI, E ANCHE UN PO' SPAVENTATI, ALLA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE. PIÙ DI DUEMILA IMPRESE E ALCUNE BANCHE HANNO DECISO DI SPOSTARE LA LORO SEDE FISCALE FUORI DALLA REGIONE, PREOCCUPATI PER LE CONSEGUENZE DI UNA CATALOGNA INDIPENDENTE, FUORI DALLA COMUNITÀ EUROPEA E FUORI DALL'EURO.

Claudio Stassi, nato nel 1978 a Palermo, vive e lavora a Barcellona, in Spagna. Ha pubblicato fumetti per numerosi editori italiani e stranieri e collabora con Sergio Bonelli Editore per le serie Dylan Dog e Dampyr. Il suo ultimo libro è *Rosario*, con testi di Carlos Sampayo (Coconino Press 2016).

I MESTIERI DEL CINEMA



FORMAZIONE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO IN EMILIA-ROMAGNA / 2018

Le professionalità necessarie per potersi inserire nel vasto e diversificato mondo della filiera cinematografica implicano competenze diverse e specialistiche. La Cineteca di Bologna propone per il terzo anno consecutivo un'offerta formativa con lo scopo di rafforzare il settore dell'audiovisivo sul territorio regionale e rispondere alla richiesta di competenze specifiche da parte delle imprese e delle persone operanti in esso: dal restauro di pellicole cinematografiche alla gestione di una sala, dal marketing culturale alla realizzazione di film documentari.

Tutti i corsi saranno a partecipazione gratuita, grazie al sostegno della Regione Emilia-Romagna e del Fondo Sociale Europeo.



CORSO DI ALTA FORMAZIONE COMUNICARE IL CINEMA

304 ore
72 di lezione frontale
232 tra project work e stage

FEBBRAIO - DICEMBRE
Scadenza bando 1 febbraio



CORSO DI ALTA FORMAZIONE PER LA GESTIONE DI UNA SALA CINEMATOGRAFICA

530 ore
230 di lezione frontale
300 tra project work e stage

FEBBRAIO - DICEMBRE
Scadenza bando 8 febbraio



CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN CINEMA DOCUMENTARIO E SPERIMENTALE

730 ore
300 di lezione frontale
430 di project work

MARZO - DICEMBRE
Scadenza bando 18 febbraio



IL RESTAURO CINEMATOGRAFICO DALLA PELLICOLA AL DIGITALE

70 ore di lezione frontale

OTTOBRE - DICEMBRE
Scadenza bando 30 agosto

Tutti i corsi avranno sede a **Bologna**, tranne il *Corso di alta formazione in cinema documentario e sperimentale* che si terrà a **Parma**

TUTTI I CORSI SONO GRATUITI



Per maggiori informazioni:

Cineteca di Bologna - via Riva Reno, 72
tel: 051 219 4841
cinetecaformazione@cineteca.bologna.it
www.cinetecadibologna.it



Operativa RR/PA 2017/2000/RELA e 2017/2000/REB approvate con DGR 1081/2017
e co-finanziate dal Fondo Sociale Europeo (F0 2014-2020) Regione Emilia-Romagna

Giochi



VINTAGE IMAGES/GETTY

Dadi, segnalini e carte

Tim Cross, 1843 The Economist, Regno Unito

I giochi di società non si sono estinti. Hanno preso spunto dai videogame per diventare sempre più avvincenti

Il Draughts è un piccolo bar nascosto in un sottopassaggio a Islington, nella zona nord di Londra. Ha le pareti con mattoni a vista, un rifornimento di birre artigianali e sedie comode. La cosa più straordinaria, però, sono gli scaffali allineati sul retro. Sono pieni di giochi da tavolo, più di settecento secondo Russell Chapman, che ci lavora. Quando è stato aperto, nel 2014, il Draughts era il primo bar dedicato ai giochi da tavolo.

Ci sono tutti i vecchi classici: Monopoly, Risiko, battaglia navale, con tutti i diverbi familiari natalizi che si portano dietro. Ma per i proprietari l'attrazione principale è una

nuova generazione di giochi più profondi, coinvolgenti, semplicemente migliori, ideati negli ultimi vent'anni. A un tavolo un gruppo di persone sta facendo una partita a Pandemia, un insidioso gioco di strategia in cui i giocatori sono medici e scienziati che cercano di salvare il mondo da quattro epidemie. I loro vicini di tavolo sono assorbiti in una partita di Castle Panic, in cui bisogna difendere una fortezza dall'invasione di un'orda di mostri.

Un bar con giochi da tavolo sembra il genere di locale di nicchia che attira solo *millennial* alla moda con un debole per le atmosfere rétro. Di venerdì pomeriggio però la clientela è molto più diversificata: ci sono famiglie, gruppi di cinquantenni e anche gente più giovane. Il Draughts sta avendo così tanto successo che i proprietari stanno valutando la possibilità di aprirne un altro. Il bar è solo uno dei beneficiari della nuova epoca d'oro dei giochi da tavolo.

Dei giochi più famosi si vendono milioni di copie. In cima alla lista c'è I coloni di Catan, in cui i giocatori sono in competizione per colonizzare un'isola immaginaria. Ha venduto più di 20 milioni di copie da quando è uscito in Germania nel 1995, con una tiratura di cinquemila copie. Dominion, un gioco di carte dal sapore medievale, è uscito nel 2008 e ha venduto 2,5 milioni di copie.

Oggi ci sono concorsi e un circuito di festival per i fan più accaniti. Nel 2016 174mila persone hanno varcato le soglie dell'International Spieltage, la fiera più importante del settore, che si tiene ogni anno nella città tedesca di Essen.

La Gen con, una manifestazione simile negli Stati Uniti, ha registrato un'affluenza di 208mila visitatori nel 2017. La Game expo, che si tiene a Birmingham, nel Regno Unito, è passata da 1.200 visitatori nel 2007 a 31mila nel 2017. La tendenza è globale, ma



KEystone/GETTY

ci sono sacche di particolare entusiasmo. Una è la Silicon valley, dove I coloni di Catan è una vera e propria ossessione. Secondo Reid Hoffman, il fondatore di LinkedIn e appassionato di giochi da tavolo, I coloni di Catan è “un gioco da tavolo sull’imprenditorialità”. All’inizio dell’anno sulla piattaforma di crowdfunding Kickstarter è stato lanciato Maybe Capital, un gioco satirico sulla Silicon valley con tanto di premi che discriminano tra giocatori e giocatrici.

Una ragione del boom dei giochi da tavolo sta semplicemente nel fatto che sono migliorati rispetto al passato. Sono coinvolgenti e facili da imparare, ma anche cerebrali e difficili da padroneggiare davvero.

Il lento trionfo di quella che veniva definita cultura nerd – pensiamo ai giochi per smartphone e alla serie tv *Il trono di spade* – ha dato agli adulti la possibilità di godersi passatempi un tempo giudicati da ragazzini. E la crescente ubiquità degli schermi ha paradossalmente alimentato una richiesta di socializzazione più autentica. I giochi da tavolo sono un altro esempio di passatempo analogico che la tecnologia non ha ucciso ma ha rinvirato.

Secondo Matt Leacock, l’ideatore di Pandemia, il revival è cominciato negli anni novanta, quando internet arrivò nelle case delle persone. Leacock, statunitense, all’epoca era un programmatore di Yahoo!. La Germania, racconta, è la patria spirituale dei giochi da tavolo. “Non so quale sia la ra-

gione, ma lì per cultura si è sempre giocato: le famiglie nel fine settimana si siedono attorno a un tavolo a giocare”.

Internet ha contribuito alla diffusione di quella cultura: “Ricordo che ci affidavamo a questi piccoli siti di appassionati disposti a tradurre in modo amatoriale in inglese tutti i nuovi giochi tedeschi in uscita”, dice Leacock. Come con qualsiasi altra cosa, dai cartoni giapponesi al culto di Jane Austen, internet ha contribuito a riunire persone con le stesse passioni.

Il ruolo della rete

Quei primi siti web si sono trasformati in una fiorente scena di podcast e canali YouTube in cui si discute di strategia, di nuovi giochi e si offrono recensioni degli ultimi usciti (*TableTop*, uno dei programmi più famosi, è trasmesso su YouTube ed è condotto da Wil Wheaton, che i fan più affezionati ricorderanno da *Star Trek: the next generation*). I fan possono parlare direttamente con i creatori che, a loro volta, possono rivolgersi ai fan per testare le prime versioni dei giochi. I siti di crowdfunding consentono ai creatori, dilettanti o professionali che siano, di raccogliere soldi per giochi non ancora realizzati, riducendo drasticamente i rischi relativi d’investimento. Anche il Draughts ha aperto più grazie a Kickstarter che a un tradizionale prestito bancario.

Al tempo stesso, afferma Steve Buckmaster di Esdevium Games, importatore bri-

tannico di giochi da tavolo, la prevalenza degli schermi ha accresciuto il desiderio di vedersi per giocare in carne e ossa. I giochi da tavolo offrono il genere di esperienza sociale che FaceTime, Skype o Destiny non possono dare. “Le persone stanno tutto il giorno sedute davanti a un computer per lavoro”, dice. “Vogliono davvero continuare a farlo una volta tornati a casa la sera?”.

Chapman concorda. “Credo che, paradossalmente, i social network possono finire con il tenerti lontano dai tuoi amici”.

Un aiuto è venuto anche dai cambiamenti culturali indotti dalla tecnologia. “Credo che la popolarità dei videogiochi sia un fattore determinante”, dice Leacock. Negli ultimi decenni l’industria dei videogiochi ha raggiunto un volume di affari di 90 miliardi di dollari.

Il giocatore tipo ha trent’anni e ha le stesse probabilità di essere donna o uomo. “Ci si è liberati della stupida idea che solo i ragazzini dovrebbero divertirsi con i giochi”. La tattilità dei giochi da tavolo può essere un piacere in un mondo sempre più virtuale. Molti giochi moderni hanno pezzi preziosi, realizzati con molta cura.

Nel Kanagawa, per esempio, i giocatori sono apprendisti di Hokusai, il famoso artista classico giapponese e devono sforzarsi di produrre i dipinti migliori per conquistare il consenso del maestro. Tra i pezzi del gioco ci sono un set di pennelli in miniatura, un tappetino di bambù e una serie di carte

Giochi

splendidamente disegnate con immagini di cervi, montagne e germogli. L'obiettivo del gioco e assemblarli in un dipinto grande e armonioso.

Infine la considerazione forse più importante: riunendo i fan e consentendogli di scambiarsi dritte e buone idee, la tecnologia ha migliorato molto gli stessi giochi. Il boom dei giochi da tavolo ha aiutato chi li crea a mettere a punto un insieme di principi e regole pratiche che formano una sorta di teoria del divertimento. E per intuirli si può prendere in considerazione un gioco molto conosciuto che viola molti dei canoni di questa teoria. Il Monopoly è, in base alla maggior parte dei calcoli, il gioco da tavolo più venduto di tutti i tempi. Eppure langue quasi in fondo a una lista di giochi recensiti dagli utenti di BoardGameGeek, un popolare sito web.

Agli occhi di un moderno creatore di giochi nel Monopoly è tutto sbagliato. Una delle ragioni potrebbe essere che questo gioco in realtà è una polemica travestita da gioco da tavolo che vuole ammonire sui pericoli del capitalismo sfrenato e non essere un allegro passatempo natalizio.

Uno degli errori più grossi del Monopoly è il feedback positivo che nel gergo da creatori di giochi indica un meccanismo in base al quale un piccolo vantaggio iniziale può crescere esponenzialmente diventando un vantaggio enorme e insormontabile più in là nel gioco, producendo noia negli altri giocatori.

Chi progetta i giochi oggi tende a preferire il feedback negativo che complica le cose per chi se la cava troppo bene. A volte viene imposto attraverso sanzioni esplicite, altre volte emerge spontaneamente o attraverso accordi tra gli altri giocatori. Se per esempio si conquistano troppi pianeti in una partita di Twilight Imperium, può diventare difficile difendere il proprio territorio, soprattutto se gli altri giocatori decidono di coalizzarsi contro il giocatore che si trova in vantaggio. In questo modo tutti i giocatori continuano a nutrire interesse nella partita.

Un altro problema è che nel Monopoly la fortuna gioca un ruolo determinante (il movimento è controllato dai dadi) a discapito della profondità strategica. Alcune proprietà offrono semplicemente un rendimento migliore rispetto ad altre: comprarle è sempre una buona idea. Invece sarebbe

meglio offrire ai giocatori la possibilità di compiere scelte meno ovvie e più stimolanti: vantaggi connessi a scambi significativi, per esempio, o che dipendono da quello che sta succedendo nel resto del gioco.

In Ticket to Ride i giocatori si sfidano a costruire ferrovie in tutta Europa. All'inizio a ciascun giocatore viene data una serie di obiettivi segreti. Se i suoi avversari vogliono ostacolarlo, devono prima dedurre questi obiettivi dal suo modo di giocare. L'introduzione di elementi di politica, diplomazia o scambio può dare ai giocatori qualcosa da fare anche quando non è il loro turno impedendogli di distrarsi.

E nuove idee gli continuano ad arrivare. Pandemia, in cui i giocatori collaborano, ha alimentato un boom di giochi cooperativi, dove i partecipanti devono lavorare insieme contro il gioco. E anche qui i computer si stanno facendo strada direttamente nei giochi da tavolo: in X-Com (basato su una serie di videogiochi) i giocatori devono collaborare tra loro per difendere la Terra da un'invasione aliena. Le forze nemiche sono

Da sapere Consigliati dall'Economist

Carcassonne Prende il nome dalla pittoresca città medievale francese. I giocatori si appropriano gradualmente di una serie di città, strade e campi negandoli agli avversari. Risponde a una delle regole base dei nuovi giochi da tavolo: è facile da imparare ma complicato da padroneggiare.

Dominion Uscito con la prima edizione nel 2008, Dominion ha creato un genere nuovo di giochi di carte. Impersonando dei duchi medievali, i partecipanti mettono insieme piano piano un mazzo di carte che rappresenta il loro patrimonio. E possono costruire chiese e mercati o impiegare maghi e mercenari per tenere a bada gli avversari.

Puerto Rico I giocatori sono i dominatori coloniali di Puerto Rico e devono ottenere vantaggi economici e politici. Nel gioco più che la fortuna contano la strategia e le informazioni nascoste, che assicurano che ogni partita sia diversa dalle altre.

Pandemic: legacy L'originale Pandemia, in cui i giocatori collaborano per salvare il mondo da quattro epidemie mortali, è stato tra i pionieri della rinascita dei giochi da tavolo. In Pandemic: legacy le azioni dei giocatori in una partita modificano in modo permanente il tavolo da gioco della partita successiva, e viene rivelato un altro pezzetto di storia.

comandate da una app su smartphone che reagisce alle mosse dei giocatori. Immagazzinando il conteggio dei punti e altri aspetti di contabilità su un computer, i creatori possono sperimentare regole più complesse, che potrebbero essere noiose da amministrare per i giocatori umani.

L'ultima novità sono i cosiddetti giochi legacy, ispirati da Risk: legacy, un reboot del 2012 del gioco da tavolo diventato un classico. Come con le serie tv, l'idea è quella di introdurre una narrazione generale, che progredisce se si gioca spesso. Con un ulteriore sviluppo, le regole cambiano a ogni partita. A seconda dei risultati, i giocatori possono ricevere istruzioni per tracciare nuove caratteristiche sul tavolo da gioco mandando in frantumi regole esistenti, o vedersi assegnati nuovi poteri o ostacoli. Secondo gli utenti di BoardGameGeek, un gioco di questo tipo, Pandemic: legacy, è il miglior gioco da tavolo mai realizzato.

Nonostante questa ritrovata popolarità, i giochi da tavolo continuano a essere un passatempo abbastanza da *nerd* (tra i giornalisti dell'Economist c'è un certo numero di fan). E sebbene il loro obiettivo sia quello di essere divertenti, potete giustificarvi dicendo che giocare fa bene. Migliorerete le vostre capacità di calcolo a mente, avrete una buona comprensione della probabilità e vi familiarizzerete con la teoria dei giochi.

I giochi da tavolo più spinti virano verso la simulazione. Volko Ruhnke crea giochi di guerra basati su conflitti reali. Il suo A distant plain vuole ricreare l'invasione occidentale dell'Afghanistan nel 2001, con tutta la sua complessità politica. Ruhnke è entusiasta delle potenzialità dei giochi in quanto strumenti didattici.

A quanto pare le spie americane sono d'accordo con lui. Una delle attività secondarie di Ruhnke è la creazione di giochi di guerra per la Cia, che li usa per addestrare analisti e operativi.

“Un gioco di guerra ti fa entrare nella storia come nessun libro riesce a fare”, dice. “Se faccio il mio lavoro come si deve, i meccanismi del gioco ti costringeranno a prendere in considerazione le scelte che persone in carne e ossa sono state costrette a fare. Questo è molto all'avanguardia. È storia per laureati, non roba da bambini delle elementari”. ♦ *gim*

GAYBY BABY

LIMBO

LES SAUTEURS

VIA DELLA FELICITÀ



www.zalab.org

ZALAB

IL CINEMA
CHE CAMBIA

Nei cinema, con le associazioni, per le strade, sul web. Il cinema di ZaLab attraversa il mondo e insieme al mondo prova a cambiare.

Per organizzare proiezioni
e vedere i film on demand:
www.zalab.org

FUORICLASSE

IO STO CON LA SPORSA

MINGONG



SIRE



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Paul Bompard**.

Cento anni

Di Davide Ferrario.

Italia, 2017, 85'



Partendo dalla battaglia di Caporetto del 1917, appunto cento anni fa, il documentario di Ferrario percorre la storia d'Italia fino ai giorni nostri, passando per il fascismo, il lato oscuro della resistenza, la bomba di piazza Della Loggia a Brescia nel 1974, fino al fenomeno dello spopolamento di alcune zone del meridione. Più che un documentario, sembrerebbe un percorso di psicoanalisi nazionale, con salti apparentemente arbitrari da un tema all'altro. Temi che forse privilegiano una sensibilità emotiva e drammatica più che una rigorosa logica storica. Ferrario e la sua squadra usano una varietà di stili ed espedienti, dalla teatralizzazione degli eventi con il monologo di un attore che passeggia nei luoghi dove si sono svolti i fatti, all'intervista ai testimoni diretti; dall'uso di fotografie e filmati d'epoca a spezzoni di film (per esempio *Maciste alpino*, film del 1916). *Cento anni* sembra il risultato del montaggio di quattro o cinque documentari diversi, legati dalla domanda ricorrente che appare sullo schermo: "A cosa servono i morti?". Ricco di idee e informazioni, molto ben girato, non è mai noioso, anzi tiene desta la curiosità. Basta non farsi troppe domande sul nesso tra gli argomenti trattati.

Dagli Stati Uniti

Murdoch e i nuovi maestri

Il successo di pubblico di *Gli ultimi jedi* maschera il calo degli spettatori nelle sale statunitensi

Missione compiuta per Rey: la nuova speranza dei maestri jedi sbanca il botteghino statunitense scalzando *La bella e la bestia* dal primo posto nella classifica del 2017 degli incassi nel primo fine settimana di programmazione. Nella stessa classifica troviamo i guardiani della galassia, Spider-Man, Logan e Thor. Tutti volti conosciuti ai grandi frequentatori delle sale statunitensi, cioè gli adolescenti che vivono nelle grandi città. In questo partico-



Gli ultimi jedi

lare gioco, dove non si corrono rischi, nessuno la sa lunga come la Disney. È un gioco dove vincono i più ricchi, quelli che possono schierare le truppe più numerose, in termini di consulenti di marketing e di pupazzi e gadget. Per gli altri è sempre più dura. Dal 2000 gli

spettatori che frequentano le sale sono calati del 30 per cento e non esiste più la scialuppa di salvataggio rappresentata dai dvd. L'ha capito rapidamente quella vecchia volpe di Rupert Murdoch, che ha venduto alla Disney la 21st Century Fox e altri network internazionali, prima che la tempesta li travolgesse. "Lascio al momento giusto", ha confidato Murdoch al Financial Times. Per il cinema non è la fine, ma il tempo di nuovi maestri che arrivano da internet (Amazon, Apple, Netflix) con le tasche piene e nuove regole.

Philippe Escande, Le Monde

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
COCO	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●●
ASSASSINIO...	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●●
THE BIG SICK	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●●
DICKENS. L'UOMO...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●●
HAPPY END	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●●●
LOVELESS	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●●●
LA RUOTA DELLE...	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●●
THE SQUARE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●●
SUBURBICON	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●●
GLI ULTIMI JEDI	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Scappa. Get out
Jordan Peele
(Stati Uniti, 104')

Vi presento Toni Erdmann
Maren Ade
(Germania/Austria/Svizzera/
Romania, 162')

A Ciambra
Jonas Carpignano
(Italia/Brasile/Germania/Fran-
cia/Svezia/Stati Uniti, 118')



Corpo e anima

In uscita

Corpo e anima

Di Ildikó Enyedi. Con Alexandra Borbély, Géza Morcsányi.
Ungheria/Germania, 2017, 115'



In *Corpo e anima*, Orso d'oro a Berlino, due persone solitarie e alienate scoprono di condividere un sogno ricorrente: in un bosco innevato un cervo e una cerva vagano alla ricerca di cibo. Quando Endre, il disilluso direttore di un mattatoio, e Mária, un'ispettrice che certifica la qualità della carne, timida al limite dell'autismo, scoprono di fare lo stesso sogno cominciano un'esitante relazione. La compassione di Enyedi per i suoi personaggi non le preclude un certo cupo umorismo. Notevoli i due protagonisti. Géza Morcsányi sorprende al suo esordio sul grande schermo a più di sessant'anni. Ma è Alexandra Borbély che con la sua sensibilità riesce a dare un arco narrativo alla storia.

**Philip Kemp,
Sight & Sound**

Coco

Di Lee Unkrich e Adrian Molina. Stati Uniti, 2017, 105'



Miguel è un bambino messicano che sogna di diventare musicista. Purtroppo nella sua

famiglia la musica non è semplicemente malvista, è proprio bandita. Per inseguire il suo sogno Miguel finisce nell'aldilà dove dovrà vedersela con i suoi antenati, tra i quali la bisnonna Coco. La Pixar aggiunge una nuova gemma alla sua collezione. *Coco* ritrae fedelmente la cultura messicana attraverso uno dei capisaldi della sua tradizione, il *día de muertos*, riuscendo però a far riflettere su molte delle sue idiosincrasie. Il Messico è visto attraverso un prisma straniero, ma si avverte lo sforzo di ricerca e il tentativo di mettersi nei panni di una cultura diversa, trattandola con rispetto.

Fausto Ponce, Processo

Dickens. L'uomo che inventò il Natale

Di Bharat Nalluri. Con Dan Stevens, Christopher Plummer.
Irlanda/Canada, 2017, 140'



Il 1843 fu un anno nero per Charles Dickens. Dopo tre fiocchi i suoi editori ormai dubitavano di lui. E quando sua moglie gli annunciò che aspettava il loro quinto figlio lo scrittore era indebitato fino al collo. Poi, in poche settimane di febbrile ispirazione, scrisse *Canto di Natale*, che si rivelò un successo immediato e duraturo. Questo nozioni-

smo wikipedico sostiene *L'uomo che inventò il Natale*, film che non centra in pieno quello che sembra il suo obiettivo, cioè offrire un divertente giro in un parco a tema letterario: *Dickens in crisi* non attrae come *Shakespeare in love*. Comunque, anche se non siamo ai livelli di erudizione di Tom Stoppard, il gioco funziona ed è sufficientemente ingegnoso. **Tim Robey,
The Daily Telegraph**

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

Di Martin McDonagh.
Con Frances McDormand. Stati Uniti/Regno Unito, 2017, 115'



I tre manifesti all'ingresso di Ebbing denunciano un caso di stupro e omicidio ancora senza un colpevole. La vittima è la figlia di Mildred (Frances McDormand), una donna del posto che con quei manifesti è partita all'attacco dello sceriffo locale (Woody Harrelson) colpevole di non aver risolto il caso. Ci prepariamo subito a seguire Mildred nella sua battaglia per ottenere giustizia, ma *Tre manifesti* non è quel genere di film. Era dai tempi di *Fargo* (1996) che McDormand non aveva a disposizione un personaggio di tale spessore. Ma la cosa più sor-

prendente del film di McDonagh è quanto riesca a viaggiare lontano senza mai uscire dalla cittadina dov'è ambientato. **Anthony Lane,
The New Yorker**

Ancora in sala

Gli ultimi jedi

Di Rian Johnson. Con Daisy Ridley, Mark Hamill, Adam Driver. Stati Uniti, 2017, 152'



Quando due anni fa è uscito *Il risveglio della forza* sono passato da un'iniziale euforia a una leggera delusione. Del resto è complicato riuscire a soddisfare le aspettative dei fan e contemporaneamente produrre qualcosa di davvero nuovo. Perciò ho sospeso il giudizio su quel primo in attesa del sequel. Rian Johnson non si muove in una direzione realmente nuova, torna in luoghi familiari, ma gioca con la nostalgia molto più ingegnosamente di quanto abbia fatto J.J. Abrams nel *Risveglio della forza*. Anche se è più lungo del necessario è comunque un ottimo film, il migliore della saga dai tempi di *L'impero colpisce ancora*. Ma per qualcosa che si muova verso il futuro dobbiamo aspettare e sperare nel prossimo capitolo. **Christopher Orr,
The Atlantic**



Tre manifesti a Ebbing, Missouri

Libri

I titoli dell'anno del New York Times

Cento romanzi e saggi pubblicati negli Stati Uniti nel 2017, scelti dai critici del supplemento letterario del quotidiano newyorchese

Fiction e poesia

Omar El Akkad**American war**

Inquietante esordio che immagina una nuova guerra civile americana verso il 2100.

Elizabeth Strout**Tutto è possibile**

Gli abitanti di un piccolo paese faticano a dare un senso a passati traumi familiari.

Ali Smith**Autumn**

L'amicizia tra un centenario e una trentenne nel Regno Unito dopo il voto per la Brexit.

Tessa Hadley**Bad dreams and other stories**

Dieci racconti in cui Hadley mescola il dolce con l'amaro.

Lawrence Osborne**Beautiful animals**

Su un'isola greca due ragazze ricche provano ad aiutare un bel profugo siriano con risultati disastrosi.

Lidia Yuknavitch**The book of Joan**

Nel 2049 la Terra è stata devastata dal riscaldamento globale e dalla guerra.

Rachel Seiffert**A boy in winter**

Storie di vincoli e tradimenti in un paesino ucraino sul punto di soccombere a Hitler.

Victor LaValle**The changeling**

La storia di un venditore di libri usati mescola orrore e critica sociale.

Jeanette Winterson**Dodici racconti di Natale**

Una strenna con racconti divertentissimi ultraterreni.

Peter Kimani**Dance of the Jakaranda**

Romanzo storico divertente e ambizioso che indaga il passato coloniale del Kenya.

Margaret Drabble**La piena**

Romanzo magistrale su una settantenne in un viaggio attraverso l'Inghilterra.

Joshua Ferris**Invito a cena**

Racconti in cui prevalgono ansia, imbarazzo e umiliazione.



PHILIPPE MATSAS (LEEMAGE/LUZ)
Viet Thanh Nguyen

Sarah Perry**Il serpente dell'Essex**

Denso intreccio su una vedova alle prese con la possibile presenza di un serpente gigante.

Mohsin Hamid**Exit west**

Disordine globale e fantasy mescolati nel nuovo romanzo

dell'autore di *Il fondamentalista riluttante*.

Jorie Graham**Fast**

Poesie nate da traumi personali e politici.

James McBride**Five-carat soul**

Con la sua prima raccolta di

Il libro Goffredo Fofi

Storie di frontiera

**Antonio Ortuño****La fila indiana**

Sur, 206 pagine, 16,50 euro

Non è un libro adatto per un regalo. Dieci anni fa Neri Pozza pubblicò un altro romanzo di Ortuño, *Risorse umane*. Oggi quarantenne, lo scrittore messicano dipinge un terribile ritratto delle tragedie del mondo contemporaneo, di quelli che ogni tanto qualcuno cerca di imitare anche da noi solo per astuzia. Parla dei migranti che dall'America Centrale passano in Messico diretti negli Stati Uniti

affidandosi a trafficanti d'ogni specie che se li contendono, a cui si mischiano funzionari delle varie associazioni statali che dovrebbero assisterli, peggio che infiltrati. In capitoli brevi e a più voci, a dominare è il personaggio di La Negra, un'assistente sociale con bambina, che lavora per quella burocrazia che dovrebbe essere d'aiuto ai migranti in una cittadina del sud, quasi di confine. A farle da controcanto dalla capitale è la voce dell'ex sposo, un professore di raro maschilismo, meschinità e

arroganza. La Negra si lega a una povera migrante che ne ha viste di cotte e di crude, ma deve difendersi anche dal collega di cui si è fidata. Assiste ad atrocità senza fine, da una strage a un'altra. E alla fine lascia il paese, desiste. Le mafie che controllano quel "mercato" si infiltrano ovunque e Ortuño non risparmia i colpi, ma sa incatenare al suo racconto e il suo disgusto è sincero, l'orrore che narra è vero (e in questa misura ci è ancora risparmiato). ♦

Moshin Amid
Exit West
(Einaudi)

Naomi Alderman
Ragazze elettriche
(Nottetempo)

Davide Orecchio
Mio padre la rivoluzione
(Minimum fax)

racconti McBride continua a indagare su questioni razziali, mascolinità, musica e storia.

Nicole Krauss

Forest dark

Romanzo implacabile sui misteri della disconnessione e dell'io diviso.

Paul Auster

4321

Epico romanzo di formazione su un ebreo di Newark nato nel 1947, in quattro versioni.

Jeffrey Eugenides

Fresh complaint

Prima raccolta di racconti di Eugenides.

Louise Erdrich

Future home of the living god

E se gli esseri umani non fossero inevitabili né definitivi?

Dylan Krier

Giving godhead

Potenti poesie che mescolano religione e oscenità.

Emily Fridlund

History of wolves

Una tragedia al rallentatore nei boschi del Minnesota.

Kamila Shamsie

Home fire

Audace rilettura dell'*Antigone* di Sofocle con tre fratelli britannici di origine pachistana.

Otessa Moshfegh

Homesick for another world

Acuto esordio con racconti dark su "solitudine, desiderio, speranza e autocoscienza".

David Grossman

A horse walks into a bar

Divertente e tragico ritratto di un giudice israeliano che si reinventa cabarettista.

Elif Batuman

The idiot

Un'adolescente, figlia di immigrati turchi, spinta dall'amore arriva nella Harvard negli anni novanta.

Dan Chaon

Ill will

Thriller letterario che parla di tossicodipendenza, abusi e di

uno psicologo del *midwest* incline all'autoillusione.

Margaret Wilkerson
Sexton

A kind of freedom

Solido esordio che racconta tre generazioni di una famiglia nera di New Orleans.

Andrew Sean Greer

Less

Alla vigilia del suo cinquantesimo compleanno un mediocre romanziere accetta inviti letterari che gli consentono di viaggiare in tutto il mondo.

George Saunders

Lincoln nel Bardo

Nel Man Booker prize 2017, un Lincoln, circondato da fantasmi, fa visita alla tomba del figlio Willie nel 1862.

Jennifer Egan

Manhattan Beach

La protagonista lavora in un cantiere navale di Brooklyn durante la seconda guerra mondiale.

John Banville

Mrs. Osmond

Sequel di *Ritratto di signora* sulla possibile conclusione del matrimonio di Isabel Archer.

Gabriel Tallent

My absolute darling

Turtle, 14 anni, è cresciuta allo stato brado tra le foreste della California settentrionale.

Danzy Senna

New people

Romanzo sinistro su una coppia multiethnica: che succede quando etnie e culture si mescolano sotto la pelle.

Alice McDermott

The ninth hour

Le suore di un convento di Brooklyn si prendono cura di una giovane vedova irlandese e di sua figlia.

Min Jin Lee

Pachinko

Quattro generazioni di una famiglia di origini coreane in Giappone.

Naomi Alderman

Ragazze elettriche

Una forza generata dal loro corpo consente alle donne di sconvolgere le dinamiche di genere in tutto il mondo.

Viet Thanh Nguyen

I rifugiati

Straordinaria raccolta di racconti su uomini e donne fuggi-

ti da Saigon per stabilirsi, per la maggior parte, in California.

Aravind Adiga

Selection day

Sguardo tagliente sull'India moderna: due fratelli adolescenti preparati dal padre a diventare delle star del cricket.

Katie Kitamura

Una separazione

Mistero postmoderno su una donna britannica in un villaggio greco in cerca del marito scomparso.

Jesmyn Ward

Sing, unburied, sing

Il romanzo vincitore del National book award combina *road novel* e storie di fantasmi con l'analisi delle conseguenze durature di un uragano.

Hideo Yokoyama

Sei quattro

Un ex poliziotto segue il caso irrisolto di una bambina rapita e affronta la scomparsa della figlia adolescente.

Ayobami Adebayo

Stay with me

Ritratto di un matrimonio che comincia nella Nigeria degli anni ottanta.



Naomi Alderman

Libri

N.K. Jemisin**The stone sky**

Conclusione della trilogia *Broken Earth*, serie di successo tra fantascienza e fantasy.

Domenico Starnone**Lacci**

Potente romanzo su un matrimonio a pezzi scritto dal marito della donna identificata come Elena Ferrante.

Rachel Cusk**Transit**

Secondo capitolo di una trilogia su una scrittrice distrutta dal suo divorzio.

Ayelet Gundar-Goshen**Svegliare i leoni**

Un medico israeliano investe accidentalmente un migrante eritreo e prosegue dritto.

Layli Long Soldier**Whereas**

Commoventi poesie di un nativo della tribù oglala sioux.

Hari Kunzru**White tears**

Complessa storia di fantasmi sul privilegio razziale, l'appropriazione culturale e il blues.

Matthew Klam**Who is rich?**

I conflitti di un illustratore di mezza età, adultero infelice.

Non fiction

Pankaj Mishra**Age of anger**

Ampie aree del pianeta stanno rivivendo i traumi vissuti dagli europei tra sette e ottocento.

Monica Hesse**American fire**

Storia dei 67 incendi appiccati in Virginia nel 2012.

Elena Passarello**Animals strike curious poses**

Biografie di animali famosi.

Timothy B. Tyson**The blood of Emmett Till**

L'accusatrice del ragazzo nero linciato nel 1955 in Mississippi ammette che la sua testimonianza era in parte falsa.

Trevor Noah**Born a crime**

Il conduttore di Comedy Central racconta la sua infanzia nel Sudafrica dell'apartheid.

Kevin Young**Bunk**

Spesso dietro una bufala si celano paura e razzismo.

Thomas E. Ricks**Churchill and Orwell**

Due personalità accomunate dall'avversità al totalitarismo.

A cura di Darryl Pinckney**The collected essays****of Elizabeth Hardwick**

Eterogenea raccolta di critiche dell'intellettuale statunitense.

Chris Hayes**A colony in a nation**

Hayes identifica due "regimi separati" negli Stati Uniti, uno per i bianchi e l'altro per i neri.

Mara Jasanoff**The dawn watch**

Biografia di Joseph Conrad.

Richard Rothstein**The color of law**

La segregazione *de iure* nelle amministrazioni presidenziali statunitensi.



Masha Gessen

Ganesh Sitaraman**The crisis of the middle-class constitution**

Le disuguaglianze minano la costituzione degli Stati Uniti.

Dan Egan**The death and life of the Great Lakes**

I rischi che corre il fragile ecosistema dei Grandi laghi.

Graham Allison**Destined for war**

A seguire la cosiddetta trappola di Tuciddide, uno scontro militare tra Stati Uniti e Cina sarebbe quasi inevitabile.

Joshua Green**Devil's bargain**

La disastrosa collaborazione politica tra Steve Bannon e Donald Trump.

Frances FitzGerald**The evangelicals**

Questioni dottrinali e politiche che hanno investito i protestanti bianchi che si sono uniti al partito repubblicano.

Richard O. Prum**The evolution of beauty**

L'importanza della seconda teoria di Darwin, la più radicale e femminista.

Non fiction Giuliano Milani

Meriti e privilegi

**Margo Jefferson****Negroland**

66th and 2nd, 256 pagine, 16 euro

Margo Jefferson è una critica del New York Times che una decina d'anni fa ha scritto un libro in cui s'interrogava sulle diverse anime di Michael Jackson (ragazzo della porta accanto, genio, *freak*, pedofilo) e ne traeva considerazioni sul modo in cui negli Stati Uniti, nel tempo, era cambiato il modo di percepire etnia e genere. In *Negroland* sposta l'attenzione

su se stessa per raccontare le contraddizioni e i paradossi di un gruppo sociale poco conosciuto in Europa: l'élite ricca della comunità afroamericana. Con il suo stile frammentato, poetico e teatrale, spiega come da un secolo e mezzo questa élite costituisca in realtà una sorta di ghetto virtuale, che lei chiama provocatoriamente Negroland, governato da tic e consuetudini, i cui abitanti sembrano uniti in un tacito accordo a non mostrare mai le loro debolezze, ma solo i loro

vantaggi e la loro raffinatezza, per confermarsi come un'avanguardia non solo fortunata ma anche meritevole, e finire così per connotare gli altri afroamericani come gruppo sociale in qualche modo complice della propria condizione. Raccontando una realtà particolare che complica la distinzione tra servi e ribelli, Jefferson riesce a coinvolgere tutti quelli che, pur vivendo in una situazione di privilegio, ne percepiscono la profonda ingiustizia. ♦

Adam Federman**Fasting and feasting**

Biografia della critica gastronomica Patience Gray.

Lauren Elkin**Flâneuse**

Biografie di donne che amavano camminare.

Gordon S. Wood**Friends divided**

Lo scontro filosofico tra John Adams e Thomas Jefferson.

Masha Gessen**The future is history**

La storia della Russia moderna da sette punti di vista.

Rachel Aspden**Generation revolution**

I giovani egiziani impegnati sono conservatori.

Dava Sobel**Stelle dimenticate**

Il contributo all'astronomia delle donne "computer".

Ron Chernow**Grant**

Le vittorie di Ulysses S. Grant e la sua sfida al Ku klux klan.

Mike Wallace**Greater Gotham**

La storia e la crescita di New York tra il 1898 e il 1919.

Jack E. Davis**The Gulf**

Storia del Golfo del Messico.

Dominic Dromgoole**Hamlet Globe to Globe**

L'*Amleto* prodotto dal Globe theater di Londra a 450 anni dalla nascita di Shakespeare.

Laura Dassow Walls**Henry David Thoreau**

Biografia di un uomo geniale.

Yuri Slezkine**The house of government**

Vite di bolscevichi inghiottiti dalla causa in cui credevano.

Edmund Gordon**The invention of Angela Carter**

Straordinaria biografia della scrittrice britannica.

Amy Goldstein**Janesville**

L'impatto della chiusura di un impianto della General Mo-

tors su una piccola città del Wisconsin.

David Grann**Gli assassini della terra rossa**

Negli anni venti, una serie di omicidi colpì la tribù osage dell'Oklahoma, resa ricchissima dal petrolio.

Michael Tisserand**Krazy**

Biografia di George Harriman, il creatore di Krazy Kat.

Victor Sebestyen**Lenin**

Cinismo e ambizione del fondatore dell'Unione Sovietica.

Jason Zinoman**Letterman**

David Letterman ha vissuto da protagonista trent'anni di evoluzione della cultura pop.

James Forman Jr.**Looking up our own**

La brutalità del sistema giudiziario statunitense scatenata da funzionari neri contro i loro stessi elettori.

Alice Kaplan**Looking for *The stranger***

Il contesto in cui nacque il classico di Albert Camus.

Douglas Preston**The lost city of the monkey god**

Una sfortunata spedizione nella foresta dell'Honduras.

Jessica Bruder**Nomadland**

Tre anni con i *workamper*, vittime della recessione, che girano gli Stati Uniti in camper.

Suzu Hansen**Notes on a foreign country**

Una statunitense che vive a Istanbul riflette sul ruolo del suo paese nel mondo.

Caroline Fraser**Prairie fires**

Biografia di Laura Elizabeth Ingalls Wilder, autrice della *Casa nella prateria*.

Patricia Lockwood**Priestdaddy**

Il vero protagonista dell'autobiografia della poeta è suo padre, prete cattolico sui generis.

Karin Roffman**The songs we know best**

Biografia di John Ashbery.

Julia Wertz**Tenements, towers & trash**

La celebre fumettista racconta la sua passione per New York.

Judith Newman**To Siri with love**

Racconto autobiografico della madre di un ragazzo autistico.

Michael Lewis**The undoing project**

La pionieristica collaborazione tra i due psicologi Amos Tversky e Daniel Kahneman.

Ta-Nehisi Coates**We were eight years in****power**

Selezione di articoli pubblicati su *The Atlantic* nell'arco degli ultimi otto anni.

Hillary Rodham Clinton**What happened**

La corsa alla presidenza degli Stati Uniti della prima donna a candidarsi alla carica di uno dei due partiti più importanti.

Franklin Foer**World without mind**

Un cyber-scettico contro quattro grandi giganti della tecnologia che minacciano gli individui e la società.

Wendy Lesser**You say to brick**

Le opere più note e la complicata vita privata dell'architetto Louis Kahn.

HORST FRIEDRICH/ANZENBERGER/CONTRASTO



Pankaj Mishra

Dal vivo

Meg

Napoli, 22 dicembre
galleriatoledo.info

Velvet Culture Festival

Ben Klock, Claudio Coccoluto,
Daniele Baldelli, Nitro
Lecce, 22-25 dicembre
velvetculturefestival.com

Vinicio Capossela

Torino, 22 dicembre
ogrtorino.it
Gattatico (Re), 25 dicembre
arcifuori.it
Cesena, 27 dicembre
vidiacclub.com
Pescara, 31 dicembre
vinciocapossela.it

Nicola Piovani

Roma, 26-28 dicembre
auditorium.com
Trento, 31 dicembre
centrosantachiara.it

New York Ska Jazz Ensemble

Ranica (Bg), 26 dicembre
drusobg.it

Coez

Mosciano Sant'Angelo (Te),
28 dicembre
facciouncasino.com
Lecce, 29 dicembre
industriemusicali.it

Colapesce e JollyMare

Ancona, 31 dicembre
comune.ancona.gov.it



Vinicio Capossela

Dalla Colombia

La cumbia che piace agli Arcade Fire

I Bomba Estéreo hanno collaborato con il gruppo canadese a un remix del brano *Everything now*

I Bomba Estéreo, il duo colombiano formato da Li Sau-met e Simón Mejía, continuano a stupire. Nel corso della loro carriera hanno superato i confini tra i generi, mescolando la cumbia e la champeta con l'elettronica contemporanea. Anche le loro collaborazioni sono state particolari. Nel 2015 l'attore e cantante Will Smith ha rapato in una versione remix del loro brano *Fiesta*. Da poco i Bomba Estéreo hanno collaborato con gli Arcade Fire,

Bomba Estéreo



uno dei più famosi gruppi indie canadesi. "Cinque anni fa abbiamo suonato a Montréal. Win Butler è venuto a sentirci e gli siamo piaciuti", racconta Simón Mejía. "Dopo qualche anno gli Arcade Fire ci hanno proposto di aprire i loro concerti in Europa". In seguito al successo delle date europee, i Bomba Estéreo

hanno aperto anche il resto del tour. Per festeggiare l'occasione, i due gruppi hanno lavorato insieme al remix di *Everything now*, singolo tratto dall'omonimo album degli Arcade Fire. "Il ritmo disco del pezzo stava bene con quello della cumbia", spiega Mejía. Il 2017 è stato un ottimo anno per i Bomba Estéreo, che la scorsa estate hanno pubblicato il loro quinto album, *Ayo*, raccogliendo una candidatura ai Grammy. Il gruppo si è anche esibito ai Latin Grammy, salendo sul palco insieme a Luis Fonsi per cantare *Despacito*. **Charis McGowan, Sound and colours**

Playlist Pier Andrea Canei

Cantautori coraggiosi



1 Colapesce

Pantalica

È un'avventura nella ne-cropolis misteriosa, questo pezzo del cantautore siciliano, in apertura di un album d'intelligente alt-pop come *Infedele*. Una raccolta di confessioni avventurose, reperti d'anima, crolli e sfide. Si scava tra l'elettronica di marca Iosoun-cane e il lacerante sax di Gaetano Santoro, che riporta alla luce resti di free jazz. Intanto, altrove nell'album, si circumnavigano seni con *Vasco da Gama*, ci si sente sbagliati come un Negroni con *Maometto a Milano* e si resta *Sospesi*, in due, mentre fioccano panettoni. Auguri.

2 Tom Waits

Make it rain

Tom Waits sembrava veramente andato, ai tempi di *Real Gone*. Era in parabola discendente, da affabile Bukowski da cocktail bar con i suoi schizzi al piano (*Nighthawks at the diner*), a felliniano presentatore di un circo di sbandati e freaks (*Swordfishtrombones*), fino alla fase apocalittica. Butta in mare il pianoforte, trasforma l'enfimesma in uno strumento ritmico, gli sputacchi in percussioni, e via, a fabbricare ballate da officina delle ruggini, chitarre di Marc Ribot e bassi di Les Claypool. Anche rimasterizzato, come non volerli bene?

3 Nicola Di Bânari

Hallelujah

"Su menzus ch'apo, est pagu ma Naschet dae s'oru 'e s'anima". Cioè: il meglio che ho è poco ma nasce dal fondo dell'anima. Il miglior inno spirituale per le festività potrebbe essere questa nuova versione sarda di quella che è forse la canzone più bella di sempre. Riscritta e interpretata dal graffiante cantante dei Nasodoble (noti per la ballata anti-degrado *Cazz boh*). Tra violini, voli di barbogianni e note secrete da tenores, a Nicola Di Bânari riesce un convincente *Hallelujah*, per congedare questo primo giro di calendario senza Leonard Cohen.

Tony Allen
The source
Blue Note

Kendrick Lamar
Damn
Top Dawg

**Courtney Barnett
e Kurt Vile**
Lotta sea lice
Matador

Album

N.E.R.D

No one ever really dies
i am OTHER



Nel 2010, quando è uscito *No thing* dei N.E.R.D, Pharrell Williams era già un'icona pop. Non c'era niente che il talentuoso produttore non sapesse fare. Oggi le cose non sono cambiate. *No one ever really dies* è il quinto album del trio e i suoi brani spaziano da un genere all'altro. Ogni canzone ha una struttura complessa, che è difficile ricondurre solo all'hip hop. Nel brano d'apertura, *Lemon*, Rihanna rappa e ruba quasi la scena a Pharrell. I dischi precedenti dei N.E.R.D spesso soffrivano di una mancanza di coesione, mentre in *No one ever really dies* ogni brano ha uno stile uniforme, nonostante i tanti ospiti. Il cantante pop Ed Sheeran fa capolino sul finale, nel brano dalle tinte reggae *Lifting you*. Ma sono soprattutto i contributi dei rapper Kendrick Lamar e André 3000 a far decollare il disco.

Kyle Eustice, HipHopDX

Eminem

Revival
Aftermath



Per anni, per ascoltare Eminem bisognava far finta di non conoscere le sue idee discutibili sulle donne e su altri temi. Nel nuovo lavoro Marshall Mathers invece esprime concetti ammirevoli, ma gli manca lo stile. *Revival*, arrivato poco tempo dopo la performance ai Bet Hip-Hop Awards di ottobre, nella quale Eminem ha attaccato Donald Trump, è un album coraggioso, che potrebbe far arrabbiare i suoi fan conservatori. Il problema è che è anche il disco più brutto



N.E.R.D

della carriera di Eminem, con testi sempliciotti e poco ispirati. La produzione – curata da Rick Rubin, Alex Da Kid e altri – è goffa, con chitarre rock e ritmi mosci che fanno sembrare *Revival* ancora più lungo di quello che è.

Mikael Wood,
Los Angeles Times

Zombie Zombie

Livity
Versatile



È il senso del ritmo il marchio di fabbrica degli Zombie Zombie. Potremmo passare l'intera durata dell'album ad analizzare le influenze della band francese, ormai al terzo disco, che vanno dalle colonne sonore analogiche alla psichedelia tribale. *Livity*, l'irresistibile pezzo d'apertura, prende il nome da una parola rastafariana, ma il reggae è forse l'unico genere musicale che il gruppo non esplora in questo lavoro. Il brano *Loose*, dominato da un sassofono jazz e da battiti di mani, si distingue dal paesaggio circostante, che risulta sempre interessante e coinvolgente.

Kitty Empire, The Observer

Tom Rogerson e Brian Eno

Finding shore
Dead Oceans



Finding shore potrebbe essere la colonna sonora di una storia

d'amore tra androidi. In quest'opera firmata da Brian Eno e dal pianista Tom Rogerson ci sono echi dei groove robotici dei Kraftwerk, della leggendaria colonna sonora di *Blade runner* e di un secolo di cinema di fantascienza. L'ascolto del disco ci fa immergere nella mente di un androide senziente. La maestosità degli accordi contiene emozioni umane, mentre il ritmo dei suoni elettronici descrive l'anima artificiale. Nessun brano lo dimostra meglio di *Motion in field*, dove il piano epico di Rogerson accompagna il pulsare sintetico delle tastiere. Il duo regala tanti momenti grandiosi. *Finding shore* è come un classico del cinema di fantascienza: dietro le macchine luccicanti c'è tanta umanità. Tom Rogerson è lo sceneggiatore e Brian Eno è il regista.

Dean Van Nguyen,
The Irish Times



Brian Eno

Sia

Everyday is Christmas
Atlantic



Sia, autrice di successo e superstar riluttante, ha realizzato un album di canzoni natalizie composte da lei. Chiunque giri con un fiocco gigantesco sulla testa o usi degli avatar bambini nei video dovrebbe avere una totale consapevolezza del kitsch natalizio.

Quindi cosa può andare male in un'operazione del genere se c'è un'artista consapevole come Sia al comando? Quasi tutto, in realtà. I suoi superpoteri di compositrice pop sembrano abbandonarla all'improvviso, in un lavoro che non riesce a essere né gloriosamente di cattivo gusto né particolarmente profondo. Un'aggiunta decisamente inutile al canone dei canti natalizi.

Will Hodgkinson,
The Times

Sabry Mosbah

Mes racines
Accords Croisés



Il padre di Sabry Mosbah, Slah Mosbah, è un cantante nero molto popolare in Tunisia, anche per le sue prese di posizione contro il razzismo. Sabry Mosbah, che vive a Tolosa, con questo esordio da solista esplora le sue radici nere e berbere immergendole nel rock e nel folk, tra i ritmi della batteria e del bendir. Il suo stile ricorda quello dello chaabi nordafricano e del raï algerino. Con una voce abrasiva, Sabry Mosbah canta della vita da straniero e da sognatore, come nel brano *Sid lassyed*, o di amori disperati, come in *Ya rouhi*. Questa non è musica rivoluzionaria, ma Sabry Mosbah è un cantautore intenso e commovente.

Anne Berthod, Télérama

Video

Sicily jass

Sabato 23 dicembre, ore 22.10

Rai Storia

Nato a New Orleans alla fine dell'ottocento, da una famiglia di origini siciliane, Nick La Rocca incide nel 1917 quello che è considerato il primo disco jazz. Venderà più di un milione di copie, ma il suo ruolo nella storia del jazz è spesso dimenticato.

Alfredo Bini, ospite inatteso

Martedì 26 dicembre, ore 22.10

Rai Storia

Il documentario di Simone Isola ripercorre la vita di Alfredo Bini, storico produttore dei film di Pier Paolo Pasolini.

Ferrante fever

Giovedì 28 dicembre, ore 21.15

Sky Arte

Giacomo Durzi esplora il fenomeno mondiale del successo dei libri di Elena Ferrante intervistando una serie di testimoni autorevoli, tra cui Roberto Saviano, Nicola Lagioia e Jonathan Franzen.

Manifesto

Venerdì 29 dicembre, ore 21.15

Sky Arte

L'artista Julian Rosefeldt firma uno stupefacente film saggio su arte, politica e società: dal manifesto comunista a Dogma 95, una camaleontica Cate Blanchett dà voce a tredici personaggi e alle idee che hanno segnato il novecento.

Al centro del cinema

Sabato 30 dicembre, ore 22.10

Rai Storia

Documentario d'archivio sul Centro sperimentale di cinematografia realizzato, per gli ottant'anni dalla sua nascita, da Gianni Amelio insieme agli allievi di quella che è considerata la scuola di cinema nazionale.



Dvd

Il fratello salafita

Convivenza, tolleranza reciproca, dialogo tra fedi e laicità: con l'improvvisa conversione al salafismo del fratello minore Jakob, il regista tedesco Eli Roland Sachs si è trovato ad affrontare in famiglia alcune delle sfide che investono l'intera umanità, e ha pensato di raccontare tutto in un documentario. Jakob era un appas-

sionato di musica e frequentatore delle notti berlinesi, fino alla brusca folgorazione per l'islam dopo un rave party in Marocco, che gli fa mettere improvvisamente in discussione i rapporti familiari e di amicizia. Il dvd di *Bruder Jakob* è uscito in Germania, con sottotitoli in inglese.

elirolandsachs.com

In rete

One shared house 2030

onesharedhouse2030.com

Siamo nel 2030, sulla Terra c'è un miliardo di persone in più, di cui il settanta per cento concentrato nelle grandi città. Per fornire un tetto e servizi a tutti si profila l'opzione della condivisione dei beni, a partire proprio dallo spazio abitativo: questo progetto di ricerca mascherato da gioco, commissionato dal laboratorio di design e architettura danese SPACE10, raccoglie indicazioni sulle nostre inclinazioni alla vita in comune. La convivenza può essere la risposta a molti problemi che saranno sempre più comuni, come un alto costo della vita e la solitudine. Ma non è per tutti. I risultati del sondaggio ci aiutano a capire quanto e a quale tipo di condivisione del nostro spazio privato siamo pronti.

Fotografia Christian Caujolle

L'attualità di Avedon



Ha ritratto una quantità incredibile di persone famose, è stato uno dei più talentuosi e creativi fotografi di moda del novecento, ma si è anche estraniato, allontanandosi dalla mondanità e dai riflettori. Anche solo per questi motivi in molti si sono fatti un'idea falsa di quello che fu Richard Avedon. Fu un artista molto esigente, quasi ossessionato dalla questione dei limiti della fotografia e fu, sempre, un partigiano dell'esperienza empirica,

senza mai dimenticare le sue origini, un bambino ebreo newyorchese che si faceva fotografare dal padre davanti a delle automobili che loro non avrebbero mai potuto permettersi tenendo al guinzaglio dei cani presi in prestito da passanti divertiti. In occasione di una mostra alla galleria Pace/McGill di New York, che tra l'altro assume un significato particolare nell'America conservatrice di Trump, Taschen ha ristampato il

mitico *Nothing personal*, allestito da Marvin Israel e con i testi dello scrittore nero omosessuale James Baldwin, compagno di scuola di Avedon. Nel 1964, in un periodo di lotta per i diritti civili, questa presa di posizione radicale contro il razzismo, le disuguaglianze, la guerra in Vietnam e in generale contro le convenzioni fece scandalo. A rivederlo oggi, nel bene e nel male, non è affatto invecchiato, né nella forma né nei contenuti. ♦

I GRANDI SUCCESSI DELLE *edizioni e/o*



"Per riposare in pace, gli eroi, le cui vite si riducono spesso a una lunga scia di sangue, devono avere coscienza che la vittoria in fondo non esiste. Di fronte alla morte infatti il senso di sconfitta è lo stesso per tutti, vincitori e vinti. Ce lo insegnano le traiettorie di Miriam e Assem, i protagonisti di *Ascoltate le nostre sconfitte*, il nuovo bellissimo romanzo di Laurent Gaudé".
FABIO GAMBINO - *La Repubblica*

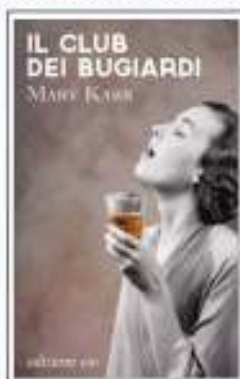


"È nata una best-sellerista. Salutiamola e ringraziamola per i lunghi viaggi nei quali potrà farci compagnia".
ELENA STANCANELLI
D-La Repubblica

L'autore di *Bussola*, premio Goncourt nel 2015, ci offre un nuovo, struggente romanzo dove amore, letteratura, viaggio e amicizia si mescolano in una Russia che seduce e spaventa.



"Straordinario, uno dei più abbaglianti e commoventi memoir degli ultimi anni".
MICHIO KAKUTANI
The New York Times

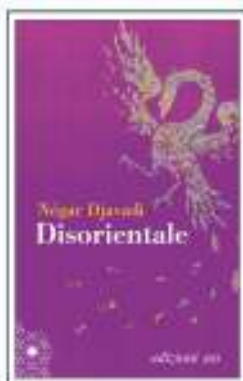


"Sono ormai un piccolo esercito gli eroi del noir italiano. È quasi superfluo ribadire, in tal senso, l'originalità di due dei personaggi più estremi, l'investigatore borderline Marco Buratti - l'Alligatore - e il diabolico Giorgio Pellegrini, splendide creature di Massimo Carlotto, decano e maestro davvero unico di un personalissimo hard boiled tricolore. Da qualche parte lassù mister Raymond Chandler sta sicuramente applaudendo".
SERGIO PENT - *Tuttolibri-La Stampa*



"Depistare e stupire. Per lo scrittore Michel Bussi scompaginare le aspettative dei lettori con almeno un paio di sorprese finali è una sorta di marchio di fabbrica".
ENRICA BROCARDO
Vanity Fair

"Un romanzo travolgente che intreccia le avventure della famiglia Sadr a cent'anni di storia dell'Iran e quindi del mondo intero".
L'Espresso



L'amica geniale di Elena Ferrante per la prima volta in edizione completa rilegata in pelle con cofanetto.
"Elena Ferrante potrebbe essere la migliore scrittrice contemporanea di cui abbiate mai sentito parlare".
The Economist



edizioni e/o
www.edizionieo.it

È arrivato RFood.



Il buon gusto da leggere.

RFOOD. L'INSERTO SETTIMANALE DEDICATO ALLE ECCELLENZE DEL CIBO.

Sul cibo scrivono in molti, ma solo RFood, il nuovo inserto estraibile di Repubblica, è la tua guida ragionata e di qualità. Grazie al contributo di giornalisti ed esperti, ogni settimana troverai notizie, storie, approfondimenti, opinioni e informazioni utili per orientarti nell'universo dei sapori. Scopri RFood, cultura oltre le ricette.

SU REPUBBLICA OGNI GIOVEDÌ.



Arte

Il ruolo della fotografia

Stephen Shore, *Moma, New York, fino al 28 maggio 2018*
Negli anni sessanta e settanta la fotografia poteva documentare una performance, veicolare un messaggio sociale o raccontare una storia. Oggi ci sono videocamere ovunque e la fotografia è uno strumento alla portata di tutti: esiste ancora uno spazio dove non ha altra funzione se non essere se stessa? La virtù autonoma della fotografia emerge forte e chiara dalla retrospettiva di Stephen Shore al Moma. Shore, tra i pionieri del colore negli anni settanta, osservava paesaggi autostradali, motel e persone sconosciute con una padronanza impeccabile del mezzo e un sottile umorismo nello sguardo. Nessuna messa in scena, illuminazione o ritocco: le sue immagini sono prodezze di una rappresentazione spassionata.

The New York Times

L'arte colombiana

Medellín, une histoire colombienne, *Les Abattoirs, Tolosa, fino al 14 febbraio 2018*

Organizzata nel corso delle celebrazioni per l'anno Francia-Colombia 2017, questa mostra sull'arte colombiana raccoglie a Tolosa opere provenienti dalle collezioni del museo di Antioquia a Medellín. Seconda città della Colombia dopo Bogotá, Medellín è immediatamente associata al narcotraffico. La città invece si è saputa rinnovare e le collezioni del museo testimoniano le ferite della storia passando dalla tragedia all'ironia. Sul pavimento di una sala di ciottoli colorati ci sono mucchi di fiori e di immondizia. In mezzo, ossa e dita tagliate. Sono le ceramiche di Natalia Castañeda, fragili come la vita stessa. **Libération**



Amedeo Modigliani, *Nudo*, 1917

PER GENTILE CONCESSIONE DI TATE MODERN

Regno Unito**Modernismo e sensualità****Modigliani**

Tate Modern, Londra, fino al 2 aprile 2018

Pochi artisti hanno subito i rovesciamenti di fortuna critica che subì Amedeo Modigliani. Una vita da *bohémien* ai limiti della povertà, la condizione di perdente, l'uso di droghe e alcol, la morte a soli 35 anni per tubercolosi, il suicidio dell'amante incinta pochi giorni dopo hanno contribuito ad alimentare il suo mito, soprattutto negli anni ottanta del novecento. Oggi i suoi ritratti stilizzati con gli occhi a mandorla, gli ovali nitidi e i

colli allungati sono citati sommarariamente nei testi di storia dell'arte. Il revival del modernismo, nell'ultimo ventennio, ha infatti privilegiato i cubi bianchi e l'astrattismo severo rispetto ai più romantici e morbidi Modigliani o Chagall. Questa mostra riscopre la poesia dell'artista perfino nei testi informativi sulle pareti, che hanno il passo del romanzo, mentre con i visori per la realtà virtuale ci si siede nello studio parigino dell'artista con la pioggia che tamburella sul tetto e la sigaretta accesa che brucia sulla panca accanto al-

la tavolozza. Nato a Livorno da famiglia ebraica, Modigliani arrivò a Parigi nel 1906, l'anno della rivoluzione cubista. *Il mendicante di Livorno* del 1909 fa pensare a Cézanne, ma nella *Giovane zingara*, dello stesso anno, il suo stile è già formato: la figura disegnata tra due linee parallele, gli ampi zigomi, gli occhi obliqui. Modigliani, come Picasso, riduce la figura umana all'essenziale, ma se i ritratti cubisti di Picasso cancellano l'identità del modello, Modigliani vuole accentuarla.

The Telegraph

Quando l'artista è un mostro

Claire Dederer

Roman Polanski, Woody Allen, Bill Cosby, William Burroughs, Richard Wagner, Sid Vicious, V.S. Naipaul, John Galiano, Norman Mailer, Ezra Pound, Caravaggio, Floyd Mayweather, ma se cominciamo a elencare gli atleti non finiamo più. E le donne? Fare una lista è un'impresa molto più difficile e incerta: Anne Sexton? Joan Crawford? Sylvia Plath? Gli atti di autolesionismo contano? Meglio tornare agli uomini: Pablo Picasso, Max Ernst, Lead Belly, Miles Davis, Phil Spector.

Hanno fatto o detto qualcosa di orribile, e hanno creato qualcosa di eccelso. L'atto orribile interferisce con il capolavoro. Non riusciamo a guardare, ascoltare o leggere il capolavoro senza ricordare l'atto orribile. Travolti dalla consapevolezza della mostruosità dell'artefice, ci allontaniamo, in preda al disgusto. O magari no. Continuiamo a guardare, separando o provando a separare l'artista dall'arte. In ogni caso c'è interferenza. Sono geni mostruosi, e non so come affrontare la cosa.

Da quando Trump è al potere pensiamo tutti ai mostri. Io ho cominciato qualche anno fa. Facevo delle ricerche su Roman Polanski per un libro che stavo scrivendo e sono rimasta impressionata di fronte alla sua mostruosità. Era colossale, come il Grand canyon. Eppure, guardando i suoi film, era la loro bellezza che trovavo colossale, e non veniva intaccata dalla mia conoscenza dei suoi atti scellerati. Avevo letto molto sul suo stupro della tredicenne Samantha Gailey. Sono certa di non essermi lasciata sfuggire nessun particolare della vicenda. Eppure riesco comunque a consumare le sue opere. Appassionatamente. Più avanzavo nelle mie ricerche su Polanski e più mi sentivo attratta dai suoi film. Li guardavo e riguardavo, soprattutto i più importanti: *Repulsione*, *Rosemary's baby*, *Chinatown*. Come tutti i capolavori, chiedevano di essere rivisti. Li divoravo. Erano diventati parte di me, come succede con le cose che amiamo.

In teoria non avrei dovuto amare quelle opere o quell'uomo. È oggetto di sdegno, boicottaggi e azioni legali. Per il pubblico l'uomo e la sua creazione sembrano essere la stessa cosa. Ma è così? Non dovremmo cercare di separare l'arte dall'artista, il creatore dal creato? Ci abbandoniamo a un oblio deliberato quando vogliamo ascoltare, che so, il ciclo dell'*Anello del Nibelungo* (non tutti dimenticano altrettanto facilmente: le opere

di Wagner non sono quasi mai andate in scena in Israele) o crediamo che i geni abbiano diritto a una specie di esonero comportamentale?

E come cambia la nostra reazione tra una situazione e un'altra? Per alcune opere d'arte è come se le trasgressioni dell'autore ne avessero reso impossibile il consumo: come si può guardare il *Cosby show* dopo le accuse di stupro rivolte a Bill Cosby? Certo, tecnicamente nulla c'impedisce di farlo, ma anche in quel caso cosa stiamo guardando? Il programma o lo spettacolo della nostra innocenza perduta?

È solo una questione pratica? Sospendiamo il nostro apprezzamento se la persona è viva e potrebbe quindi trarre un guadagno dal fatto che consumiamo le sue opere? Votiamo con i nostri portafogli? E in tal caso, possiamo vedere un film di Roman Polanski in streaming gratis? O a casa di un amico?

Fermi tutti: innanzitutto chi è questo "noi" che spunta sempre negli articoli di critica? È una via di fuga. "Noi" non vale niente, è un modo per sbarazzarsi di qualunque responsabilità personale e al tempo stesso ammantarsi di una facile autorevolezza. È la voce del critico mediocre, quello sinceramente convinto di sapere cosa dovrebbero pensare gli altri. "Noi" è corrotto. "Noi" è una finzione. La vera domanda è: io posso amare l'arte ma odiare l'artista? E tu? Quando dico "noi", intendo "io". Intendo "tu".

So che Polanski è peggio, qualunque cosa questo significhi, e che Cosby è più comune. Ma per me il mostro per eccellenza è Woody Allen.

Gli uomini vogliono sapere perché Woody Allen ci fa infuriare. Woody Allen è andato a letto con Soon-Yi Previn, la figlia della sua compagna Mia Farrow. La prima volta che è successo Soon-Yi era un'adolescente e lui il regista più famoso del mondo.

Ho vissuto la scopata di Woody Allen con Soon-Yi come un tradimento personale. Quando ero giovane, mi sentivo come lui. Credevo che mi rappresentasse sullo schermo. Lui era me. È uno dei tratti distintivi del suo genio, la sua capacità di mettersi nei panni del pubblico. L'identificazione era accentuata dall'aria apparentemente inadeguata del suo personaggio: secco come un ragazzino, basso come un ragazzino, confuso da un mondo insensibile e incomprensibile (come Charlie Chaplin prima di lui). Mi sentivo vicina a quel regista adulto più di quanto fosse ragionevole aspettar-

CLAIRE DEDERER

è una scrittrice statunitense. È nata a Seattle nel 1967. In Italia ha pubblicato *Il cane a testa in giù. Le 23 posizioni di yoga che mi hanno cambiato la vita* (Sonzogno 2016). Questo articolo è uscito sulla Paris Review con il titolo *What do we do with the art of monstrous men?*



GIACOMO BAGNARA

si da una bambina. In qualche folle modo, sentivo che mi apparteneva. Lo avevo sempre considerato uno dei nostri. Dopo Soon-Yi è diventato un molestatore.

La mia risposta non era logica. Era emotiva.

Un pomeriggio piovoso della primavera del 2017 mi sono lasciata cadere sul divano del salotto e ho commesso un atto trasgressivo. Non quello a cui pensate. Ho noleggiato *Io e Annie*. È stato facile. È bastato premere il tasto ok sul mio gigantesco telecomando universale, poi ho cominciato a frugare in una confezione di biscotti mentre scorrevano i titoli di testa. Per essere un atto trasgressivo, non era dei più spettacolari.

Avevo già visto il film una decina di volte, ma nonostante questo l'ho trovato ancora una volta incantevole. *Io e Annie* è pura arguzia, è Fred Astaire che balla in *Capello a cilindro*, un palloncino pieno di elio che tira il na-

stro a cui è attaccato. È una storia d'amore per le persone che non credono nell'amore: Annie e Alvy si avvicinano, si allontanano, si avvicinano, e alla fine si lasciano una volta per tutte. La loro relazione è futile dall'inizio alla fine e al tempo stesso ha pienamente senso.

Io e Annie è la migliore commedia del ventesimo secolo, migliore di *Susanna!*, perché prende atto dell'irreprimibile nichilismo che si annida in ogni commedia. E poi è davvero divertente. Guardare *Io e Annie* vuol dire sentire, brevemente, che apparteniamo all'umanità. Durante la visione ci si sente quasi assaliti da questo senso di appartenenza. È un legame che può essere più bello dell'amore. E, se mai ve lo foste chiesto, è questo che chiamiamo grande arte.

Non che io passi il tempo a sentirmi legata al resto del genere umano. È un piacere sporadico. Dovrei ri-



Storie vere

Il grande organo antico del convento delle sorelle di santa Inés, a Siviglia, non suonava da decenni. Il costo preventivato per il restauro era di 150mila euro, una cifra irraggiungibile per le suore. È arrivata la fondazione Alqvimia Musicæ e si è offerta di pagare le spese. Purtroppo poi è arrivato il governo dell'Andalusia e ha fatto una multa di 170mila euro al convento perché i lavori non avevano i permessi necessari. Le autorità regionali hanno accettato di fare un piccolo sconto alle suore, e ora la multa è di 102mila euro. La fondazione ha cominciato a raccogliere i fondi per parlarla.

nunciare solo perché Woody Allen si è comportato male? Non mi sembra giusto.

Quando le ho detto che stavo scrivendo un articolo su Allen, la mia amica Sara mi ha raccontato di aver visto nel suo quartiere una cassetta di legno per la raccolta e lo scambio di libri piena di volumi di e su Woody Allen. Abbiamo riso al pensiero del fan furibondo – quasi certamente una donna – che non sopportando più di avere quei libri tra le scatole li aveva infilati tutti in quella graziosa cassetta. Poi Sara si è fatta pensosa: “Non so dove mettere tutto ciò che provo per Woody Allen”, ha detto. Appunto.

Ho raccontato a un'altra amica intelligente che mi stavo occupando di Woody Allen. “Ho tantissime cose da dire su Woody Allen!”, ha risposto, impaziente di dividerle. Stavamo sorseggiando del vino sulla sua veranda. Si è messa comoda, con il viso illuminato dal sole del tardo pomeriggio. “Sono arrabbiatissima con lui! Già mi aveva fatto imbestialire con la storia di Soon-Yi, poi è stata la volta di – come si chiama quel ragazzino? Dylan? – poi sono arrivate le accuse di Dylan, e le orribili dichiarazioni con cui Allen le ha liquidate. E poi odio il modo in cui parla di Soon-Yi, ripetendo sempre quanto lui le abbia arricchito la vita”.

Credo che questo sia ciò che accade a molti di noi quando consideriamo l'opera di geni che sono anche dei mostri. Pensiamo di formulare dei pensieri etici mentre stiamo provando dei sentimenti morali. Mettiamo delle parole intorno a quei sentimenti e li chiamiamo opinioni: “Quello che Woody Allen ha fatto è profondamente sbagliato”. E l'origine dei sentimenti è più elementare di quella del pensiero. Ecco cos'era successo: la vicenda di Woody e Soon-Yi mi aveva turbata. Non stavo pensando, stavo provando qualcosa. In un certo senso era come un affronto personale.

Volete provare delle emozioni complicate? Guardate *Manhattan*.

Come molti (molti cosa? molte donne? madri? ragazze cresciute? molti che provano sentimenti morali?), per anni non sono riuscita a guardare *Manhattan*. Qualche mese fa, quando ho cominciato a pensare a Woody Allen come a un mostro, ho visto praticamente tutti i suoi film prima di ammettere a me stessa che, prima o poi, avrei dovuto affrontare anche *Manhattan*.

Quel giorno è arrivato. Mentre prendevo posto sul mio bel divano nel mio comodo salotto, il processo a Bill Cosby era in corso. Era il giugno del 2017. Mio marito, che ha un talento tipicamente nordico per i melodrammi ovattati, mi ha suggerito di passare dal processo Cosby a *Manhattan* in modo da costruire una specie di metanarrazione della mostruosità. Ma l'austero senso dell'intrattenimento del mio consorte nordeuropeo si è rivelato inutile, perché il processo Cosby non era trasmesso in tv. Però si stava svolgendo.

Quell'estate regnava un'atmosfera di estremo disagio. Un senso generale che qualcosa non andava. Le persone, e con questa parola intendo dire le donne, erano sconvolte e scontente. S'incrociavano per strada, si scambiavano uno sguardo, scuotevano la testa e si allontanavano senza una parola. Le donne ne avevano abbastanza. Le donne avevano organizzato una gigantesca marcia dell'esasperazione. Le donne si esprimevano su Facebook e su Twitter, facevano lunghe, rabbiose passeggiate, si chiedevano perché i loro partner e i loro figli non lavassero più spesso i piatti. Le donne stavano scoprendo l'invidia racchiusa nel paradigma del lavaggio dei piatti. Le donne si stavano radicalizzando, anche se in realtà non avevano tempo per radicalizzarsi. Arlie Russell Hochschild ha pubblicato *The second shift* nel 1989, e nel 2017 le donne si stavano rendendo

conto che la situazione di merda che descriveva allora era più attuale che mai. Nel giro di un paio di mesi sarebbero cominciate le accuse a Harvey Weinstein, seguite dalla valanga della campagna #Metoo.

“In questo momento non sono molto soddisfatta degli uomini”, scrivevo nel mio diario quand’ero adolescente. Nell’estate del 2017 continuavo a non essere molto soddisfatta degli uomini, e come me molte altre donne. Anche molti uomini non erano soddisfatti degli uomini. Perfino i patriarchi erano stufo del patriarcato.

Nonostante quel mucchio di opinioni, sentimenti e rabbia, ero decisa ad avvicinarmi a *Manhattan* senza pregiudizi, o almeno volevo provarci. In fondo molte persone lo considerano il capolavoro di Woody Allen, ed ero pronta a lasciarmi rapire. Effettivamente durante i titoli di testa sono stata rapita: il bianco e nero, i tagli in asse sincronizzati in modo perfetto, quasi comico, con le note trionfali di *Rhapsody in blu*. Dopo un attimo la cinepresa inquadra Isaac (il personaggio di Allen) a cena fuori con i suoi amici Yale (che cazzo di nome è, Yale?) ed Emily, la moglie di Yale. Con loro c’è la ragazza con cui esce Allen, la liceale diciassettenne Tracy, interpretata da Mariel Hemingway.

L’aspetto più sbalorditivo della scena è la sua disinvoltura. Mi scopro una liceale, che sarà mai. Certo, Isaac sa che la relazione non può durare, ma le implicazioni morali della faccenda non sembrano turbarlo più di tanto. Allen è affascinato dalle sfumature della morale, tranne quando è alle prese con il tema degli uomini di mezza età che si scopano le adolescenti. Di fronte a questa particolare questione, uno dei migliori osservatori dell’etica contemporanea – uno la cui opera della maturità sfiora livelli flaubertiani – diventa improvvisamente un imbecille.

“Al liceo anche le ragazze brutte sono belle”, mi disse una volta un professore del liceo.

Il viso di Tracy, il viso di Mariel, è fatto di superfici piane e aperte che evocano pionieri, sole e campi di grano (in fondo è un viso dell’Idaho). Per Allen Tracy è buona e pura come le donne adulte del film non possono essere. Tracy è saggia, come Allen ha voluto che fosse il personaggio, ma a differenza degli adulti del film è completamente e miracolosamente libera da nevrosi.

Heidegger usa i concetti di *Dasein* e *Vorhandensein*. *Dasein* vuol dire coscienza presente, un’entità consapevole della propria mortalità, ovvero quasi tutti i personaggi di tutti i film di Woody Allen tranne Tracy. *Vorhandensein*, invece, è un essere che esiste in quanto tale. È e basta, come un oggetto o un animale. O come Tracy. È splendida semplicemente essendo: inerte come un oggetto, *Vorhandensein*. Come le stelle del cinema di un tempo, è un viso. È lo stesso Isaac a dirlo nella sua famosa tirata sulle ragioni per cui vale la pena di vivere: “Groucho Marx; Joe DiMaggio; i film svedesi; quelle incredibili mele e pere dipinte da Cézanne; i granchi da Sam Wo; il viso di Tracy”.

Allen/Isaac può avvicinarsi al quel mondo ideale, un mondo che ha dimenticato la propria conoscenza della morte, scopandosi Tracy. E poiché è Woody Allen – un grande regista – Tracy è autorizzata a dire la sua, non è una sciocca. “M’importa di te. Abbiamo gli stessi inte-

ressi”, dice. “A letto è fantastico”. A Isaac non poteva andare meglio: può risucchiare la meravigliosa semplicità incarnata di Tracy ed essere assolto da ogni colpa. Le donne nel film non hanno questo vantaggio.

Le donne adulte in *Manhattan* sono brusche e fin troppo consapevoli della morte. Sono consapevoli di tutto, porca miseria. Una donna pensante è bloccata, separata dal corpo, dalla bellezza, dalla vita stessa.

Per me il momento più significativo del film è quando a un cocktail una signora molto chic fa una battuta in tono acuto e lamentoso: “Be’, è che io finalmente ebbi un orgasmo e il mio medico mi disse che era di tipo sbagliato”. La risposta (molto divertente) di Isaac: “Di tipo sbagliato, sì? Io mai avuti di tipo sbagliato, mai: coi peggiori faccio crollare il lampadario”.

Qualunque donna guardi il film sa che lo stronzo è il dottore, non la donna. Ma Woody/Isaac non la vede così. Se una donna può pensare, non può venire; se può venire, non può pensare.

Proprio come *Manhattan* non esamina mai pienamente né genuinamente la complessa questione del vecchio che si fa una liceale, lo stesso Allen – uomo che sa parlare – diventa stranamente incapace di esprimersi quando parla di Soon-Yi. In un’intervista rilasciata nel 1992 a Walter Isaacson per Time, Allen fece una battuta che diventò emblematica della frivolezza con cui liquida le sue debolezze morali: “Al cuor non si comanda”.

È una di quelle frasi che non ti escono più dalla testa una volta che le hai sentite: l’abbiamo memorizzata tutte subito, volenti o nolenti. Il suo mostruoso disinteresse per tutto ciò che non è la sua persona. La sua orgogliosa irrazionalità. Nell’intervista prosegue: “Non c’è nessuna logica in queste cose. S’incontra qualcuno, ci si innamora e questo è tutto”.

Poiché in quel periodo la situazione era quella che era, ho fatto fatica a finire *Manhattan*: mi ci sono volute un paio di puntate. Ho raccontato sui social network quanto fosse difficile guardare *Manhattan* nella fase Trump (speravo ardentemente che fosse una fase). “*Manhattan* è l’opera di un genio! Dopo questa ti saluto, Claire!”, ha risposto uno scrittore che non conoscevo personalmente, un tizio che non aveva reagito a molte delle mie ben più scandalose dichiarazioni, alcune delle quali riguardavano il mio desiderio di giustiziare e fare a pezzi la metà maschile della specie umana, in puro stile Valerie Solanas. Ma nel momento in cui ho confessato di provare uno strano sentimento guardando *Manhattan* (se non sbaglio ho scritto che il film mi faceva venire “una leggera nausea”), questo tizio ha lasciato bruscamente la mia pagina, dichiarando di non voler più avere nulla a che fare con me.

Ero venuta meno a quello che secondo lui era il mio compito: riuscire a superare la mia moraleggiante cavillosità – le mie emozioni – e ad apprezzare il genio. Ma chi era il più emotivo tra noi due? Era lui quello che aveva lasciato lo spazio virtuale sbattendo la porta.

Nel corso dei mesi successivi avrei avuto quello stesso scambio con molti uomini, intelligenti e stupidi, giovani e anziani. “Devi giudicare *Manhattan* sul piano estetico!”, dicevano.

A una cena mi sono ritrovata a parlarne con un altro scrittore. Sembrava uno sketch.

La scrittrice: "Non convince".

Lo scrittore, tagliente: "Cosa intendi?".

"Be', è tutto un po' troppo blasé. Isaac non sembra molto turbato dal fatto che lei sia una liceale".

"Non è assolutamente vero, la cosa lo fa stare malissimo".

"Ci scherza su, ma di certo non ci sta malissimo".

"È che tu pensi alla vicenda Soon-Yi, e lasci che si rifletta sul film. Non ti facevo così".

"Secondo me il film è di per sé inquietante, anche senza pensare a Soon-Yi".

"Supera la cosa. Devi giudicare il film solo sul piano estetico".

"E cos'è che oggettivamente ne farebbe un buon film sul piano estetico?".

Lo scrittore se ne esce con una frase brillante sull'equilibrio e l'eleganza.

A quel punto avrei voluto che la scrittrice gli sferrasse il colpo di grazia, ma non è successo. Mi aveva fatto dubitare di me.

Chi tra noi due vede le cose con più chiarezza? La persona che ha la capacità - qualcuno direbbe il privilegio - di rimanere indifferente agli atteggiamenti del regista verso le donne e alle sue storie con delle ragazze? Che ha saputo guardare l'arte senza cadere nell'errore di seguire la biografia dell'autore? O chi non poteva fare a meno di notare gli impulsi che sembravano animare il progetto?

Me lo chiedo davvero.

E questi spettatori così orgogliosamente oggettivi erano davvero oggettivi quanto credevano di essere? Il genio di Woody Allen è generalmente autoaccusatorio, in questo film l'autoaccusa vacilla e in più Woody Allen si scopre un'adolescente, ed è proprio questo il film che tutti chiamano un capolavoro?

Cos'è esattamente che questi uomini stanno difendendo? Il film? O qualcos'altro?

Secondo me *Manhattan*, con la sua storia pro-ragazine e anti-donne, sarebbe stato un film sconvolgente anche senza la vicenda Soon-Yi, ma non possiamo esserne certi, e il punto è proprio questo. *I love you, daddy* di Louis C.K. - storia di un padre che fa di tutto perché la figlia adolescente non si metta con un uomo più grande - farà la stessa fine. Sarà impossibile vederlo ignorando le accuse di molestie sessuali rivolte a Louis C.K., ammesso che qualcuno lo veda. Per ora la distribuzione è sospesa e il film non uscirà.

Una grande opera d'arte suscita delle sensazioni. Ma quando dico che *Manhattan* mi fa venire la nausea, un uomo mi dice: "No, quella è la sensazione sbagliata". Parla con autorevolezza: *Manhattan* è l'opera di un genio. Ma a chi spetta dirlo? La figura autorevole dice che l'opera non è influenzata dalla vita. La figura autorevole dice che seguire la biografia dell'autore è un errore. La figura autorevole è convinta che l'opera esista in uno stato ideale (astorico, alpino, nevoso, puro). La figura autorevole ignora il naturale sentimento ispirato dalla conoscenza della biografica di una persona. La figura autorevole diventa tagliente se si affronta l'argo-

mento. La figura autorevole sostiene di poter apprezzare l'opera indipendentemente dalla biografia, dalla storia. La figura autorevole si schiera con l'artista (uomo), contro il pubblico.

Io invece non sono astorica né insensibile alla biografia. Sono caratteristiche dei vincitori della storia (gli uomini) (finora).

Non sto dicendo che ho ragione o torto. Ma sono il pubblico. E sto semplicemente prendendo atto della realtà di una situazione. Il fatto che conosciamo la vicenda di Soon-Yi interferisce con *Manhattan*. Ma il film è anche indecente di per sé. E ha anche tante qualità abbastanza straordinarie. Tutte queste cose possono essere vere allo stesso tempo. Sentirsi dire dagli uomini che la storia di Allen non dovrebbe avere importanza non fa sì che non abbia importanza.

Cosa devo fare con questo mostro? Ho una qualche responsabilità, in un senso o nell'altro? Devo respingerlo o devo superare la mia avversione biografica e guardare, leggere, ascoltare?

E perché il mostro ci fa - mi fa - tanto arrabbiare?

Il pubblico vuole qualcosa da vedere, leggere o ascoltare. È questo che lo rende un pubblico. Allo stesso tempo, in questo particolare periodo storico in cui siamo sommersi da rivelazioni ripugnanti, il pubblico è ripetutamente disgustato dai nuovi mostri. Il pubblico si esalta unendosi al coro di denunce dei mostri. Il pubblico gira i tacchi e giura che non vedrà mai più un film con Kevin Spacey.

È possibile che i sentimenti del pubblico siano puri, legittimi e autentici. Ma potrebbe esserci dell'altro.

Quando si prova un sentimento morale, l'autocompiacimento è sempre dietro l'angolo. Avvolgiamo le nostre emozioni in un linguaggio etico, e ci ammiriamo nel farlo. Siamo guidati da un'emozione, un'emozione attorno alla quale disponiamo un linguaggio. La trasmissione della nostra virtù ci sembra estremamente importante e stranamente elettrizzante.

Ricorda: non "voi", non "noi", ma "io". Smettiamo di schivare la proprietà. Io sono il pubblico. E sento che c'è qualcosa di assolutamente inaccettabile che si annida dentro di me. Anche nel bel mezzo della mia legittima indignazione, quando mi lamento di Woody Allen e Soon-Yi so che io stessa, in un certo senso, non sono una cittadina completamente integra. Certo, sono in sintonia con i miei figli e piena di attenzioni verso i miei amici. Ho una casa accogliente, ascolto mio marito e sono ragionevolmente premurosa con i miei genitori. Nei miei pensieri e nelle mie azioni quotidiane sono una persona tutto sommato decente. Ma sono anche qualcos'altro, qualcosa che somiglia vagamente a, be', un mostro. I vittoriani capivano bene questa sensazione. Per questo ci hanno lasciato gli sdoppiamenti estremi di Dorian Gray, di Jekyll e Hyde. Suppongo che questa sia la condizione umana, questo strisciante sospetto della nostra cattiveria. È all'origine dell'attrazione che proviamo verso chi commette atti orribili. Qualcosa dentro di noi - dentro di me - risuona alla vista di quell'orrore, lo riconosce dentro di sé, è atterrito da questo riconoscimento, e poi si esalta nello scagliare vibranti attacchi al mostro.



GIACOMO BAGNARA

Lo psicodramma della pubblica condanna dei mostri può essere considerato un elaborato sviamento: qui non c'è nulla da vedere. Non sono un mostro. Perché invece non dai un'occhiata a quel tizio laggiù?

Sono un mostro? Non ho mai ucciso nessuno. Sono un mostro? Non ho mai fatto l'apologia del fascismo. Sono un mostro? Non ho mai molestato un bambino. Sono un mostro? Non sono stata accusata da decine di donne di averle drogate e stuprate. Sono un mostro? Non picchio i miei figli (per ora!). Sono un mostro? Non sono nota per il mio antisemitismo. Sono un mostro? Non ho mai guidato una setta a sfondo sessuale in cui imprigionavo delle ragazze in una lussuosa villa di Atlanta obbligandole a eseguire ogni mio ordine. Sono un mostro? Non ho mai commesso lo stupro anale di una tredicenne.

Considerate tutte le cose orribili che non ho fatto. Forse non sono un mostro.

Ma ecco una cosa che ho fatto: ho scritto un libro. Poi un altro. Ho scritto saggi e articoli di critica. Forse questo fa di me un mostro, in un modo molto particolare.

Il critico Walter Benjamin ha detto: "Alla base di ogni grande opera d'arte c'è un cumulo di barbarie". Le mie opere non possono certo essere definite grandi, ma mi chiedo: alla base di ogni opera d'arte minore c'è forse un piccolo cumulo di barbarie? Un mucchietto di barbarie? Un pizzico?

Bisogna possedere molte qualità per esercitare il lavoro di scrittore o di artista. Talento, cervello, tenacia. Anche avere dei genitori benestanti aiuta, questo è poco ma sicuro. Ma tra gli ingredienti principali direi che il primo è l'egoismo. Un libro nasce da tanti piccoli atti di egoismo. Tagliare fuori la tua famiglia. Trascurare i figli. Dimenticare il mondo reale per inventarne uno

nuovo. Rubare storie alle persone reali. Tenere la parte migliore di sé per quell'anonimo amante senza volto che è il lettore. Dire quello che devi dire.

Devo chiedermi: forse non sono abbastanza mostruosa. Sono consapevole dei miei difetti come scrittrice (conosco la lista a memoria, anche se i difetti che non sono in grado di riconoscere sono ben peggiori), ma una piccola parte di me deve chiedersi: se fossi più egoista, le mie opere sarebbero migliori? Dovrei aspirare a un maggiore egoismo?

Ogni scrittrice-madre che conosco si è fatta questa domanda. Ovviamente nessuna la formula apertamente. Ma sento che la pensano. È quasi assordante. È possibile che un'identità interferisca fatalmente con l'altra? Il tuo lavoro ti rende una madre peggiore? Ecco la domanda che ti fai in continuazione. Ma ti chiedi anche: il tuo essere madre ti rende una scrittrice peggiore? Ed è una domanda un po' più scomoda.

Jenny Offill coglie quest'idea in un brano del suo romanzo *Sembrava una felicità*, un brano molto condiviso tra le scrittrici e artiste che conosco. "Il mio piano era di non sposarmi mai. No, io volevo diventare un mostro d'arte. Le donne non diventano mai mostri d'arte, perché i veri mostri d'arte si preoccupano solo d'arte e mai di cose terrene. Nabokov non si chiudeva nemmeno l'ombrello, era Vera che gli leccava i francobolli".

Io odio leccare i francobolli. Un mostro d'arte, ho pensato leggendo questo brano. Sì, mi piacerebbe essere un mostro d'arte. Le mie amiche provavano la stessa cosa. Victoria, un'artista, se n'è andata in giro canticchiando "mostro d'arte" per qualche giorno.

Le scrittrici che conosco desiderano ardentemente essere mostruose. Lo dicono *en passant*, facendo battute: "Come vorrei avere una moglie". Cosa intendono dire, in realtà? Che vorrebbero smettere di accudire per

**KATEŘINA
RUDČENKOVÁ**

è una poeta, scrittrice e drammaturga ceca nata nel 1976. Nel 2014 ha vinto il premio Magnesja Litera con la raccolta *Chůze po dunách* (Camminando sulle dune, Fra 2013), da cui è tratta questa poesia. Traduzione di Raffaella Belletti.

potersi dedicare ai sacramenti egoisti legati alla condizione dell'artista.

E se non fossi abbastanza un mostro?

Da anni faccio questa domanda a un paio di amici scrittori che considero davvero eccezionali. Scrivo a entrambi delle email carinissime, ma quello che in realtà cerco di sapere è: quanto siete egoisti? O per dirla altrimenti: quanto devo essere egoista per diventare brava quanto voi?

Molto egoista, come ho scoperto osservando da lontano questi uomini. Egoista al punto di chiuderti a chiave per non essere disturbato da tuo figlio mentre lavori. Al punto di lavorare ogni giorno compresi Natale e il giorno del ringraziamento. Di sparire per quattro settimane per fare i tour di presentazione dei libri. Di andare a letto con delle tizie incontrate alle conferenze. Egoista al punto di non tirarsi indietro davanti a nulla.

Una sera, non molto tempo fa, ero seduta nel salotto disordinato e cosperso di libri di una scrittrice più giovane e di suo marito, anche lui scrittore. I bambini erano a letto, al piano di sopra. Ogni tanto da su arrivava qualche lamento.

La mia amica era alle prese con quel problema: i tre figli erano alle elementari, il marito aveva un lavoro a tempo pieno e lei cercava di costruirsi una carriera scrivendo libri. Una nuvola d'intensa ambizione letteraria incombeva sulla casa come un piccolo microclima temporalesco. Era un giorno ferialo. Saremmo tutti dovuti essere a letto. Invece stavamo bevendo vino e discutendo di lavoro. Il marito era molto carino con me, nel senso che rideva a ogni mia battuta. Era molto sveglio e con i nervi a fior di pelle, forse perché i suoi libri non avevano successo. Sua moglie, invece, stava avendo successo, molto successo, con i suoi libri.

La moglie ha parlato di un racconto che aveva appena scritto e pubblicato.

"Oh, ti riferisci all'ultima volta che hai abbandonato me e i bambini?", ha chiesto il marito tanto carino.

La moglie era stata un mostro, abbastanza da finire il suo lavoro. Il marito no.

Ecco come si presenta la mostruosità femminile: l'abbandono dei figli. Sempre. La donna mostro è Doris Lessing che molla i figli e se ne va a Londra a vivere da scrittrice. O Sylvia Plath, il cui suicidio fu terribile, ma peggio ancora fu il fatto che sigillò la stanza dei figli prima dell'atto. Lasciamo stare il latte e il pane che lasciò accanto a loro, di per sé una sorta di terribile poesia. Sognava di mangiare uomini come aria di vento, ma la cosa davvero mostruosa fu che lasciò i figli senza una madre.

Forse, quando sei una scrittrice, non ti uccidi né abbandoni i tuoi figli. Ma qualcosa l'abbandoni, la parte accudente di te. Quando finisci un libro, per terra ci sono tante piccole cose infrante: promesse, impegni, appuntamenti mancati. E altre cose, più gravi, dimenticate o non soddisfatte: compiti dei figli che non hai controllato, chiamate ai genitori che non hai fatto, sesso coniugale che non hai consumato. Tutte cose a cui devi venire meno perché il libro possa essere scritto.

Certo, possiedo la mostruosità ordinaria di una persona in carne e ossa, gli abissi insondabili, il mister

Poesia

La barca

Mentre la formica trascinava su per la sabbia
lo scheletro secco di un coleottero – cavo, senza testa,

noi guardavamo in lontananza sull'orizzonte marino
la nostra barca di legno dondolare, vuota.

Kateřina Rudčénková

Hyde represso. Ma possiedo anche una mostruosità più visibile e quantificabile, quella dell'artista che porta a termine il suo lavoro. Chi conclude qualcosa è sempre un mostro. Woody Allen non prova semplicemente a fare un film all'anno, prova a farne uscire uno all'anno.

Per me la particolare mostruosità del completamento di un'opera è sempre stata strettamente associata alla solitudine: voltare le spalle alla famiglia, piazzarmi in un bungalow di amici o nella stanza di un motel da quattro soldi. Se non riesco a distaccarmi del tutto, allora mi rintano nel mio ufficio ghiacciato, avvolto nelle sciarpe, con i guanti senza dita e un cappello di pelliccia calato sulla testa, e scrivo come una forsennata, provando a finire.

Perché è il completamento che fa di me un artista. L'artista dev'essere non solo abbastanza mostro da cominciare un'opera, ma anche da finirla. E da commettere tutti i piccoli atti di barbarie tra l'inizio e la fine.

La mia amica e io non avevamo fatto nulla di più mostruoso che aspettarci che qualcuno si occupasse dei nostri figli mentre finivamo il nostro lavoro. Non è grave come uno stupro, e neanche come obbligare qualcuno a guardarti mentre ti masturbi ed eiaculi nel vaso di una pianta. Potrebbe sembrare che io stia facendo un collegamento inquietante tra uomini predatori e donne che portano a termine un'opera. Ed è proprio così. Perché quando noi donne facciamo quello che va fatto per scrivere o produrre arte, a volte ci sentiamo mostruose. E gli altri sono pronti a descriverci così.

La compagna di Hemingway, la scrittrice Martha Gellhorn, non pensava che l'artista dovesse essere un mostro. Pensava che il mostro dovesse farsi artista. "Un uomo deve essere un grande genio per farsi perdonare di essere una creatura così spregevole" (immagino parlasse per esperienza). Voleva dire che se sei una persona davvero orribile, sei spinto a raggiungere la grandezza per farti perdonare dal mondo per tutte le cose mostruose che gli farai. In un certo senso è una revisione in chiave femminista dell'intera storia dell'arte. Una storia che Gellhorn trasforma, attraverso quest'unica, mordace battuta, in un racconto morale sul risarcimento.

Sia quel che sia, la domanda rimane: che fare con i mostri? Possiamo e dobbiamo amare le loro opere? Gli artisti ambiziosi sono tutti mostri? Spunta una vocina: e io, sono un mostro? ♦/f



Il Natale si fa ancora più buono



I Dolci natalizi, quest'anno, hanno un sapore speciale. Stessa lievitazione, lenta, lunga e con sola pasta madre, che li rende naturalmente soffici e fragranti. Stessa ricetta vegana, quindi nessun ingrediente di origine

animale, ma con un dolcificante davvero unico: lo Zucchero di Foresta Baule Volante, protagonista di importanti progetti di riforestazione in Indonesia e di sostegno alle popolazioni locali. Ingredienti semplici, messi insieme con amore, per un Natale dal gusto autentico.



Il futuro
è una storia bio

www.baulevolante.it

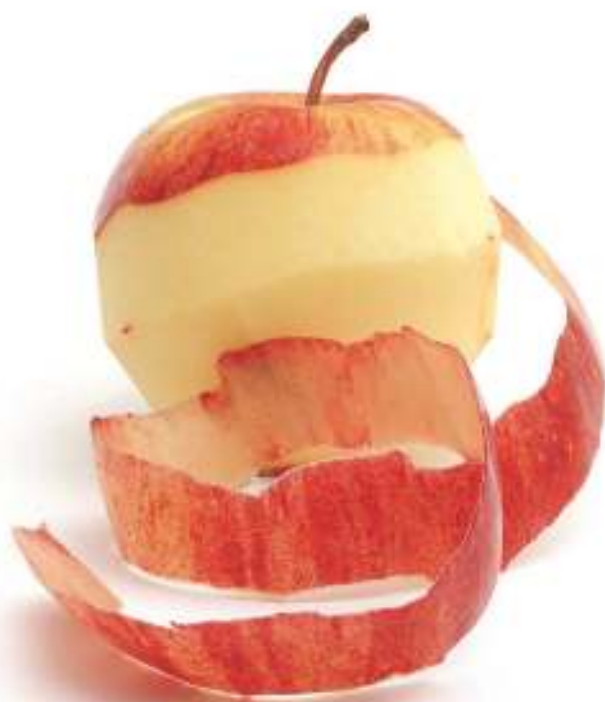
#unastoriabio   



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



I giochi sessuali delle scimmie giapponesi

Sam Wong, New Scientist, Regno Unito

Cosa ci trova un macaco in un cervo? È la domanda che si sono fatti alcuni ricercatori osservando gli inconsueti comportamenti sessuali di alcuni esemplari

È solo un gioco? Da adolescenti, quando sono ancora troppo giovani per essere scelte dai maschi adulti, le femmine di macaco montano i cervi e si sfregano sui loro dorsi probabilmente per allenarsi ad accoppiarsi.

All'inizio del 2017 un'équipe di ricercatori ha osservato un maschio di macaco giapponese che montava delle cerva sika cercando di accoppiarsi con loro. Un'altra équipe ha cominciato a studiare gli accoppiamenti tra le scimmie e i cervi nel 2014, a Mino, in Giappone, ma in quel caso erano le femmine di macaco a montare i sika. Nella ricerca, appena pubblicata sugli Archives of Sexual Behavior, Noëlle Gunst e i colleghi dell'università di Lethbridge, in Canada, spiegano di averne viste cinque, ancora adolescenti, montare i cervi per un totale di 258 volte nell'arco di due mesi.

Allenamento intensivo

Nello stesso gruppo di scimmie, le femmine adolescenti a volte montano altre femmine o maschi sollecitandoli ad accoppiarsi. Questi rapporti potrebbero essere funzionali all'esercizio e allo sviluppo di comportamenti sessuali adulti. "È risaputo che, nei primati non umani, occorre un periodo di maturazione e di pratica per sviluppare i comportamenti sessuali adulti", spiega Gunst. Inoltre montando altre scimmie, le femmine provano gratificazione sessuale tramite la stimolazione dei genitali, ipotizza la ricercatrice. Montare i cervi avrebbe lo stesso scopo. Questo comportamento è stato osservato solo durante la stagione dell'accoppiamento, e la forma e la frequenza delle interazioni sono simili ai rapporti con altre scimmie.



Un macaco monta una cerva sika

Le femmine sono state viste spesso sfregare i genitali sul dorso dei cervi. Oltre a montarli, li guardavano emettendo suoni acuti come i richiami tipici del periodo estrale. Quando i cervi si allontanavano, a volte le scimmie manifestavano atteggiamenti che Gunst definisce di "emotività di natura sessuale", e cioè si acquattavano, avevano spasmi muscolari e li fissavano strillando. Erano quasi sempre i cervi maschi adulti a lasciarsi montare, mentre di solito le femmine e i maschi giovani s'impennavano per respingerle. A volte le scimmie pulivano il pelo (*grooming*) ai cervi, cosa che potrebbe spiegare la propensione di alcuni esemplari a lasciarsi montare.

Oltre a preparare i giovani all'accoppiamento, questi comportamenti potrebbero essere dovuti al fatto che le femmine adolescenti non sono partner privilegiate dei maschi adulti e tendono a essere rifiutate. Di conseguenza, è possibile che cerchino di accoppiarsi con i cervi per "sfogare la loro frustrazione sessuale", sostiene Gunst.

Cédric Sueur dell'università di Strasburgo, che ha osservato il macaco maschio montare le cerva, è d'accordo con questa spiegazione e dubita che si tratti di casi isolati. ♦ *sdf*

Da sapere Coppie improbabili

◆ Le interazioni sessuali tra specie diverse, dette **eterospecifiche**, sono note e non rarissime. Ma di solito avvengono tra specie strettamente imparentate. I casi di interazioni tra animali molto distanti, come tra scimmie e cervi, sono invece fuori del comune, ma non uniche. Negli anni novanta le guardie forestali del parco nazionale di Pilanesberg, in Sudafrica, hanno raccontato di aver visto degli elefanti maschi orfani che cercavano di accoppiarsi con delle femmine di rinoceronte. Un altro caso, filmato nel 2008, è quello di uno scimpanzé che tentava di ottenere una fellatio da una rana. Nel 2014 alcune lontre di mare avevano invece cercato di accoppiarsi con dei cormorani. È del 2014 il caso di un'otaria orsina osservata mentre cercava di accoppiarsi con dei pinguini reali, per poi decidere di mangiarsene alcuni. Contrariamente a quanto si crede, l'attività sessuale degli animali non è sempre finalizzata alla riproduzione. Sono documentati alcuni comportamenti presenti anche nelle società umane, come la promiscuità, l'omosessualità e la masturbazione. E tra gli animali si registrano anche alcune pratiche vietate agli esseri umani, come la necrofilia e la violenza sessuale. **New Scientist**

OPEN YOUR



www.lescienze.it/mind

MIND, IL MENSILE PER CAPIRE NOI STESSI E IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Ogni mese, tanti spunti utili per interpretare i nostri comportamenti, esperienze ed emozioni, alla luce degli studi più recenti. MIND parla di noi, approfondendo ogni aspetto della quotidianità: dalle nostre paure come genitori alle difficoltà di essere figli, da come viviamo il nostro tempo al complicato mondo delle relazioni interpersonali.

DAL 28 DICEMBRE CON



A SOLI 3,50 € IN PIÙ.

SALUTE

Scherzi di Natale

Come ogni anno prima di Natale, il **British Medical Journal** dà spazio a temi leggeri e divertenti. L'educazione sanitaria veicolata da Peppa Pig, per esempio, è corretta? Se da un lato il personaggio dell'orso dottore dà consigli utili su alimentazione e attività fisica, dall'altro la sua estrema disponibilità crea false aspettative sull'efficienza dei servizi di cure primarie e incoraggia ad abusarne. Un'altra ricerca analizza il rapporto tra numero di visite per il mal di schiena e giorni di pioggia, mettendo in discussione l'idea che l'umidità influisca sui dolori articolari e alla schiena: una relazione potrebbe esserci, ma per dimostrarla servono dati più seri, ironizzano gli autori. Non tutti, però, apprezzano lo humor britannico quando c'è di mezzo la salute. Per *New Scientist* e *Slate* gli articoli natalizi sono divertenti, ma poco scientifici. Il rischio è che, ripresi dalla stampa generalista, vengano interpretati alla lettera e che, con il tempo, siano citati come riferimenti scientifici solo perché pubblicati su riviste prestigiose.

SALUTE

Troppo rumore a New York

I locali di Manhattan sono troppo rumorosi per fare conversazione. In un terzo dei ristoranti e in metà dei bar il rumore supera gli 80 decibel, avvicinandosi al limite critico dei 90 fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità per evitare danni all'udito. Le stime, spiega **Science**, si basano sulle misurazioni fatte in 2.250 locali dai cittadini, usando un'app per smartphone. Un buon esempio di *crowdsourcing* per raccogliere dati utili a operatori sanitari e legislatori.

Ricerca

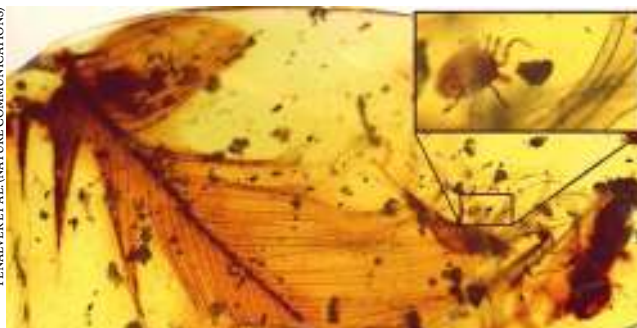
Le persone dell'anno

Nature, Regno Unito



Nature ha stilato una lista delle dieci persone che hanno segnato il 2017 in ambito scientifico. David Liu è stato scelto per la sua tecnica che corregge i geni modificando singole lettere del dna, senza tagliare la molecola. Facendo da "collante" tra fisici e astronomi, l'italiana Marica Branchesi ha invece permesso l'osservazione delle onde gravitazionali generate dalla collisione di due stelle a neutroni. Il team di Pan Jianwei ha trasmesso lo stato quantico di un fotone sulla Terra a un fotone su un satellite. Jennifer Byrne è stata segnalata per aver creato un programma che individua gli articoli scientifici copiati. Lassina Zerbo per il monitoraggio dei test nucleari. Víctor Cruz-Atienza per le sue previsioni sul terremoto di Città del Messico di quest'anno. Ann Olivarius è stata scelta per la sua battaglia contro le molestie sessuali in ambito accademico. Khaled Toukan per l'apertura di Sesame, il primo sincrotrone del Medio Oriente. Emily Whitehead è stata la prima bambina a ricevere un'innovativa immunoterapia per il cancro, contribuendo alla sua approvazione negli Stati Uniti. In senso negativo, Nature cita anche Scott Pruitt, il capo dell'agenzia ambientale statunitense, che sta smantellando la normativa per la protezione ambientale. ♦

Paleontologia



Parassiti di dinosauro

Una zecca sulla penna di un dinosauro, conservata in un pezzo d'ambra trovato in Birmania, indica che il parassita si nutriva del sangue di questi animali 99 milioni di anni fa. La *Deinocroton draculi*, scrive **Nature Communications**, appartiene a una famiglia di zecche ormai estinta, ma aracnidi molto simili sono attualmente presenti nei volatili.



IN BREVE

Astronomia Una prima analisi dell'oggetto 1I/2017 U1 'Oumuamua, proveniente dallo spazio interstellare, suggerisce che potrebbe essere composto di ghiaccio, ricoperto da uno strato isolante ricco di carbonio. Una composizione che potrebbe aver protetto l'asteroide dalla vaporizzazione durante il passaggio vicino al Sole, scrive *Nature Astronomy*.

♦ Grazie a un algoritmo di intelligenza artificiale è stato scoperto tra i dati raccolti dal telescopio spaziale Kepler un ulteriore pianeta del sistema di Kepler 90. Intorno alla stella orbitano otto pianeti, come intorno al Sole. Lo studio sarà pubblicato dall'*Astronomical Journal*.

Salute In Francia le donne incinte hanno in media livelli di arsenico e mercurio più alti delle donne negli Stati Uniti o in Europa centrale e orientale. All'origine ci sarebbe il forte consumo di pesce e frutti di mare.

SALUTE

Quanto costa curarsi

Secondo tre studi pubblicati su **The Lancet Global Health**, circa metà della popolazione mondiale non ha accesso a servizi sanitari essenziali. Ottocento milioni di persone spendono almeno il 10 per cento del loro reddito familiare per spese sanitarie e quasi cento milioni cadono in povertà estrema a causa di queste spese. La mancanza di cure è comune nell'Africa subsahariana e in Asia meridionale, mentre la spesa privata per la salute è un problema crescente in Asia orientale, America Latina ed Europa.

Il diario della Terra

ALVARO VIDAL (REUTERS/CONTRASTO)



Frane Undici persone sono morte travolte da una frana, causata dalle forti piogge, nella località cilena di Villa Santa Lucia, nella regione di Los Lagos, 1.100 chilometri a sud di Santiago. Quindici persone risultano disperse. *Nella foto: il trasporto di una mucca trovata nel fango*

Radar

Scoperte più di cento nuove specie

Cicloni Almeno 43 persone sono morte nel passaggio della tempesta tropicale Kai-Tak sul centro delle Filippine. Altre 45 persone risultano disperse. Centomila persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,5 sulla scala Richter ha colpito l'isola indonesiana di Java, causando tre morti e danneggiando un centinaio di edifici. Scosse più lievi sono state registrate al confine tra Repubblica Ceca e Polonia (3,4) e nel nordovest degli Stati Uniti (4).

Incendi L'incendio Thomas, che si è sviluppato il 4 dicembre in California, negli Stati Uniti, ha distrutto 108mila et-

tari di vegetazione e più di mille edifici. Un pompiere è morto tra le fiamme.

Vulcani Il vulcano Skjaldbreiður, in Islanda, ha dato segni di risveglio facendo registrare un centinaio di scosse. L'ultima eruzione del vulcano, considerato il più pericoloso del paese, risale al 1728.

Erosione Quasi 36 miliardi di tonnellate di suolo sono perse ogni anno nel mondo a causa dell'azione dell'acqua, della deforestazione e della trasformazione del territorio. L'erosione è un problema ambientale, che influenza negativamente anche l'agricoltura e l'economia. Secondo **Nature Communications**, il fenomeno è in crescita soprattutto in Africa subsahariana, Sudamerica e Asia sudorientale. In Africa i paesi più colpiti si trovano nella parte occidentale e centrale del continente, mentre in Sudamerica le perdite maggiori si verificano in Argentina, Brasile, Bolivia e Perù, a causa della

deforestazione e dell'espansione dell'agricoltura.

Cetacei Il governo canadese ha annunciato alcune misure per proteggere la balena franca nordatlantica e il beluga, due specie in pericolo.

Biodiversità Il Wwf ha annunciato la scoperta nel 2016 di 115 nuove specie nella regione del fiume Mekong, tra Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia, Birmania e Cina: tre mammiferi, undici rettili, undici anfibi, due pesci e 88 piante. Tra gli animali più interessanti ci sono una lucertola coccodrillo (*nella foto*) in Vietnam e una tartaruga mangiatrice di lumache in Thailandia.



THOMAS ZIEGLER (WWF)

Il nostro clima

I record del 2016

◆ Alcuni degli eventi estremi osservati nel 2016 non sarebbero stati possibili senza il cambiamento climatico causato dall'attività umana. Secondo un rapporto pubblicato sul **Bulletin of the American Meteorological Society**, gli eventi del 2016 che hanno superato la variabilità naturale sono il calore osservato a livello globale e quello registrato in Asia e al largo dell'Alaska. In questi tre casi l'intensità del fenomeno ha superato i limiti raggiunti in passato. Finora i ricercatori avevano addebitato al cambiamento climatico una maggiore frequenza di alcuni eventi estremi, che non erano diventati più intensi.

I ricercatori del Bams hanno confermato che nella maggioranza dei casi il cambiamento climatico ha reso più probabili gli eventi estremi, per esempio lo sbiancamento della grande barriera corallina australiana, l'ondata di caldo in Thailandia e le piogge torrenziali nel bacino del fiume Azzurro, in Cina. E hanno precisato che in una minoranza di casi il cambiamento climatico non ha avuto alcun impatto, per esempio nell'inverno molto umido in Australia sudorientale e nella tempesta invernale Jonas lungo la costa est degli Stati Uniti. Ma i tre casi citati sopra non hanno precedenti storici quanto a intensità.

Gran parte degli eventi descritti nel rapporto si è verificata in Nordamerica, Europa, Asia e Australia, ed è quindi più difficile valutare l'impatto del cambiamento climatico in altre regioni.

Il pianeta visto dallo spazio 10.07.2017

Tolosa e i campi agricoli, in Francia



◆ Tolosa, costruita lungo le rive del fiume Garonna, nel sud della Francia, è la quarta città più grande del paese. Questa immagine, scattata dal satellite Sentinel-2A del programma europeo Copernicus, ci mostra la città e il paesaggio agricolo circostante. Tolosa è nota come la *ville rose* (città rosa) dal colore delle tegole di terracotta usate per i tetti delle case, visibile anche dallo spazio. Nella parte nordoccidentale della città si vedono le piste dell'aeroporto di Toulouse-Blagnac. La tratta

aerea che collega Tolosa a Parigi-Orly è una delle più trafficate d'Europa.

Il resto dell'immagine è dominato dalla campagna. La Francia è il principale produttore agricolo dell'Unione europea e ospita circa un terzo dei suoi terreni agricoli. L'agricoltura è fondamentale per l'economia e la sicurezza alimentare francese, ma può avere effetti negativi sull'ambiente. Le immagini satellitari forniscono informazioni importanti sul consumo del suolo e potrebbero essere usate

Tolosa è nota come la *ville rose* dal colore delle tegole di terracotta usate per i tetti delle case. È attraversata dal fiume Garonna ed è circondata da campi agricoli.



per migliorare le pratiche agricole. Il satellite Sentinel-2A è stato progettato per catturare immagini in grado di distinguere i tipi di coltivazione, oltre che per raccogliere dati su vari indici della vegetazione, come la copertura fogliare e la quantità di clorofilla e acqua presenti nel fogliame, tutti elementi essenziali per monitorare accuratamente la crescita delle piante.

Tolosa ha più di 450mila abitanti ed è la quarta città più popolosa della Francia dopo Parigi, Lione e Marsiglia. -Esa



Cercatemi tra i vivi.

Con il patrocinio e la collaborazione del

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SICILIA

Ho fatto un lascito testamentario a COOPI. Mi troverete sempre là dove c'è gioia, progetto, speranza.

Ho deciso di destinare una parte dei miei beni a COOPI Onlus, per combattere la povertà nel mondo. E mi sento felice, come se il dono lo avessi ricevuto io. Perché ho dato un futuro ai valori in cui credo, perché ho seminato gioia e speranza e sarò presente in un progetto che porta la mia firma. Cercatemi: mi troverete nella serenità di chi ha visto cambiata la propria vita; mi troverete là, tra i vivi.

Pensaci anche tu. Richiedi l'opuscolo gratuito.

Visita il sito www.coopi.org/lasciti oppure contatta Luisa Colzani: tel 02 3085057, email lasciti@coopi.org

COOPI
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Miglioriamo il mondo, insieme.



Ti prometto che resteremo insieme per i prossimi 1000 anni.

#RisparmiamoPlasticaAlMare

Certi messaggi non dovrebbero mai raggiungere il mare, eppure l'80% della plastica arriva proprio dai fiumi.

E ogni bottiglia vuota porta con sé una minaccia terribile, lunga mille anni. Noi di Marevivo siamo pronti a intervenire, ma per farlo abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: **con soli 10€ ci permetti di raccogliere 4 kg di plastica direttamente alla foce dei fiumi.** Dona anche tu su marevivo.it

MAREVIVO

★★

NON SIAMO BUONI.*


SE UN CITTADINO STRANIERO HA BISOGNO DI CURE, NOI LO CURIAMO. PERCHÉ È GIUSTO. NON PERCHÉ SIAMO BUONI.

Ogni giorno i 400 volontari del Naga forniscono assistenza sanitaria, sociale e legale gratuita ai cittadini stranieri e si impegnano per il riconoscimento e la difesa dei diritti di tutti. Sostieni il Naga, adesso. www.naga.it

★★

We, the people

2018 calendar



Survival

Un calendario solidale e unico che sostiene i diritti dei popoli indigeni in tutto il mondo. Acquistalo subito su www.survival.it/shopping

Survival è il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni. Li aiutiamo a difendere le loro vite, a proteggere le loro terre e a determinare autonomamente il loro futuro

Pechino, Cina



WANG ZHAO/AFP/GETTY IMAGES

Viaggio su internet senza neutralità della rete

Nick Frish, *The New York Times*, Stati Uniti

In futuro la versione online di questo articolo potrebbe caricarsi lentamente o non caricarsi affatto. E il motivo potrebbe essere la scomparsa della neutralità della rete

Per avere un assaggio di un futuro senza neutralità della rete, provate a collegarvi a internet a Pechino. In Cina internet è una distopia digitale, filtrata dal massiccio apparato di censura noto come il “grande firewall cinese”. Alcuni siti compaiono all’istante. Altri si caricano con una lentezza snervante o non si caricano affatto, senza nessuna spiegazione. Un problema con il router wifi? Un blackout nel quartiere? Sabotaggio commerciale? Per la maggior parte dei cinesi il motivo non è importante. Si limitano a gravitare sui pochi siti che funzionano: gli equivalenti cinesi di Facebook, Google e Twitter. Ma queste piattaforme sono sottoposte alla censura e a una pesante sorveglianza da parte dello stato.

Il piano del governo statunitense per smantellare le regole sulla neutralità della

rete trasferisce questo scenario da incubo anche negli Stati Uniti. Il principio della neutralità della rete, che l’amministrazione Trump ha abolito, considera i giganti delle telecomunicazioni (per esempio At&t) “vettori comuni”, di fatto servizi pubblici come le aziende elettriche e quelle idriche. Finora questo ha impedito ai capi delle aziende di abusare del controllo dell’infrastruttura della rete, per esempio per stroncare la concorrenza.

Le misure di garanzia per la neutralità dei contenuti incarnano un valore fondamentale degli Stati Uniti: il fatto che la diversità di contenuto e di origine delle opinioni sia un bene pubblico fondamentale. Eliminare la neutralità della rete permette alle grandi aziende di alterare i flussi di dati sulle loro reti, evitando ogni controllo. Se una connessione dovesse rivelarsi lenta per Msnbc ma non per Fox News, potremmo non sapere mai il perché.

Pechino, nel frattempo, non si fa problemi a usare il suo peso politico ed economico per bloccare il dissenso al di là dei confini della Cina, ricorrendo a tattiche che mescolano politica e affari. Il processo comincia in patria: i mezzi d’informazione stranieri che vogliono entrare nel mercato cinese devo-

no fare i conti con le forti pressioni dei guardiani del Partito comunista, che li obbligano a fare odiose concessioni sul controllo dei contenuti e sulla privacy. Poi questi effetti si diffondono anche all’estero.

Facebook, escluso a lungo dalla Cina, sta flirtando con la censura perché probabilmente punta a entrare in questo mercato. La scorsa primavera, quando la pagina Facebook di Guo Wengui, un contestatore del regime che vive in esilio, è scomparsa, Facebook ha dichiarato che si trattava di un problema tecnico. Dato che è un’azienda privata, non ha alcun obbligo di fornire ulteriori dettagli.

Censura raffinata

La Cina esporta già le sue avanzatissime tecnologie di censura di internet, perfezionate nel più grande laboratorio nazionale al mondo di “manipolazione dell’opinione”, a vari stati autoritari di tutto il mondo. Queste tecnologie sono capolavori di raffinatezza. Raramente ricorrono alla cancellazione pura e semplice, preferiscono una serie di strumenti di controllo e dissuasione più morbidi per indirizzare il dibattito pubblico ed evitare che gli utenti di internet, a parte i più testardi, accedano ai contenuti sgraditi al governo.

Chi si limita a visitare i siti cinesi di origine nazionale e approvati, naviga velocemente e senza interruzioni. Dove sono stati nascosti dei contenuti indesiderati le ciatrici sono appena visibili.

Navigando sul web in Cina oggi è difficile incontrare avvisi, un tempo onnipresenti, come “la tua connessione è stata resettata” oppure “ai sensi delle leggi e dei regolamenti in materia, questo contenuto non può essere mostrato”. Capita più spesso di incontrare tempi di caricamento talmente lunghi da annoiare chi naviga e spingerlo a passare ad altro. In questo sistema la capacità di raggiungere i consumatori, da parte di chi produce contenuti, è nelle mani delle aziende che controllano le infrastrutture.

Senza la neutralità della rete, le aziende di telecomunicazioni statunitensi non avranno alcun obbligo di fornire un accesso universale ai contenuti e saranno sottoposte a obblighi di legge minimi quando dovranno spiegare perché alcuni contenuti si caricano molto più lentamente di altri. In futuro, se la versione online di questo articolo dovesse caricarsi lentamente, o non caricarsi affatto, potreste non sapere il motivo. Ma non sarà difficile indovinarlo. ♦ ff

Economia e lavoro

Santa Lucia



MARC ROMANELLI (GETTY IMAGES)

Il fiorente commercio dei passaporti

Pieter Van Maele, De Standaard, Belgio

Da anni alcuni paesi concedono la cittadinanza in cambio di generosi versamenti di denaro. La maggior parte dei richiedenti sono persone che vogliono sfuggire alla giustizia o al fisco

Immaginate di essere un ricco uomo d'affari somalo o iraniano che non può andare all'estero senza affrontare lunghe procedure burocratiche per ottenere il visto. Oppure siete un cittadino europeo che vuole pagare meno tasse senza violare la legge. Cosa fareste? Una soluzione la offre Santa Lucia, un'isola caraibica con 160mila abitanti. L'ex colonia britannica cercava un modo per compensare il calo del turismo e così all'inizio del 2016 ha avviato un programma per la vendita di passaporti agli stranieri. Basta versare centomila dollari su un fondo nazionale e superare alcuni controlli per ricevere in tre mesi un passaporto di Santa Lucia, che garantisce l'accesso a 127 paesi (compresi quelli dell'Unione europea) senza bisogno di visti. Il piccolo stato offre inoltre un regime fiscale molto vantaggioso. "In questo modo

sono tornati gli investimenti stranieri, che si erano interrotti con la crisi del 2008", spiega Nestor Alfred, direttore della Citizenship by investment unit (Ciu), l'agenzia governativa che coordina il programma.

L'iniziativa di Santa Lucia non è un caso unico. Le vicine isole di Saint Kitts e Nevis fanno qualcosa di simile da anni. Anche Malta e Cipro offrono passaporti in cambio di denaro. Per alcuni paesi i progetti di questo tipo sono diventati una fonte di entrate indispensabile. A Saint Kitts e Nevis la vendita di passaporti vale un quarto del pil.

Il programma ha riscosso molto successo anche a Santa Lucia. Nel primo semestre del 2017 la Ciu ha elaborato circa duecento richieste, quasi la metà provenienti dal Medio Oriente. Ma ne arrivano anche dagli Stati Uniti, come quella di Andrew Henderson, titolare della Nomad Capitalist, una società che offre consulenze ai milionari di tutto il mondo interessati a programmi di cittadinanza per stranieri. Henderson ha altri quattro passaporti, tra cui uno delle isole Comore. "Con il tempo diventa un'ossessione, come per i collezionisti di fumetti. Voglio poter andare dove sono trattato bene. Negli Stati Uniti spendevo in tasse il 43 per cento delle mie entrate, mentre oggi

non pago quasi più nulla. Ed è perfettamente legale". Secondo Henderson l'interesse per questi programmi è destinato ad aumentare. "La domanda cresce soprattutto nei periodi d'incertezza. Non a caso la maggioranza delle richieste viene da regioni instabili, come il Medio Oriente e la Russia, dove il secondo passaporto è una specie di assicurazione sulla vita".

Meta di lusso

Crescono però anche le critiche. L'opposizione ritiene che il governo di Santa Lucia rilasci i passaporti troppo a buon mercato, danneggiando l'immagine dell'isola come meta di lusso. Il governo inoltre è accusato di scarsa trasparenza: non è chiaro dove finiscano i milioni di dollari incassati. Ancora più inquietanti sono i criminali che hanno cercato di sfuggire alla giustizia grazie al secondo passaporto. Nel 2011 il "re delle slot", l'italiano Francesco Corallo, ha cercato di sottrarsi a una perquisizione della polizia mostrando un passaporto diplomatico. Corallo, indagato per frode fiscale e corruzione, lo aveva comprato per centomila dollari sull'isola della Dominica. Tre iraniani, scoperti mentre cercavano di riciclare denaro sporco negli Stati Uniti, avevano passaporti di Saint Kitts e Nevis. Il Canada ha deciso di reintrodurre l'obbligo di visto per chiunque detenga un passaporto delle due isole.

"Teniamo sotto controllo i programmi di cittadinanza nei Caraibi", assicura un portavoce della Commissione europea. "Ai confini esterni dell'Unione si fanno verifiche su tutti i viaggiatori, anche su quelli che non hanno bisogno del visto. Se persistono problemi con i passaporti di un determinato paese si può reintrodurre l'obbligo di visto. E se un particolare paese rilascia i passaporti in modo inaffidabile, i singoli stati possono scegliere di non accettare più i passaporti di quel paese".

Le autorità di Santa Lucia sono consapevoli delle critiche internazionali. "Non siamo noi a verificare i precedenti di chi presenta una domanda, ma società internazionali che hanno accesso alle banche dati dell'Interpol e dell'Fbi", spiega Alfred. "Finora abbiamo rilasciato passaporti in buona fede. Il programma è importante per attirare investimenti, ma teniamo altrettanto alla nostra reputazione. Monitoriamo gli acquirenti dei nostri passaporti dopo aver rilasciato il documento? No, al momento non lo facciamo". ♦ sm

STATI UNITI

Solo i ricchi si sposano

“Sono sempre di meno gli statunitensi che si sposano, e quelli che lo fanno scelgono il matrimonio per confermare o migliorare il loro status sociale ed economico”, scrive il **New York Times**. Negli ultimi anni sono diminuiti i matrimoni tra gli statunitensi non laureati, mentre tra i laureati con redditi alti sono ancora frequenti. “Oggi è sposato il 26 per cento degli adulti statunitensi poveri, il 39 per cento dei lavoratori e il 56 per cento dei ricchi. Nel 1990 più della metà degli statunitensi era sposata, senza differenze rilevanti tra le classi sociali: il 51 per cento tra i poveri, il 57 per cento tra i lavoratori e il 65 per cento tra i ricchi”. Una delle ragioni principali del declino del matrimonio tra i più poveri, osserva il quotidiano, è che i problemi economici, come la disoccupazione, sono considerati un grande impedimento alla vita in comune. In una ricerca del Pew research center, gli adulti, in particolare quelli poveri e con meno di trent'anni, indicano nell'instabilità finanziaria il motivo principale che li spinge a non sposarsi. Ma anche se si sposano di meno, gli statunitensi continuano a fare figli come prima: la conseguenza è che oggi ci sono più bambini che vivono in nuclei familiari formati da un solo genitore e quindi con redditi più bassi. Poco più della metà degli adolescenti delle classi povere e medie vive a casa con entrambi i genitori biologici, mentre nelle classi più ricche la quota sale al 77 per cento. Il 36 per cento dei bambini avuti da donne della classe lavoratrice è nato fuori dal matrimonio, contro il 13 per cento registrato tra i ricchi. “In passato il matrimonio era l'ingresso nell'età adulta, ora è un passo che si fa solo quando tutti i pezzi dell'età adulta – soprattutto la stabilità finanziaria – vanno al loro posto”.

Unione europea



Bruxelles indaga sull'Ikea

Il 18 dicembre la Commissione europea ha aperto un'inchiesta sull'Ikea. Secondo Bruxelles, scrive l'**Independent**, la multinazionale svedese ha ottenuto vantaggi fiscali nei Paesi Bassi violando le regole comunitarie. Attraverso un accordo siglato dalla sua filiale olandese, l'Inter Ikea, il gruppo godrebbe di un regime fiscale che non è previsto per nessun'altra azienda.

Spagna

Le priorità ignorate

Alternativas Económicas, Spagna



“Una delle conseguenze della crisi politica catalana è che in questi mesi sono finite nel dimenticatoio le questioni che preoccupano maggiormente la parte più vulnerabile dei cittadini spagnoli”, scrive **Alternativas Económicas**. “Le cronache ufficiali dicono che la Spagna è tornata a crescere da almeno tre

anni. Il premier Mariano Rajoy ripete che sotto molti aspetti la crisi è già storia passata. Ma in questo modo non si fa altro che nascondere la grande trasformazione sociale prodotta dalla crisi e gli effetti del progresso tecnologico e della globalizzazione sul mondo del lavoro. In Spagna mancano all'appello 1,7 milioni di posti di lavoro persi dall'inizio della crisi. Oggi ci sono 3,7 milioni di spagnoli disoccupati, due milioni in più rispetto al 2007”. A questo va aggiunto che solo il 55 per cento dei disoccupati percepisce dei sussidi, contro il 78 per cento del 2010. Il lavoro, infine, è diventato più precario: i contratti a tempo determinato costituiscono il 91 per cento dei nuovi contratti di lavoro. ♦

BRASILE

In affari con la dittatura

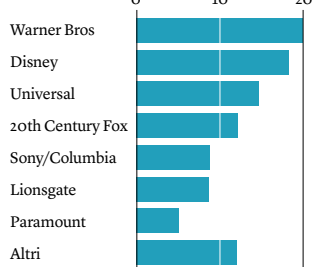
La Volkswagen collaborò con la dittatura militare in Brasile tra il 1969 e la fine degli anni settanta. Secondo una ricerca dell'università di Bielefeld, scrive **Die Tageszeitung**, il gruppo automobilistico tedesco “sorvegliava i dipendenti della sua fabbrica brasiliana che facevano attività di opposizione e in questo modo contribuì all'individuazione e all'arresto di almeno sette persone”. Tra queste c'era Luiz Inácio Lula da Silva, che in seguito sarebbe stato presidente del Brasile dal 2003 al 2011. Lo studio è stato commissionato dalla stessa Volkswagen, che fino alla fine degli anni settanta diede lavoro a circa 28mila persone nell'impianto di São Bernardo do Campo, vicino a São Paulo.

IN BREVE

Unione europea Il 20 dicembre la corte di giustizia europea ha dichiarato che Uber è un servizio di trasporto che va disciplinato dai singoli stati.

Aziende Il 14 dicembre la Walt Disney ha raggiunto un accordo per comprare gran parte delle attività della 21st Century Fox per 52,4 miliardi di dollari. L'accordo include gli studi televisivi e cinematografici e una quota del 39 per cento nell'emittente televisiva satellitare Sky. Gli azionisti della Fox, e in particolare il magnate Rupert Murdoch, avranno il 25 per cento del capitale della nuova Disney.

Quota del mercato cinematografico dei principali studi statunitensi, %





+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 24 DICEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro*

la Repubblica L'Espresso

Wum
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti





Internazionale extra

Playlist

Il meglio del 2017

**Le recensioni della stampa
di tutto il mondo e le scelte delle
firme di Internazionale**

**Libri, cinema, musica, fumetti, foto,
serie tv, videogiochi, gadget**

In edicola

Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Scrivi una parabola o una fiaba che riassume com'è stata la tua vita nel 2017.

CAPRICORNO



Nel 2018 una delle tue missioni più importanti sarà praticare quello che predichi, fare quello che dici, essere ambizioso e autoritario in tutti i modi in cui un essere umano sensibile può e deve esserlo. Nei prossimi mesi dimostrati all'altezza di quello di cui ti vanti, Capricorno! Fai quello che hai promesso! Smetti di rimandare la realizzazione dei tuoi sogni. Soddisfa le tue nobili aspettative. Non esitare a usare punti esclamativi per esprimere la tua idea di ciò che è buono e giusto.

ARIETE



Nella prima metà del 2018 la tua vita sarà come un centro di addestramento psicologico destinato a rafforzare la tua intelligenza emotiva. Un altro modo per vedere le tue prossime avventure è immaginarle come un invito amichevole del cosmo a essere energico e ingegnoso nel forgiare il tipo di alleanze che desideri per il resto della tua lunga vita. Mentre affronterai le interessanti prove che ti aspettano, cerca di cogliere le anticipazioni di quelle che potrebbero essere le tue esperienze quotidiane tra cinque anni se comincerai subito a impegnarti di più ad amare e a collaborare.

TORO



Presto avrai l'opportunità di planare oltre la frontiera. Prepara la tua valigia di trucchi. Porta anche qualcosa da regalare, in caso debba conquistarti i favori di qualcuno in una regione dove le regole sono un po' confuse. Sei bravo a improvvisare? Assicurati di farlo al meglio. Sei disposto a comportarti in modo spontaneo e affrontare l'imprevedibile? Spero di sì. Può sembrare una gran fatica, ma ti assicuro che sarà per una buona causa. Se arriverai preparato, nelle terre di confine potrai raccogliere dolci segreti e biscotti magici. Inoltre le tue esplorazioni ti metteranno in condizione di sfruttare al meglio le opportunità che ti si presenteranno per tutto il 2018.

GEMELLI



Di questi tempi non è insolito vedere uomini famosi con la testa rasata. Gli esempi più noti sono quelli di Bruce Willis, The Rock e Vin Diesel. Ma nel no-

vecento erano in pochi. Il caso più famoso fu quello dell'attore Yul Brynner. A trent'anni aveva cominciato a perdere i capelli. Nel 1951, per recitare la parte del re del Siam nel musical *Il re e io*, decise di tagliarsi a zero, e la testa rasata divenne un suo tratto distintivo. In pratica costruì il suo successo su un apparente svantaggio. Nel 2018 ti consiglio di mettere in atto la tua versione di questa strategia.

CANCRO



Nell'emisfero settentrionale, dove risiede l'88 per cento della popolazione mondiale, questo è un periodo di quiescenza per il mondo naturale. La luce del sole è più debole e, con il diminuire della fotosintesi, il metabolismo delle piante rallenta. Gli alberi perdono le foglie e perfino molti sempreverdi entrano in letargo. Ma in questa situazione statica, Cancerino, tu stai cominciando a sbocciare. Prima gradualmente, ma poi con sempre maggior impeto, ti stai imbarcando in una fase di crescita senza precedenti. Il 2018 sarà l'anno della fioritura.

LEONE



Se hai una curiosità mai soddisfatta sulla tua genealogia, i tuoi antenati o i misteri del tuo passato, il 2018 sarà un anno favorevole per indagare. Ti sarà più facile che mai ritrovare parenti con i quali hai perso i contatti e vecchi cimeli di famiglia. Forse ritroverai e potrai usare un'eredità dimenticata. Potrebbero tornare alla luce imbarazzanti o piacevoli segreti di famiglia. Se pensi di sapere tutto delle persone con cui sei cresciuto e della tua storia, ti aspetta qualche sorpresa.

VERGINE



Per molti di noi l'anulare è il dito meno importante. Ma i nostri antenati avevano un rapporto diverso con il quarto dito. Secondo una credenza popolare, c'è una vena che va dall'anulare della mano sinistra al cuore. Da lì nasce la tradizione di indossare l'anello nuziale su questo dito. Forse è anche uno dei motivi per cui nell'antichità i farmacisti consideravano il quarto dito l'unico capace di valutare quale fosse una buona miscela di erbe. Te lo dico perché penso che sia la metafora appropriata per uno dei tuoi temi importanti del 2018: una risorsa che finora hai sottovalutato si dimostrerà particolarmente preziosa e potrebbe perfino farti cambiare idea su che cosa sia veramente prezioso.

BILANCIA



I personaggi delle favole sono spesso ricompensati per i loro atti di gentilezza. A volte ricevono oggetti magici con cui proteggersi, come mantelli che rendono invisibili o scarpe che permettono di fuggire da situazioni pericolose. Oppure hanno regali d'importanza vitale, come pentole magiche che sfornano all'infinito pasticcini deliziosi o strumenti musicali che hanno il potere di attirare piacevoli compagni di giochi. Te lo dico, Bilancia, perché ho il sospetto che nel 2018 succederà qualcosa di simile nella tua vita. Troverai più facile e naturale del solito esprimere gentilezza, empatia e compassione. E se sfrutterai questa tendenza, la vita ti fornirà prontamente le risorse che ti servono.

SCORPIONE



Come tutti noi, anche tu attraversi fasi di mediocrità in cui non sei al massimo dell'efficienza. Ma credo che nel 2018 non avrai molti di questi periodi. Sarai spesso al tuo meglio. Saprai essere un fattore catalizzatore che infonde energia e aiuta a maturare collaborazioni. Dimostrerai che la dolce, tonificante luminosità ha bisogno delle buie profondità e viceversa. Aiuterai i tuoi alleati ad aprire porte che non possono aprire da soli. Tutti noi ti ringraziamo in anticipo!

SAGITTARIO



La dura realtà è che non potrai liberarti dei vecchi schemi avvilenti che continuano a ripetersi finché non avrai completamente perdonato te stesso. Anzi, probabilmente non potrai passare al prossimo capitolo della storia della tua vita fino a quando non ti sarai risarcito almeno per alcuni degli inutili tormenti che ti sei inflitto. Ma c'è una buona notizia: il 2018 sarà un anno ideale per compiere questi atti di risanamento.

ACQUARIO



Anni fa, quando ho cominciato la mia carriera di scrittore di oroscopi, il mio direttore mi diede un consiglio: "Dai sempre la priorità ai tre grandi temi: l'amore, i soldi e il potere, le cose che interessano di più alla gente". Dopo qualche mese si accorse con disappunto che parlavo anche di come coltivare la salute mentale e nutrire le aspirazioni spirituali. Se avessi potuto trovare un altro astrologo che conosceva l'ortografia e la grammatica bene come me, mi avrebbe sostituito. Ma ho continuato a pensare al suo consiglio. Ancora oggi, mi preoccupa il fatto che non ti do abbastanza consigli su amore, soldi e potere. Per fortuna, in questo momento non ha tanta importanza, perché posso sinceramente dichiarare che il 2018 ti offrirà l'opportunità di diventare più potente occupandoti della tua salute mentale, di diventare più ricco coltivando le tue aspirazioni spirituali, e di generare più amore dando prova di saggezza e di rigore morale nella tua ricerca del denaro e del potere.

PESCI



Cosa ti lega? Cosa ti tiene chiuso a chiave? Ti invito a riflettere su queste domande. Una volta che avrai trovato le risposte, il passo successivo sarà meditare su come sciogliere quei nodi. Fantastica su quali azioni potresti compiere per liberarti. Questo progetto sarà un'ottima preparazione per cogliere le opportunità che ti si presenteranno nei prossimi mesi. Sono lieto di annunciarti che il 2018 sarà il tuo anno della liberazione personale.

POLYP, REGNO UNITO



MICHAËL, LE MONDE, FRANCIA



“Aspettiamo almeno che l’anno finisca per parlarne male”.

CHAPPAÏTE, NEUE ZÜRCHER ZEITUNG, SVIZZERA



“Bitcoin!”.

CHASSE AUX MIGRANTS



Francia, caccia ai migranti sulle Alpi. “Noi migranti?!? Assolutamente no, siamo i re magi, andiamo a Courchevel”.

RODIO, COQ DES FRUITIERS, FRANCIA

THE NEW YORKER



MARCUS

Le regole Sposare un principe

1 Ora anche le divorziate possono sposare un principe. Ricordalo a tuo marito. **2** Sposare un cugino della famiglia reale britannica vale più che sposare il re del Belgio. **3** Sei una semplice ragazza di campagna? Se ce l’ha fatta Sissi ce la puoi fare anche tu. **4** Un principe gay va bene comunque, ma metti in chiaro che la regina la fai tu. **5** Ora che William e Harry sono presi, punta tutto sul piccolo George. regole@internazionale.it



*Fidatevi di noi...
fidatevi del nostro amore per loro.*

Baldassarre Monge



Buone Feste

Vi offriamo il meglio del pet food made in Italy.

Viviamo insieme a voi e ai vostri amici a 4 zampe
le emozioni del Natale in famiglia.

Buone Feste da Baldassarre Monge.

MONGE

La famiglia italiana del pet food

Monge
Natural Superpremium

VetSolution

**SPECIAL
DOG**
NUTRITION

**LECHT
EXCELLENCE**

RANGE ROVER EVOQUE

**PRONTA A DARTI TUTTO,
CHIEDENDOTI SOLO
LA METÀ.**



ABOVE & BEYOND



**CON EASY LAND ROVER PAGHI SOLO
LA METÀ E DOPO DUE ANNI SENZA RATE
NÉ INTERESSI, DECIDI SE TENERLA,
CAMBIARLA O RESTITUIRLA.**

È il momento che aspettavi per cominciare a vivere la città con Range Rover Evoque. Il SUV compatto Land Rover dal design inconfondibile, con tecnologie all'avanguardia pensate per darti in ogni situazione il massimo del comfort e della praticità. Un'icona di stile e versatilità che oggi con Easy Land Rover può essere tua a € 18.475*, TAN fisso 0%, TAEG 0,99%.

Vieni a provarla in Concessionaria.

landrover.it

**RANGE ROVER EVOQUE
CON EASY LAND ROVER**

ANTICIPO € 18.475	✓
NESSUNA RATA PER 25 MESI	✓
TAN FISSO 0%	✓
TAEG 0,99%	✓
VALORE GARANTITO FUTURO PARI A € 18.475	✓

Consumi Ciclo Combinato 4,3 l/100 km. Emissioni CO₂ 113 g/km. Land Rover consiglia Castrol Edge Professional.

*Valore di fornitura riferito a Range Rover Evoque Pure aD4 150 CV 2WD Manuale € 36.950,00 (IVA inclusa, esclusa IPT). Anticipo: € 18.475,00 (25 mesi), nessuna rata mensile; rata finale residua dopo 24 mesi a 45.000 km pari al Valore Garantito Futuro € 18.475,00 (da pagare solo se il cliente tiene la vettura). Importo totale del Credito: € 18.475,00. Spese apertura pratica € 350,00 e bolli € 16,00 da pagare in contanti, spese in bolli estratto conto € 3,00 per anno. Importo totale dovuto: € 18.841,00. Tan fisso 0%, TAEG 0,99%. Salvo approvazione della banca. Iniziativa valida fino al 31.12.2017. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi presso le Concessionarie Land Rover. La vettura raffigurata non corrisponde alla versione Range Rover Evoque Pure aD4 150 CV 2WD Manuale.